RUDOLF STEINER

COSCIENZA D'INIZIATO

VERITÀ ED ERRORE NELL'INVESTIGAZIONE SPIRITUALE

TRADOTTO

DA

EMMELINA DE RENZIS

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1931

PROPRIETÀ LETTERARIA

LUGLIO MCMXXX - 76796

PREFAZIONE DI MARIA STEINER

In questo ultimo ciclo di conferenze tenute da Rudolf Steiner all'estero, già si trova un suo addio all'attività terrena, poichè chi comunica delle verità, come quelle contenute in questo libro, al mondo attuale, già si è liberato temporalmente da quest'ultimo. All'umanità, però, per mezzo di questa crocifissione interiore di un singolo, è stato procurato il terreno sicuro, sul quale essa potrà procedere oltre spiritualmente, ammonita e premunita contro i pericoli che già le si affacciano dalla marea del subsensibile che travolge i proprii argini.

La scienza bussa alla porta del sensibile esteriore, la sua ingegnosità meccanica apre delle brecce nel grande regno delle forze invisibili, non percepibili con i sensi, alle quali basta soltanto un medium per penetrare nel mondo terrestre e prendere possesso anche di noi stessi. Come ci difendiamo da sorprese, da possessioni, da abbindolamenti? solo accendendo il sapere che ci servirà di face in questo oscuro regno dell'ignoto. Perfino l'uomo intellettuale non può più negare le influenze che si riversano da queste lande marginali inesplorate. Si abbia dunque il coraggio di seguire l'investigatore serio, che ha già dato prova della sua vocazione imparando a dominare tutto l'armamentario del sapere moderno! A lui possono far resistenza soltanto la caparbietà e l'incomprensione di abiti mentali induriti. L'ultima generazione di dotti della nostra « epoca tanto illuminata », che non sapeva che sorridere, canzonando l'oscura superstizione delle epoche passate, sta per finire. Già si avvicinano i rappresentanti

del XX secolo che soffrono di presunzione anche maggiore, sebbene di genere diverso, e che perciò cadono in nuove sciocchezze. Quanto più essi sono coscienti di sè stessi, tanto più hanno bisogno di un maestro di saggezza e di sapere così preponderanti e così predominanti, da potere alzare gli occhi a lui. Questo libro viene pubblicato per quegli uomini, ai quali l'*ignorabimus* non è più una barriera insormontabile, che non vogliono più arrestarsi dinanzi ai limiti kantiani della conoscenza e che, pieni di modestia e di rispettosa venerazione, sono pronti a muovere incontro a ciò che, come enigmi in via di rischiararsi, discende dal mondo spirituale e vuole attirare l'uomo a sè. Questi enigmi si volgono ora alla coscienza dell'uomo, non più alla fede. La fede, dalla quale si esigeva la rinunzia alla conoscenza, non ha più bisogno di cedere semplicemente il terreno per afferrare il supersensibile. La nostra ragione può accompagnarla, può seguire con sano raziocinio il pensiero, che sempre più si va liberando dell'oscuro peso e che estendendosi s'illumina.

Il pensatore in Rudolf Steiner, il pensatore acuto, stringentemente chiaro e logico, lo predestinava a quel compito mondiale, che rappresenta un processo di trasformazione, un'alchimia dell'essere animico umano, in quanto che questo essere animico che è mediatore fra spirito e corpo, ora, dopo essere stato dal corpo come ottenebrato e spogliato dei suoi organi più nobili, torna a crearsi questi ultimi dalle forze terrestri, a mezzo della transustanzazione del terrestre stesso. Anche qui v'ha metamorfosi, compiuta dalle forze dell'Io, che soltanto nella prigione del corpo fisico cominciarono a sentire e a scoprire sè stesse. L'Io ancorato alla coscienza della sua singolarità, non vuole a tutta prima staccarsi da sè medesimo e si dà all'illusione di essere finito nella sua singolarità. Da questa sua singolarità nasce tutto il suo dolore, la sua pena e anche il suo tormento; questo tormento esso non prova ora più nel campo del sentimento, per arrivare alla percezione di sè medesimo; ma per via di esso, nella lotta con gli enigmi cosmici, combatte con l'arma del pensiero, e s'inerpica come Faust, giungendo al punto di spezzare le pastoie dei sensi e di sentire la risonanza che gli viene incontro dalle profondità delle fondamenta del mondo. E ora si

trova dinanzi alla porta, grave ancora di terrestrità, intriso ancora di passione, ancora opaco, impuro nel pensiero e nel sentimento. E ora si avvicina il Tentatore, e a ogni uomo torna da capo ad avvicinarsi, sempre simile a sè stesso e pur diverso. Dapprincipio ha un giuoco facile, perchè conosce i suoi uomini — sono tutti uguali fra di loro — soltanto nel corso del tempo essi si differenziano a seconda della loro rispettiva maturità, corrispondente alla somma delle loro vite terrene. E se anche in un medesimo momento non sono tutti uguali gli uni agli altri, uguale è certamente « il tredicesimo »; perchè coi dodicesimo il cerchio è chiuso, se non che — questo cerchio, anche se il suo grado di maturità è relativamente alto, viene sempre, come per ferrea necessità di fato, spezzato dal traditore, affinchè per mezzo di questa frattura il cerchio si trasformi in spirale, traendosi dietro l'umanità. Così l'umanità a grado a grado segue, inerpicandosi, il faustiano Io umano.

Poeti e pensatori hanno confinato questo lavoro di elevazione in immagini, parole e azione. Dalla loro creatività, l'umanità impara a procedere oltre, e si chiarisce il processo del pensiero dell'umanità teso verso la coscienza. Il mondo vivente ed essenziale del sentimento muore al pari del mondo vegetale, e si riduce a mano a mano a scoria; poi per un processo più sottile d'indurimento si trasforma in carbone, che in un corso di sempre crescente cristallizzazione e chiarificazione diventa finalmente diamante rilucente. Nella pietra però, e nell'essere vegetale che l'ha preceduta, si trovava già celata la scintilla, che operò quest'alchimia. Nell'uomo si trova la scintilla, che gli renderà l'esistenza stellare.

La scintilla è il suo « Io », e il mondo e il sub-mondo debbono trarla e accenderla a percosse dall'anima sua, con colpi dolorosi, astiosi e netti, fino a quando egli riconosca il focolaio radiante, che è la sua fonte, e, con volontà temprata dalla conoscenza, e con coscienza pulsante di volontà, si costruisca da sè la scala, che lo riconduca al mondo della luce.

Sono gradi di conoscenza i pioli di questa scala. La coscienza li congiunge. Deve indicare la via che conduce ad essi, una guida, che l'abbia già precedentemente percorsa, e l'abbia spianata per gli altri.

Chi ha costruito questa scala, di cui le forze che l'hanno formata possono ora riversarsi piene di essere e di vita in tutta l'aspirazione e la lotta spirituale umana, ha dovuto per molte vite stabilire in sè la connessione col divino in guisa, da potere servire di strumento alla divina volontà per la nuova fase dell'evoluzione spirituale umana e affidare poi l'umanità alla sua libertà.

Vie siffatte vengono indicate in questo libro audace: vie erte, ma sicure, che salvano dalla caduta, sol che colui che s'inerpica per salire le voglia rigorosamente seguire, senza deviare nè a destra nè a sinistra. A destra e a sinistra sta il Tentatore, colui che trascina negli spazi, colui che incatena alla terra. Il poeta ha tentato di congiungere le due figure in quella spirituale di Mefistofele; il savio ha esattamente distinto le due potenze trattenitrici e ci ha dato la loro differenziazione. Soltanto col conoscerle e sperimentarle in immagine, giungiamo a passar loro dinanzi e ad arrivare al rappresentante dell'umanità, al Cristo, che, facendosi uguale a noi, ha creato a sè, e per tal modo anche alla divinità, la possibilità di riaccoglierci in sè, non ostante la nostra caduta nella materia. Egli ci ha lasciato il suo spirito, affinchè ci possiamo elevare fino a lui, sino a quando potremo percorrere consapevolmente le vie dello spirito. È giunto il momento di percorrere queste vie. Fra poco saranno due millennii che dura la lotta; l'ultimo secolo, con cui essi si compiono, deve darci forte coraggio e l'ultimo incitamento, perchè i mezzi ci sono già a portata di mano. La via luminosa, che ci conduce alla mèta s'inoltra nel fitto della selva soffocante del materialismo. Non più possono sedurci i sentieri che deviano a destra e a sinistra, e che conducono nei labirinti, dai cui grovigli non v'ha possibilità di scampo sicuro. Qui negl'insegnamenti di questo libro, ci vengono rivelati i pericoli — noi possiamo evitarli, sfuggirli, se siamo uomini di buona volontà e di lucido pensiero. — Qui ci viene descritto il mondo spirituale nella sua concretezza, nella sua differenziazione, nelle sue fasi; e quel che dalle profonde oscure regioni di esso irrompe nel nostro mondo terrestre, ci viene mostrato in modo, che ne possiamo provare l'effettiva esistenza dai suoi sintomi e dalle sue manifestazioni.

E quel che ci viene incontro di luminoso dai mondi superiori, se compreso con pensiero sano ma interiormente mobile, libera in noi dei nuovi organi nascenti.

L'opera della sua vita, lasciataci da Rudolf Steiner, costituisce un punto di svolta anche sotto un altro aspetto. L'uomo finora, se voleva percorrere le vie che conducono alla comprensione vivente del mondo spirituale, non poteva fare a meno di una guida che lo tenesse sotto tutela ed esercitasse un'azione individuale. Rudolf Steiner iniziò il lavoro suo spirituale per il progresso complessivo dell'umanità con l'opera: *La filosofia della libertà*. Fu il grido di risveglio per la nuova èra, esso diede la nota fondamentale, il cui ulteriore sviluppo divenne il compito della vita di Rudolf Steiner. Nulla è più difficile che condurre l'umanità alla comprensione e all'amore della vera libertà. — Spesso, naturalmente, si trova l'impulso luciferico alla libertà: libertà nell'arbitrio, sete di libertà nella passione, volontà di potenza nel far violenza ad altre anime che si atteggia a volontà di libertà. Ma è rara la vera, superiore libertà nella elaborazione del senso di responsabilità e del sentimento di purezza verso il proprio « sè » superiore e verso quello degli altri. Occorre, per giungere a tanto, destare la comprensione con un lavoro lento, tenace e pieno di abnegazione. Gli uomini religiosi, anelanti alla mistica, che sono per lo più uomini di sentimento, hanno bisogno di appoggi, hanno bisogno del confessore, hanno bisogno di chi li libera dalla responsabilità delle loro azioni, di un consigliere, e di una guida. È oggi la più difficile delle fatiche far poggiare l'uomo su sè medesimo, e ci si rende facilmente nemici gli uomini, che in estasi di ammirazione ci si vorrebbero asservire. E nessuno si assume volentieri questo destino con le sue conseguenze; non ci si fa volentieri un avversario di chi vuole venerare, assetato di amore. Dal far questo, poichè era salutare per gli altri, non si è ritratto spaventato Rudolf Steiner, che nel suo amore per gli uomini più si è spinto innanzi in quanto maggiore era la sua saggezza. E in questo campo sono sorte per lui le inimicizie più aspre.

Egli congiunse l'educazione dell'anima alla libertà con la previdente circospezione dell'insegnante esoterico, che vede tutti

i rapporti del destino del discepolo, e vuole rendergli possibile la più rapida ascesa spirituale. Egli collegò così l'ammaestramento alla vera vita dello spirito con l'educazione alla libertà. Il suo poderoso compito verso l'umanità è coinciso con le più forti scosse della storia umana. Scoppiò la guerra mondiale e scoppiò — si è usata questa espressione — quella pace che pose politicamente, socialmente o economicamente in forse la solidità delle fondazioni degli stati. Anche la vita animica degli uomini, vecchi e giovani, venne squassata nei suoi fondamenti. Col sangue di quattordici milioni di uomini, venne spazzato via il passato. Il sangue è un succo affatto peculiare. L'esperienza di anime per lo più giovani e ancora fortemente attaccate al corpo terrestre, che per via di quello squassamento dovettero, nel tempo del più denso materialismo, partirsene improvvisamente e paurosamente dalla Terra, costituisce una forza operante, più operante che se le anime fossero ancora nell'involucro del corpo. Essa estende la sua azione determinante e suscitatrice nei nostri destini ed esige il nostro risveglio. A quasi ognuno di noi stanno vicini i morti strappati dalla guerra, i quali hanno bisogno del nostro sapere e del nostro aiuto per il loro proprio progresso.

Essi non poterono ancora acquistarsi il sapere, che ci vien dato oggi in così ricca copia. Dobbiamo perciò renderci indipendenti nella comprensione dello spirito, per poter essere loro di aiuto con una attività di pensiero che sia fondata su sè stessa, che conosca pericoli e fini, e che sappia distinguere fra vie giuste e non giuste.

Chi potrebbe dopo Rudolf Steiner, fare ancora da guida? da guida verso lo spirito? Abbiamo già tutto quello che occorre, dobbiamo servircene in libertà e conoscenza. — Chi potrebbe dare altri insegnamenti, se non riferimenti alle parole di lui? parole che contengono vita ricchissima e il seme di ogni verità? Sarebbe temerità e incomprensione. Con le briciole che cadono da questa tavola, ognuno ha di che farsi ricco e nutrire i suoi fratelli. Si può diventare continuatori di questo lavoro soltanto esponendo i tesori, per i quali si sono avute le chiavi. Chi credesse di poter proseguire il lavoro dove lo ha interrotto Rudolf Steiner, darebbe solamente prova di acciecamento.

Quello che ci è stato dato basterà all'umanità per dei millennii, e ha posto quest'ultima coscientemente di fronte a valori eterni, come ha chiamato a vita desta le forze della trasformazione dell'essere umano.

Non mi sarebbe possibile trovare altre parole d'introduzione a questo libro. Mi parrebbero troppo meschine. Da questo libro parlano l'al di là e l'eternità, e solo in questo segno io posso collocarlo.

Nota del Traduttore

Il lettore, leggendo questo libro, che studia problemi elevatissimi dello spirito, tenga presente, che si tratta di resoconti stenografici di conferenze che il Dott. Rudolf Steiner improvvisava ai suoi discepoli, resoconti che sono stati pubblicati senza modificazioni, così da serbare il valore comunicativo della viva parola del loro autore. Nella presente traduzione, salvo le esigenze puramente grammaticali della lingua italiana tanto diversa dalla tedesca, si è seguito fedelmente il testo originale.

I

La natura è la grande illusione
« Conosci te stesso ».

Perchè in genere cerchiamo la spiritualità?

Mi è stato espresso il desiderio che io parli in queste conferenze delle vie che conducono al mondo supersensibile, alla vita spirituale, alle cognizioni supersensibili; delle vie che possano ricongiungersi con quelle, che sono state seguite nei tempi moderni, in modo così bello e così grandioso, per arrivare alla conoscenza del mondo sensibile, del mondo fisico. La verità, difatti, potrà essere conosciuta soltanto da quell'uomo, il quale, alle grandi e meravigliose cognizioni che la scienza naturale, la scienza storica e tutte le altre conoscenze dei tempi moderni hanno fornite, aggiunga quanto ci è dato di sapere intorno al mondo spirituale.

Ovunque il mondo ci si presenta, esso, in verità, è spirituale e fisico, e nulla vi ha di fisico, che in un modo qualsiasi non abbia dietro di sè un effettivo agente spirituale. E non vi ha nulla di spirituale, che al solo fine di annoiarsi nel mondo conduca un'esistenza inconsistente, inattiva, bensì ogni spirituale, ovunque possa trovarsi, eserciterà, in un tempo o in un posto qualsiasi, un'azione fin dentro nel fisico.

In queste conferenze si dirà come, nell'ambito dei fatti fisici da una parte, e per mezzo della visione dello spirituale dall'altra,

si possa conoscere nella sua totalità il mondo in cui l'uomo vive, e questo si dirà in modo, da rilevare i metodi giusti e quelli falsi di questa scienza.

Prima di inoltrarmi nel vero argomento che comincerò a trattare domani, vorrei oggi darvi una specie d'introduzione, affinchè possiate vedere ciò che da queste conferenze è dato di trarre e il fine che si propongono. Si tratterà di affrontare anzitutto il quesito: — Perché in genere cerchiamo la spiritualità? Come uomini che pensano nel mondo, che sentono nel mondo, che agiscono nel mondo, perchè non ci contentiamo noi semplicemente di comprendere il mondo fisico-sensibile e di operare in esso? Perchè aspiriamo alla conoscenza di una spiritualità? —

A questo proposito mi permetterò di ricordare un'antica opinione, un antico detto, che abbraccia però una verità sempre più vasta e che ci risuona da tempi primordiali del pensiero umano e dell'aspirazione umana, e che troviamo però pure quando oggi investighiamo quale sia la natura del mondo. Pur senza menomamente fondarci qui sopra antiche a noi lontane concezioni, mi propongo nondimeno di ricordare sempre, al momento adatto, queste antiche opinioni.

Da un'antichità plurimillenaria, giunge dall'Oriente fino a noi il detto: il mondo che vediamo coi sensi, è Maja. Questo mondo, che vediamo con i sensi, è la grande illusione, poichè Maja è la grande illusione.

E se così si sentiva sempre nel corso dell'evoluzione umana, «questo mondo è la grande illusione», l'uomo deve superare questa grande illusione e giungere alla vera realtà.

Ma perchè considera l'uomo questo mondo, che egli vede con gli occhi, che ode con le sue orecchie e percepisce con gli altri suoi sensi, come la grande illusione? Perchè è proprio nei tempi più antichi dell'umanità, quando l'uomo si trovava più vicino allo Spirito di quel che oggi non sia, che si schiudevano i santuari dei Misteri? — quei santuari che vi erano per coltivare in un medesimo tempo scienza, religione, arte, vita pratica, e che volevano richiamare alla realtà, alla verità, in contrapposto a ciò che nella vita semplicemente esteriore rappresenta la grande

illusione entro la quale l'uomo vive anzitutto con la sua attività ordinaria? Perchè vi erano quei sommi savii che educavano i loro discepoli nei santi Misteri degli antichi tempi e che volevano condurre alla verità di contro all'illusione — perchè?

Miei cari amici, a questa domanda si trova risposta soltanto, se si esamina l'uomo stesso con maggiore imparzialità, con meno prevenzioni.

« Conosci te stesso » — così risuona fino a noi un altro antico detto. E vorrei dire, che dalla combinazione di questi due detti — « Il mondo è Maja », che viene dall'Oriente, e « Conosci te stesso » che viene dall'antica sapienza greca — è fluita a tutta la umanità moderna la sua aspirazione a una conoscenza spirituale.

Ma in tutti gli antichi Misteri, anche l'aspirazione alla reale verità è fluita dall'unione di questi due sentimenti: che cioè, il mondo veramente è illusione, e che l'uomo deve conoscere sè stesso.

Ma è soltanto nella vita che si arriva a capo di questa domanda; non vi si arriva col pensare, ma col volere, e col collocarsi appieno nella realtà, che a noi uomini più è accessibile. Non con piena coscienza, non con chiara conoscenza, ma per intenso sentimento, ogni uomo dice a sè stesso in ogni località terrena: così come è il mondo esteriore che tu vedi, che tu odi, tu stesso non puoi essere.

Questo sentimento ha radici profonde. Bisogna raffigurarsi una buona volta con l'anima ciò che significa il fatto che l'uomo dica a sè stesso: così come è il mondo esteriore che tu vedi, che tu odi, che percepisci con gli altri tuoi sensi, tu stesso non puoi essere. Noi contempliamo le piante, le vediamo in primavera germogliare dalla radice con le loro foglie verdi. Le vediamo svilupparsi nel corso dell'estate fino alla fioritura e verso l'autunno fino alla fruttificazione. Le vediamo sorgere e sparire. Vediamo la vita legata al corso di un anno. Vediamo certamente che parecchie piante accolgono dal terrestre un elemento, per così dire, più duro, si compenetrano di alcunchè di più duro; si formano un tronco d'albero. E allorchè per arrivare più presto ci siamo recati qui iersera in automobile, abbiamo visto lungo

la via delle piante molto, molto vecchie, che molto hanno accolto di terrestre, per non limitare la loro vita al corso di un solo anno, ma per proseguire più a lungo la loro esistenza e per riprodurre sempre nuovi germogli dal loro tronco. Ma l'uomo ha occasione di osservare il sorgere e il perire anche di cotali piante.

L'uomo guarda gli animali, li vede nascere e perire, e così pure i minerali. Egli osserva ciò che di minerale si è depositato sulla terra nelle possenti grandiose catene di montagne, e dalla scienza moderna è venuto a sapere, che anche queste grandiose catene di montagne sorgono e periscono. In ultimo l'uomo arriva all'idea, sia tolomaica o copernicana, o tratta da qualsiasi degli antichi o dei nuovi misteri — l'uomo arriva all'idea: quanto vedi nelle maestose stelle, quanto ti risplende da sole e luna e le orbite loro meravigliose e complesse, anche tutto questo sorge e perisce! E oltre a sorgere e a perire, possiede pure delle proprietà di tal natura, che l'uomo, se vuol conoscere sè stesso, non deve supporre di essere uguale a tutto ciò che sorge e perisce, alle piante, ai minerali, al sole, alla luna, alle stelle.

L'uomo arriva però allora a pensare: Io porto in me qualcosa che è diverso da ciò che vedo nell'ambiente circostante, che odo nell'ambiente che mi circonda. Devo arrivare alla verità del mio proprio essere, ma non la trovo in ciò che vedo e che odo.

E in tutti gli antichi Misteri vi era l'aspirazione ad arrivare alla verità dell'essere umano. Di fronte a questa verità dell'essere umano di cui si andava in cerca, si sentiva ciò che sorge e perisce fuori nello spazio e nel tempo, come la grande illusione. E così per la conoscenza dell'essere umano si cercava qualcosa di diverso da quello che ci vien manifestato dai sensi esteriori.

Questo alcunchè di diverso si sentiva come un mondo spirituale. E come questo mondo spirituale possa appunto essere cercato in modo giusto formerà l'argomento di queste conferenze. Poichè vi potete ben figurare, che l'uomo anzitutto vorrà seguire quella medesima via, che egli è abituato a seguire per le ricerche nel mondo sensibile; come egli cerca la natura del mondo esteriore sensibile, così proprio egli vorrà continuare la sua

ricerca nel mondo spirituale. Ma se l'investigazione del mondo sensibile ci dà nella vita ordinaria delle illusioni, è da aspettarsi che l'illusione non sarà minore, ma maggiore, se quelle medesime vie di cui ci si serve per la conoscenza del mondo sensibile verranno da noi scelte anche per la conoscenza del mondo spirituale. E così è difatti; ne avremo la prova. Se s'investiga il mondo spirituale come si è usi investigare nel mondo sensibile, l'illusione non può diventare minore, ma deve diventare più grande; ed estendendo la ricerca materiale nel mondo spirituale c'inoltriamo in una sempre più grande e profonda illusione.

E d'altra parte, se si ha un senso di spiritualità, se se ne ha un senso in modo confuso nell'oscuro misticismo, se si sogna della spiritualità, allora appunto questa spiritualità rimane a noi sconosciuta. Ne abbiamo soltanto sentore, crediamo ad essa, ma non ne sappiamo nulla. Se vogliamo semplicemente proseguire con questo misticismo, con questa credenza, con questo presentimento nei riguardi del mondo spirituale, esso non ci diventa più familiare, anzi ci diventa sempre più sconosciuto; di guisa che l'uomo può, per così dire, trovare due false vie.

Da una parte, egli si comporta verso il modo spirituale nello stesso modo come verso il mondo sensibile. Questo mondo sensibile gli propina allora l'illusione. Se egli cerca di continuare la medesima via nel mondo spirituale, come sogliono fare i comuni spiritisti, arriva a una illusione non minore, ma maggiore.

E vi è anche l'altra via, quella di voler penetrare nel mondo spirituale, non per mezzo di una chiara e profonda investigazione, ma di voler credere ad esso, di volerlo intuire per via mistica. Allora il mondo spirituale ci rimane sconosciuto. Quanto più ci si sforza di continuare per questa via del presentire, del misticizzare, tanto più il mondo spirituale diventa per noi sconosciuto. In ambo i casi non si entra nel mondo spirituale; nel primo, l'illusione si accresce, nell'altro, l'ignoranza aumenta. Di fronte a queste due vie false occorre appunto cercare quella giusta.

Le vere vie per la reale conoscenza spirituale.

Bisogna tener presente quanto sia impossibile, quando ci si vuol preparare a trovare le vere, le giuste vie per penetrare alla vera conoscenza spirituale, di arrivare, dalla conoscenza dell'illusione nel senso già riferito, alla conoscenza del vero Sè; e a sua volta anche di arrivare dal presentimento del vero Sè, dal sentimento mistico del vero Sè, al riconoscimento della realtà nell'illusione.

Consideriamo ora senza alcuna prevenzione lo svolgimento di tale processo. Nessuno, che abbia mentalità materialista, potrà essere ammiratore di tutti i moderni investigatori della scienza naturale, Darwin, Huxley, Spencer, ecc. quanto un conoscitore del mondo spirituale, poichè questi uomini, e molti altri ancora a datare da Giordano Bruno, hanno contribuito in misura infinita per la conoscenza di ciò che nei Misteri di tutti i tempi si ravvisava come la grande illusione. Non occorre affatto di attenersi alle teorie di Darwin, Huxley, Spencer, Copernico, Galilei, ecc. Pensino pure gli uomini teoreticamente ciò che vogliono dell'universo, noi non ce ne vogliamo curare; ma vogliamo renderci chiaramente conto di quanto tutti questi uomini abbiano suscitato la ricerca nel campo puramente materiale di questo o di quel singolo organo nell'uomo, nella pianta, nell'animale, di questo o di quel segreto che regge nella pietra. Bisogna raffigurare tutte le osservazioni che nei tempi moderni la scienza ha compiute per virtù di quell'incitamento, in fatto di glandole, nervi, cuore, cervello, polmoni, vita del fegato e simili; e non tarderemo ad acquistare per quel lavoro il dovuto rispetto. L'uomo però, con tutte queste conoscenze, arriva nell'intiera vita reale soltanto fino a un dato punto; questo vorrei dimostrarvi con tre esempi.

Si può conoscere con straordinaria minuzia come si formi il primo germe dell'uovo dell'uomo, come questo gradualmente si formi mirabilmente a embrione umano, come esso a poco a poco si aggiunga degli organi, e come da piccoli organi

perifericamente disposti si costituisca in ultimo il meraviglioso cuore e il sistema della circolazione; tutto questo si può riconoscere.

Si può conoscere come nella pianta tutto si sviluppi materialmente, in modo mirabile, dalla radice fino al fiore e al seme, e da tutto ciò ci si può edificare un mondo secondo le idee che ci siamo formate, un mondo, che giunge fino alle stelle.

Così hanno fatto gli autori delle nostre teorie astronomiche e astrofisiche. Da un sistema stellare nebuloso si è edificato un mondo, che è arrivato ad acquistare struttura sempre più e più definita e che dal proprio seno ha potuto trarre e sviluppare la vita e così di seguito.

Ci si può costruire tutto questo edificio. Ma in ultimo ci si ferma e si cerca di nuovo, sul conto del proprio essere umano, quale debba essere la risposta alla domanda: «Conosci te stesso». E se ci si identifica soltanto con quel Sè, che sta racchiuso in ciò che si riconosce nelle pietre, nelle piante, negli animali, negli organi umani, nelle glandole umane, nel sistema circolatorio umano — che cosa si conosce allora? Soltanto quel mondo, in cui si entra con la nascita e che si abbandona con la morte; nulla di più.

L'uomo sente però nella profondità del proprio essere, che ciò non costituisce il suo vero ultimo limite. E così l'uomo, a tutto ciò che gli si può presentare, con tanta perfezione, con tanta maestà, in fatto di conoscenza esteriore, dalle profondità del suo essere deve rivolgere il grido: tutto questo tu lo assumi soltanto fra la tua nascita e la tua morte. Che cosa sei tu nel tuo vero essere? — Dal momento in cui il quesito della conoscenza della natura e della conoscenza dell'uomo si pone sotto aspetto religioso, l'uomo non può più progredire per la via che guarda al mondo della grande illusione. La domanda: «Conosci te stesso, così da sapere donde tu derivi nell'interiorità del tuo essere» questa domanda, questa domanda di conoscenza rivolta in senso religioso, rimane senza risposta.

Questo è ciò che fin dall'ingresso gli antichi Misteri spiegavano chiaramente ai loro discepoli: Tu puoi conoscere ciò che vuoi con i tuoi sensi esteriori, se però volgi la domanda in

senso religioso, il gran problema dell'umanità, il grande enimma dell'umanità, rimane per te senza risposta.

V'ha di più. Per quanto esattamente si possa osservare il modo come è formato un volto umano, per quanto esattamente si possa osservare come un uomo muova braccia e mani, come egli cammini e stia, per quanto si possa coltivare un senso affinato per la figura di un animale, per la figura delle piante (per quel tanto che si può arrivare a conoscere con i sensi), nondimeno, dal momento che si cerca di volgere in senso artistico questo nostro sentire, ciò che così comprendiamo, torna a esservi una domanda senza risposta.

Come hanno gli uomini, nel passato, volto artisticamente ciò che sapevano del mondo? A questo i Misteri davano impulso negli antichi tempi. Si sapeva questo o quest'altro intorno alla Natura a seconda delle forze conoscitive che vi erano. Ma si approfondiva ciò che così si sapeva, con la visione dello spirituale.

Basta risalire all'antica Grecia. Se oggi vediamo uno scultore, un pittore, egli cerca — per lo meno così succedeva sempre fino a poco tempo fa, oggi già succede meno spesso — egli cerca un modello; vuol copiare qualcosa, vuol imitare qualcosa, si attacca a un modello. Il greco non faceva così; siamo noi che c'immaginiamo che il greco facesse così; invece egli sentiva in sè l'uomo spirituale. Se, scolpendo, voleva modellare un braccio in movimento, egli sapeva: in ciò che vedo là fuori nel modello si nasconde lo spirituale. Sapeva, che tutto ciò che è materiale è creato secondo lo spirituale, e si sforzava di creare secondo questo spirituale.

Ancora all'epoca del Rinascimento, il pittore non si metteva a guardare il modello; questo non gli serviva che di incitamento; ciò che per intima propria conoscenza, egli sapeva esservi di vivente nel braccio, nella mano, questo egli immetteva nel movimento; vi trasfondeva la vita interiore dell'uomo con lo spirito. La semplice contemplazione esteriore della grande illusione, della Maya, la semplice imitazione di un modello, ci lascia al punto dove stiamo, non *nell'uomo*, ma *davanti* all'uomo.

Volta la domanda artisticamente, se noi ci arrestiamo alla

grande illusione, rimaniamo fermi dinanzi al grande problema dell'umanità, ai poderosi enimmi dell'umanità, che restano insoluti.

A sua volta, però, fin dalla porta degli antichi Misteri, si spiegava chiaramente al discepolo iniziando: se tu vuoi rimanere dentro al mondo esteriore dell'illusione, non puoi penetrare nell'entità umana e neppure nell'entità di un altro regno della natura. Tu non puoi diventare artista. Sulla via dell'arte ci si trovava di nuovo posti nella necessità di presentare concretamente all'uomo la domanda: « Conosci te stesso ». Si sentiva la necessità della conoscenza spirituale.

Voi direte, che vi sono nondimeno degli scultori e dei pittori molto materialisti, i quali non mancano di capacità e sanno benissimo adescare i segreti dal modello e riporli nelle figure, nella materia. Certamente, ma donde traggono questa loro abilità? spontaneamente non l'hanno. Non ci si rende conto di questo fatto. Essi l'hanno imparata dagli antichi pittori, e questi alla loro volta da pittori più antichi ancora. È quistione di tradizione; si sa come operavano i predecessori; ma non lo si confessa sempre, perchè si vorrebbe essere dotati di capacità propria, ma questa manca. Si sa soltanto che i più antichi di questi predecessori ebbero il segreto dalle visioni spirituali dei Misteri. I più antichi pittori, i più antichi scultori, l'ebbero dai Misteri: Raffaello, Michelangelo l'ebbero da coloro, che ancora lo avevano avuto dai Misteri.

Ma la creazione dell'arte vera deve essere tratta dallo spirituale, non si può fare diversamente. Non appena ci si avvicina all'uomo, la visione della grande illusione, della Maya, lascia per noi insoluti gli enimmi della vita, gli enimmi dell'uomo. Se vogliamo arrivare nuovamente all'origine di un'arte, alla creatività artistica, ci occorre di nuovo la visione nel mondo spirituale.

Un terzo esempio; come botanico, come zoologo, si possono conoscere mirabilmente le forme di tutte le piante, che ci sono accessibili. Nella fisiologia chimica si possono descrivere i processi che si svolgono nelle piante. Si possono imparare a conoscere i processi della trasformazione degli alimenti negli organi

digestivi e pure nel sangue e più oltre ancora fin dentro nei nervi. Tutto questo si può imparare a conoscere. Si può diventare un abilissimo e intelligente anatomista, o fisiologo, o botanico, o zoologo, e investigare molto nel mondo della grande Illusione — ma se ci si vuole accostare agli uomini terapeuticamente, medicinalmente, con tutte queste conoscenze, se si vuole ritrovare la via della natura degli uomini, anzi, della natura interiore degli uomini, del suo essere, non ci si è possibile arrivarci.

Voi direte: vi sono però parecchi medici di mentalità materialista, che non ne vogliono sapere del mondo spirituale, non seguono che ciò che si può investigare con la scienza naturale, e nondimeno ottengono delle guarigioni. —

Già, perchè guariscono? Guariscono, perchè alla loro volta hanno ricevuto la tradizione da un'antica concezione del mondo. Gli antichi mezzi curativi erano tratti dai Misteri; ma essi hanno tutti una strana peculiarità. Se esaminate un'antica ricetta, la troverete straordinariamente complicata; per farla e applicarla a ciò, a cui secondo la tradizione essa va applicata, occorre essere in grado di soddisfare a molti requisiti.

Se negli antichi Misteri ci si fosse rivolti a un medico dei Misteri, per chiedergli come creare una ricetta siffatta, egli non vi avrebbe mai risposto: faccio degli esperimenti chimici, provo prima come le sostanze si comportano l'una verso l'altra e poi applico il rimedio ai malati e vedo ciò che ne risulta. L'antico medico dei Misteri non avrebbe mai risposto a quel modo; non gli sarebbe mai venuta in mente una risposta simile; gli uomini non sanno come tutto ciò si svolgeva negli antichi tempi. Egli avrebbe risposto: Io vivo nel laboratorio (se così lo vogliamo chiamare) che mi è stato preparato nel senso dei Misteri, e se arrivo a un medicamento, sono gli Dei che me lo hanno dato. — Perchè egli si rendeva chiaramente conto, che per mezzo dell'intiera atmosfera creatasi nel suo laboratorio, egli perveniva a una corrispondenza vivente con il mondo spirituale. Gli esseri spirituali diventavano ivi altrettanto presenti per lui, quanto lo sono di solito gli uomini. Ed egli diventava cosciente, che per mezzo dell'influenza degli esseri spirituali nel mondo spirituale, poteva valere di più, che senza quella influenza. Ed egli com-

poneva le sue ricette complicate; non per conoscenza della natura egli le componeva, ma secondo il modo degli Dei. Entro questi Misteri si sapeva, che se ci si vuole avvicinare agli uomini, non ci si deve fermare nell'illusione, ci si deve spingere innanzi fino alla verità del mondo divino.

Gli uomini, nella loro conoscenza esteriore, ne sono oggi ancora molto più lontani di quel che non fossero gli antichi coi loro Misteri, ma la via deve essere ritrovata. Perchè il terzo esempio che volevo citarvi è appunto questo: se, equipaggiati con la più estesa conoscenza della natura, vale a dire, della grande illusione, si vuol guarire il prossimo — ci si trova di nuovo di fronte ai quesiti insoluti della vita dell'uomo, dell'enimma dell'uomo. Se ci si avvicina all'uomo, per la via dell'illusione, se ci si avvicina al principio « Conosci te stesso » (come è necessario fare per poter guarire) per la via del principio « la Natura è la grande illusione » non si arriva a fare un passo innanzi.

E così da questi tre esempi si può dire: l'uomo, che vuole abbattere il ponte fra il mondo della grande illusione, della Maya e il « Conosci te stesso » si accorge, se vuole prendere le mosse soltanto dall'illusione, di trovarsi di fronte al Nulla, non appena egli si vuole avvicinare all'uomo con sentimento religioso, con creatività artistica, e con assistenza terapeutica, medica. Egli non può farlo, se non passa a una conoscenza del tutto diversa da quella, che è la conoscenza della natura esteriore, la conoscenza della grande illusione, della Maya.

La conoscenza del mondo nella sua totalità per mezzo della visione spirituale dei fatti fisici.

Vogliamo ora proporre un altro confronto fra il modo come negli antichi tempi, dalla cerchia dei Misteri, si tentava di acquistare la completa conoscenza del mondo, e il modo come oggi la si cerca, e ciò al fine di poterci orientare in ordine alle vie che conducono a una siffatta integrale conoscenza del mondo.

Alcuni millenni fa si parlava del mondo e del suo essere in

modo affatto diverso da come ne parlano oggi gli scienziati, che godono di grande autorità. Trasportiamoci indietro di alcuni millenni all'epoca, in cui fioriva in Anatolia una conoscenza splendida e grandiosa, tratta dai Misteri sacri, e con alcuni tratti caratteristici approfondiamo il genere di questa conoscenza.

Nell'antica Caldea veniva a un dipresso insegnato quanto segue: l'uomo sperimenta i confini estremi dell'esistenza fino ai quali può giungere con le sue forze animiche, quando egli volge lo sguardo spirituale, animico, sul meraviglioso contrasto fra la vita qual'è quando egli dorme (la coscienza è ottusa, l'uomo non sa nulla della sua vita), e quella vita che egli trascorre quando è desto (attorno all'uomo fa chiaro, egli sa della sua vita). —

Questi stati alternanti fra sonno e veglia venivano sentiti diversamente alcuni millenni addietro. Il sonno non era così incosciente, la veglia non era così cosciente. Nel sonno si percepivano immagini vaganti, possenti, vita cosmica vibrante, ondeggiante; quando si dormiva ci si trovava in un ambiente di essenzialità.

Il sonno è diventato tanto incosciente soltanto con l'evoluzione dell'umanità. All'incontro, in quei remoti tempi, la vita di veglia non era così compenetrata di sole, così compenetrata di luce come oggi. Le cose non avevano contorni decisi, erano confuse, da esse sfavillava ancora ogni specie di spiritualità. Non vi era un passaggio così brusco da sonno a veglia; tuttavia si poteva distinguere uno stato dall'altro e tutto ciò, in cui si viveva a quei tempi durante la veglia, lo si chiamava « *Apsu* »; questo era il mondo della veglia.

Ciò in cui si era durante il sonno si denominava il « vibrante ondeggiante », attraverso il quale non era possibile distinguere altrettanto bene quanto nello stato di veglia, minerali, animali e piante; lo si chiamava « *tiamaat* », — « tiamaat ».

Orbene, nei Misteri caldei si insegnava: l'uomo si trova più nel vero, nel reale, quando, dormendo, egli vibra nel « tiamaat », che non quando da desto vive fra i minerali, le piante e gli animali; « tiamaat » è più vicino alle origini, è più collegato all'ondata dell'umanità che non « Apsu »; « Apsu » è più sco-

nosciuto; « tiamaat » rappresenta ciò che sta vicino all'uomo. Ma nel corso del tempo si sono verificate delle trasformazioni nel « tiamaat »; questo si diceva e s'insegnava agli scolari dei Misteri. Dalla vita vibrante di « tiamaat » nacquero delle figure di demoni, delle figure simili a cavalli con teste umane, delle figure simili a leoni con teste di angioli; esse nacquero dalla trama del tiamaat. Ciò che in questo viveva come figure demoniache divenne ostile all'uomo.

Allora però penetrò nel mondo un essere possente: Ea. Chi oggidì ha ancora il senso dei suoni articolati, sentirà nell'accordo di E e di A l'accenno a quell'essere possente, il quale, secondo questo antico insegnamento dei Misteri, stava a fianco dell'uomo per soccorrerlo, allorchè i demoni erano potenti nel tiamaat; Ea, Ia, ciò che dopo, in quanto vi si pose prima la particella esprimente l'essere « soph » = Soph Ea, divenne Sophia. Ea, è a un dipresso ciò che indichiamo con la parola astratta: sapienza, che domina in tutte le cose: Ia = Sophia, la saggezza che domina ovunque. Sophia, soph = una particella che significa a un dipresso « essere ». Sophia, Sophea, Sopheia = la sapienza dominante, la saggezza universalmente dominante inviò all'uomo un figlio, quel figlio, che si designò a quel tempo col nome di « Marduk », che siamo abituati, in una terminologia più recente, a indicare come Michele; come Michele che domina dalla gerarchia degli arcangeli. Quest'ultimo è la medesima entità di Marduk, il figlio di Ea, della sapienza, Marduk-Michele.

E Marduk-Michele — questo è l'insegnamento dei Misteri — era forte, grande e possente. E tutti gli esseri demoniaci, come: i cavalli con teste umane, le figure dei leoni con teste di angeli, tutti questi demoni vibranti e ondeggianti gli stavano di fronte nel loro insieme come il grande « tiamaat ». Egli era possente — Marduk-Michele — per dominare il vento della tempesta che turbina per il mondo. Tutto il tiamaat, tutto ciò venne rappresentato sotto forma di esseri, — e giustamente, perchè lo si vedeva così, come esseri; tutti questi demoni formavano insieme un possente drago, il quale gli si contrapponeva con furore igneo, come somma di tutte le figure demoniache che nascevano dal tiamaat, dalla notte. Allorchè questo essere con furore igneo si

fece incontro a Marduk-Michele, questi gli conficcò nelle viscere anzitutto le altre sue armi e poi tutta la forza dell'uragano, e l'essere « tiamaat » crepò, rotolò, scoppiò nell'Universo. E Marduk-Michele — potè formare in alto il cielo e in basso la terra. Così nacque il sopra e il sotto.

E così s'insegnava nei Misteri: il grande figlio di Ea, della saggezza, ha soggiogato « tiamaat » e con una parte del tiamaat ha formato il sopra, il Cielo, e con un'altra parte del tiamaat ha formato il sotto, la Terra. Guarda là nel Cielo le stelle, oh uomo, e vedi allora una parte di ciò che dagli abissi spaventevoli del « tiamaat » Marduk-Michele ha formato in alto per la salvezza degli uomini.

E se guardi in basso, dove le piante crescono dal terrestre compenetrato di minerale, dove gli animali si formano, allora trovi l'altra parte, che il figlio di Ea, della saggezza, ha trasformato dal tiamaat, per la salvezza degli uomini.

E così quella remota epoca dell'umanità nell'antica Caldea vedeva retrospettivamente nel mondo il plasmarsi di forme, vedeva esseri. Tutto ciò si sentiva come esseri: forme di demoni, che popolavano la notte e tutto ciò che Marduk-Michele da queste figure notturne, da queste entità dominanti, vibranti, che vi ho descritte, ha formato nel tiamaat come il Sopra — le stelle — e come il Sotto — la Terra; — si vedeva ciò che ci risplende dalle stelle come demoni trasformati, trasformati da Marduk-Michele; e tutto ciò che cresce fuori dalla Terra stessa, come pelle trasformata, tessuto di « tiamaat » trasformato da Marduk-Michele. Così negli antichi tempi si vedeva ciò che ci si poteva rappresentare per mezzo delle antiche facoltà animiche. Questa era conoscenza.

I dirigenti dei Misteri preparavano inoltre i loro discepoli rafforzandone l'anima in gran segreto; quando i discepoli sviluppavano tali forze dell'anima potevano riconoscere i primi elementi di ciò, che oggidì già offriamo ai bambini nelle scuole come insegnamenti elementari, che, cioè, il sole sta fermo, che la Terra gira su sè stessa e che i mondi si sono andati formando dalle nebulose. Questo insegnamento della Natura, che oggi diamo ai ragazzi nelle scuole, era il grande segreto. All'incontro,

quello che veniva spiegato pubblicamente era ciò che appunto vi ho raccontato delle azioni di Marduk-Michele. Oggi, nelle nostre scuole — sebbene esse non abbiano più niente di misteriosofico — nelle nostre Università e anche nelle scuole inferiori fino alla scuola elementare, s'impara la concezione copernicana del mondo come scienza astro-fisica del Cosmo, scienza che agli antichi saggi era data la possibilità di conseguire soltanto dopo lunga preparazione. Ciò che ogni scolarello sa oggidì, si poteva sapere in quegli antichi tempi soltanto dopo essere « iniziati ».

Vi fu un'epoca (di molto anteriore alla saggezza degli antichi Misteri Caldei), in cui gli uomini non parlavano che di quelle cose, che vi ho descritte, di Ea, di Marduk-Michele, dell'Apsu e di Tiamaat; di queste cose soltanto discorrevano gli uomini. Essi allora abborrivano tutto ciò che questi stravaganti maestri dei Misteri insegnavano sul movimento delle stelle, sul movimento del sole, e volevano investigare soltanto ciò, che appariva all'umanità, sia pure sotto quella forma di esseri propria dell'antica chiaroveggenza; disprezzavano ciò a cui si dedicavano gli antichi maestri dell'Iniziazione e i loro discepoli.

Venne poi il tempo, in cui si preparò gradualmente dall'Oriente l'antichissimo sapere. Allora si apprezzarono entrambi gli insegnamenti, si apprezzava ciò che si estrinsecava come vita delle essenze del mondo spirituale, si apprezzava, per esempio, ciò che sono le gesta dell'essere spirituale Marduk-Michele; ma si apprezzava pure altrettanto ciò che si poteva rappresentare con un disegno, col sole nel centro, e con attorno, le stelle moventisi in cicli ed epicicli. Si apprezzava tutto questo.

Poi venne l'epoca, in cui non si aveva più la visione dei mondi spirituali, dei mondi dei demoni e degli Dei, e in cui si formò specialmente l'altro sapere, il sapere intellettuale, quel sapere, di cui l'uomo odierno va così orgoglioso, e che si è gradualmente formato raggiungendo il suo apice ai tempi nostri.

Noi ci troviamo nel mondo esteriore a un dipresso in un'epoca, in cui lo spirituale è altrettanto disprezzato, quanto negli antichi tempi era disprezzato il materiale da coloro, per i quali lo spirituale appariva ovvio.

Noi dobbiamo abituarci a tempi, in cui saremo di nuovo

capaci di accogliere, accanto a quello che insegnano astronomi, astrofisici, zoologi e biologi, anche ciò, che la conoscenza spirituale ci dà di contenuti essenziali spirituali.

Questo tempo è venuto. L'uomo deve vivere all'altezza di questo tempo, se vuole adempiere ai suoi obblighi, se vuole nuovamente arrivare all'arte religiosa, all'arte risanatrice, ecc.

Così come negli antichi tempi lo spiritualismo risplendeva fra gli uomini, mentre la materialità era disprezzata, ed è poi venuta un'epoca, in cui si è adottata la conoscenza materiale che poi è diventata grande e ha soppiantato la spiritualità, — come dunque negli antichi tempi si è vissuto nell'errore del solo spiritualismo e si è disprezzato il mondo esteriore; e come nell'epoca in cui si apprezzava la materialità si è erroneamente disprezzato lo spiritualismo; così ora dovrà venire un tempo, in cui dalla vasta e mirabile conoscenza del mondo esteriore si deve ritornare a un nuovo sapere dei Misteri. Dopo che la conoscenza materiale è diventata così meravigliosa e ha strappato a pezzo a pezzo l'antica spiritualità, di guisa che di questa, come degli antichissimi edifici, non esiste più nulla sulla Terra, o quanto meno minimi residui tratti dagli scavi di antiche costruzioni materiali — dobbiamo tornare a una nuova spiritualità, ma con piena conoscenza di ciò che possiamo trovare, quando guardiamo indietro negli antichi tempi della Terra, come se scavassimo nella storia. Dobbiamo arrivare di nuovo a tale spiritualità, per mezzo di una creazione nuova religiosamente più profonda e artistica, per mezzo di un nuovo sapere spirituale che penetra nell'essere umano, per mezzo dell'esercizio della terapeutica, ecc.

Questi sono tre esempi che oggi vi ho esposti, per edificare nuovamente dei Misteri, dinanzi ai quali staremo come di fronte a ciò che può darci conoscenza dell'essere del mondo nella sua totalità, e dell'azione degli uomini per la salvezza dell'umanità, sempre nel senso della totalità, e non già della sola unilaterale realtà materiale.

II

I TRE MONDI E LE LORO IMMAGINI RIFLESSE.

Diversità di coscienza fra gli antichi e i nuovi tempi.

Se ci si vuol formare un'idea dell'indagine spirituale, occorre anzitutto acquistare un concetto di diversi stati di coscienza, in cui l'anima umana si può trovare. Nella vita ordinaria dell'uomo in questa epoca sulla Terra, egli si trova in un ben determinato stato di coscienza. Questo stato di coscienza ha per caratteristica, che l'uomo sperimenta una certa differenza fra veglia e sonno; veglia e sonno che se pur non coincidono proprio per il tempo, coincidono tuttavia a un dipresso con il corso del sole attorno alla Terra, e col giro della Terra su sè stessa. Nei nostri tempi attuali, veramente, quest'ordine, a cui qui alludo, è in certo modo spezzato. Ma se volgiamo indietro lo sguardo alla vita regolare di tempi non molto remoti, noi troviamo, che gli uomini allora lavoravano dal sorgere del sole, a un dipresso, fino al tramonto, e che dormivano dal tramonto fino al sorgere del sole.

Ai nostri tempi quest'ordine è alquanto interrotto. Ho perfino conosciuto degli uomini che lo hanno invertito, in quanto dormivano di giorno e vegliavano di notte. Io ho spesso cercato la ragione di questo fatto, ma quegli uomini, — si trattava per lo più di poeti e di scrittori di mia conoscenza, — mi hanno detto, che per poetare occorre proprio far così. Però, quando ho incontrato queste persone di notte, non le ho mai trovate intente a poetare!

Ora vorrei osservare, che per la coscienza odierna è appunto di somma importanza il fatto di trovarsi desti durante, per così dire, il tempo in cui vi è il sole, o durante un periodo di tempo corrispondente alla durata del sole, e di trovarsi addormentati durante un tempo di durata uguale a quello della notte.

Una coscienza che sperimenti a questo modo, è collegata con ben altro ancora; per esempio, col fatto che si dà un valore ben determinato alle percezioni dei sensi, che nelle percezioni dei sensi si vede la principale realtà. E se dalle percezioni sensorie si passa ai pensieri, si vede in questi ultimi alcunchè di puramente pensato, alcunchè di meno reale di quanto non siano le percezioni sensorie.

L'uomo vede oggidì la sedia come qualcosa di reale; può sbatterla sul pavimento e ne ode il rumore. Egli considera questo come qualcosa di completamente reale, e sa, pure, che si può sedere sulla sedia. Il pensiero della sedia, invece, l'uomo non lo considera come qualcosa di reale. Se egli sbatte il pensiero, che egli crede trovarsi nella sua testa, non lo ode. E l'uomo non crede neppure — e giustamente, visto il modo come l'uomo oggidì è costituito — di potersi sedere sul pensiero della sedia. E voi pure non sareste contenti, se vi avessimo preparato nella sala soltanto dei pensieri di sedie.

Orbene, molte altre cose ancora sono collegate con queste esperienze di una coscienza che si regola secondo il sole. Il caso era diverso presso quegli uomini che per tutte le circostanze della loro vita avevano ottenuto i loro insegnamenti, i loro impulsi, dai Misteri, per esempio, dei Caldei, ieri citati. Questi uomini vivevano, anche in ordine alla loro coscienza, affatto diversamente dagli uomini odierni.

Anzitutto, vedete, posso citarvi un fatto esteriore che può mostrarvi la differenza che corre fra la coscienza degli uomini di quell'antica epoca e quella degli uomini odierni.

Col nostro modo di contare l'anno, attribuendogli 365 giorni, non arriviamo a un conto giusto. Se si continuasse a contare attraverso i secoli a questo modo, assegnando sempre 365 giorni a ogni anno, si arriverebbe a un risultato non più corrispondente con le posizioni del sole. Si rimarrebbe indietro rispetto al sole

e alle sue posizioni. Questa è la ragione per cui ogni quattro anni si aggiunge un giorno. Così arriviamo, a un dipresso, nel corso di lunghi periodi, a trovarci in accordo con la posizione del sole.

Come hanno fatto a questo proposito i Caldei nei loro più remoti tempi? Non come noi. Per lunghi periodi hanno avuto un modo di contare simile al nostro, ma vi sono arrivati diversamente. È stato per loro necessario, poichè hanno attribuito all'anno 360 giorni, di aggiungere ogni sei anni un intiero mese intercalare, essi non hanno aggiunto, come noi, ogni quattro anni un anno bisestile con un giorno intercalare, ma dopo sei anni aggiungevano un mese intercalare. Di guisa che essi avevano sei anni di 12 mesi e poi un anno, il settimo, con 13 mesi; poi di nuovo sei anni di 12 mesi e il settimo con 13 mesi e così di seguito.

Vedete, queste sono le cose che registrano gli scienziati odierni; essi dicono che si faceva così. S'ignora, però, che questo era collegato con intense modificazioni dello stato di coscienza degli uomini. Questi uomini, che non avevano un giorno intercalato ogni quattro anni, ma avevano un mese intercalato ogni sei anni, vedevano il mondo in modo molto diverso da noi. Perchè? Perchè essi non sentivano affatto la differenza fra giorno e notte come la sentiamo noi. Essi non sentivano, di giorno, la chiarezza e la luce come oggi la sentiamo noi. Se una persona qualsiasi, dotata della coscienza attuale, guarda da qui nella sala, essa vede gli uomini — come già sapete — delineati con precisi contorni. Per uno sono più estesi, per un altro sono più ristretti, ecc. ma si vedono gli uomini con contorni ben delineati.

Non era così presso coloro, che ricevettero i loro impulsi dagli antichi Misteri caldei; per loro era diverso. Per ogni uomo era diverso; egli vedeva gli uomini seduti — se posso servirmi di questo termine — non così, come stiamo seduti noi, perchè a quei tempi non usava — ma vedeva gli uomini seduti circondati da una nebbia aurica che si considerava faciente parte dell'uomo stessso. E mentre ora si vede banalmente ogni uomo con contorni ben delineati seduto sulla sua sedia, e il tutto ci appare in guisa, che si possono comodamente contare le sedie, a quei tempi invece si sarebbe visto in modo, che la fila di sedie di

sinistra e quella di destra sarebbero apparse come in una specie di nube aurica, che si spandeva come un gas: — qui una nube, là un'altra nube, e poi dei punti più oscuri, i quali punti più oscuri avrebbero indicato gli uomini.

Così si sarebbe vista quest'immagine non nella Caldea più recente, ma in quella più antica. Di giorno si sarebbero visti soltanto i punti oscuri in questa figura aurica nebulosa. Di notte pure si sarebbe visto qualcosa di completamente simile; e così anche durante lo stato di sonno, perchè questo non era a quei tempi così profondo come lo è ora; era più trasognato. Tutto questo non si sarebbe visto come lo si vedrebbe oggidì. Se oggi qualcuno dormisse e voi tutti foste qui seduti, egli non vi vedrebbe affatto. A questo sonno profondo non si era ancora arrivati a quei tempi, invece, anche nel sonno, si vedeva in sogno, a sinistra e a destra, la figura della nube aurica, e dentro questa si vedevano i singoli uomini come figure di luce; di giorno apparivano oscuri nella nube aurica, di notte come figure di luce.

Non vi era dunque a quell'epoca tanta diversità di visione fra le condizioni diurne e quelle notturne come oggidì.

E così pure non si sentiva allora la differenza fra il sole splendente nel cielo e l'assenza del sole di notte; si sentiva invece in modo, che di giorno si vedeva il sole come una sfera di luce, come un cerchio di luce, e attorno ad esso una meravigliosa aura solare a un dipresso come ve la potrei disegnare nel seguente modo.

Ci si rappresentava la cosa così: laggiù vi è la Terra, ovunque sopra l'acqua, e più sopra ancora la neve. Ci si immaginava che da lassù venisse l'Eufrate e che su tutto l'insieme vi fosse l'aria. In alto si vedeva muoversi il sole avvolto da un'aura meravigliosa. Così il sole muoveva da oriente verso occidente (a questo punto il conferenziere spiegò il suo pensiero per mezzo di un disegno che qui non si riproduce).

Ci si rappresentava inoltre, che vi è qualche cosa, di cui si diceva, a un dipresso (così come se oggi si parlasse di un tubo): la sera il sole entra in questo tubo, la mattina ne esce.

E si vedeva il sole dentro a quel tubo; si vedeva il sole notturno all'incirca così: nel centro, uno splendore azzurro ver-

dognolo, e tutt'attorno uno splendore rosso giallastro. Così ci si rappresentava il sole, di mattina, fuori del tubo, chiaro nel centro, e circondato da un'aura. Esso attraversa la volta celeste, e a occidente del cielo, scivola dentro nel tubo, vi diventa oscuro, ma ha un'aura che esorbita dal tubo, e così prosegue in basso il suo corso. Si parlava di un tubo, di uno spazio cavo, appunto perchè si vedeva il sole oscuro, nero. Si esprimeva ciò che si vedeva.

Così, pure, quando si alzava lo sguardo al cielo irradiato di sole, non vi vedeva la differenza fra giorno e notte tanto accentuatamente come oggidì.

All'incontro si vedeva a quell'epoca qualcosa d'altro molto intensamente. Si rivedeva la propria infanzia; in questa si erano percorsi i primi sei o sette anni della vita. Ci si vedeva in essa come ancora completamente immersi nel divino, nel quale si stava prima di essere discesi sulla Terra. Poi ci si vedeva, fra il settimo e il quattordicesimo anno di età, scivolar un poco fuori dall'uovo aurico spirituale, — e poi scivolar fuori più oltre fino al ventesimo anno; e soltanto dopo raggiunto il ventesimo anno ci si sentiva veramente a posto sulla Terra. Allora si sentiva con maggior forza la differenza fra giorno e notte.

Si vedeva svolgersi nel proprio essere umano un'evoluzione, che procedeva per periodi di sei, o sette anni. Questo metteva l'uomo in concordanza con il corso della luna, ma non con quello del sole. La luna, che nel corso di ventotto giorni appare piena e poi meno illuminata, si accordava con ciò che sè stessi si sperimentava nel corso della propria vita, attraverso il numero sei, o sette. E si sentiva che ciò, che la luna compie in un mese, l'uomo lo fa in ventotto anni, in quattro volte sette anni.

E questo lo si esprimeva nel conto esteriore del tempo: dopo ogni sei anni si intercalava un settimo anno con un mese di più. Si contava secondo la luna, e non secondo il sole.

E non si guardava fuori la natura esteriore nel modo come la si guarda oggi. Oggi, quando si è desti, si vede la natura esteriore, non spiritualmente, ma coi suoi contorni ben delineati. Allora di notte e di giorno si vedeva la natura esteriore, non

con contorni ben netti, bensì spiritualmente aurica. Oggi, di giorno, si vede tutto, di notte nulla. Tutto ciò si esprime col fatto, che si attribuisce al sole l'importanza di determinare il giorno e la notte.

Il sole non aveva questa importanza nella sapienza dei Misteri degli antichi Caldei, ma l'aveva la luna, perchè nella sua figura era una riproduzione di come l'uomo stesso è cresciuto e progredito. Allora si teneva maggiormente conto dell'uomo e della sua evoluzione, e ci si sentiva completamente diversi come bambini, come giovanetti e come adulti, mentre oggi non si sente questa differenza. Non si scorge più gran differenza fra i primi sette anni e i secondi sette anni della vita, quando si volge lo sguardo retrospettivamente su di essi. Oggidì i bambini sono già intelligenti, oh, tanto intelligenti, che non si sa proprio come regolarsi; occorre escogitare dei nuovi metodi di educazione per saperli prendere. Essi sono intelligenti quanto i grandi; e tutti gli uomini sono ugualmente intelligenti, qualunque sia la loro età.

Questo non succedeva affatto nell'antica Caldea; ivi i piccoli erano spirituali in modo che ancora stavano conficcati nel divino-spirituale; e più tardi si sapeva, che da piccoli si stava ancora conficcati nel divino-spirituale e che dopo soltanto si era divenuti terrestri, e si era usciti dall'uovo aurico. E non si contava secondo ciò che il sole effettua, ma si contava secondo la luna e le immagini che la luna presenta nel Cielo, ordinate secondo il numero sette; così si teneva il conto. Perciò ogni sette anni s'intercalava un mese — il che si riferiva alla luna.

Ma questo segno caratteristico esteriore dell'evoluzione della civiltà, che, cioè, oggi facciamo il conto con giorni intercalari, mentre i Caldei facevano il conto con mesi intercalari, indica in realtà il fatto, che la diversità di coscienza fra giorno e notte non esisteva presso gli antichi Caldei, e che all'incontro esistevano forti diversità di coscienza fra le singole età della vita umana.

Diciamo oggi, quando di mattina cacciamo il sonno dagli occhi: « io ho dormito ». Gli antichi Caldei si destavano col 21.mo, o 22.mo anno di vita, acquistavano chiarezza nella visione del mondo e dicevano: « io ho dormito fino al 21.mo, o 22.mo anno della mia vita »; — essi credevano indi di vivere desti fino

al cinquantesimo anno, e che allora certamente non si addormenterebbero come vegliardi, ma arriverebbero a una vita cosciente molto più chiara. Perciò i vecchi erano considerati come saggi, i quali, con ciò che si erano acquistati di coscienza dal 20.mo anno in poi, entravano ormai nel mondo del sonno, ma diventavano in quello straordinariamente chiaroveggenti.

Così l'antico Caldeo sperimentava tre stati di coscienza. Noi ne sperimentiamo due; del terzo vi è appena un accenno nello stato di sogno: vegliare, dormire, sognare. L'antico Caldeo non sperimentava in questo modo questi tre stati di coscienza nell'alternarsi dei giorni, bensì sperimentava uno stato ottuso, assonnato, di coscienza fin dentro al ventesimo anno; indi uno stato in cui viveva col mondo, uno stato di veglia, in cui diceva di essere desto fin dentro al cinquantesimo anno; e finalmente uno stato, in cui gli altri dicevano di lui: egli porta la sua coscienza terrestre nel mondo spirituale: egli ora è tale, che ne sa più degli altri.

Si guardava ai vecchi come a coloro che sapevano; oggi questo non si fa. Oggi si considerano come vecchi imbecilli, divenuti scemi. Questo è appunto la grande differenza che penetra fin dentro alla costituzione più intima della vita dell'uomo.

Ci si deve render conto chiaramente di questa differenza, perchè essa è di straordinario significato per l'essere umano. S'impara a conoscere il mondo soltanto quando si sa, quale fosse lo stato di coscienza del bambino, per esempio, nell'antica Caldea. Esso era uguale, ossia non era uguale, ma soltanto somigliante al nostro stato di sogno. Ma esso era uno stato di sogno molto più vivo; era uno stato di sogno nel quale si agiva. Oggi esso si presenta come stato di malattia. Ciò che oggi è malattia, era presso i Caldei uno stato di coscienza del bambino. E la condizione di coscienza diurna, che oggi sentiamo così banalmente, allora ancora non esisteva. Io dico « banalmente », perchè il fatto di vedere tutti gli uomini nei loro contorni fisici è veramente una cosa banale; percepire gli uomini nei loro contorni ben accentuati, e perfino dipingerli con questi loro contorni accentuati, è una vera banalità. Certo, questo non lo si vuole ammettere, ma nondimeno è così. Questo stato di coscienza non

esisteva dunque ancora nell'antica Caldea; allora gli uomini si vedevano appunto, come vi ho descritto, fisicamente e auricamente. E nella vecchiaia si vedeva dentro negli uomini, fin nella loro anima.

Era quest'ultimo un terzo stato di coscienza che oggi è spento, perchè è lo stato in cui dormiamo senza sogni; e con questo lo si può paragonare.

E così vediamo, se osserviamo la quistione storicamente, che negli uomini, quanto più si risale nel passato, si trovano stati diversi di coscienza, che sempre più e più si differenziano fra di loro; mentre oggi, degli stati di coscienza che abbiamo nella vita ordinaria, non possiamo affatto menare speciale vanto.

Non viene dato nessun valore a ciò che l'uomo sperimenta quando dorme senza sogni, poichè di solito egli non ne sa riferire niente.

Vi sono alcuni pochi uomini, che ancora sanno raccontare ciò che essi tuttora sperimentano nel sonno senza sogni; ma ve ne sono pochi, molto pochi. Sognare, si usa dire, non è che fantasia, e si considera lo stato di veglia come quello rispettabile, come quello stato, su cui ci si può fondare.

Così non era presso gli antichi Caldei; lo stato di coscienza infantile con i sogni vivi che determinavano pure le azioni, era considerato quello in cui i bambini ancora stavano conficcati nella vita preterrestre, in cui, se dicevano qualchecosa, potevano dirci alcunchè di appartenente al mondo divino. Si ascoltavano i bambini, perchè si sapeva, che essi avevano portato giù seco parecchio dal mondo divino. Si consideravano ben diversamente i bambini, a quel tempo.

Vi era poi lo stato di coscienza, in cui gli uomini erano terrestri, ma erano ancora animici con le loro aure. Vi era infine lo stato di coscienza dei vecchi. Quando si ascoltavano questi ultimi, riusciva evidente, che da essi si sperimentava alcunchè del mondo spirituale; essi comunicavano ciò che si svolge nel mondo spirituale.

E di coloro che si elevavano sempre più e più nei Misteri, si diceva: al cinquantesimo anno essi superano l'elemento puramente solare, penetrano nel vero elemento spirituale, da eroi

solari diventano padri — padri che stanno in rapporto con la patria spirituale degli uomini.

Ho voluto così accennarvi attraverso la storia quanti diversi stati di coscienza vi sono nell'uomo.

La fantasia creatrice secondo natura, nei sogni di oggidì.

Per considerare gli stati umani di coscienza, non ci occupiamo a tutta prima del sonno senza sogni dell'uomo odierno, ma prendiamo in esame ciò, che voi tutti già conoscete, l'ordinario stato di veglia in cui vi trovate appunto quanto dite: Io sono desto, vedo gli oggetti intorno a me. Io vedo gli altri uomini, li odo quando mi parlano, m'intrattengo con loro, ecc. ecc.

Prendiamo ora il secondo stato, che voi pure tutti conoscete, in cui credete di trovarvi nel sonno, ma in cui sorgono dal sonno quei sogni spesso così angosciosi, ma a volte così straordinariamente liberatori, di fronte ai quali, se vi trovate in condizioni sane di vita, voi dovete dire: queste sono cose, che non appartengono alla vita odierna abituale; esse traggono vita e trama da una qualsiasi fantasia conforme a natura e si accostano all'uomo nei modi più diversi. La comune degli uomini non terrà molto conto dei sogni. L'uomo superstizioso se li farà interpretare in un senso esteriore. L'uomo poetico, l'uomo che non è convenzionale e non è superstizioso, tiene ancora conto di questa meravigliosa tessitura del sogno, di questa vita del sogno. Perchè in esso, dalle profondità della natura umana, affiora qualcosa, che non ha certo quel significato attribuitogli dall'uomo superstizioso, ma che tuttavia è un indizio, che anche l'uomo che si trova nel sonno ha delle esperienze tratte dalla natura, che sorgono come nubi, come nebbia, come del resto anche le montagne si ergono e nuovamente si sprofondano durante il corso di lunghi tempi. Questo però si svolge rapidamente nella vita del sogno, mentre nell'Universo le figure sorgono e ridiscendono lentamente.

I sogni hanno anche una seconda peculiarità. Noi sogniamo di serpenti che ci stanno attorno, anche di serpenti che disturbano il nostro corpo. Sopratutto gli uomini che, per esempio,

si dànno in modo eccessivo al godimento della cocaina, possono avere in sommo grado questa esperienza dei serpenti nel sogno. A chi si abbandona al vizio della cocaina questi serpenti sognati strisciano fuori da ogni parte del suo corpo, tanto durante il sogno, quanto pure quando egli è desto.

E così possiamo dire: noi vediamo dei sogni formati come quelli appunto descritti. Se osserviamo la vita, vedremo sempre che questi sono sogni, che ci indicano che qualcosa non è in ordine dentro di noi. Osserviamo che vi è disturbo della digestione, quando abbiamo tali sogni di serpenti. Il viluppo degli organi digestivi ci viene simbolizzato nella visione del sogno nelle volute dei serpenti.

Oppure avviene che qualcuno sogni di andare a passeggio e di arrivare a un tratto dinanzi a un pilastro completamente bianco difettoso nella parte superiore, un pilastro di pietra bianca, una colonna di pietra che sopra è difettosa. Egli diventa agitato nel sonno per questa estremità difettosa del pilastro, e si sveglia: ha mal di denti! Egli si sente incoscientemente costretto ad afferrare uno dei suoi denti. (Intendo parlare di un comune uomo odierno, non di un uomo più antico che era superiore a tali cose). Un uomo odierno normale dice: ora devo andare dal dentista, occorre impiombiare il dente, esso è guasto.

Di che cosa si tratta? Tutta questa esperienza, collegata col dolore di denti, rappresenta un disturbo nell'intiero organismo, che si manifesta sotto forma d'immagine simbolica. Il dente è un «pilastro bianco», qualcosa di difettoso, di consumato. Percepiamo qualcosa nell'immagine del sogno che veramente si trova dentro di noi.

Oppure sogniamo con vivezza che ci troviamo in una camera e che non possiamo affatto respirare. Nel sogno ci troviamo in uno stato d'inquietudine interiore, ma questo fa parte dell'esperienza del sogno. Ecco però che in un canto vi è una stufa che scotta, che prima non avevamo vista, e che è troppo infocata. Ah, ora sappiamo nel sogno perchè non si può respirare: fa caldo nella camera! Tutto ciò si svolge nel sogno. Ci svegliamo, e abbiamo una forte palpitazione e un polso accelerato. La circolazione, che è diventata irregolare, assume questa figura simbolica este-

riore nel sogno. Vi è dunque qualcosa, che è in noi stessi; la percepiamo, ma non la percepiamo come si suol fare di giorno; la percepiamo in immagine simbolica.

Oppure sogniamo che là fuori, al di là della finestra, il sole splende fortemente, ma la luce solare ci disturba e nel sogno ci agitiamo per causa di questa luce del sole, della quale di solito ci rallegriamo. Ci destiamo — e ci avvediamo che vi è un incendio nella casa del vicino. Un evento esteriore non si simbolizza quale è, ma ci appare sotto forma di immagine affatto diversa.

Vediamo dunque, che vi è nel sogno una fantasia creatrice secondo natura; degli eventi esteriori si esprimono nel sogno.

Non occorre però fermarsi qui. Il sogno può, per così dire, scuotersi e conseguire un significato interiore ed entità propria. Sogniamo una cosa qualsiasi, e il sogno che ci si presenta comunque come immagine non può venir riferito ad alcunchè di esteriore; gradualmente arriviamo ad avvederci, che è un tutt'altro mondo quello che si è espresso nel sogno. Sono diversi gli esseri che agiscono in esso; vi s'incontra un essere demoniaco, oppure un grazioso essere del genere delle silfidi. Non è perciò soltanto il nostro mondo fisico sensibile ordinario, quale è in noi e fuori di noi, che ci si presenta sotto forma d'immagine nel sogno, ma può anche introdursi in quest'ultimo un mondo affatto diverso dal nostro; gli uomini possono sognare nelle immagini sensibili del sogno anche dei mondi superiori supersensibili.

Così l'odierna coscienza umana ha il sogno a fianco della coscienza abituale di veglia. E bisogna effettivamente dire, che avere disposizione al sogno ci rende veramente poeti; gli uomini che non possono sognare rimarranno sempre cattivi poeti. Perchè occorre, per così dire, che quanto ci si presenta naturalmente nel sogno, lo si traduca nella fantasia della veglia di giorno per potere essere poeti, o in generale, artisti in tutti i campi.

Colui, per esempio, i cui sogni sono per lo più del genere in cui si presentano simbolicamente oggetti esteriori, come l'incendio della casa del vicino, sotto l'aspetto del sole splendente nella camera, si sentirà, l'indomani del sogno, spinto a comporre. Egli è musicista.

Colui, il quale, per esempio, sente il battito del proprio cuore sotto forma di stufa ardente, si sentirà spinto l'indomani a modellare, o a creare figure architettoniche. Egli è architetto, o scultore, o magari pittore.

Queste cose sono collegate fra di loro nel modo che ho esposto; ci si ferma, nella coscienza ordinaria, al punto ora descritto. Ma è possibile andare più oltre. Si può elaborare questa coscienza ordinaria nel modo descritto nei miei libri: *Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori* o nella mia *Scienza Occulta*. Si può educare la coscienza ordinaria per mezzo di determinati esercizi animici — ne dovremo riparlare ancora più tardi — e dedicandosi a speciali rappresentazioni e a speciali corrispondenze del linguaggio, così da rendere più attiva l'intiera vita del pensiero, quella del sentimento e quella della volontà, di guisa che i pensieri diventino quasi palpabili, i sentimenti diventino come esseri viventi. Descriverò tutto questo in seguito.

Allora si presenta qualcosa, che è il principio di una iniziazione moderna, cioè, succede che di giorno si continua a sognare. Qui però arrivo a un punto dove sono facili i malintesi. Colui cui capita naturalmente di sognare di giorno, non merita con i suoi sogni di essere tenuto in particolare pregio. Ma soltanto chi, non ostante il suo sognar di giorno, rimane desto quanto gli altri uomini, e non pertanto può continuare a sognare, per aver reso il proprio pensare e il proprio sentire molto più attivi di quanto non siano negli altri, comincia a diventare iniziato. Quando si arriva a tanto, si verifica quello che ora sto per dire: si vede allora — poichè si è un uomo ragionevole e di giorno non meno ragionevole degli altri, e non si commettono ogni specie di sciocchezze sol perchè si sogna, ma si è appunto altrettanto sensati di giorno quanto gli altri uomini assennati — si vede da un canto l'uomo, quale è per la coscienza ordinaria: si vede la forma del suo naso, il colore dei suoi occhi, la disposizione più o meno bella dei suoi capelli ecc. Si vede tutto... ma si comincia a sognare di qualcosa d'altro attorno all'uomo, si sogna la verità, si sogna l'aura, e si comincia a vedere spiritualmente il senso interiore spirituale delle azioni che si com-

piono fra gli uomini. Si cominciano ad avere sogni significativi, conformi a verità, in piena vita di veglia. Il sognare non termina la mattina col risveglio, dura fino a che ci si addormenta e si trasforma poi in sonno. Ma è pieno di significato. Ciò che si vede nell'uomo esiste veramente animicamente in lui. Ciò che si vede delle azioni esiste di fatto spiritualmente. Ci si trova in un'attività, come quella delle mere reminescenze o dei semplici sogni; ma si sogna realtà spirituale.

Un secondo stato di coscienza si aggiunge al primo. Il sogno di giorno diventa una percezione della verità, superiore a quella della consueta visione della vita ordinaria. Si vede, durante la piena coscienza di veglia, oltre alla ordinaria realtà anche qualcosa di una realtà superiore.

Il sogno ci toglie dalla realtà e ci dà soltanto brani di fantasia. Ciò che si sogna di giorno, nel modo testè descritto, e di cui tutto viene compenetrato, la singola figura umana, gli animali, le piante, e in cui le azioni diventano percezioni piene di significato, di guisa che in esse azioni sta risposto un contenuto spirituale, tutto ciò ci aggiunge qualcosa alla ordinaria realtà, la rende più ricca.

Vedete, qualcosa si aggiunge allora effettivamente a ciò che si percepisce di solito nella coscienza ordinaria, e si comincia ora a vedere il mondo in modo affatto diverso. Questo diverso modo di vedere si palesa sopratutto quando si guarda un animale, il mondo animale.

Questo mondo animale ci appare ormai tale, che si dice: — Ma che cosa ho veduto veramente fino ad ora? Non ho veduto che una parte soltanto di questo mondo. Questo non è affatto tutto ciò che prima ho veduto dell'animalità, non ho veramente visto che il solo esteriore degli animali. —

Un mondo affatto nuovo si aggiunge agli animali, di guisa che per ogni specie animale, per tutti i leoni, per tutte le tigri, per tutte le diverse specie animali vi è qualcosa, che somiglia a un uomo, che proprio somiglia a un uomo. Così una specie animale diventa realmente qualcosa di affatto speciale. È difficile dimostrare questo nell'immagine dell'uomo, ma vi prego di farlo nel modo seguente.

Immaginatevi di completare, in certo qual modo, il vostro corpo. Legate un filo a ogni dito delle vostre mani, dunque dieci fili; e a capo di ogni filo legate a una certa distanza una palla, magari dipinta con ogni specie di figure. Avete dunque dieci di tali fili. Abbandonatevi ora a un gioco agilissimo delle vostre dita, in guisa da fare ogni possibile movimento. E fate questo ora anche con le dita dei vostri piedi. A ogni dito del piede legate un filo, e all'estremità di ognuno di questi attaccate una palla dipinta con figure. Abituatevi ora a saltare e a muovere le dita dei piedi con tanta agilità, da creare da questo insieme qualcosa di assolutamente strano. Ogni dito diventa molto più lungo e ha alla sua estremità una palla coperta di figure, così pure ogni dito dei vostri piedi.

Raffiguratevi ora di vedere ciò collegato con la vostra figura umana; la vostra anima domina il tutto. Ogni palla è una singola palla, ma nel momento in cui si guarda tutto questo, si crede che tutto ciò sia connesso. Voi non siete unito a tutti quei fili e a quelle palle, come lo siete alle dita delle vostre mani e dei vostri piedi; ma dominate tutto questo, tutto l'insieme è una unità. Quando cominciate a dominare l'intiero insieme nel modo che vi ho descritto, allora vedete lassù (il conferenziere illustra il suo pensiero sulla lavagna) l'anima-leone e i singoli leoni che dipendono da essa, come le palle di cui più sopra; è tutta una unità. Prima, quando le venti palle giacevano dinanzi a voi e le guardavate costituivano un mondo a sè. Se ora venite, e ad esse aggiungete l'uomo, aggiungete, cioè, l'intiera mobilità interiore, — allora avete qualcosa di completamente nuovo. Così pure succede per ciò che vedete; voi vedete i singoli leoni che vanno in giro e ciò è come le palle che giacciono attorno a voi. Ma ora alzate lo sguardo all'anima-leone autocosciente, la quale sta nel mondo spirituale, come un uomo, e vedete i singoli leoni dipendenti da essa come quelle tali palle; essi sono assurti a una entità completamente nuova.

E così, per ogni cosa, risalite nel regno animale a entità completamente nuove. Gli animali hanno pure in sè, come gli uomini, alcunchè di animico, ma questo non si trova nello stesso mondo in cui l'uomo ha il proprio elemento animico. Quando

attraversate il mondo portate necessariamente con voi in giro sulla Terra la vostra anima insieme con l'autocoscienza. A ogni uomo potete opporre la vostra autocoscienza; il leone non può fare altrettanto. V'ha però, limitrofo a questo mondo, nel quale ogni uomo contrappone all'altro la propria autocoscienza, un secondo mondo, in cui ciò vien fatto dall'anima dei leoni. Per questo i singoli leoni sono come quelle tali palle in movimento; di guisa che, specialmente quando consideriamo il regno animale nella sua vera entità, ci troviamo di fronte a una coscienza, che abbiamo fatta nostra. Si aggiunge allora al nostro un secondo mondo.

E ora diciamo a noi stessi: — Come uomini, stiamo veramente in questo secondo mondo, ma lo trasciniamo quaggiù nell'ordinario mondo terrestre. L'animale lascia qualcosa lassù, lascia la sua anima collettiva, la sua anima-specie, e si aggira sulla Terra soltanto con ciò che circola su quattro gambe. Noi trasciniamo qui sulla Terra ciò che gli animali lasciano lassù, e otteniamo per tal fatto anche un corpo formato diversamente da quello dell'animale, nondimeno trasciniamo quaggiù ciò che gli animali non portano seco. —

Di guisa che possiamo dire: — Ciò che è in noi, appartiene anche a questo mondo superiore, ma, come uomini, lo trasciniamo quaggiù nel mondo terreno. —

Così, vedete, facciamo la conoscenza di un mondo affatto diverso, di un mondo che percepiamo anzitutto per mezzo degli animali. Ma dobbiamo avere ancora un'altra coscienza. Dobbiamo portare a risveglio la coscienza del sogno; allora potremo penetrare con lo sguardo in ciò che ancora esiste nel mondo animale.

Colui che può penetrarvi, chiama tale secondo mondo, mondo delle anime, in confronto al mondo fisico; oppure lo chiama il piano animico, il piano astrale rispetto al piano fisico.

A ciò che è piano astrale, mondo astrale di fronte al mondo fisico, si arriva soltanto per mezzo di una coscienza diversa da quella abituale. Bisogna perciò rendersi conto, che altre coscienze ci permettono di penetrare con lo sguardo in mondi, che non sono quelli della vita ordinaria.

Ulteriore potenziamento della vita dell'anima.

Si può ora procedere più oltre nel potenziamento e nel rinvigorimento della vita dell'anima. Si può non soltanto meditare, concentrarsi, nel modo da me descritto nei libri già citati, ma ci si può anche sforzare di eliminare a sua volta il forte contenuto animico che si ha nell'anima. Di guisa che, dopo aver prima rinforzato con tutta energia la vita dell'anima, e reso forti il pensare e il sentire, si torna nuovamente a indebolire tutto ciò, e perfino a ricondurlo nel nulla; così viene costituita quella che si può chiamare la « coscienza vuota ».

Ora, quando nello stato ordinario di coscienza, si rende vuota la coscienza, ci si addormenta; questo si può anche constatare sperimentalmente. Si prende un uomo, lo si toglie anzitutto alle impressioni visive, così da lasciarlo al buio. Gli si tolgono tutte le impressioni uditive, di guisa che egli si trovi nel silenzio, senza suono. Poi si cerca di attutire in lui anche gli altri sensi; l'uomo gradualmente si addormenta.

Questo non succede, se prima si son fortificati il pensiero e il sentimento; si può allora vuotare la coscienza a volontà e nondimeno restare svegli. Non si fa se non ciò che si vuol fare di volontà propria; si veglia per volontà propria, non ci si addormenta. Ma dinanzi a sè non si ha più il mondo dei sensi; in sè non si hanno più i pensieri e i ricordi abituali, si ha la coscienza vuota. Immediatamente allora un mondo spirituale reale entra in questa coscienza vuota. Come il mondo dei sensi, coi suoi colori, coi suoi suoni, colla sua dovizia di calore penetra nella coscienza abituale diurna, così in questa coscienza vuota penetra un mondo spirituale. Quando abbiamo reso la coscienza desta e vuota, siamo circondati da un mondo spirituale.

Possiamo percepire con evidenza questa nuova coscienza e questo rapporto con un mondo spirituale, da qualcosa che rileviamo nella natura esteriore. Come prima abbiamo, in certo qual modo, percepito il più prossimo strato della coscienza, dal modo diverso come vediamo gli animali, così ora possiamo percepire il cambiamento di coscienza, il sorgere del nuovo strato di co-

scienza, dal genere del tutto diverso di ciò che vediamo nelle piante, nel mondo vegetale della Terra.

Come vediamo il mondo vegetale della Terra, quando stiamo nell'ordinaria nostra coscienza? Ci aggiriamo per la Terra, vediamo crescer fuori dalla terra minerale la ricchezza di colori e il verde del mondo vegetale. Ci rallegriamo di ciò che fiorisce di azzurro, di giallo, di rosso e di bianco, e di ciò che vive verde. Percepiamo questo intiero manto del mondo vegetale, e lo facciamo agire sul nostro animo; esso diventa interiormente vivente, diventa interiormente pieno di gioia. Esso si eleva a uno stato di giubilo interiore, quando vediamo questo meraviglioso manto vegetale, splendente di colori, distendersi sulla Terra ed emergere da essa.

Ora guardiamo in alto. Scorgiamo lassù il sole, che ci abbaglia, stendiamo lo sguardo sulla volta azzurra del cielo, non vi vediamo niente di speciale, se non quello che appunto ci appare di giorno, in una giornata serena, o coperta, e che voi tutti conoscete. Non sappiamo dapprima quale relazione vi sia fra guardare il manto vegetale della Terra, e il guardare in alto.

Possiamo però sperimentare ancora dell'altro. Supponiamo di avere sperimentato interiormente la più profonda gioia nel vedere di giorno il tappeto del mondo vegetale che ricopre la Terra, e che essendo una bella giornata, aspettiamo il venire della notte per guardare in alto la volta celeste. Vediamo sfavillare e risplendere le stelle variamente ordinate, sfolgoranti in figure, che si distendono per l'intiero cielo. Si desta un nuovo giubilo nell'anima; è qualcosa che opera dall'alto, e che dall'alto effonde giubilo interiore gioioso nella nostra anima.

Così possiamo dunque definire di giorno ciò che cresce sulla Terra, nel tappeto multicolore di cui il mondo vegetale riveste la terra stessa, come una percezione che ci compenetra interiormente di piacere, di giubilo. Possiamo poi guardare in alto, e vedere la volta del cielo che di giorno ci appare azzurra, cosparsa di notte di stelle sfavillanti e splendenti. Possiamo esultare interiormente per ciò che dall'alto si manifesta giù nella nostra anima. Questo succede alla coscienza ordinaria.

Se però abbiamo formato quella coscienza che è vuota, ma

tuttavia è desta, e che è stata invasa dal mondo spirituale, allora, quando di giorno stendiamo il nostro sguardo sul manto vegetale e di notte lo volgiamo su alle stelle sfavillanti e splendenti diciamo a noi stessi: Sì, di giorno ci ha attratto e pervaso di giubilo interiore ciò che ricopre la Terra come tappeto di colori. Ma che cosa è che effettivamente abbiamo visto così di giorno? — Alziamo però ora di notte lo sguardo in alto al cielo splendente di stelle. Le stelle non scintillano più semplicemente per questa coscienza vuota che veglia, cioè, per la coscienza che per la Terra, è vuota. Le stelle assumono le forme più varie. Il semplice scintillìo delle stelle cessa, e lassù v'ha essenza vitale meravigliosa; ivi si stende vita crescente e vibrante, grande, possente e sublime. E riconoscendola, l'adoriamo; adorandola, la riconosciamo. Sì, abbiamo raggiunto un grado medio di iniziazione e diciamo a noi stessi: le piante non sono veramente che lassù. Sono i veri esseri vegetali che costituiscono ciò di cui vedevamo prima venirci incontro la luce soltanto da singoli punti dalle stelle. È come se soltanto ora il vero mondo vegetale esistesse lassù; è come se la mammoletta non ci apparisse come tale, ma come se della mammoletta del mattino coperta di rugiada, noi vedessimo risplendere non la mammoletta stessa, ma la sola perla di rugiada. Quando vediamo una stella singola, è la singola perla di rugiada che scintilla in essa. In verità là dietro v'ha tutto un mondo possente, essenziale, vibrante. Ad esso alziamo lo sguardo. Ora sappiamo ciò che è il mondo vegetale. Esso non è affatto sulla Terra, è fuori nel Cosmo, è forte e sublime, possente e grande. E che cosa è ciò che abbiamo visto quaggiù di giorno nei manti colorati vegetali? che cosa è? È l'immagine riflessa di lassù.

E adesso sappiamo, che il Cosmo, con la sua vita essenziale contessuta di figure vibranti, si rispecchia sulla Terra. Questa, nella sua superficie, costituisce uno specchio. Quando guardiamo in uno specchio, sappiamo di aver dinanzi soltanto un'immagine riflessa di noi stessi. Ci teniamo di fronte allo specchio e ci rispecchiamo in esso, quali siamo nella nostra forma esteriore; l'anima rimane esclusa. Il cielo non si rispecchia nella Terra in modo altrettanto adeguato, ma in guisa, da risplendere nei colori

delle piante, nel giallo, verde, azzurro, rosso, bianco. Questa è l'immagine riflessa del cielo, la debole, pallida immagine riflessa del cielo.

E abbiamo imparato a conoscere un nuovo mondo. Lassù le piante sono uomini, esseri con autocoscienza. E al mondo ordinario fisico, al mondo astrale, abbiamo aggiunto un terzo mondo veramente spirituale. Le stelle con le loro perle di rugiada sono le perle di rugiada cosmiche di questo mondo; le piante sono l'immagine riflessa di questo mondo. Esse non rappresentano tutto ciò che è nelle piante stesse; anzi, in ciò che ci appaiono qui sulla Terra esse non sono nemmeno una entità, sono una semplice immagine riflessa rispetto alla infinita, svariata, ricca e intensa realtà, che è lassù nel vero mondo spirituale, dal quale risplendono le singole stelle come perle cosmiche di rugiada. Abbiamo un terzo mondo, il vero mondo spirituale, e sappiamo ora, che tutta la magnifica natura vegetale non è che un riflesso di questo mondo.

E ora impariamo a conoscere, che noi, come uomini, portiamo in noi anche ciò che lassù è la vera entità delle piante. Noi però portiamo giù nella vita riflessa della Terra ciò che le piante lasciano lassù. Le piante rimangono su nel paese degli spiriti; mandano sulla Terra le loro immagini riflesse. La Terra gliele riempie di materia, di materia terrestre. Noi uomini portiamo il nostro elemento animico, che appartiene pure a quel mondo, quaggiù, in questo mondo d'immagini riflesse; non siamo semplici immagini riflesse, ma siamo ora sulla Terra anche realtà animiche. Noi viviamo sulla Terra anzitutto in tre mondi; nel mondo del fisico, nel quale gli animali non vivono con la loro autocoscienza. Ma noi viviamo come uomini al contempo in un secondo mondo, in cui gli animali vivono con la loro autocoscienza, nel mondo astrale; però portiamo questo giù con noi nel mondo fisico. Noi viviamo anche in un terzo mondo, in quello in cui vive la realtà dell'essere vegetale, nel mondo spirituale; ma le piante mandano giù sulla Terra soltanto le loro immagini riflesse, noi mandiamo giù le nostre realtà animiche.

E ora potete dire: Un essere che ha qui sulla Terra corpo, anima e spirito, vive con corpo, anima e spirito nel mondo fisico ed è uomo.

Un essere che ha sulla Terra corpo e anima, ma ha lo spirito in un secondo mondo limitrofo, e che per tal fatto è meno reale nel mondo fisico, è l'animale.

Un essere che ha nel mondo fisico soltanto il suo corpo, nel secondo mondo ha la sua anima, e in un terzo mondo ancora ha il suo spirito, di guisa che il corpo non è più che l'immagine riflessa dello spirito riempita di materia terrena, è la pianta.

Voi riconoscete nella natura tre mondi; riconoscete che l'uomo porta in sè questi tre mondi. Voi sentite, in certo qual modo, le piante crescere su fino alle stelle. Considerate una pianta e dite: tu sei un essere, di cui non vedo veramente sulla Terra che l'immagine riflessa, immagine riflessa insussistente. Quanto più volgo lo sguardo verso l'alto e guardo le stelle della notte, tanto più vedo lassù il tuo vero essere. La natura diventa completa, quando dalla Terra guardo sù alle stelle, quando io guardo il Cosmo nella sua unicità.

Poi richiamo lo sguardo su di me come uomo e dico a me stesso: ciò che nella pianta arriva fino lassù, lo porto compresso in me sulla Terra. Io porto in me come uomo il mondo fisico, quello astrale e quello spirituale.

Rendersi conto di questo; crescere su con la natura fino ai Cieli; crescere dentro nell'uomo fino a dove i Cieli si schiudono in lui, questo significa elevarsi alla ricerca spirituale dello Spirito.

III

Forma e sostanzialità del minerale con riferimento agli stati di coscienza dell'uomo.

L'essere cristallizzato dei minerali.

Ieri ho cercato di mostrare quale sia l'esperienza interiore dell'anima, quando l'uomo si eleva per via di allenamento, di esercizio dell'anima, ad altri stati di coscienza; e ho cercato di mostrare, come quelle che si conoscono nella coscienza ordinaria soltanto come esperienze caotiche, disordinate, del sogno, sorgenti durante lo stato di sonno, possano venir trasformate in esperienze esatte e completamente coscienti di veglia; e come in tal guisa si arrivi a uno stato di coscienza, che, in certo qual modo, è il più vicino alla coscienza abituale, quando, per esempio, si percepisce per la prima volta il mondo animale nella sua totalità, si vede come esso si estenda in alto fin dentro a un mondo animico superiore, a un mondo astrale. E ho cercato poi di mostrare, come il tappeto vegetale della Terra appaia nella sua totalità, quando, con un successivo stato di coscienza, emanante da quella coscienza completamente desta che però è vuota di fronte al mondo sensibile, al mondo fisico, quando con tale successivo stato di coscienza ci si eleva al mondo stellare e in quest'ultimo s'impara finalmente a conoscere la verità su quel tappeto vegetale della Terra; ci si rende allora conto, che ciò che vediamo come piante germoglianti dalla terra è un'immagine riflessa di ciò che di maestoso, di grandioso ci risplende este-

riormente nel mondo stellare, a un dipresso come sulla Terra le perle di rugiada sulle piante. Vorrei dire, che ciò che verso il Cielo sta disteso nell'immensità dello spazio mondiale, acquista essenzialità, acquista forma, acquista colori e perfino risonanza, se in questo modo ci eleviamo fino ad esso con la coscienza vuota. Allora possiamo guardare indietro sulla Terra e scorgere appunto la verità intorno al mondo vegetale, che cioè esso è un'immagine riflessa di un essere cosmico, di un divenire cosmico, ecc.

Orbene, nella visione del mondo stellare da un canto, e del mondo vegetale dall'altro, dobbiamo osservare una particolarità. Vorrei ora descrivere queste cose esclusivamente per esperienza interiore, così, semplicemente, come esse si presentano. La mia descrizione non poggierà su alcuna tradizione letteraria o altra, su nulla di tradizionale, bensì descriverò queste cose anzitutto nel modo quale risultano alla immediata esperienza e ricerca spirituale. E qui appunto vorrei richiamare la vostra attenzione anzitutto sopra una peculiarità che si palesa a colui il quale, come ho descritto, giunge a vedere addentro in queste cose.

Raffiguriamoci di avere qui il mondo stellare, e qua il mondo terrestre (il conferenziere disegna sulla lavagna). Quando osserviamo, ci teniamo sempre in un determinato punto, che possiamo chiamare il nostro punto di visuale. E con la seconda coscienza, della quale ho parlato, con la coscienza che guarda in unico complesso il mondo delle stelle e quello delle piante, nel modo che ho descritto, percepisco chiaramente che lassù sta la vera realtà, e che questa si rispecchia, non già come le consuete immagini riflesse, ma come vere piante, risultanti dal fatto che lo specchio è la Terra. Questa è la vista che si presenta; la si può descrivere dicendo: lassù la vita cosmica, quaggiù la Terra come specchio. E naturalmente queste piante spuntano fuori, non come immagini riflesse morte, insussistenti, ombratili; ma come un reale riflesso operato dalla Terra. Si ha sempre il senso, che là sotto vi deve essere la Terra, vi deve essere uno specchio, affinchè ciò che è nel cosmo possa germogliar fuori dalla Terra.

Senza la Terra sulla quale noi stiamo, sulla quale cammi-

niamo, non vi sarebbero piante. Come uno specchio, quando stiamo dinanzi ad esso, oppone resistenza alla luce — e occorre che vi sia resistenza, perchè altrimenti non vedremmo lo specchio — così pure vi deve essere la Terra come specchio, perchè le piante possano nascere.

Ora possiamo procedere oltre, in quanto dalla seconda coscienza, che ieri ho descritta, dal vuoto desto di quella coscienza, arriviamo a sviluppare una forza nell'anima, che non viene generalmente valutata come una forza cognitiva: cioè, la forza dell'amore per tutte le cose, per tutti gli esseri. E se ci compenetriamo completamente di questa forza dopo essere entrati in questo mondo affatto diverso, che ci mostra il cosmo non più come splendore di stelle, ma come manifestazione di esseri, dopo essere entrati, direi quasi, in questo oceano spirituale dell'universo, se allora possiamo conservarci ciò che sulla Terra già abbiamo come dote della nostra organizzazione spirituale-animico-fisica; se possiamo conservarci ed estendere nell'infinito la forza dell'amore, della dedizione a tutti gli esseri; allora raggiungiamo una sempre maggiore elaborazione della nostra forza cognitiva. Acquistiamo così la facoltà di guardare chiaroveggentemente, non soltanto il regno animale e quello vegetale, ma di vedere anche il regno minerale, e a tutta prima precisamente quella parte di esso regno, che per sua natura contiene il cristallo. I cristalli, i cristalli minerali, diventano un mirabile oggetto d'investigazione e di osservazione, per colui che vuole appunto penetrare nei mondi superiori spirituali.

Quando ci si è spinti innanzi attraverso la visione del mondo animale e di quello vegetale, ci si può avvicinare al mondo cristallizzato minerale.

Di bel nuovo ci si sente costretti ad elevare lo sguardo dal minerale cristallizzato che ci si presenta sulla Terra, all'Universo, al Cosmo. Di bel nuovo si scorge negli spazii del cosmo dell'essenzialità, come quella che sta a base dell'esistenza vegetale; ma l'intiera visione è ora diversa. Si sperimenta qualcosa di affatto diverso, a seconda che il nostro sguardo prenda come punto di partenza un minerale cristallizzato o il mondo vegetale. Si sperimenta nuovamente là fuori, nell'universo, della essenzia-

lità, e si torna a dire a sè stessi: ciò che qua giù nell'esistenza terrena si vede come minerale cristallizzato è determinato da spiritualità vivente che sta negli spazii del cosmo. Essa però nell'esercitare qua giù la sua azione, non si rispecchia sulla Terra, nè per mezzo della Terra. Questo per l'appunto è d'importanza essenziale. Quando dal minerale ci eleviamo nel cosmo e volgiamo indi lo sguardo indietro sulla Terra, allora per la mineralità la Terra non è più uno specchio. È come se la Terra non vi fosse affatto; essa è sottratta al nostro sguardo. Noi non possiamo dire, come lo si può della pianta: laggiù vi è la Terra che fa da specchio. No, essa non rispecchia più, si comporta come se non vi fosse affatto. Quando ci siamo concentrati sopra una visione siffatta, che prende lo spunto da un minerale cristallizzato, quando abbiamo spinto lo sguardo fuori nelle lontananze cosmiche e lo volgiamo di nuovo indietro, allora vi è sotto di noi un abisso spaventoso, un abisso a tutta prima spaventoso e tremendo, un Nulla. Dobbiamo aspettare; ma dobbiamo aver presenza di spirito, l'attesa non deve durare a lungo. Se aspettiamo troppo a lungo la paura ingigantisce, perchè sentiamo di aver perso il terreno sotto ai piedi. Questo è un sentimento affatto insolito, che si manifesta come una paura gigantesca, se non abbiamo presenza di spirito e non penetriamo attivamente attraverso a questo Nulla.

Dobbiamo guardare attraverso la Terra; ciò che val quanto dire che essa non vi è; dobbiamo guardare oltre di essa, perchè essa non vi è. E per i minerali ci troviamo costretti a guardare non soltanto ciò che v'ha sopra di noi, ma tutto ciò che ci circonda. La terra deve essere come eliminata. Dobbiamo vedere sotto lo stesso come sopra, a occidente lo stesso come a oriente. E allora dall'altra parte ci viene incontro una corrente, che sale ora da sotto, all'opposto della corrente che esiste pure per le piante, ma che discende giù da sopra. E se guardiamo là fuori e vediamo una corrente venire da una parte, ne viene un'altra dalla parte opposta. Da ogni parte vediamo correnti del cosmo che si vengono incontro. E s'incontrano, s'incontrano là, sotto di noi. Di guisa che da sopra abbiamo la corrente delle piante, che discende; la Terra le oppone resistenza, e la pianta spunta

fuori. Se osserviamo però una corrente per il regno minerale, ad essa se ne oppone un'altra, e dall'incontro delle due si plasma la forma del regno minerale. Da qui viene una corrente, da lì una corrente opposta, da qui un'altra corrente, e da lì una corrente opposta; e così di seguito (il conferenziere disegna sulla lavagna). E liberamente, dall'incontro di queste correnti, che vengono a incrociarsi dall'intiero Cosmo risulta il minerale. Per il minerale cristallizzato la Terra non è uno specchio; per esso non si rispecchia nulla nella Terra, tutto si rispecchia nel suo proprio elemento.

Se guardate fuori le montagne e trovate un cristallo di quarzo, esso si trova ordinariamente in posizione eretta; ma ciò avviene perchè è disturbato soltanto dall'influsso terrestre, e su di esso opera l'azione disturbatrice delle potenze arimaniche; in realtà, esso viene formato in modo, che gli elementi spirituali convergono in esso da tutte le parti, si rispecchiano l'uno nell'altro, sicchè si vede il cristallo di quarzo librarsi liberamente nell'universo spirituale. In ogni singolo cristallo che si forma perfettamente da ogni lato, si può vedere un piccolo mondo.

Orbene, vi sono però molte forme di cristalli, cubi, ottaedri, tetraedri, dodecaedri, forme rombiche, monocliniche, tricliniche, ogni possibile forma. Noi le guardiamo; guardiamo come le correnti si riuniscono e s'incontrano. Abbiamo un cristallo di quarzo, un prisma esagono, rinchiuso da sei piramidi laterali; qui abbiamo un cristallo di sale, che forse è di forma cubica; qui un cristallo di pirite, che forse è dodecaedrico. Guardiamo tutto ciò. Ognuno di questi cristalli viene a formarsi nel modo già descritto, e dobbiamo dire a noi stessi: vi sono dunque tante forme di correnti cosmiche, anzi, veramente vi sono tanti mondi spaziali; non vi è un solo mondo, vi sono altrettanti mondi spaziali, quanti sono i cristalli di cui è costituita la Terra. Noi guardiamo in una infinità di mondi. Consideriamo il cristallo di sale e diciamo a noi stessi: là fuori nell'universo esiste un'essenzialità; il sale di cristallo è per noi la manifestazione di qualcosa, che compenetra come essenzialità l'intiero spazio cosmico, è un mondo a sè. — Consideriamo ora il cristallo di pirite, pure esso di forma cubica o dodecaedrica, e diciamo a noi stessi:

là esiste nell'universo qualcosa, che riempie l'intiero spazio; il cristallo è per noi l'impronta, la manifestazione di un intiero mondo. Vediamo molte entità, ognuna delle quali racchiude un mondo in sè. E qui sulla Terra stiamo come uomini, e diciamo a noi stessi: nel mondo terrestre si incontrano le attività di molti mondi. E, mentre noi uomini pensiamo e agiamo sulla Terra, confluisce nel nostro pensare e nel nostro agire il pensare e l'agire di svariatissimi esseri. Noi scorgiamo nelle infinite e svariate forme dei cristalli la manifestazione in una grande pienezza di entità, che esplicano la loro vita nei cristalli in forma matematico-spaziale. Nei cristalli vediamo gli Dei.

Ed è assai più importante, in venerazione per l'universo, anzi, in una specie di adorazione dell'universo, lasciare che i meravigliosi segreti di questo universo agiscano sulla nostra anima, che non sapere qualcosa teoreticamente con la testa.

E l'antroposofia dovrebbe condurre a questa condizione di sentire sè stessi nel Tutto cosmico: l'uomo, per mezzo dell'antroposofia, deve poter scorgere in ogni singolo cristallo il vibrare e il dominare di un Dio nell'Universo; allora è l'intiera anima umana che si riempie di contenuto cosmico, e non soltanto la testa di pensieri.

L'antroposofia non vi è affatto per riempire la testa di pensieri. Essa vi è per illuminare l'intiero uomo sul conto dell'universo, per empirlo di venerazione e di adorazione per l'universo. In tutti gli oggetti e in tutti i processi del mondo deve penetrare — per così dire — l'atto sacrificale animico interiore dell'uomo; e questo atto sacrificale deve diventare conoscenza.

Sostanzialità e metallità del mondo minerale.

Se ci si pone così di fronte allo spazio universale, al cosmo spaziale e si penetra dentro con lo sguardo in ciò che ci si vede dinanzi venir formando verso la Terra dal mondo minerale cristallizzato, si ha a tutta prima una visione rasserenante. Questa però cede presto il posto a una ripresa di quello stato di timore, di quello stato di paura, del quale ho parlato. Prima di sentire

questo mondo cristallizzato portato dagli Dei si ha la paura sopra descritta. Essa scomparisce dapprima quando si vede questo mondo cristallizzato portato dagli Dei. Ma questa sosta è di corta durata, perchè si è presi da un sentimento strano; dal sentimento, cioè, che tutto ciò che si forma là come cristallo non ci sostiene che in parte.

Prendiamo l'esempio già prima scelto: un cristallo di sale, e un cristallo di pirite, un cristallo di un metallo. Quando si guarda il cristallo di pirite si ha il senso, che su di esso si può edificare, che esso ci può sostenere. Quando si guarda il cristallo di sale, questo ci appare, come se si potesse cadere attraverso di esso, come se non ci potesse sostenere.

Insomma la grande paura che vi era prima di sprofondare, perchè la Terra era diventata un Nulla, torna in parte ad affacciarsi di fronte ad alcune determinate forme. E sopratutto si mescola a questo sentimento, che ora ci invade, un che di morale. Nel momento, in cui per la seconda volta si viene compenetrati dalla paura, si sentono in sè non soltanto tutti i peccati commessi durante i corsi delle varie vite, bensì anche tutti quelli, di cui ancora si potrebbe essere capaci, che ancora si potrebbero commettere.

Tutto ciò è come tanti pesi che si attaccano a noi, che ci vogliono precipitare nel baratro, nell'abisso che ci viene dischiuso dai cristalli minerali attraverso i quali si può cadere.

Occorre allora arrivare a un sentimento ulteriore, a un'esperienza ulteriore. Per tutto ciò che allora si sperimenta occorre coraggio, un coraggio che emana dal fatto di dire a sè stessi: tu hai nondimeno qualcosa nel tuo interiore, che non ti fa cadere nè in alto nè in basso, nè a destra nè a sinistra, tu hai il centro di gravità del tuo essere nella tua interiorità.

Miei cari amici, mai nella vita occorre tanta fiducia in sè stessi, tanto coraggio interiore, quanto nel momento in cui il fardello plumbeo dei proprii egoismi — perchè tutti i peccati sono sempre egoismi — grava sull'anima di fronte al mondo minerale cristallizzato. Il trasparente, cioè il permeabile, attraverso il quale si può cadere, si trasforma allora in un terribile ammonimento. E se si conserva il coraggio, si dice a sè stessi: una goccia del

Divino riposa in te, tu non puoi sommergerti, tu sei di essenza che è divina; se questa diventa in noi reale esperienza e non rimane semplice teoria, si acquista il coraggio di conservarsi saldi e di voler procedere oltre.

E ora s'impara a conoscere dell'altro sul conto del minerale. Prima si era imparato a conoscere l'essere cristallizzato dei minerali; ora s'impara a conoscere la loro sostanzialità, la loro metallità, ciò che come sostanza li compenetra interiormente — prima si è conosciuta la forma, ora, ciò che la compenetra come sostanza. E ci si rende conto di come si venga retti in vario modo nell'universo da determinati metalli fondamentali. S'impara ora a conoscere sè stesso come uomo nel proprio rapporto col cosmo. E s'imparano le singole metallità, le sostanzialità dell'essere minerale. S'impara veramente a sentire in sè stesso quel punto centrale di cui ho appunto parlato.

E ora, ciò che io dico, sebbene io debba esprimerlo con parole che esprimono cose materiali, voi non dovete interpretarlo materialmente. Quando si parla di cuore, di testa, l'uomo odierno, che pensa materialisticamente, si rappresenta la testa fisica, il cuore fisico. Ma queste cose sono al contempo spirituali. Si sono formate dallo spirito. E così, se si considera ormai del tutto spiritualmente l'uomo, nella sua totalità, come essere spirituale-animico fisico, si acquista il chiaro sentimento, che è anzitutto nel cuore che risiede il punto di gravità che non ci lascia sommergere, nè volare in alto, che non ci spinge nè verso destra, nè verso sinistra, ma che ci regge. Se si conserva quel coraggio di cui or ora ho parlato, si arriva a trovare che si è retti fermamente nell'universo. Che significa però essere retti fermamente nell'universo?

Orbene, se si perde la coscienza, se si viene meno, non si è fermamente retti. Se si ha un forte sentimento interiore di dolore, così che ci si sente interiormente con maggior intensità che non nella vita ordinaria — il dolore è difatti un rafforzamento del sentimento interiore — allora di nuovo non ci si trova nella coscienza abituale; il dolore ci caccia fuori dalla coscienza abituale. Si ha una specie di coscienza intermedia nella vita terrestre abituale fra nascita e morte. Con questa ci si deve reggere fer-

mamente; se questa coscienza diventa troppo tenue, si viene meno [1]. Se diventa troppo forte, troppo densa, troppo cosciente in sè stessa, viene il dolore; il disciogliersi nel nulla, nell'incoscienza, l'esser compressi nel dolore sono per due versi differenti traviamenti della coscienza.

Questo appunto è il sentimento che si ha ora di fronte al mondo minerale cristallizzato, quando non se ne ha ancora la metallità, la sostanzialità, il sentimento, cioè, di poter ad ogni istante venir meno e disciogliersi nell'universo, o pure spezzarsi, sprofondare nel dolore.

Allora appunto subentra il sentimento: che in ciò in cui risiedono fisicamente i muscoli del cuore si concentra tutto quello che ci dà un fermo sostegno. E se con la coscienza si è penetrati fino al punto che ora ho descritto, si percepisce, che tutto ciò che ci trattiene nella coscienza terrestre, nella coscienza terrestre desta, ciò che rende questa coscienza, per così dire, normale (se mi è permesso adoperare questa brutta parola pedante « normale »), è l'oro, « aurum », che si trova diffuso ovunque nel mondo in grado straordinariamente tenue e che su nessun organo agisce tanto direttamente quanto sul cuore.

Se dunque prima si percepiva la formazione, la cristallizzazione del minerale, ora se ne percepisce la sostanzialità, la metallità; si sente come la metallità agisce sull'uomo stesso.

Fuori vediamo il cristallo che forma la metallità, in forma minerale. Ma dentro di noi sappiamo, che la forza, che nell'oro sta sparsa in dose straordinariamente tenue nell'intiero universo, regge il nostro cuore, e con ciò tien ferma la coscienza che abbiamo, nella vita diurna, nell'abituale vita diurna.

Di guisa che possiamo dire: sul cuore dell'uomo agisce l'oro.

Possiamo ora fare le nostre prove. Possiamo, ricordandoci di come sia l'oro metallico concentrandoci sul suo colore, sulla

---

(1) Ogniqualvolta s'incontreranno in questa e nelle pagine seguenti le espressioni: venir meno, deliquio, tramortimento, incoscienza, esse sono intese a rendere in italiano le parole tedesche « ohnmächtig e Ohnmacht ».

S'intende con esse designare, non già uno stato di vera e propria incoscienza, ma quello stato che il dott. Steiner ha definito di Ohnmacht, d'impotenza, nel quale, cioè, la coscienza non è spenta, ma affatto inerte, priva di ogni possibilità di reagire e di agire.

sua durezza, sull'intiera sua sostanzialità, e facendo poi l'esperienza interiore che l'oro ha a che fare col nostro cuore, possiamo arrivare, per mezzo di altra concentrazione, per esempio, della concentrazione sul ferro e sulle sue proprietà, possiamo renderci conto di come agisce il ferro. L'oro esercita un'azione infinitamente armonizzatrice, conciliatrice sull'uomo interiore; l'uomo arriva a un equilibrio interiore per mezzo dell'azione dell'oro. Se ci concentriamo intensamente sul ferro, dopo averlo imparato a conoscere bene, se dimentichiamo l'intiero universo, e ci concentriamo soltanto sul ferro, in guisa che, in certo qual modo, noi stessi, nella nostra vita animica, ci dissolviamo completamente nel ferro, diventiamo ferro, sperimentiamo noi stessi come ferro, allora sentiamo come se la nostra coscienza venisse su dal cuore. Sentiamo noi stessi ancora chiaramente, ma sentiamo la coscienza salir su dal cuore e spingersi fino al collo, fino alla laringe. Questo, se si sono fatti abbastanza esercizi, non nuoce, ma se gli esercizi non sono stati sufficienti, sopravviene appunto un leggiero deliquio. S'impara a conoscere questo leggiero smarrimento della coscienza, smarrimento che accompagna l'ascesa della coscienza, o perchè si cade veramente in un leggiero deliquio, o perchè si è sviluppata una vigorosa attività e forza interiore della coscienza stessa. Poi ci si traspone a poco a poco in questa ascesa della coscienza e ci si accosta a quel mondo (anche per mezzo di un metodo come appunto quello da me descritto), del quale ieri ho detto che in esso si vedono gli animali con le anime delle loro specie.

Ora però stiamo dentro il mondo astrale, per il fatto, di esserci concentrati sulla metallità del ferro.

Se si penetra nella forma dei metalli si arriva agli esseri divini. Se invece si penetra nella metallità, nella sostanzialità, si entra nei mondi astrali, nel mondo astrale, nel mondo delle anime. A questo punto si sente la coscienza salire al collo, si entra in un'altra sfera di coscienza, si sa, che si deve ciò alla concentrazione sul ferro, e si ha il senso di non essere ora più il medesimo uomo di prima. Se si penetra in questo stato con piena e precisa coscienza, si ha il senso di non essere più il medesimo uomo di prima, ma di essere diventato sterico. Si è

saliti al di fuori di sè stessi, si è diventati eterici. La Terra va via, non c'interessa più, ma ci si eleva nella sfera planetaria che è ormai, per così dire, la nostra dimora.

Così si arriva sempre più e più a uscire da sè medesimi, a entrare nell'universo. La via dall'oro al ferro è la via che conduce fuori nell'Universo.

Si può procedere oltre; ora, come è stato descritto per l'oro e per il ferro, ci si può concentrare invece, per esempio, sullo stagno, altro metallo, e di nuovo sulla metallità, sul colore che esso ha, sulla sua consistenza, ecc. fino a divenire completamente stagno con la propria coscienza. Si sente allora che la coscienza sale ancora più in alto. Se come uomo si attraversa questa esperienza senza preparazione, senza i necessari esercizi, ci si sente cadere come in un forte stato di deliquio, e non ci rimane più che una scintilla di coscienza. E se si sono fatti gli esercizi, ci si mantiene saldi in questo stato di deliquio e ci si sente anzi sgusciar fuori ancora di più dal proprio corpo; se ne sguscia fuori ancora di più. Si sente che la coscienza è salita fino alla regione degli occhi; ci si sente fuori nelle distese dell'universo ma tuttavia dentro ancora nelle stelle. La Terra comincia però a diventare visibile come una lontana stella e si pensa: laggiù tu hai lasciato il tuo corpo sulla Terra, tu sei ora salito nel cosmo e sperimenti la vita stellare.

Questo che qui vi descrivo, non è, vedete, tanto semplice. Perchè ciò che vi descrivo, è ciò che si sperimenta nel percorso della via iniziatica, di guisa che nel percorrerla si sente: la tua coscienza è nella laringe, tu hai una coscienza, ed è la coscienza nella laringe. E si sente: la tua coscienza è là nelle parti inferiori della testa e nella fronte; il fatto di sentire questo indica che tutto ciò esiste sempre nell'uomo.

Voi tutti qui seduti avete questa coscienza in voi, ma non lo sapete. Come l'avete in voi? Vedete, l'uomo non è proprio un essere semplice; nel momento in cui egli divenisse cosciente dell'intiera organizzazione della sua laringe, che avesse la possibilità di sbarazzarsi del suo cervello, che potesse sbarazzarsi dei suoi sensi e sviluppare soltanto la sua coscienza come uomo nella laringe e in ciò che ad essa appartiene, allora avrebbe

appunto sempre questo debole sentimento subcosciente di venir meno. E difatti lo ha, ma esso è ricoperto dall'abituale coscienza del cuore, dalla coscienza aurea. In voi tutti risiede questa coscienza, che appunto vi ho descritta; essa è propria a una parte del vostro essere umano. Una parte del vostro essere umano vive con essa là fuori nelle stelle, non è affatto sulla Terra.

Ancora più lontano nell'universo vive la coscienza dello stagno. Non è vero affatto che voi viviate soltanto qui sulla Terra; vivete su questa per il fatto, che avete un cuore e questo vi tiene la coscienza raccolta sulla Terra. Ciò che risiede nella laringe (ferro) vive fuori dell'universo. E ancora più lontano, vive ciò che risiede nella testa al di sopra degli occhi (stagno).

Il ferro arriva fino a Marte, lo stagno arriva fino a Giove. Voi siete sulla Terra soltanto per mezzo dell'oro. Voi siete sempre nell'universo, ma la coscienza del cuore vi nasconde questo fatto.

Se ora s'inizia la concentrazione per il piombo o per un metallo affine, e sempre sulla sua sostanzialità, sulla sua metallità, allora si esce completamente da sè medesimi. Allora ci diventa evidente: laggiù sulla Terra riposa il tuo corpo fisico, anche il tuo corpo eterico. È qualcosa che ti è estraneo, sta laggiù, t'interessa altrettanto poco quanto la pietra che poggia sulle rocce. La coscienza in questo caso è uscita dalla parte superiore della testa. Nell'universo esiste sempre una dose minima di piombo. Questa coscienza lassù si estende molto lontano, e con ciò, che in questo stato di coscienza è sempre presente nel cranio dell'uomo, questi è sempre in pieno deliquio.

Riflettete alle illusioni in cui l'uomo vive quaggiù. Egli crede, quando sta seduto alla sua tavola da scrivere, scrivendo conti o articoli, di pensare con la propria testa. Ma ciò non è punto vero, la testa non è affatto sulla Terra; essa sta sulla Terra soltanto con la sua manifestazione esteriore. La testa si estende dal collo in sù nell'universo, quest'ultimo si manifesta soltanto nella testa. Ciò che fra nascita e morte sulla Terra fa di voi un essere terrestre, è il cuore. E se uno scrive articoli buoni o cattivi, fa conti che ingannano o non ingannano il prossimo, tutto ciò proviene dal cuore. Non è che una illusione che l'uomo

viva con la sua testa sulla Terra, egli non vive con la sua testa sulla Terra. La testa è veramente in continuo stato di deliquio; perciò essa può diventare così straordinariamente dolorosa, quanto non possono diventare gli altri organi. Parlerò in seguito più a lungo su questo argomento. Di guisa, che se noi pensiamo di arrivare a scoprire come noi siamo, ci sovrasta sempre spiritualmente la minaccia che la testa si frantumi nell'universo, che l'intiera coscienza si disciolga verso l'alto, si disperda in impotente possanza. Tutto ciò viene tenuto insieme dal cuore.

L'uomo vive dunque in modo, che possiamo dire: nella laringe (ferro) egli sviluppa quella coscienza di cui vi ho detto che arriva al regno animale, alle formazioni superiori che risiedono a base del regno animale. Qui però, nella vita ordinaria, essa non giunge alla coscienza; si trova là dove l'uomo guarda sempre fuori alle stelle; lì portate sempre la coscienza. Su, nella regione degli occhi (stagno) si trova la coscienza delle formazioni vegetali, delle quali si trovano quaggiù le immagini riflesse. E ancora più in alto, dove risiede la coscienza del piombo, dove noi arriviamo fino a Saturno, la nostra testa non sa nulla dell'articolo che scriviamo perchè lo scriviamo col cuore: essa sa invece tutto ciò che oggi vi ho descritto. Una persona può descrivere delle cose terrene — ciò viene dal suo cuore. La sua testa può occuparsi in quel mentre del modo come un Dio si manifesta in una pirite, in un cristallo di sale, in un cristallo di quarzo.

E se ora questa coscienza d'iniziato guarda queste sedie, i vostri cuori ascoltano ciò che io dico; ma i tre stati sovrapposti di coscienza stanno nel cosmo. Ivi si svolgono cose di natura affatto diversa da quella dell'abituale coscienza terrestre. Ivi vivono anzitutto, in ciò che si svolge, in ciò che sempre si distende, i fili viventi che il Karma tesse per ognuno di noi e così di seguito.

Vedete, dall'Universo s'impara così gradatamente a conoscere l'uomo. Ora abbiamo imparato a conoscere l'uomo, che è connesso veramente col mondo esteriore, che minaccia continuamente di frantumarsi verso l'esteriore, che diventa incosciente per l'esteriore e viene tenuto assieme dal cuore.

Dalla coscienza spaziale alla coscienza temporale.

Ci muoviamo spiritualmente in una direzione affatto diversa se dirigiamo la nostra concentrazione sopra altri determinati generi di metallità. Proprio come possiamo fare la concentrazione sul ferro, sullo stagno, sul piombo, possiamo pure farla, per esempio, sul rame. Possiamo concentrarci sulla metallità del rame, possiamo, in certo qual modo, disciogliercì nel rame, diventare completamente rame nella vita animica, disciogliercì nel colore, nella consistenza, in quelle peculiari solcature superficiali del rame, insomma, in tutto ciò che si può sperimentare animicamente nella metallità del rame. Non si consegue allora il senso di passare in uno stato di deliquio, anzi succede l'opposto. Si consegue il senso di essere interiormente riempiti di qualcosa; si diventa interiormente più sensibili a noi stessi, di quanto non si sia abitualmente. Si ha assolutamente il sentimento, che questo rame, su cui si pensa concentratamente, ci riempia da sopra fino in basso, fino nelle punte delle dita, dappertutto, fin dentro nella pelle; esso ci riempie completamente — ci riempie di qualchecosa. Dal punto centrale che risiede al di sotto del cuore, esso irradia poi nell'interno del corpo.

Si sente così in sè un secondo corpo, un secondo uomo; ci si sente interiormente compressi, comincia un leggiero dolore che va aumentando; si sente tutto compresso interiormente.

Ma nuovamente, col sentimento iniziatico si penetra in tutto questo e si sente appunto in questo modo che nell'uomo vi è un secondo uomo. Ed è importante, quando col sentimento iniziatico si può sperimentare a questo modo, di poter dire a sè stessi: col tuo uomo abituale, che hai ricevuto attraverso la nascita e l'educazione, col quale tu ti aggiri nel mondo, col quale tu guardi nel mondo per mezzo dei tuoi occhi, col quale odi, e senti le cose, con questo uomo ti muovi per il mondo, ma perchè tu sei allenato, e hai fatto degli esercizi, tu porti anche questo secondo uomo, che ora ti comprime, lo porti a poter percepire. Diventa veramente un uomo peculiare, questo secondo uomo; egli non ha occhi e orecchi specificati, egli è, in certo

qual modo, tutto occhio, tutto orecchio; ma egli è come un organo sensorio, percepisce sottilmente, e percepisce appunto le cose, che di solito noi non percepiamo. Il mondo diventa a un tratto più ricco.

E allora come un serpente, che nella muta si spoglia della propria pelle, si può, per un certo tempo, che non occorre sia lungo, e può durare anche pochi secondi (perchè allora in un secondo si può già molto sperimentare) con questo secondo uomo, il quale ci si è formato — in certo qual modo — come uomo-rame, si può uscire fuori dalla vita e, liberi, muoversi spiritualmente nel mondo. Lo si può distaccare — per quanto ciò rechi dolore, o aumenti il dolore — lo si può distaccare dal corpo.

Si può uscire fuori dal corpo, e, usciti, sperimentare più che non rimanendo dentro. Prima di ogni altra cosa, se si è arrivati a rendere possibile questa uscita, si può seguire qualcuno, che sia morto, in quel mondo, in cui questi penetra dopo un paio di giorni. Supponiamo che qualcuno abbia varcato la soglia della morte e che tutti i rapporti che si avevano con lui come uomo terrestre siano cessati. Egli viene cremato o sotterrato, sulla Terra egli non è più.

Se con quel secondo uomo, che prima ho descritto, si esce dal corpo, si può seguire l'anima che ha varcato la soglia della morte. Si rimane con essa, e si sperimenta allora come quest'anima, nei primi anni e decenni dopo aver attraversato la porta della morte, ripercorra nuovamente la vita a ritroso. Questo risulta come verità, lo si può osservare. Si può però andare più oltre col morto; si vede ciò che egli ha sperimentato qui sulla Terra nei giorni che hanno preceduto la sua morte; egli sperimenta tutto a ritroso, prima gli ultimi eventi, poi quelli precedenti, e così successivamente, sempre a ritroso.

Egli vive tutto a ritroso, rivive all'indietro la sua vita fino al momento della propria nascita in un tempo pari a un terzo della durata della sua vita stessa. Se egli è arrivato a sessanta anni, rivive il corso della propria vita a ritroso in circa venti anni, e in questo suo percorso lo si può seguire.

Ed è peculiare il fatto, che s'impara a conoscere molto del-

l'uomo in ordine a quel che succede immediatamente dopo la morte. L'uomo non risale il corso delle cose, così come le ha sperimentate sulla Terra. Perdonatemi se cito un esempio grossolano. Supponiamo che tre anni prima di morire uno di voi abbia schiaffeggiato qualcuno — scelgo un esempio grossolano. Vi eravate messo in collera contro di lui e la collera era traboccata. Ben inteso, so benissimo che nessuno di voi qui presenti farebbe questo, ma voglio scegliere un esempio grossolano. Supponiamo dunque che vi siate arrabbiato, che la vostra collera sia traboccata e che abbiate inflitto un dolore animico e fisico a un'altra persona; avete avuto la vostra soddisfazione, siete rimasto soddisfatto; lo avete punito per ciò che egli vi aveva fatto.

Ora, quando ripassate indietro la vostra vita e arrivate a quell'evento — vi arrivate dopo un anno — non sperimentate già la vostra collera, ma ciò che la persona da voi schiaffeggiata ha sperimentato come dolore animico, come dolore fisico. Vivete completamente in essa, e ricevete allora lo schiaffo nella parte animica e dovete sentire giustamente la ripercussione del dolore corporeo.

E così per tutti gli eventi; li sperimentate quali li hanno sperimentati gli altri. In tutto questo si può seguire il trapassato.

Ora vedete, queste cose si conoscevano molto meglio di oggi in quell'epoca, di cui vi ho parlato in questi giorni, cioè ai tempi degli antichi Caldei, che avevano ricevuto i loro impulsi culturali dai Misteri.

Presso i caldei si verificava qualcosa di molto strano. Non si viveva allora per virtù del cuore, come oggidì, ma si viveva veramente per virtù della laringe. I caldei avevano come loro coscienza naturale una specie di coscienza del ferro; essi sperimentavano fuori nell'universo, e la Terra non si presentava loro così dura e consistente come a noi.

Ma se in ore specialmente favorevoli essi vivevano là fuori, per esempio, su Marte, se vivevano insieme con gli esseri di Marte, poteva allora presentarsi loro il momento, in cui delle entità venivano dalla Luna e portavano seco quegli esseri, che si percepiscono quando si è in quel secondo uomo che ho poc'anzi descritto. E così per via indiretta, i caldei imparavano

là fuori nell'universo delle verità elevate, che si riferiscono alla vita dopo la morte; essi venivano istruiti là fuori nell'universo.

Oggi ciò non è necessario; possiamo seguire il morto direttamente. Lo possiamo accompagnare mentre sperimenta le sue vicende in ordine inverso, nel loro aspetto opposto. E il peculiare è questo — che quando si è usciti dal proprio corpo con quel secondo uomo, ci si sente in un mondo che è molto, ma molto più reale del nostro mondo terrestre. Il mondo terrestre, e tutto ciò che in esso si è sperimentato, ci appare allora come un'ombra rispetto alla densa, imponente realtà, in cui ora si è entrati.

Quando si accompagnano dei morti nel modo descritto, si sente tutto doppiamente pesante, anzi triplicemente pesante, triplicemente chiaro, triplicemente forte, si sente tutto molto più reale, e l'intiero mondo fisico ci appare come ombra. Per chi pratica quel mondo con coscienza d'iniziato, il mondo fisico diventa una somma di pitture, e potrebbe anche darsi che un iniziato siffatto, il quale per le sue missioni abbia dovuto, nel modo sopra detto, praticare molto con i morti, dica a noi tutti: voi tutti non siete che figure dipinte, non siete affatto realtà. Siete dipinti là sulle vostre sedie, perchè le vere realtà si scoprono soltanto dall'altra parte dell'esistenza. Ivi tutto è molto più reale. Questa realtà, miei cari amici, la si può veramente sperimentare.

Forse alcuni di voi si ricordano dei miei drammi sui Misteri; in essi comparisce una figura, chiamata Strader [1]. Questa figura dello Strader è ritratta dalla vita. Vi fu una personalità, nell'ultimo terzo del XIX secolo — e che ancora è vissuta nel secolo XX, di cui lo Strader è la riproduzione, ma la riproduzione artistica, poetica, non fotografica.

Orbene, la vita di questa personalità m'interessava molto; essa fu in vita dapprima cappuccino, poi cambiò e divenne filosofo, si trattenne anche alquanto nel convento di Dornach. Questa personalità, che m'interessò molto nella vita, è stata da me ela-

---

(1) Die Prüfung der Seele. — Der Hüter der Schwelle. — Der Seelen Erwachen. — Die Pforte der Einweihung. — *Phil. Anthropos*, Verlag, Berlin.

borata, trasformata, ed essa vive come Strader nei miei Misteri — ma è soltanto somigliante, non uguale.

Poi venne il quarto Mistero, in cui, come sapete, lo Strader muore. Ho dovuto lasciarlo morire, non potevo andare avanti, non avrei potuto dargli forma più oltre. Egli non avrebbe potuto ricomparire in un quinto Mistero; la penna mi sarebbe caduta di mano se avessi voluto scrivere ancora di lui e descriverlo più oltre. Perchè è successo questo?

Vedete, nel frattempo, era morta la vera personalità, che da cappuccino era diventato filosofo, e per l'interesse che in me destava, la potevo ora seguire nell'altro mondo, dove essa opera in modo molto più reale. Ciò che nel mondo fisico avrebbe potuto ancora essere descritto perde d'interesse rispetto a quello che si sperimenta con una tale personalità, quando la si segue dopo la morte.

E si verificò qualcosa di peculiare. Un paio di antroposofi arrivarono a conoscenza della cosa; essi riuscirono a scoprire — vi sono molti uomini astuti, nevvero — che lo Strader è una specie di riproduzione di quell'uomo. Essi investigarono ciò che quest'ultimo aveva lasciato e trovarono molte cose interessanti che mi portarono, persuasi che io mi rallegrerei molto di avere tutto ciò che quella persona aveva lasciato; io, invece, non potevo affatto interessarmici.

All'incontro m'interessava tutto ciò che quell'uomo faceva ora dopo la morte. Questo era molto più reale e di fronte ad esso spariva tutto quello che rappresentava la sua attività esteriore, tutto quello che aveva lasciato indietro.

Quei due si meravigliarono molto, che dopo essersi data tanta pena, io prendessi così poco interesse a ciò che si poteva raccogliere dalle cose lasciate dal morto; ancora oggi non ne ho chiesto nulla. È proprio così; la realtà terrena diventa un'illusione, di fronte alla possente realtà che ci si presenta quando si segue un'individualità dopo la sua morte, allorchè essa sta là dentro, in quel mondo, che noi stessi sperimentiamo su di noi, quando, nel modo che ho descritto, si diventa riempiti di quell'uomo, il quale può uscire dal corpo, sia pure per breve tempo; ma molto si può sperimentare anche in breve tempo.

Direttamente confinante col nostro mondo fisico-sensibile vi è quel mondo, nel quale, per così dire, vivono immediatamente i morti; essi vivono molto più nella realtà ed è possibile di sperimentarli quando si esce dal corpo col secondo uomo che è in noi. In tal caso non si viene meno, anzi si è più condensati nella propria coscienza.

Se ci si eleva con la coscienza al di sopra del cuore, la coscienza diventa più tenue, ci si avvicina allora a uno stato di deliquio; se invece ci si spinge giù al di sotto del cuore, la coscienza si condensa. Si penetra nei mondi, che sono realtà. È però necessario poterli sopportare; perchè essi comprimono, e recano dolore. Ma se ci si spinge dentro con il coraggio occorrente, si penetra in essi.

Abbiamo così ora la coscienza ordinaria del giorno nel cuore, una seconda coscienza nella laringe, una terza nella regione degli occhi, una quarta su nella testa, che conduce già completamente fuori nel cosmo, e poi una quinta coscienza sotto il cuore, che ci conduce ora non più nei mondi spaziali, ma ci conduce indietro nei tempi. Si cammina nel tempo; si segue una via nel tempo quando ci si avvicina a questa quinta coscienza; si percorre la via che il morto segue a ritroso. Si è usciti dallo spazio e si è penetrati nel tempo.

Vedete dunque, che tutto dipende dal trasferirsi in altri stati di coscienza; trasferendosi in essi s'imparano a conoscere dei nuovi mondi. L'uomo qui sulla Terra vive in *un* mondo, perchè egli non ha che una sola coscienza, perchè per gli altri stati di coscienza egli dorme. Se ad essi si desta e si trasferisce in questi altri di coscienza, egli sperimenta gli altri mondi.

Questo è il segreto dell'investigazione di altri mondi, che, cioè, l'uomo nella natura stessa della sua coscienza diventi un altro. Perchè non è col fantasticare, con l'investigare con gli stessi mezzi che si hanno nella vita ordinaria, che si arriva a penetrare in altri mondi, bensì per mezzo della metamorfosi, della trasformazione della coscienza in altre forme di coscienza.

IV

Il segreto dell'investigazione di altri mondi per mezzo della metamorfosi della coscienza.

Il rapporto della metallità con altri stati di coscienza dell'uomo.

Ho parlato della forma e della sostanzialità della vera metallità del minerale, in quanto queste cose, quando si avvicinano all'uomo, hanno corrispondenze con i suoi stati di coscienza. Prima di poter proseguire questo esame, che dovrà estendersi ad alcune sostanze metalliche, devo far rilevare un determinato particolare.

Si potrebbe credere facilmente, che ciò che ho detto sia un'esortazione a provocare degli stati di coscienza, che si scostino da quello della comune vita giornaliera odierna, coll'immettere nel proprio corpo queste sostanze come una specie di alimento. E quando si parla dei metodi, per mezzo dei quali si trova la via del mondo spirituale, e si parla dell'interiore disciplina, dell'intimo genere di allenamento che occorre attraversare, gli uomini spesso sono indotti a dire: sì, volentieri io vorrei sapere degli altri mondi, di altri stati di coscienza, ma è tanto difficile fare questi esercizi che ci vengono consigliati, occorre troppo tempo.

La gente nondimeno comincia poi questi esercizi; sopravviene però la vita, così piena di abitudini, dalle quali non si vorrebbe uscire; allora gli esercizi diventano qualcosa che a poco a poco

va perdendo di entusiasmo interiore e d'interiore intensità, e gradualmente si disciolgono nella vita animica. La gente allora non arriva ad alcun risultato e trova che è straordinariamente incomodo di doversi esercitare animicamente in tal modo.

Se poi ode, che delle determinate metallità — per esempio — sono connesse con altri stati di coscienza, dice facilmente: sì, questo è più comodo; se, per esempio, per seguire un uomo dopo la sua morte non mi occorre che di ingerire un poco di rame, perchè non lo dovrei prendere per procurarmi quello stato di coscienza, che mi rende possibile di accompagnare il morto nel corso di tutta la sua vita animica!

La cosa diventa ancora più insidiosa, se ora gli uomini vengono a sapere, che quella pratica veniva già seguita negli antichi Misteri proprio a quel modo; che negli antichi Misteri, cioè, sotto la severa continua sorveglianza però di coloro, che erano iniziati, tali pratiche furono già usate. Se la gente sente anche questo, perchè, dicono, non si dovrebbero rinnovare tali antichi metodi?

Ma non si tiene in considerazione che i corpi degli uomini, in quegli antichi tempi, erano fin nel più intimo loro affatto diversi da quelli odierni.

Che cosa sopra ogni altra, negli antichi tempi, si trovava, o meglio, non si trovava negli uomini, anche in quelli caldei dei quali vi ho parlato in questi giorni?

Vedete, la nostra intellettualità odierna allora non esisteva. Gli uomini non pensavano di per loro come oggi noi pensiamo, bensì ricevevano i loro pensieri come ispirazioni. Come oggi siamo coscienti, che non noi determiniamo il rosso della rosa, ma che la rosa fa un'impressione su di noi, così gli antichi uomini si rendevano chiaramente conto, che anche i pensieri vengono in noi, sono ispirati in noi, dalle cose. E ciò succedeva, perchè la corporeità era completamente diversa in quegli antichi tempi; era diversa fin dentro nella composizione del sangue.

E così poteva verificarsi, che in quegli antichi tempi alcuni metalli, come quelli di cui ieri ho parlato, venissero somministrati agli uomini in dosi straordinariamente tenui, oggi diremmo omeopatiche, ad alta potenzialità, per aiutare gli esercizi dell'anima.

Ma, vedete, l'intiero corpo era a quei tempi diverso; supponiamo per es. che un uomo di quell'epoca, dunque dell'epoca caldea della quale ho parlato, avesse ricevuto del rame fortemente potenziato e l'istruzione — così sempre si faceva — di compiere dei determinati esercizi dell'anima, prima di prendere quel rame; un uomo siffatto doveva allenarsi non per giorni, ma per anni, prima che il rame ad alta potenzialità gli venisse concesso. E poi, dopo che gli era stato somministrato, egli, per il fatto appunto che la sua corporeità era allora completamente diversa, aveva imparato a sentire, per mezzo dell'allenamento, come questo rame sottilmente dosato pulsante in lui, nel suo sangue, come sostanza finissima e altamente potenziata, agisse nelle sue parti superiori.

Egli aveva trovato, che, quando riceveva il rame dopo questo accurato allenamento, egli traversava delle esperienze interiori; le parole che egli enunciava diventavano, in certo qual modo, più calde, e lo diventavano per il fatto, che nella sua laringe, e nei nervi che dalla laringe si dirigono al cervello, egli stesso diventava più caldo.

Questo dipendeva dal fatto, che l'uomo, in quegli antichi tempi, poteva sviluppare, per via della sua diversa corporeità, una sensibilità sottile per ciò che si svolgeva in lui a quel modo. Se nelle medesime condizioni somministrate a un uomo odierno del rame ad alta potenza, questo eserciterà pure un'azione; è naturale che l'eserciti; ma agirà in modo da produrre nell'uomo una malattia nella laringe, e non farà altro. La sua azione produrrà una malattia della laringe.

Occorre conoscere questa differenza fra l'antica organizzazione dell'uomo e quella nuova, e così non nasceranno più il desiderio e l'aspirazione di fare come ancora si usava fare negli antichi tempi, e spesso ancora nel Medio Evo, di trasferirsi, cioè, in altri stati di coscienza, per mezzo di somministrazioni esteriori.

Vedete, oggidì l'unica via giusta è, che l'uomo impari anzitutto a conoscere animicamente, come ieri ho descritto, la natura, l'essere del rame; che egli si procuri una sensazione sottile del colore del rame, quale esso colore è ovunque si trovi del rame, del colore del rame, quale esso è quando lo si leviga; che egli si procuri una sensazione per l'azione del rame nel vitriolo e

nell'acido, ecc. Se l'uomo si procura a questo modo un sentimento, allora questo sentimento, sul quale egli ora medita, sul quale si concentra, agisce sull'uomo nuovo in modo giusto.

Ora potete dire: sì, tu però hai scritto il tuo libro *Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori* e in esso non sta detto, che ci si debba trasferire in quel modo nel rame. Difatti, non vi sta detto, ma vi sono dette altre cose. Anzi, vi sta detto, in linea di massima, non proprio per il rame, ma per altre cose. Nel libro sta descritto, come ci si debba trasferire nella natura dei cristalli, delle piante, ecc.; questi esercizi elementari vengono indicati. Poi, certamente, non sta detto che si debba imparare a conoscere la natura del rame, perchè allora occorrerebbe scrivere non un solo libro, ma una intiera biblioteca. Ma questo appunto non è necessario, perchè in quel libro vengono dati degli esercizi, quali, per esempio, sulla fiducia in sè stessi, sulla concentrazione, con contenuti ben determinati. Sì, questi coincidono con ciò che ho descritto appunto della natura del rame; non sta detto, che si debba avere davanti a sè la natura del rame, ma sta detto: cerca di prendere un contenuto semplice qualsiasi, e concentrati su di esso ogni mattina e ogni sera. Questo significa, sebbene espresso con altre parole, concentrarsi sulla natura del rame. Ho soltanto indicato come contenuto dell'anima ciò che avrei potuto dare altrimenti sulla base della metallità.

Se dico a qualcuno: tu devi concentrarti ogni mattina e ogni sera sopra un determinato contenuto animico, per esempio: « Nella luce irradia sapienza », allora, se la persona veramente si concentra, questo esercizio agisce nella sua anima. E agisce proprio come se io gli avessi detto: impara la natura del rame sotto ogni aspetto e concentrati sul rame. Si tratta soltanto, che una volta ho preso la mossa dal lato morale, l'altra volta dal lato puramente fisico, chimico. E per colui il quale non è proprio un chimico, è molto meglio penetrare nel mondo spirituale per la via morale.

Vedete dunque come queste cose debbano regolarsi, poichè una via, che per condurre nei mondi spirituali poggiasse sulle vie che venivano seguite negli antichi Misteri, sarebbe assolu-

tamente errata per l'uomo odierno. La via giusta, oggi, è quella che sostituisce all'elemento fisico naturale esteriore un mezzo più morale, più animico. Perchè tutti i rapporti dell'uomo con la natura sono per l'appunto diventati diversi sotto l'influenza dell'evoluzione della corporeità umana. Composizione del sangue, fluidità dei tessuti, costituzione, sono oggi affatto diversi da quelli dell'uomo dell'antica Caldea; il nostro corpo è diverso.

L'anatomista non può constatare questo; prima di tutto egli lavora oggidì per lo più su cadaveri. E sebbene anche recentemente in una riunione di naturalisti sia stato detto, quasi come un grido di allarme per la scienza naturale: « dateci dei cadaveri! » — gli anatomisti trovano, infatti, che hanno troppo pochi cadaveri per poter indagare tutti i segreti — « dateci dei cadaveri! » — sarà tuttavia difficile procurarsi dei cadaveri caldei per investigare queste cose! e del resto, l'anatomista non scoprirebbe niente con i mezzi grossolani di cui dispone. Queste indagini devono essere fatte per vie spirituali.

Abbiamo dunque una corporeità diversa da quella degli antichi, e perciò mi corre obbligo di essere molto preciso. Possiamo produrre anche oggi delle sostanze ad alta potenzialità, per esempio, dei metalli; ma a che fare? Vedete, appunto la conoscenza più profonda dell'essenza della natura ci dà l'orientamento, la direzione necessaria. Se si conosce realmente il corpo umano, si sa, che esso rimane modificato da tutti i metalli che ho citati, stagno, rame, piombo, ecc. E vi ho indicato queste modificazioni attraverso le modificazioni degli stati di coscienza.

Ma anche nella vita normale, se mi è permesso di servirmi di questa espressione di uso comune, si presentano delle modificazioni nel corpo umano. Supponiamo, per esempio, di avere una modificazione in quella regione dalla quale, come ieri ho detto, irradia l'azione del rame. Orbene, una modificazione siffatta si esprime in ogni specie di disturbi degli organi digerenti, del processo di assimilazione dell'organismo umano, disturbi, dunque, di quella parte dell'uomo che è principalmente connessa con l'assimilazione, con la digestione, con la distribuzione del nutrimento nel corpo. Ogni disturbo siffatto nell'organismo umano, — e si chiama malattia — è anche collegato col risveglio di un

altro stato di coscienza. Occorre tenere in considerazione questo fatto, in tutta la sua portata.

Se in un posto qualsiasi avete un organo malato, che significa questo? Ieri ho detto, che l'uomo attualmente, nella vita ordinaria, ha il suo abituale stato di coscienza per la via del cuore. Gli altri membri dell'organismo umano hanno altri stati di coscienza; ma questi non affiorano nella coscienza ordinaria. La regione della vostra laringe, con tutto ciò che da quest'ultima si connette col cervello, ha continuamente lo stato di coscienza, che ieri ho descritto come il più vicino a quello abituale. — La regione degli organi digerenti ha di continuo lo stato di coscienza che ci conduce durante il periodo di tempo, che i morti percorrono dopo la morte, e con quello stato di coscienza l'uomo li accompagna sempre. Ogni uomo sperimenta la vita di quegli uomini, che ha conosciuti, dopo che essi hanno varcato la porta della morte; egli li sperimenta però *sotto* il proprio cuore, non nel cuore, e quindi non ne sa nulla; perciò l'esperienza rimane nel subcosciente, nell'incosciente.

Se ora si verifica un disturbo in quella regione, in cui l'uomo sperimenta continuamente la vita dei morti negli anni che seguono la loro morte, se dunque si presenta un disturbo della digestione come malattia, allora lo stato di coscienza laggiù viene modificato, sorge sotto al cuore una coscienza troppo intensa.

Che significa, per esempio, avere un determinato genere di malattia di stomaco? Nella vita fisica significa naturalmente ciò che il medico fisico spiega. E ciò che qui sostengo non è minimamente diretto contro la medicina fisica; questa viene pienamente riconosciuta e apprezzata. Nell'antroposofia non ci poniamo dal punto di vista del dilettante e del profano, del ciarlatano che respinge, critica, biasima, ecc. la medicina fisica; noi la riconosciamo pienamente. Ma oltre al fatto, che l'uomo, quando ha una determinata malattia di stomaco, ha ciò che sta descritto nella medicina fisica, egli, per mezzo di una malattia di stomaco siffatta, diventa più adatto a seguire la vita degli uomini dopo la loro morte, immediatamente dopo la loro morte. Che cosa si può dunque dire dal punto di vista spirituale?

Anzitutto, per poter stabilire la terapia, si descrive natural-

mente la malattia nel senso fisico. Ma nel senso spirituale si potrebbe dire: l'uomo ha l'impulso ad accompagnare dopo la loro morte gli uomini che ha conosciuti. Ma non ha la capacità di arrivare a penetrare nella coscienza che risiede sotto al suo cuore. Egli non è consapevole di andare nella regione dei morti.

Questo è l'aspetto spirituale della malattia. Si è malati di stomaco perchè si sta troppo coi morti. Ma nel momento in cui si sta troppo insieme coi morti, questi ultimi esercitano un'azione troppo forte. Da quel mondo, di cui ieri ho detto che è più reale del mondo fisico, molto penetra in noi. E se avete una bilancia uno dei cui piatti pende troppo da una parte, e voi volete ristabilire l'equilibrio, dovete porre un peso maggiore sull'altro. Se la bilancia ha perso l'equilibrio, dovete porre sull'altro piatto un peso maggiore.

Se ora un uomo ha elaborato sotto al suo cuore una coscienza molto sensitiva, (della quale però non è cosciente) ed egli va troppo con i morti, ne risulta un effetto simile a quello della discesa di un piatto della bilancia; questa discesa si accentua troppo, e occorre porre un contrappeso sull'altra bilancia. Come si fa questo?

Se qui (l'oratore indica il punto sulla lavagna) vi è una coscienza troppo forte, occorre operare sulla coscienza della regione della laringe, perchè nel cuore sta il centro dell'asse della bilancia. Dovete dunque operare sulla coscienza in questa regione. Come si fa? Date all'uomo del rame. Vi ho già detto che l'uomo moderno ha il corpo organizzato in modo, che il rame agisce sugli organi della laringe.

Ma gli organi digestivi e quelli della laringe stanno in stretto, reciproco rapporto altrettanto quanto i piatti di una bilancia fra di loro. Si può regolare l'uno per mezzo dell'altro. Se si somministra all'uomo una dose adeguata di rame, egli, per il suo bene, si trattiene meno nella regione dei morti, mentre di solito suole sempre fermarvisi a lungo. Questo è l'aspetto spirituale della cura.

Oggi perciò si deve dire: tutte le sostanze, tutte le sostanzialità, hanno un aspetto fisico e un aspetto morale, come prima già ho descritto. L'aspetto fisico poteva essere utilizzato dagli

antichi Iniziati per i loro discepoli dopo lungo allenamento, come sopra ho detto; oggidì non lo si deve più utilizzare in tal modo. Oggi, è la sostanza morale che appartiene al campo dell'evoluzione animica; la sostanza fisica spetta al medico. E, nei riguardi della parte morale delle sostanze, occorre che chi ne conosce la parte fisica, abbia anche la possibilità di penetrare profondamente in questa parte fisica di esse, e sia in pari tempo sorretto dalla conoscenza della parte morale delle medesime.

Ma tutto ciò, per la conoscenza odierna, per la conoscenza pratica, deve essere severamente contenuto nell'ambito delle vie spirituali. La parte fisica della sostanzialità spetta al medico, quella morale spetta là dove vi è evoluzione animica. Perchè gli organismi umani si sono radicalmente trasformati da quei tempi antichi. E quel rapporto che vi era una volta fra la conoscenza della parte morale delle sostanze e quella della parte fisica, dopo essere andato perduto, deve tornare a essere intimo come prima. Fra poco parlerò di questo processo.

Ma il rapporto che esiste, per esempio, fra la scienza fisica medica e quella morale deve nondimeno essere oggi diverso, da quello che era nella remota antichità. In ambo i casi questo rapporto deve esistere, ma oggi è diverso da quello che era anticamente. E sulla conoscenza di tali cose si fonda il discernimento che distingue le vie vere dalle vie false per penetrare nel mondo spirituale.

Cambiamenti dai tempi antichi a oggi nell'atteggiamento dell'uomo verso la conoscenza.

Ora, per chiarire meglio ciò che ho esposto, ci gioverà gittare uno sguardo sulle modificazioni verificatesi da tempi antichissimi a oggi in tutto l'atteggiamento dell'uomo verso la conoscenza.

Partiamo dall'epoca presente e torniamo un poco indietro nell'evoluzione dell'umanità per vedere quanto diversamente si parlasse allora nel campo della conoscenza e dell'indagine. Oggi, quando volgiamo lo sguardo sui grandi mirabili progressi conseguiti nei tempi moderni in fatto di conoscenza delle forze del

calore, delle forze dell'elettricità, e anche delle forze degli organismi viventi, noi parliamo di natura, di conoscenza della natura, di scienza naturale, e in Inghilterra di filosofia della natura.

Se consideriamo ciò che nelle scuole, e oggidì perfino nelle scuole inferiori, nelle ordinarie scuole elementari, si designa come natura, è alcunchè di assolutamente astratto. È la somma delle leggi naturali, come si dice, che si deve imparare, è qualcosa di straordinariamente astratto, e questa astrattezza si manifesta del resto anche nella vita.

Riflettete come senta e percepisca oggi astrattamente perfino lo studente entusiasta di scienza naturale. Egli deve — diciamo — imparare a mente, nella botanica, molti nomi di piante e di specie vegetali, nella zoologia, di animali e di specie animali. Egli poi torna a dimenticarli e deve sempre tornare a impararli, se vuol dare gli esami. Dopo l'esame li dimentica completamente, e se gli occorrono, li cerca nel vocabolario. E non si può proprio dire, che il rapporto di un uomo che studia oggi, per esempio, botanica o zoologia, sia come il rapporto di un uomo verso una persona che ama. Non lo si può dire; oggi non è così.

La natura è qualcosa che si dilegua nella nebbia. Vi sono molte leggi: vi sono leggi sulla gravità, leggi sul calore, leggi sulla luce, leggi sull'elettricità, leggi sul magnetismo, leggi sul vapore e sull'acqua, e sull'equilibrio e sulla diversità dell'equilibrio; la scienza naturale, la conoscenza della natura, è ciò che si sa delle pietre e delle piante. È scienza naturale anche ciò che si dice di non sapere intorno alla vita della costituzione interiore degli organi delle piante, degli animali, degli uomini; insomma molto, di quanto oggi si dice di sapere, e molto di quanto si dice oggi di non sapere, è scienza naturale, è filosofia della natura.

Ma è qualcosa che non si può ben concretamente afferrare, perchè è tutto confuso, è tutto pensato, tenuemente e astrattamente. Ci sforziamo oggi di vincere questa astrazione della natura; parecchi, possiamo già dirlo, son diventati alquanto indifferenti di fronte a questa astrazione della natura. Noi serbiamo una benevola neutralità, se non apparteniamo alla gioventù che

ricalcitra oggi fortemente contro ciò che viene coltivato nelle scuole come scienza naturale; ci atteniamo a una benevola neutralità. Non è sempre stato così, e vorrei ora caratterizzare alquanto gli atteggiamenti dei secoli più antichi verso la conoscenza.

Se, per esempio, risaliamo al IX, al X, XI secolo, anche al XII e al XIII, ma in questi in grado minore, vi troviamo uomini che noi, se volessimo usare un termine di oggi, chiameremmo uomini colti, scienziati. Così risalendo a quei dotti grandiosi, nel senso di quell'epoca, che hanno insegnato nella importante scuola di Chartres, nell'XI e XII secolo, cioè a Bernhardus Sylvestris, Bernhardus di Chartres, Alanus ab Insulis, giungiamo a quelle personalità che a quell'epoca si aggiravano fra gli altri uomini ancora — vorrei dire — col tipo d'iniziati, a un tipo di uomo, che molto sa dei segreti dell'esistenza, come quel grandioso Gioacchino da Fiore, ancora iniziato nel senso del Medio Evo, o a quella grandiosa personalità che ha pure esercitato un'azione a quel tempo e che è stata conosciuta nel mondo sotto il nome di Giovanni di Anville.

Cito queste personalità, alle quali potrei anche aggiungerne molte altre, per potere comprendere quell'epoca e caratterizzarne la disposizione verso la conoscenza.

Quando, trovandoci con l'anima dinanzi a quegli uomini, li udiamo parlare della natura, è tutt'altra cosa da come oggi si parla della natura. Se oggi s'incontra un botanico, o un anatomista patologo, o un istologo, si ha tanto di rado il senso, che la fisionomia che egli ci presenta porti l'impronta dei segreti dell'anatomia patologica o della zoologia. Si ha piuttosto il senso, quando oggi s'incontra un siffatto anatomista patologo o un istologo, o anche un terapeuta, che la loro fisionomia conservi piuttosto l'impressione di qualche danza da loro ballata il giorno prima. In queste fisionomie si leggono piuttosto impressioni di questo genere anzichè esperienze tratte dai segreti della natura.

Così non era certamente quando si guardava negli occhi di un Gioacchino da Fiore, o di un Alanus ad Insulis, o di un Bernhardus Sylvestris, che sono vissuti nell'epoca di cui appunto ho parlato. Il volto di questa gente rivelava un'impronta tragica,

quasi dicesse: viviamo in un'epoca che ha perduto molto. Alcunchè di tragicamente triste — vorrei dire — era venuto, con l'approfondimento della conoscenza, a fissarsi sul volto di questa gente.

All'incontro, se si fossero viste le dita di questi uomini, dita che l'uomo decadente odierno avrebbe chiamate nervose, che erano in sè però prova vivente che essi volevano scrutare e lavorare negli antichi segreti, il sentimento della perdita dei quali si esprimeva nei loro volti, si sarebbe osservato come in tali uomini operasse qualcosa che voleva risuscitare ciò che vi era stato negli antichi tempi.

Alcune volte essi vi sono riusciti. Alcune volte sono riusciti a rievocare gli antichi tempi, magari l'ombra dei medesimi per i loro discepoli.

Ci si può rappresentare (non è un'immagine poetica che io vi espongo, è una realtà) — ci si può rappresentare la scuola di Chartres, dove oggi ancora è la meravigliosa cattedrale, e Analus ab Insulis, che vi istruisce i suoi discepoli parlando loro della natura, e dicendo a un dipresso quanto segue: La natura, — un essere che noi non possiamo più comprendere, che si sottrae a noi se ci si vuole avvicinare ad esso. L'umanità ha sviluppato forze, che conducono ad altre cose, ma che non sono più capaci di comprendere la natura, come essa veniva compresa negli antichi tempi da coloro che la conoscevano. Perchè la natura era un possente, grande essere spirituale, che ha operato ovunque, là dove le pietre si sono formate nelle montagne, là dove le piante sono cresciute fuori dal suolo terrestre, là dove scintillano le stelle nel cielo. Ovunque vibrava un grande essere incommensurabile, che si presentava sotto forma di una donna meravigliosa; questo è ciò che gli antichi vedevano con la loro visione. Dalle indicazioni che gli antichi ci hanno lasciate possiamo ancora formarci delle rappresentazioni di ciò che era la natura, di questa generale vibrazione e attività che vive e vibra in tutto l'ambiente circostante, in tutto il calore, in tutti i fenomeni di luce, in tutti i fenomeni di colore, in tutti i fenomeni della vita. Ma essa ci sfugge, se le ci si vuole avvicinare. Perchè la Dea Natura è vivente e vibrante in tutto. Una Dea, un essere

divino-spirituale, del quale si sapeva, che lo si può riconoscere nella sua essenza soltanto quando lo si può vedere.

Tali rappresentazioni venivano spiegate ancora nel XII secolo da una personalità quale Alanus ab Insulis ai suoi discepoli nella scuola di Chartres. Ma il fatto di vedere il disciogliersi nella nebbia di questa Dea Natura vivente, di tutto ciò che oggi sono per noi leggi naturali astratte e morte, il fatto che essa subito sfuggiva, era causa dell'impronta tragica che portavano i volti di quegli uomini.

Vi erano inoltre uomini, come il grande maestro di Dante, Brunetto Latini, il quale per un determinato incidente karmico, di aver cioè subìto un colpo di sole durante un viaggio (insolazione che fu per lui molto più importante del dolore sofferto per la cacciata dei Guelfi dalla sua città natìa) per il fatto, dunque, che il suo stato di coscienza, in seguito a quel colpo di sole, si era modificato, poteva ancora percepire questa Dea Natura, così come egli descrive nel suo libro *Il Tesoretto*. Ed egli descrive con evidenza, con vivezza d'immaginazione, come durante il suo ritorno nella città natìa, Firenze, arrivasse a un bosco deserto, come in questo bosco deserto giungesse a un monte, e su di questo monte vedesse operare la Dea Natura; questa Dea Natura gli spiega ora ciò che è l'anima umana nel pensare, sentire e volere, però essa gli spiega pure ciò che sono per natura loro i quattro temperamenti dell'uomo, e anche ciò che sono i cinque sensi dell'uomo.

Tutto ciò era un vero ammaestramento spirituale-animico, una realtà che egli attraversava sotto l'influenza di uno stato patologico durante il suo ritorno dalla Spagna alla sua città natìa, Firenze. E dopo avere sperimentato tutto questo, egli vide il vibrare e l'essere dei quattro elementi, fuoco, terra, acqua e aria, vide il vibrare e l'essere dei pianeti, l'uscita dell'anima umana nel cielo stellare. Tutto ciò sotto l'influenza di un insegnamento spirituale che gli proveniva dalla Dea Natura.

Tutto questo lo descrive un uomo di quell'epoca, in modo ancora così evidente, quanto meglio non si potrebbe nel linguaggio odierno. Al contempo si ha il senso, che egli sente, che gli altri, gli antichi, hanno saputo questo in modo affatto diverso;

a noi invece oggi sempre sfugge. Bisogna perfino trovarsi in uno stato attenuato, patologico, se si vuole ancora penetrare con lo sguardo in questi misteri.

Ma vi era una straordinaria aspirazione in questi uomini a rievocare alcunchè della vera figura della Natura.

Ora vedete, se risaliamo in questo modo il corso passato del sentire umano e del pensiero umano di fronte alla conoscenza, abbiamo il senso: sì, oggi pure stiamo dinanzi alla natura, ma la designiamo con un nome, che è qualcosa di completamente astratto, che è una somma di leggi. Siamo orgogliosi se riusciamo anche in parte a comprendere queste leggi in una sintesi armonica. Guardiamo indietro di qualche secolo e vedremo un rapporto vivente che l'uomo aveva con un essere divino, il quale vibrava e viveva e operava in tutto ciò che sorgeva come fenomeni: il sorgere del sole, il tramonto del sole, il riscaldamento delle pietre, il riscaldamento delle piante; tutta questa vibrazione e propulsione di vita operava l'essere divino. Riflettete quanto fosse allora diversa la scienza! essa conteneva le opere della Dea Natura. Correva anche gran differenza fra la disposizione dell'animo, con cui uscivano gli studenti di Chartres — erano per lo più monaci cistercensi — e quella che hanno oggi gli studenti che escono da scuola. Era qualcosa d'altro, e qualcosa di più vivente, di più essenziale.

E diventa proprio essenzialmente vivente appunto in descrizioni come quella di Brunetto Latini, il grande maestro di Dante.

Che fosse vivente ce lo possiamo immaginare, poichè tutte le bellissime immagini e figure che Dante ha ritratte nella sua *Commedia* provengono difatti dalle descrizioni viventi del suo maestro Brunetto Latini, iniziato per un caso karmico; come pure molto di ciò che è stato insegnato in scuole come quella di Chartres, e altre ancora, proviene da iniziati, quali Gioacchino da Fiore e simili.

A quel tempo il termine Natura veniva usato, non in senso talmente astratto come lo usiamo noi, ma per qualcosa che vi è, che opera nei fenomeni esteriori dei sensi, ma che si sottrae, e ci sfugge.

E vi era anche dell'altro. Supponete — di nuovo descrivo

non un'immagine poetica, ma qualcosa che era assolutamente realtà — supponete che uno di voi fosse stato seduto come studente provetto nel collegio — così lo si chiama ancora — di Alanus ab Insulis, e che avesse preso parte a ciò che ivi si è svolto. Gli studenti sarebbero stati congedati ed egli avrebbe accompagnato a solo Alanus ab Insulis a passeggio, discorrendo di ciò che si era svolto. Che cosa avrebbe sperimentato?

Veramente, una conversazione come quella avrebbe potuto assumere una forma peculiare. Si sarebbe potuto parlare di questa Dea Natura che ci si rivela nei fenomeni del mondo esteriore fisico-sensibile, ma che però ci sfugge. Allora Alanus ab Insulis, riscaldatosi nella conversazione animica, avrebbe dato un colpetto amichevole sulla spalla dello studente e avrebbe detto: Oh, se avessimo ancora lo stato di sonno che avevano gli antichi, impareremmo a conoscere l'altro aspetto, quello nascosto della Dea Natura. Ma noi ci addormentiamo nell'incoscienza, proprio là dove agli antichi si manifestava l'altro aspetto della natura. Se potessimo ancora dormire a quel modo, dormire chiaroveggentemente come gli antichi, allora conosceremmo la Dea Natura. Così parlando Alanus ab Insulis avrebbe battuto lo studente amichevolmente sulla spalla.

E se analogamente ci si fosse trovati a discorrere confidenzialmente con Gioacchino da Fiore, questi avrebbe detto, dopo qualche tempo: sì, diventa difficile per noi, di fronte al nostro sonno così privo di contenuto e che attutisce completamente la coscienza, d'imparare a conoscere l'altro aspetto della natura, della grande Dea che crea e vibra ovunque sia creazione e vibrazione. Gli antichi l'hanno conosciuta in ambo i suoi aspetti. E sai — egli avrebbe detto — gli antichi non hanno adoperato la parola natura. Essi non hanno detto dell'essere, del quale oggi abbiamo più sentore che non scienza: « è la Dea Natura ». Gli antichi adoperavano un'altra parola, la parola « Proserpina ». Questa è la verità.

Tutto quanto si sapeva anche allora. La nostra natura astratta che portiamo nelle idee, è la trasformazione di ciò che appunto vi ho descritto. E quel che è vissuto nelle anime di uomini come Bernhardus Sylvestris, Alanus ab Insulis, Giovanni di Anville e

sopratutto in personaggi come Brunetto Latini, quel che è vissuto in loro, è la trasformazione di quello che gli antichi hanno visto in Proserpina, la figlia di Demeter. Demeter, l'intiero Universo, Proserpina; è oramai completamente banale pronunziare la parola più nuova, Proserpina, la natura. La natura, che non può rimanere che una metà del suo tempo sul mondo di sopra, vale a dire, con la sua parte fisica sensibile rivolta agli uomini, e che nell'altra metà della vita discende in quelle regioni, che l'uomo raggiunge nel sonno, ma che però, poichè il sonno è diventato privo di contenuto essenziale, egli non raggiunge più nei nuovi tempi.

La nostra conoscenza della natura, senza che oggi nella sua astrazione essa lo dia a vedere, è nondimeno una imitazione di ciò che viveva nell'antica Grecia nel mito di Proserpina.

Che si potesse sentire a quel modo, che sentissero così gli uomini dal tragico volto, di cui vi ho citato i nomi, che si sentisse così perfino ancora in quell'epoca, questo desta già una rappresentazione di come le vie della conoscenza si siano modificate.

Ma quel che vi ho detto anche oggi, nella prima parte del mio discorso, lo si può vedere nel suo giusto colore soltanto se si considera retrospettivamente lo speciale aspetto che la conoscenza aveva una volta; — e non è per rievocare l'antica conoscenza, ma per provocare un sentimento di ciò che la conoscenza era una volta, che io dò queste descrizioni.

Immagini dei tempi antichi.

Se si vuol tener fermo nell'anima la massima, che Gioacchino da Fiore o Giovanni di Anville hanno potuto enunciare nel Medio Evo, mentre battevano amichevolmente il loro discepolo sulla spalla, cioè: «ciò che ora consideriamo come natura, o anche ciò che sparisce, perchè non lo possiamo raggiungere dall'altra parte della vita, era una volta Proserpina», e se il mito di Proserpina — che si è conservato soltanto come mito — ci risorge nell'anima, allora si accalcano nuovamente intorno a queste impressioni anche le immagini di condizioni ancora più antiche.

Sono le immagini di quel tempo, in cui fra gli uomini, nelle anime, non viveva l'astratta natura, quella Dea Natura sentita con disposizione d'animo così tragico, bensì viveva da una parte la Dea luminosamente radiante, e dall'altra la Dea tragica: Proserpina — Persefoneia.

E come viveva essa in determinati tempi della conoscenza, in quegli antichi tempi in cui essa era ancora pienamente vivente? Non erano i tempi in cui Platone ha scritto di filosofia, in cui Socrate ha parlato di filosofia, non erano quei tempi. Erano tempi ancora molto più antichi, tempi remoti, in cui la conoscenza era alcunchè di straordinariamente più vivente fra gli uomini, di quello che essa poi non sia divenuta perfino nei tempi illuminati del grecismo.

Cercate di richiamarne l'immagine dinanzi alla vostra anima, e di destare in questa immagine ciò che era la conoscenza nel corso dell'evoluzione dell'umanità, per gittare giusta luce su ciò che abbiamo già esaminato dal punto di vista attuale, e che esamineremo più oltre in queste conferenze.

Cerchiamo con la descrizione di rievocare un'immagine ridotta, naturalmente incompleta, di quel genere di Misteri, nei quali era ancora iniziato il filosofo greco Eraclito; quel filosofo che viene chiamato « l'oscuro, il tenebroso », perchè negli ultimi tempi era già diventato oscuro, animicamente oscuro, quello che egli aveva ricevuto da quei Misteri; cerchiamo dunque di prospettarci dinanzi all'anima un'immagine dall'epoca dell'evoluzione dei Misteri, dalla quale la Grecia sopratutto ha attinto per le creazioni della sua fantasia, e anche per la formazione dei suoi miti. Cerchiamo di porci dinanzi all'anima quei Misteri di Efeso nei quali anche Eraclito il tenebroso era stato ancora iniziato.

Dominavano in Efeso ancora indubbiamente delle cognizioni antichissime, conservatesi in Efeso fino ai tempi, in cui Omero ha fiorito, sì, perfino ai tempi, sia pure in misura più debole, in cui Eraclito venne iniziato. Tali antichi Misteri sussistevano ancora con massima vitalità. E vi erano forti, possenti correnti di iniziazione che scaturivano in quel tempio, che era decorato a Oriente con quel ritratto che divenne di fama mondiale, il ritratto della Dea Diana, la Dea della fecondità, la quale nella

plastica della sua immagine esprimeva la fecondità che ovunque abbonda nella natura. E grandi segreti dell'esistenza, segreti profondamente spirituali, venivano compresi nelle parole umane, quando le conversazioni si svolgevano immediatamente dopo che i partecipanti ai Misteri avevano ricevuto i loro possenti impulsi nei riti culturali e nei dettagli dei medesimi, nel tempio di Efeso. Ed erano profonde le conversazioni che allora seguivano fra i partecipanti al culto, quando, uscendo da quel tempio, proprio all'ora, o a un dipresso, in cui il mondo esteriore più è fecondo per queste cose, si avviavano nel crepuscolo per quella via, che dalla porta del tempio conduceva in un bosco solcato da meravigliosi sentieri; in quel bosco di alberi verdi scurissimi dove i sentieri si andavano allontanando in bella prospettiva verso le diverse parti di Efeso. Vorrei rievocare delle conversazioni di quel genere un quadro sia pure imperfetto.

Succedeva che colui, il quale era iniziato in una delle parti dei segreti di quell'epoca, entrava in discorso con un discepolo o con una discepola. Perchè occorre notare, che proprio in quegli antichi tempi, dopo dei quali sempre più è andata a diminuire, la parità di diritti del sesso maschile e di quello femminile era molto più vivente di quanto non sia all'epoca nostra. Sicchè possiamo parlare in Efeso in pari modo di discepole e di discepoli. E proprio il mito di Proserpina — di Persofoneia, era tutto vivente nel suo aspetto spirituale in quelle conversazioni.

Ma come si svolgeva una conversazione siffatta sul mito di Proserpina? Vi era anzitutto, diciamo, per esempio, il maestro, il prete iniziato, il quale, da ciò che egli aveva ricevuto in fatto d'impulsi, poteva parlare degli eventi che si svolgono fra le entità spirituali — e per virtù di questa iniziazione poteva dire al suo discepolo quanto segue:

« Vedi ora, stiamo passando per il crepuscolo. Il sonno, che rende visibile il mondo divino comincerà fra poco. Guardati nell'intiera tua figura umana. Là sotto, sono le piante; attorno a noi nel crepuscolo vi è il bosco ombroso, meraviglioso nella sua verde oscurità crepuscolare. Già cominciano a mostrarsi lassù le prime stelle scintillanti. Guardati tutto questo. Guarda la maestà, la grandezza, ma anche il germinare, il germogliare della

vita in alto e in basso. E poi guarda te stesso. Rifletti come in te viva e vibri un intiero universo; come in tutto ciò che circola in te, in tutto ciò la cui esistenza esplica in te le sue vicende, vi sia in ogni istante pienezza di fatti, pienezza di trasformazioni, di modi di essere. Senti, come tu stesso sei un intiero mondo, che è più misterioso, più grandioso, sebbene spazialmente più piccolo dell'universo, sul quale tu spazi con lo sguardo dalla Terra fino alle stelle. Senti questo. Sèntiti, quale uomo, come un mondo, come un mondo che ha maggior pienezza del mondo che tu guardi con i tuoi occhi, che tu abbracci con i tuoi pensieri. Senti il mondo in te dentro alla tua pelle.

E poi senti, come ora dal tuo proprio mondo tu guardi fuori in quel mondo, che dalla Terra arriva fino alle stelle. Tu sarai allora invaso dal sonno. Allora non sarai nel tuo corpo, non sarai nel tuo mondo, sarai nel mondo, che tu ora abbracci con lo sguardo della Terra fino alle stelle. Allora sarai uscito da te stesso con la tua parte animica spirituale. Allora vivrai nella radiazione stellare, nella evaporazione terrestre. Allora andrai col vento. Allora penserai col raggio stellare. Allora vivrai nel tuo mondo esteriore e guarderai indietro su ciò che come mondo sei in te stesso. »

E in quegli antichi tempi il maestro poteva ancora parlare a quel modo al discepolo, perchè allora appunto la visione esteriore, durante la veglia diurna, non aveva contorni ben definiti; ma era come ve l'ho descritta. E il sonno non era ancora compenetrato di complete tenebre. Il sonno era ancora compenetrato da esperienze su esperienze e ci si riferiva a delle esperienze quando si accennava allo stato compreso nel sonno. « Attorno a te vi è ora Proserpina o Persefoneia-Kore. Kore vive nelle stelle; Kore vive nei raggi solari e nei raggi lunari; Kore vive nelle piante che si risvegliano. Ovunque è l'attività di Persefoneia che vive, perchè essa ha tessuto la veste dalla quale tutto ciò è costituito.

E dietro a tutto questo sta Demeter, sua madre, per la quale essa ha tessuto la veste, che ora tu vedi come mondo esteriore. »

(Non si sarebbe detto Natura. Si sarebbe detto Persefoneia o Kore.)

« E guarda, se qualcuno rimane sveglio più a lungo di te » — così diceva il maestro al suo scolaro — « allora, mentre tu dormi, egli vedrà, come lo vedi tu, ciò che si presenta esteriormente come figura di Proserpina nelle piante, nei mondi, nelle nuvole, nelle stelle. Perchè l'illusione consiste appunto nel modo come si vede. Non Proserpina è illusione, non ciò che essa crea nelle montagne, nelle piante, nelle nuvole e nelle stelle, bensì è illusione il modo come tu guardi.

E tu dormirai: attraverso i tuoi occhi, attraverso quest'occhio del meraviglioso enimma dell'esistenza, penetrerà in te Kore-Persefoneia. »

E ciò veniva esposto in modo tanto vivente, perchè veniva sperimentato così viventemente, che chi si addormentava non sentiva soltanto: ora si spegne la mia capacità visiva, ora si estingue la mia capacità uditiva, non sentiva soltanto: ora smetto di percepire — ma percepiva Persefoneia, che per la via degli occhi gli s'immergeva nel corpo, nel corpo fisico e nel corpo eterico, abbandonati dall'animico — spirituale durante il sonno.

Il mondo di sopra lo abbiamo noi nella veglia; nel mondo infero ci troviamo durante il sonno. Persefoneia è penetrata attraverso l'occhio nel corpo fisico e in quello eterico dormienti. Persefoneia è presso Plutone, il dominatore dello stato di sonno nel corpo fisico e nel corpo eterico. L'azione di Plutone unita a quella di Persefoneia immersasi nel corpo fisico e in quello eterico durante il sonno, l'attività di Plutone con Persefoneia, dunque, veniva sperimentata dal discepolo dormiente; questi, a mezzo dell'avviamento che aveva ottenuto per il fatto, che gli era stata resa chiara l'entrata di Kore per le porte degli occhi, sentiva quell'attività come un processo vivente e sperimentava ora nel sonno le azioni di Plutone e di Persefoneia; questo egli sperimentava, mentre il suo maestro aveva un'altra esperienza corrispondente, che si riferiva piuttosto ai processi delle forme.

Poi quando essi si ritrovavano nuovamente, avevano ambedue sperimentato i proprii misteri, e potevano allora parlare di una pianta, di un albero. Allora il maestro descriveva come le forme si plasmano, perchè questo appunto gli si era rivelato durante il sonno, e penetrava nelle forme delle foglie, del fusto, nella

figurazione del mondo, in quelle figurazioni che discendono, per così dire, dall'alto verso il basso. E forse il discepolo aveva avuto l'altra esperienza, di potere, cioè, arrivare a ciò che il maestro diceva, parlando da parte sua dei segreti della clorofilla, dei segreti dei succhi delle piante, che si spandono nella pianta dal basso verso l'alto. I discorsi s'integravano così mirabilmente, mentre nella vivente comprensione della Dea Proserpina, la quale palesava agli uomini durante il sonno nel mondo infero l'altro suo aspetto, questi segreti si rivelavano nell'anima umana.

E in tal modo, in quegli antichi tempi, il discepolo imparava dal maestro e il maestro dal discepolo. Perchè da una parte le rivelazioni erano spirituali animiche, e dall'altra erano animiche spirituali. E una conversazione, che si svolgeva a quel modo fra uomini, era nella comunione umana, nella comunione dell'esperienza umana, apportatrice delle più elevate cognizioni.

E nello sperimentare queste elevatissime cognizioni, nel vedere la mattina avvicinarsi nuovamente l'alba, nello sperimentare l'astro diurno splendente da Oriente, splendente fin dentro nell'oscuro verde bosco che si perdeva nella sua meravigliosa prospettiva, ci si tornava a soffermare un'oretta su questo o su quel particolare del regno, che oggi chiamiamo regno della natura; tutto ciò confluiva nella conversazione. E ci si rendeva chiaramente conto, che tutto ciò era un intrattenersi con Persefoneia; ci si rendeva conto, che ciò che poi si è inserito nel mito di Persefoneia è il segreto della conoscenza umana della natura.

E un fascino, di cui non vi ho potuto dare che un cenno imperfetto, aleggiava su quelle conversazioni, che si tenevano a complemento dei Misteri di Efeso; questo fascino pervadeva quelle conversazioni. In queste vivevano le cognizioni di Persefone, vivevano allora con piena vivezza, ma poi si andarono attenuando e si ridussero a quella astrazione-natura che abbiamo oggi, e che sul volto di uomini come Gioacchino da Fiore ha determinato l'espressione di tragica tristezza.

Le vie che conducono nella spiritualità umana e nella spiritualità del cosmo, le comprendiamo soltanto, se non ci limitiamo a riferire e a caratterizzare le singole coscienze che l'uomo può acquistarsi, ma se teniamo pure conto del fatto, che nel corso

dell'evoluzione dell'umanità le coscienze si sono a poco a poco metamorfosate, e che erano diverse da quelle di oggi le cognizioni che vivevano nelle conversazioni, nelle meravigliose conversazioni che si svolgevano fra coloro, che uscivano dal tempio di Efeso; e se consideriamo quanto diverso fosse il genere di conversazioni che gli uomini svolgevano con personaggi come Gioacchino da Fiore, Alanus ab Insulis, e come siano diverse le cognizioni che oggi dobbiamo nuovamente cercare, per ritornare *dall'esteriore nell'interiore*, dal supero all'infero, — per tornare indietro dall'interiore nell'esteriore, indietro dall'infero al supero in modo spirituale.

V

L'interiore vivificazione dell'anima per mezzo delle proprietà dei minerali metallici.

Lo stato cuprico dell'uomo.

Ho cercato di mostrare come l'uomo arrivi a stati di coscienza diversi da quelli che ha oggidì nella abituale vita quotidiana, e, ho poi cercato di mostrare, come il corso storico dell'evoluzione dell'umanità ci palesi, che l'umanità non è sempre vissuta conoscendo e operando in quel medesimo stato di coscienza in cui vive oggidì. Ho cercato poi di dirigere il vostro sguardo sugli stati di coscienza di coloro, che erano dotati di conoscenza nel X, XI e XII secolo, e ciò in connessione col modo come la conoscenza veniva coltivata a quei tempi, per esempio, dalla scuola di Chartres; e ho mostrato come, a questo riguardo, in un personaggio come il grande maestro di Dante, Brunetto Latini, siano affiorate delle conoscenze, che sono estranee agli stati di coscienza odierni.

Ho cercato ieri di spingere lo sguardo ancora più indietro sullo speciale modo di comportarsi dell'uomo verso il mondo, per esempio, nei Misteri di Efeso. Vediamo in questi come gli uomini siano vissuti in stati di coscienza assolutamente diversi, sebbene ancora abbastanza affini all'odierna coscienza, sia comune che scientifica.

Vorrei oggi proseguire queste considerazioni, in cui la parte storica rappresenta una specie di episodio. Ho osservato come

la metallità, la vera sostanzialità del minerale, stia in rapporto con l'uomo e i suoi stati di coscienza; e, dall'affinità dell'uomo con ciò a cui si dà il nome di rame, ho messo in evidenza quello stato di coscienza dell'uomo, che può conseguirsi nel modo da me descritto, e che conduce poi alla possibilità di seguire le vicende di chi è morto, di chi per così dire è morto, oltre il momento, in cui ha varcato le porte della morte.

Ora dobbiamo renderci conto, che è in un genere di conoscenza, come quella che ho descritta avantieri, che Brunetto Latini è penetrato, per mezzo di quella esperienza, a metà patologica, che vi ho indicata come una specie d'insolazione.

E difatti, ciò che egli descrive, ciò che gli è venuto per ispirazione della dea Natura, può essere conseguito in quello stato di coscienza che è il più vicino al nostro stato abituale — perchè è uno stato di coscienza molto affine a quello nostro abituale — e che segue le esperienze dei defunti negli anni immediatamente successivi al loro transito per la porta della morte. E ho detto che quello è uno stato molto più reale del nostro. Si sta allora in un mondo, che preme più fortemente, che risplende più fortemente, che compie tutto più fortemente che non il nostro mondo fisico abituale.

È soltanto per questo fatto, che si può seguire ciò che attraversa colui, il quale ha varcato da poco la porta della morte.

Ma questo mondo ci mostra al contempo qualcosa di affatto speciale. Quando si entra in questo mondo che ho così descritto, si può, nel momento in cui si entra in questo stato di coscienza, non guardare le proprie esperienze quotidiane abituali, ciò che si attraversa nella vita ordinaria, ma, della propria vita, vedere invece soltanto ciò che ha immediatamente preceduto la nostra entrata nella vita terrena; ciò che si è vissuto ancora nel mondo spirituale, prima di entrare nella vita terrena. Di guisa che si deve dire: con questo stato di coscienza l'uomo non è affatto nel medesimo mondo in cui sta abitualmente.

Rappresentatevi questo graficamente. Supponiamo di essere nati in un determinato momento e di continuare poi a vivere; se, nell'istante in cui, se così lo posso chiamare, entriamo nello stato cuprico — comprenderete questo dalla conferenza prece-

dente — abbiamo, per esempio, l'età a un dipresso di quarant'anni, non ci troviamo con la propria conoscenza nell'attualità. Non siamo però neppure con la conoscenza nel nostro trentacinquesimo o trentesimo anno, ma possiamo risalire soltanto a ciò, che sperimentammo nel mondo spirituale immediatamente prima della propria nascita. A tanto possiamo giungere nei riguardi nostri e anche degli altri uomini, ma non possiamo comprendere quanto ci circonda nella vita quotidiana. Ma questo, ripeto, vale soltanto nei riguardi dell'uomo.

Nei riguardi degli animali, questo vale nel senso che non si vede veramente ciò che essi sono fisicamente nel mondo fisico, come abitualmente si vedono, ma si alza lo sguardo al mondo a noi più vicino, e si vede ciò che io ho chiamato l'anima collettiva della specie. Si vede, in certo qual modo, l'aura delle specie animali. Ma soprattutto se si guarda allora fuori nel mondo, si vede questo mondo cambiato, e s'impara a conoscere qualcosa, che veramente è molto importante per l'umanità, ma di cui l'attuale epoca, così materialisticamente disposta, non tiene alcun conto.

Se, con tutto il patrimonio di cognizioni che oggi si possono imparare in ogni campo della più alta scienza universitaria, ci si presenta dinanzi a quell'essere, che ancora esiste come dea Natura, e di cui i maestri della scuola di Chartres, Bernardus Sylvestris, Alanus ab Insulis, ecc. hanno parlato come di un essere vivente, se ci si presenta a questo essere, ci si sente con tutta la conoscenza odierna in uno stato di grande ignoranza. Perchè si dice a sè stessi: veramente, in fatto di sapere e di conoscenza odierna, tu sai soltanto qualcosa di ciò che si riferisce a quel mondo, che tu attraversi fra nascita e morte, e che già non è più vero, appena tu t'immergi con la tua coscienza nel mondo spirituale a noi più vicino, in modo da poter seguire il morto al di là della morte. Impariamo la chimica: ma ciò che impariamo nella chimica non vale che per il mondo in cui viviamo fra nascita e morte. L'intiera chimica non ha importanza nel mondo, in cui si segue il defunto dopo la morte. Tutto ciò che s'impara qui nel mondo fisico non ha per quel mondo importanza alcuna. Quando si sta dentro a quel mondo non è più

che un ricordo. E quel mondo in cui allora stiamo ci si schiude subito, e sentiamo, che questo mondo fisico, in cui si è imparato tanto, questo mondo di ogni giorno, sparisce. L'altro mondo subito ci si dischiude.

Supponiamo di avere in questo mondo, in cui stiamo fra nascita e morte, una montagna. La montagna, per questo mondo, ci appare molto densa. La guardiamo dapprima da lontano; essa ci riverbera la luce, che il sole le dà; la vediamo nelle sue forme, nei suoi contorni. Ci avviciniamo ad essa; ci avviciniamo ad essa più e più. Noi sentiamo che essa ci oppone resistenza quando ci camminiamo sopra; ci dà l'impressione della realtà.

Ora passiamo nell'altro mondo. Tutto ciò che abbiamo detto essere solido, lucente, cessa di avere importanza, ed è invece qualcosa che sembra uscire dalla montagna, e diventare sempre più e più grande, che ci dà ora l'impressione di un'altra realtà.

E inoltre, quando stiamo qui nel mondo di ogni giorno, vediamo la nuvola al di sopra della montagna. Siamo convinti che essa sta lassù come vapore condensato. Essa pure cessa di avere la sua realtà; e di nuovo è alcunchè di completamente differente che esce da questa nuvola. Ciò che allora vediamo vien fuori e si congiunge con questa nuvola, che a poco a poco va sparendo con la montagna, e ne vien fuori qualcosa di nuovo: vi è una nuova realtà, che non è semplicemente nebbia, ma che ha forma. E così succede con tutte le cose.

Noi vediamo quaggiù una quantità di cose, per esempio, molti uomini. Nel momento in cui entriamo nel mondo spirituale spariscono i contorni precisi di ogni cosa. Vi dovete pur adattare, gentili signore, all'idea, che ivi non si vedono più tutti i vostri bei vestiti; invece di tutto quanto riposa qui sulle sedie, si vede soltanto la parte animico-spirituale.

Ma dall'ambiente circostante si avvicina ciò che domina misteriosamente nell'aria e nell'intiero ambiente. Questo si avvicina; sorge un nuovo mondo, ed è in questo mondo che il defunto sta dopo la morte.

Ma ora ci accorgiamo di qualcosa d'altro, osserviamo qualcosa d'altro. Se questo mondo in cui ora siamo entrati non fosse, se questo mondo non esistesse anche ovunque esiste il mondo

che vediamo fra nascita e morte, non avremmo in tal caso come uomini, nè occhi, nè orecchie; anzi addirittura non avremmo sensi. Perchè il mondo che il chimico descrive, che il fisico descrive, non può fornirci alcuno dei sensi. Noi saremmo completamente privi di sensi, saremmo ciechi e sordi. I sensi non si formerebbero in noi.

Vedete, questo, per esempio, è stato il fatto sorprendente successo quando Brunetto Latini tornò dalla Spagna, e, arrivato nelle vicinanze della sua città natìa — Firenze —, ebbe quel leggiero colpo di sole per mezzo di cui venne trasposto in quell'altro mondo. Ivi egli osservò: tu hai ricevuto i tuoi sensi da quest'altro mondo. Come uomo saresti privo di sensi, se questo altro mondo non compenetrasse il mondo ordinario, che di solito tu vedi. Come uomo dunque, per il fatto che i tuoi sensi sono stati immessi nel tuo corpo, tu ti trovi in rapporto con questo secondo mondo.

E in tutti i tempi si è chiamato questo secondo mondo, — per attenerci a questo termine — mondo degli elementi. In esso non v'ha senso di parlare di ossigeno, idrogeno, azoto.

Di questi ultimi si può parlare fra nascita e morte. Là dentro ha senso soltanto il parlare degli elementi: terra, acqua, aria, fuoco e luce ecc. Perchè la specificazione in idrogeno, ossigeno ecc. non ha alcun rapporto coi nostri sensi; non ha importanza ciò che il chimico trova nell'odore della mammola o dell'assafoetida — per cui l'una ha odore molto gradevole e l'altra lo ha molto sgradevole, — ciò che egli trova in esso chimicamente, e che indica con nome di sostanze. All'incontro tutto ciò che vi agisce come odore è pervaso di spiritualità; nel senso del mondo, in cui il morto penetra immediatamente dopo la morte, lo si dovrebbe indicare come aereo, ma si tratta di aria differenziata, di aria pervasa ovunque di spiritualità.

Di guisa che i nostri sensi sono radicati nel mondo degli elementi, nel mondo, dove ancora ha significato parlare di terra, acqua, fuoco, aria.

Vedete, di fronte a un'idea falsa ci viene ora un'idea giusta; come si comporta il filosofo moderno, il quale, come egli stesso dice, è diventato ragionevole, assennato, e ha superato l'inge-

nuità delle concezioni dei tempi più antichi? Orbene, egli dice, che le concezioni degli antichi tempi erano rozze. Esse parlavano soltanto degli elementi grossolani, terra, acqua, fuoco, aria. Noi sappiamo invece, che vi sono dai settanta agli ottanta elementi, non quattro o cinque.

Se un greco risorgesse — così come egli era a quel tempo antico, non per rincarnazione — e si sentisse dire questo, risponderebbe: « sì, certamente, voi avete ossigeno, idrogeno, ecc.; questi sono i vostri elementi. Ma avete dimenticato ciò che noi avevamo nei nostri quattro elementi. Questo voi non lo vedete più; di ciò non sapete più nulla. Ma con tutti i vostri settantadue o settantacinque elementi non nascerebbero mai i sensi, poichè questi nascono dai quattro elementi. Noi, perciò, conoscevamo meglio l'uomo. Sapevamo come questa parte esteriore, periferica, che è permeata dai sensi, si formi nell'uomo ».

Le impressioni che ricevevano tali antichi uomini prossimi all'iniziazione, come Brunetto Latini, le possiamo soltanto apprezzare se le valutiamo per la loro portata affettiva, se teniamo conto di quel che v'era in esse d'improvviso, di sorprendente, di suscitatore dell'anima e di travolgente.

È evidente, che se qualcuno ha sempre creduto che ciò che i suoi occhi vedono quaggiù e ciò che i suoi orecchi odono, sia la realtà, e poi si accorge, che la realtà non sarebbe capace di produrre neanche l'occhio e l'orecchio, ma che dietro a questa realtà vi deve essere quello che vi ho descritto, egli debba naturalmente rimanere scosso.

Ed è a sua volta essenziale, che noi non possiamo arrivare a siffatta conoscenza, se ci poniamo e rimaniamo di fronte alla natura con quell'atteggiamento inerte che ci è consueto. Non appena penetriamo in questo mondo degli elementi, tutto comincia immediatamente a vivere. Noi diciamo allora a noi stessi: sì, la montagna che conoscevamo è morta. Noi non sapevamo affatto che in essa vivesse qualcosa; ma vive qualcosa in essa, e ora vi si trova. La nuvola ci appariva prima morta; ora appare il vivente che è in essa, e che prima non vedevamo; tutto diviene vivente. Ma in questo vibrare vivente si manifesta a sua volta anche dell'essenzialità.

E non stiamo allora intenti a spremere dal nostro cervello delle leggi della natura, ma ci troviamo di fronte a una entità spirituale, di fronte appunto all'entità Natura, che ci parla, ci mostra le cose, e ci fa delle reali comunicazioni. Ed effettivamente noi c'intendiamo con esseri di un mondo supersensibile sopra i fatti che sono ivi nell'ambiente che ci circonda. Così, dalla semplice astrazione dell'ordinamento normativo del mondo si penetra nell'essenzialità dove, invece di combinare delle leggi naturali per mezzo di esperimenti e di riflessione, ci si sente dinanzi a esseri di un altro mondo, i quali fanno delle comunicazioni utili per la nostra conoscenza, perchè essi sanno ciò che noi, come uomini, ancora dobbiamo imparare.

E così si penetra per una via giusta nei mondi spirituali. Si arriva allora a comprendere, che se si avessero soltanto i sensi, se non vi fossero che l'occhio con i suoi nervi ottici, il naso con i suoi nervi olfattorii, l'orecchio con i suoi nervi acustici, e se tutti questi nervi andassero semplicemente all'indietro a congiungersi fra loro, non si arriverebbe mai a scoprire, che esistono l'ossigeno, l'idrogeno, l'azoto, ecc., che esistono tutte queste cose, che si percepiscono fra nascita e morte. Si guarderebbe dentro al mondo degli elementi, e ovunque si vedrebbe terra, acqua, aria, fuoco. E ciò che vi sarebbe come ulteriore differenziazione del solido, del terreo, del liquido, dell'acqueo, avrebbe per noi altrettanto poco interesse quanto ne ha per un milionario la moneta spicciola. Non ci se ne interesserebbe affatto. Come uomini dotati di sensi non sappiamo nulla del mondo elementare, ma dal momento in cui ci avvediamo di quanto appunto ho raccontato, ci avvediamo pure, che in noi, come uomini, i nervi sensori si dirigono all'indietro, si differenziano maggiormente, si perfezionano maggiormente e formano ancora là dietro un chè come il cervello; — per tal modo non penetriamo più dentro di noi, ma usciamo piuttosto da noi stessi, e aggiungiamo all'esistenza dei quattro elementi, terra, fuoco, acqua, aria, anche ciò che appunto impariamo di solito fra nascita e morte.

Ma tutto questo cervello che risulta dal ripiegamento dei nervi ottici, acustici ecc. che si dirigono all'indietro; questo cervello,

che a noi, come uomini, è tanto prezioso, non ha veramente importanza che fra la nascita e la morte. Ciò che nell'uomo sta ancora particolarmente ripiegato nella scatola cranica, ha importanza soltanto per la vita terrena. Il cervello è ciò che v'ha di meno importante per il mondo spirituale. Occorre perciò eliminare di nuovo il cervello, se si vuol penetrare sia pure soltanto nel primo mondo, che confina col nostro. Occorre eliminare il cervello. Questo è un organo che turba terribilmente la visione superiore. E, eliminato il cervello, bisogna subito vivere di nuovo nei sensi, ma spingendo oramai in essi la ridestata spiritualità; allora si consegue l'immaginazione. I sensi percepiscono di solito le immagini sensorie nel mondo esteriore fisico, e il cervello le trasforma in pensieri astratti, in questi pensieri astratti morti. Se si elimina il cervello, e si vive di nuovo nei sensi, si sente di nuovo tutto in immaginazioni. Di questo ci si accorge, e allora appunto si sa pure, che l'immergersi in stati di vita più profondi è collegato con lo sviluppo di stati di coscienza spirituali superiori a quelli che abbiamo nella vita abituale.

I nostri sensi, che nell'ambiente che ci circonda stanno alla nostra superficie, occhi, orecchi, percepiscono di continuo questo mondo elementare, essi lo vedono. In esso vedono ancora i morti per anni dopo la loro morte. Che per noi tutto ciò sia spento, dipende dal fatto, che dietro ai sensi vi è il cervello. Ora sto qui col mio cervello, con i miei sensi. Quest'uomo che risiede alla mia superficie esteriore, guarda dentro al mondo spirituale e in esso vede i morti negli anni che seguono la loro morte. Ma il mio cervello estingue tutto ciò; estingue terra, acqua, fuoco, aria; e io guardo ciò che, con contorni precisi, esiste come mondo fisico, ciò che esiste soltanto per il mondo in cui vivo fra nascita e morte. Il mondo elementare è di genere completamente diverso, io lo estinguo per mezzo del mio cervello e guardo invece il mondo, che è noto all'uomo come mondo della coscienza abituale.

E così per il nuovo uomo vi è quella meditazione, di cui ieri ho parlato; per l'uomo più antico vi era, dopo quella meditazione, anche l'uso delle metallità, come ieri ho descritto. Sicchè il trasferirsi nello stato di coscienza a noi più vicino consiste anzitutto nell'eliminare la coscienza del cervello e nell'immergersi con lo

spirito nella coscienza, che hanno i nostri occhi e i nostri orecchi. Gli animali l'hanno pure, perchè non hanno sviluppato fisicamente il cervello dietro ai sensi. Però non hanno l'anima dotata dell'Io, di guisa che non possono immergersi con lo spirito nei loro sensi. Essi s'immergono soltanto con l'elemento animico più grossolano, e non vedono perciò quello che l'uomo, quando s'immerge con i suoi sensi, può vedere nell'ambiente che lo circonda. Ma gli animali vedono allo stesso modo; però la loro è una visione inferiore, non individualmente elevata.

Il mistero del mercurio.

Ciò che dirò ancora della metallità, dunque della vera sostanzialità del minerale, vi prego di considerarlo con tutte quelle riserve sulle quali ho richiamato ieri la vostra attenzione, e che ho riassunte con le parole: l'interiore vivificazione dell'anima per mezzo delle proprietà del metallo, dunque la formazione, in certo qual modo, di una interiore convivenza, in senso morale, con la metallità, fa parte, nell'uomo odierno, della vera evoluzione spirituale. Somministrare invece della metallità all'organismo umano è di spettanza del medico. Con questa riserva dunque vi prego di accogliere tutto ciò che avrò ora da dire sul mistero di altri metalli, oltre quelli di cui già ho parlato.

Anzitutto colui che contempla il mondo spiritualmente, vale a dire, che può contemplare anche la natura fisica, le sostanze fisiche, in guisa da scorgere la spiritualità che agisce dietro di esse, si trova, in modo molto importante, dinanzi al mistero del mercurio.

Il metallo mercurio non è veramente che una parte di ciò che nella scienza dello Spirito si chiama con termine generico, mercuriale; i liquidi metallici, tutto ciò che è liquido metallico è mercuriale, solo che, nel nostro stato di natura il solo metallo argento vivo è appunto metallicamente liquido, e perciò mercuriale. Ma questo non è che *un* individuo dalla specie mercuriale. Quando nella scienza dello Spirito si parla di mercuriale, s'intende parlare di *ogni* mercuriale, e si considera l'argento vivo soltanto come rappresentante del mercuriale.

Questo argento vivo, il mercurio, ci dà difatti un importante mistero. La sua azione sull'uomo è tale, che esso elimina da lui in generale tutto ciò che questi sperimenta in fatto d'influenze dal mondo fisico, e anche dal mondo che appunto ho descritto, dal mondo elementare.

Noi uomini ci troviamo qui nel mondo in modo, che ci siamo una volta tratti e formati dal mondo fisico degli organi come il nostro cervello. Molti altri organi nell'uomo sono stati pure formati e tratti dal mondo fisico, precisamente un gran numero di importanti organi glandulari ecc. importanti per la vita fisica.

Inoltre un buon numero di organi — ho appunto citato i sensi — sono stati formati e tratti dal mondo, che ho descritto come mondo della seconda coscienza. Il rame, il ferro trasferiscono l'uomo in questo secondo mondo.

Diversamente agisce il mercurio. Il mercurio deve esserci nel mondo, e in sottilissima dose si trova ovunque; noi viviamo, se mi è concesso servirmi del termine, in un'atmosfera di mercurio. Ma nel momento, in cui l'uomo accoglie in sè una quantità di mercurio superiore al normale, il suo organismo si sforza di eliminare tutti gli organi che provengono dal mondo fisico e dal mondo elementare. Il corpo astrale dell'uomo viene, per così dire, stimolato a tener conto soltanto di quegli organi nell'uomo che sono formati dal mondo delle stelle.

Non appena, perciò, la coscienza dell'uomo si concentra sulla metallità del mercurio, sulle proprietà del mercurio, sulla fluidità metallica, sulla peculiare proprietà inafferrabile e a sua volta affine all'uomo che risiede nel mercuriale, egli viene riempito ancora da un terzo uomo.

Io ho detto, che per mezzo del rapporto col rame, l'uomo viene riempito da un secondo uomo, il quale preme e spinge interiormente, e può pure uscire fuori dal corpo fisico ordinario e seguire allora — come già ho descritto — i morti nei primi anni dopo il loro decesso.

L'argento vivo attira immediatamente a sè tutto ciò che suscita nell'uomo un organismo interiore animico molto, molto più denso. L'uomo sente come se, con tutto ciò che si verifica in

lui per mezzo dell'argento vivo, egli afferrasse tutto il processo di ricambio dei suoi organi; come i succhi dell'uomo scorrano attraverso i varii sistemi vascolari, è di questo che l'uomo immediatamente si rende conto, quando sperimenta la forte influenza della metallità dell'argento vivo.

Non è certo qualcosa che a tutta prima si possa descrivere come meraviglioso o piacevole, perchè l'uomo sente come se non avesse cervello, non avesse sensi, ma come se tutto in lui fosse in attività, e in movimento, come se tutto in lui andasse brulicando e formicolando, e fosse in interiore condizione di movimento, azione, vibrazione e vita. Improvvisamente tutto è allora in noi in interiore attività. E questo che in noi è in interiore attività, noi lo sentiamo collegato con un'attività dell'esteriore.

Tutto ciò, sperimentato coscientemente dopo un allenamento dell'anima, si presenta proprio come l'ho descritto; per influenza dell'argento vivo, per impulso dell'argento vivo, l'uomo non sente il suo cervello; questo è un vuoto. Il che giova anche per la percezione del mondo spirituale, per la quale il cervello non è adatto. Anche altri organi non vengono sentiti. Ma si sente il pervadere di movimento attraverso l'intiero organismo. E tutti questi movimenti fanno dapprima male, e dolgono, come se si fosse interiormente stanchi.

Questi movimenti sono ovunque in rapporto con movimenti esteriori. L'interiore attività si collega con l'attività esteriore. Si ha l'impressione di aver lasciato laggiù, sotto di sè, il mondo della Terra, il mondo degli elementi. Tutto ciò sta giù, fuma, e vapora. Ma in questo moto fumante, vaporoso, aereo, vi sono appunto delle entità spirituali. La natura divina, della quale Brunetto Latini parla ancora con tanta vivezza, si è capovolta. Essa del resto è lo stesso che la Persefone greca, come ieri ho detto. Prima essa volgeva il volto più verso la Terra, e ci spiegava ciò che ancora è connesso col terrestre, come, ad esempio, la prima parte della vita che l'uomo percorre dopo la morte. Ora essa si rivolta, e si ha sotto di sè il terrestre e l'elementare, e sopra di sè il mondo delle stelle. Così i mondi stellari diventano l'ambiente che ci circonda, come prima sulla Terra si era circon-

dati da piante e animali. E non si ha il sentimento di essere un piccolo nano di fronte al grande mondo stellare; ma di fronte al grande mondo stellare, ci si sente, come grandezza, così come sulla Terra ci si sente di fronte all'ambiente che ci circonda più da vicino. Anche noi appunto siamo diventati grandi. Si è cresciuti di grandezza penetrando nel mondo stellare. Ma le stelle non sono stelle, come quelle che vedevamo quando stavamo sulla Terra, e guardavamo con gli occhi; le stelle ci si rivelano come colonie di entità spirituali. Siamo di nuovo nel mondo, che già vi ho descritto, come quello che viene suscitato nell'uomo dalla sua affinità con la metallità dello stagno. Perchè fra mercurio e stagno v'ha interiore affinità nella direzione indicata. Il mercurio agisce sopra una determinata parte della nostra entità umana, la solleva dal resto dell'entità umana e la trasporta in quel mondo spirituale, di cui la manifestazione fisica esteriore è il mondo stellare.

Ma ci troviamo dunque di bel nuovo in un altro mondo, per il fatto, che il nostro stato di coscienza si è cambiato, che noi non l'abbiamo più a mezzo dei sensi, del cervello, bensì a mezzo di ciò che la metallità del mercurio ha sollevato ora dal nostro organismo. Per questo fatto siamo in un mondo del tutto diverso, siamo nel mondo delle stelle. Ma potrei anche esprimermi diversamente. Mondo delle stelle è un'espressione che ha significato spaziale; in realtà, con lo sviluppo del succitato stato di coscienza, noi emigriamo dal mondo in cui stiamo spazialmente fra nascita e morte, e ci troviamo ora nel mondo, che noi attraversiamo come uomini fra la morte e la nuova nascita.

Il mistero del mercurio effettivamente consiste in questo: che il mercurio porta l'uomo fuori del mondo fisico sensibile in cui egli si trova, e lo porta dentro al mondo, in cui egli sta fra morte e nuova nascita; perchè l'argento vivo, il mercurio, ha una interiore affinità con ciò che nell'essere umano non è affatto di questa Terra, ma proviene dal mondo, in cui viviamo fra morte e nuova nascita. La circolazione dei nostri succhi, ciò che ora sentiamo, non è di questo mondo, ma vi è determinato dal mondo che percorriamo fra morte e nuova nascita.

E ora ci accorgiamo di qualcosa d'altro, che a sua volta

Brunetto Latini aveva osservato sotto l'influenza della dea Natura. Ci accorgiamo, che noi viviamo nella circolazione dei nostri succhi, la quale si collega però con la circolazione dei succhi dell'intiero cosmo; siamo fuori di noi stessi e siamo in quella regione, in cui viviamo fra morte e nuova nascita. Ma impariamo ora a conoscere la natura di questa circolazione dei succhi e impariamo a conoscere come in questa interiore attività, in questa circolazione dei succhi, venga formato, dalla regione che percorriamo fra morte e nuova nascita, il nostro temperamento; e formato in modo, che noi diventiamo uomini sanguigni, o collerici, o melanconici, o flemmatici. Ora, meglio che come semplici uomini dei sensi, arriviamo a una comprensione profonda di noi stessi. Se attraversiamo il mondo da flemmatici dobbiamo dire a noi stessi: la nostra flemma è determinata da ciò che abbiamo sperimentato fra l'ultima morte e questa nascita. Così pure può dire il collerico, così pure il melaneonico, ecc.

Ma in questo temperamento, in ciò che ha la sua espressione fisica nella circolazione dei succhi, è mescolato ancora dell'altro. Basta riflettere soltanto a ciò che si ha in questa circolazione dei succhi. Se la considerate come anatomisti, come fisiologi, avete anzitutto qualcosa di fisico. Il fisico non è che l'espressione di uno spirituale. Ma lo spirituale, nei riguardi di questa circolazione dei succhi, non è affatto di questo mondo, bensì è del mondo che agisce nell'uomo fra morte e nuova nascita.

Di guisa che, se volgiamo uno sguardo addietro al nostro temperamento, e questo era pure per Brunetto Latini ciò che maggiormente lo sorprese quando la dea Natura gli spiegò i temperamenti, diciamo a noi stessi: là, in quei temperamenti che risiedono nella circolazione dei succhi, là dentro, la vita fra la morte e la nuova nascita ha impresso il proprio suggello. Ma a questo, se si esamina più profondamente, è mescolato ciò che si chiama Karma, che si chiama la prova del destino. Se si guarda questo meraviglioso mercurio metallico, fluido nella sua esistenza fisica, lo s'impara per l'appunto a conoscere bene soltanto se si sa, che in esso giace questo segreto; in una goccia di argento vivo fluido si manifesta all'iniziato un rapporto profondo. E questa goccia di argento vivo fluido è capace di con-

centrare lo spirituale dell'uomo con quegli organi che nelle loro formazioni, nella loro origine, provengono dalla vita fra morte e nuova nascita.

Così nel mondo tutto si riconnette, tutto s'intreccia. Il fisico non è che l'illusione, un'illusione fisica. Lo spirituale è una illusione soltanto per il fisico, una illusione astratta. In verità il fisico è intrecciato nello spirituale e lo spirituale è intrecciato nel fisico.

E se dell'organismo umano deterioratosi si è osservato, che esso si è guastato perchè colpito negli organi, che veramente sono stati formati da quella regione che noi traversiamo fra morte e nuova nascita — bisogna in tal caso risvegliare delle forze nell'organismo umano che ristaurino questi danni.

Supponiamo che un uomo mostri al medico di essere malato in quella organizzazione — la circolazione dei succhi — che veramente proviene dall'impulso ricevuto nella vita fra morte e nuova nascita. Il medico si trova dunque dinanzi a un malato la cui circolazione dei succhi si è distaccata dal mondo spirituale. Questo è il fenomeno; occorre fare una diagnosi spirituale. L'elemento spirituale, in rapporto alla diagnosi fisica, deve sempre essere considerato nel modo che ieri ho accennato, e questo io sempre ripeto, perchè non sorgano malintesi. La diagnosi è: che l'uomo ha una circolazione dei succhi che si è troppo fortemente distaccata dal mondo spirituale, che attraversiamo fra morte e nuova nascita. Che cosa occorre fare?

Bisogna propinare al corpo, terapeuticamente, nel modo più adatto, quella metallità che riconduca la circolazione dei succhi a contatto con il mondo spirituale. È il mercurio che ha quest'azione sull'uomo.

Il mercurio agisce sull'organismo dell'uomo in guisa, che quegli organi, che possono venir formati soltanto dal mondo spirituale, quando si distaccano da quest'ultimo, possono nuovamente essere messi in contatto con questo mondo spirituale. Vedete così quale rapporto — vorrei dire — pericoloso, ma al contempo naturalmente necessario, corre fra la conoscenza degli stati di coscienza nell'uomo e la conoscenza delle malattie. L'una conoscenza è intessuta con l'altra.

Queste cose avevano una parte importante negli antichi Misteri, ed esse ci spiegano anche molto di quanto ieri vi ho esposto. E ora considerate: in un'epoca, in cui l'umanità già da molto tempo non aveva più la visione spirituale, che le permettesse di riconoscere la dea Natura quale istruttrice sui segreti della natura, il maestro di Dante, Brunetto Latini, ritorna in un certo stato di agitazione della sua missione in Spagna; arriva vicino alla sua città natìa, e ancora più si agita nell'udire ciò che è successo al suo partito, al partito guelfo. Tutto ciò si svolge mentre egli si trova in una disposizione per cui si viene a determinare in lui come una leggiera insolazione. Si tratta semplicemente che la metallità del mercurio ha agito su di lui dall'ambiente circostante.

Che cosa significa infatti, avere un leggiero colpo di sole? Significa ricevere l'azione dal mercurio, che in sottilissima dose esiste ovunque nell'ambiente che ci circonda nel cosmo. Brunetto Latini subì quest'azione del mercurio, e per questo fatto, in un'epoca in cui non era possibile all'uomo di avvicinarsi al mondo spirituale nel modo come ci si avvicinò lui, egli ebbe tale possibilità.

Questo c'indica però che nell'uomo, così quale sta dinanzi a noi, v'ha qualcosa che non soltanto ha un'affinità con ciò che l'investigatore naturalista dispiega dinanzi a noi, che non soltanto ha un'affinità con ciò che dispiega dinanzi a noi colui che già può seguire i morti nei loro primi passi dopo la morte, ma che v'ha nell'entità umana, quale è in noi, un rapporto, una relazione con alcunchè di più alto ancora, di completamente spirituale, quale noi lo attraversiamo fra la morte e una nuova nascita. Se procedete con la scienza ordinaria potrete capire la forma del fegato, quella del polmone. Potrete comprendere la struttura degli organi sensori, se vi servite dell'aiuto della scienza più alla mano, ma la nostra fisica odierna considera tutto ciò in modo assai grossolano. Non imparerete invece mai a conoscere nella sua natura peculiare la circolazione dell'uomo in posizione eretta, se non procedete per mezzo della scienza iniziatica. E, di nuovo, non imparerete neppure mai a conoscere i segreti della metallità, se non procedete per mezzo della scienza dell'iniziazione.

Con ciò però si viene pure a dire, che non imparerete mai a conoscere la natura delle malattie nel senso sopra esposto, se non vi avvicinate ad esse con la scienza iniziatica, poichè nella proprietà fisica dei metalli non potrete trovare aiuto.

Con le proprietà fisiche dei metalli potete guarire dei cervelli, purchè prima li conosciate; ma non potete guarire una circolazione dei succhi.

Anche questo, però, che ora vi ho detto, è espresso in modo improprio, perchè non potete guarire che la massa più grossolana del cervello. Ma nel cervello v'ha pure la circolazione dei succhi. Perciò non potete in realtà guarire dei cervelli con i metalli, ma soltanto con la conoscenza spirituale.

Voi potete dire: ma allora com'è che la medicina odierna effettua delle cure? Essa guarisce con ciò che dalla tradizione le è ancora rimasto dagli antichi tempi. Si sa ancora, ciò che gli antichi hanno saputo sulla spiritualità dei metalli, e questo viene applicato. Viene applicato insieme a ciò che si è scoperto per via puramente fisica e che serve a poco. E se una volta il materialismo trionfasse del tutto e tutto fosse dimenticato, nessun mezzo curativo scoperto soltanto per via fisica potrebbe essere di aiuto.

Ci troviamo già al punto dell'evoluzione dell'umanità, in cui, poichè gradualmente le antiche tradizioni derivanti dalla originaria chiaroveggenza sono andate sparendo, occorre in modo nuovo ritrovare la spiritualità.

Il mistero dell'argento.

Di genere assolutamente speciale è a sua volta il mistero, che risiede dietro alla metallità dell'argento. Si può dire: dietro al rame v'ha quella impulsività cosmica che anzitutto strega e chiude il primo uomo superiore dentro all'essere umano; dietro al mercurio v'ha una seconda forza cosmica, che vi strega dentro un secondo uomo, connesso col mondo stellare, e quindi con il mondo spirituale che noi viviamo fra morte e nuova nascita, sicchè dovremo dire qualcosa di completamente diverso sulla metallità dell'argento.

Se l'uomo intensifica o accresce la sua affinità con l'argento, allo stesso modo che abbiamo considerato per la metallità del rame e per la metallità del mercurio, egli fa appello allora a una organizzazione ancora più profonda che è in lui. Col mercurio egli si è volto alla organizzazione vascolare che lo mette in rapporto con una circolazione nell'intiero cosmo, che lo mette in relazione con la spiritualità del cosmo. Per il fatto di intensificare la sua relazione con l'argento, l'uomo si porta in contatto diretto con ciò che ci tramanda forza, impulsi, da vite terrestri precedenti.

Di guisa che possiamo dire: se l'uomo si concentra sulle speciali proprietà dell'argento, e occorre molto tempo perchè questo eserciti un'azione, se l'uomo concentra in sè quelle forze, che si connettono col fatto, che i suoi vasi non lasciano soltanto circolare dei fluidi, dei succhi, ma che anche il calore scorre nella circolazione del sangue — allora l'uomo constata a verità, che in quel che circola come calore nel suo sangue, in quel che effettivamente fa di lui un essere umano, per il fatto che egli sente in sè un determinato calore e per tal modo sente anche sostanzialità sanguigna, spiritualità sanguigna, vi è l'azione di ciò che opera da incarnazioni precedenti. E nell'affinità con l'argento si esprime direttamente quel che può agire sull'impulsività del calore del sangue. Con ciò si esprime però pure quanto ci ricollega spiritualmente alle vite terrestri precedenti.

Riflettete che si riceve nell'argento quella metallità che richiama l'attenzione dell'uomo, in certo qual modo, su ciò che in questa vita terrestre si trova ancora in lui dalle vite terrestri precedenti. Perchè la nostra circolazione del sangue, con le sue mirabili differenziazioni di calore, non proviene da questo mondo fisico, e neppure dal mondo elementare che vi ho descritto. Esso non proviene neppure dal mondo delle stelle; dal mondo stellare provengono soltanto le direzioni della circolazione del sangue. Ma in ciò che pulsa come calore nel sangue, in ciò che veramente, come calore della nostra vita e in modo giusto, pulsa attraverso al nostro sangue, agisce quello che proietta la sua forza da vite terrestri precedenti.

Si fa direttamente appello a ciò, quando si ricorre alle forze dell'argento nella loro relazione con l'uomo. Così il mistero dell'argento è in rapporto con le ripetute vite terrestri. E l'argento è uno degli esempi più sorprendenti del fatto, che la spiritualità vive ovunque, anche nel fisico. Chi è capace di considerare l'argento con sguardo giusto sa, che l'argento è il segno esteriore degli Dei per il corso delle successioni delle vite terrestri umane. Il mistero dell'argento perciò è pure connesso con la procreazione, con tutti quei segreti che si riferiscono alla procreazione, per la ragione, che l'uomo infatti, per mezzo della procreazione, riconnette il suo essere alle vite terrestri precedenti. L'essere che esisteva nelle vite terrestri precedenti si spinge dentro nella vita fisica a mezzo della procreazione.

Ma questo è il medesimo segreto di quello del sangue; e il segreto del sangue, il mistero del sangue è il mistero dell'argento. Si può dire qui: il mistero del calore del sangue è il segreto, il mistero dell'argento.

La corrente della conoscenza si trasferisce a sua volta da questo processo normale nell'uomo a quello patologico. Immaginatevi che nell'uomo, per circostanze che risiedono appunto nel mondo attuale, dal quale il sangue non può venir riscaldato — perchè deve venir riscaldato dai mondi che abbiamo attraversati in vite terrestri precedenti — immaginatevi, dunque, che il sangue venga leso nel suo calore dal mondo attuale, non riceva l'impulso da ciò che per un legame spirituale ci rende dipendenti dalle vite terrestri precedenti. Allora sorgono quegli stati di malattia dei quali possiamo dire, che essi vi sono per il fatto, che tutto ciò che è connesso con il calore del nostro sangue, si è scisso da quello con cui veramente dovrebbe essere collegato, cioè, dalle vite terrestri precedenti.

Che cosa è la febbre? La febbre, considerata in senso spirituale, è il risultato del violento distaccarsi dell'organismo umano dal suo normale collocamento nell'ordine delle vite terrestri precedenti e tuttora operanti. Se il medico, in un caso qualsiasi di malattia, può fare la seguente diagnosi: qui è un uomo, il mondo esteriore in qualche modo ha agito su di lui, così che egli minaccia di distaccare violentemente il suo organi-

smo dalle vite terrestri precedenti — allora il medico ricorre alla terapia dell'argento [1].

È scambievole il giuoco fra ciò che dipende dall'evoluzione dell'uomo nella spiritualità e ciò che d'altra parte è connesso con quello che conduce nella patologia e nella terapeutica.

Da che cosa dipende che l'iniziato possa stendere lo sguardo sopra le vite terrestri precedenti? Fintanto che il nostro rapporto con esse è quello che abbiamo nella vita ordinaria, in cui si percorre il proprio Karma lasciando alle vite terrestri precedenti di svolgere semplicemente la loro azione, non si può penetrare con lo sguardo in quelle passate vite terrene. Qui si sta nella vita attuale; si è connessi con le vite terrestri precedenti ed esse estendono qui la loro azione. Sì, esse esercitano qui la loro azione in modo, che voi esplicate il vostro Karma sotto la loro influenza, che voi percorrete il mondo nel senso del vostro Karma; ma non potete guardare indietro. Con la coscienza ordinaria abituale non potete vedere retrospettivamente; se volete guardare indietro, dovete prima per alcuni momenti strappare il filo, dovete distaccarvi violentemente. Quando vi siete distaccati, quando le precedenti vite terrene sono diventate obiettive, allora potete spingere indietro lo sguardo.

Dovete naturalmente acquistarvi la capacità — parlerò di questo ancora in seguito — di poter poi riallacciare nuovamente il filo in modo completamente normale. Se non riallacciate il filo, diventate un alienato, non un iniziato.

Vedete, avete qui un fenomeno che si affaccia nell'evoluzione spirituale: lo strappo dei fili spirituali che ci riconnettono con

---

(1) E a questo riguardo può essere citato un bell'esempio, che si è svolto poco tempo fa nell'Istituto di Clinica terapeutica della dottoressa Wegman. Può determinarsi improvvisamente uno stato che si presenti spiritualmente nel modo che ho indicato, per cui, per circostanze esteriori, l'organismo umano, nella peculiarità del suo sangue, minacci a un tratto di distaccarsi violentemente dalle precedenti vite terrestri. E questo si è verificato poco tempo fa in uno speciale caso di malattia all'Istituto Clinico terapeutico della dottoressa Wegman, in un caso, cioè, che nella medicina materialistica si chiama di «febbre occulta»: una improvvisa e inattesa temperatura elevata in un soggetto già convalescente. La dottoressa Wegman si trovò d'improvviso di fronte a questo caso. Per virtù della sua conoscenza medica ispirata, essa applicò immediatamente una cura di argento; quando mi raccontò il fatto, il caso completo mi si presentò nel suo mirabile nesso cosmico.

le vite terrestri precedenti. La malattia produce questo in casi anormali, lo fa in modo patologico; la malattia si palesa come un sorgere anormale di ciò, che in una sfera più alta si deve produrre normalmente per conseguire la visione spirituale, altri stati di coscienza. Se il sangue, isolato dal resto dell'organismo dell'uomo, si abbandona alla propria coscienza — perchè il sangue ha una coscienza speciale, e già vi ho parlato di siffatte coscienze speciali di determinati organi corporei — se il sangue si emancipa dal resto dell'organismo, allora esso guarda indietro, in condizione anormale, nelle vite terrestri precedenti; ma ciò rimane subcosciente. Per la visione retrospettiva cosciente il filo deve prima venire strappato; per la visione retrospettiva morbosa il filo non deve essere strappato.

Così la contemplazione della metallità, per esempio, dell'argento, che si palesa come un meraviglioso rimedio per tutte le malattie che si riferiscono in un qualsiasi modo a ciò che è karmico, ci conduce dentro nelle profondità di altri misteri del mondo. Con ciò abbiamo esaurito a un dipresso quelle metallità che sono da citarsi in relazione agli altri stati di coscienza dell'uomo. Procederemo ora oltre nell'esame di questi stati di coscienza e del rapporto che l'uomo, per mezzo di essi, può stabilire con altri mondi; insomma, nelle prossime conferenze proseguiremo il nostro esame delle vie giuste per penetrare nella spiritualità.

VI

Cognizioni iniziatiche.

La veglia diurna e la coscienza di sogno.

Vi ho parlato di diversi stati di coscienza che è possibile sviluppare dalle forze dell'anima umana. E ciò che si chiama la conoscenza iniziatica è la risultante del fatto, che attraverso le diverse coscienze ci si possono procurare delle cognizioni sul mondo.

Vogliamo crearci oggi la rappresentazione di come, per mezzo di queste diverse coscienze, l'uomo può stare in relazione con il mondo. Ricordiamoci che per la vita della civiltà odierna, per tutto ciò che l'umanità oggi riconosce in ordine alla realtà, in ordine all'esistenza, è uno solo veramente lo stato di coscienza che parla: quello della vita diurna.

Oltre a questa vita diurna di veglia, si può dire che esistono oggi per l'uomo, nel ciclo del nostro mondo, ancora altri due stati di coscienza; a questi però non si può dare a tutta prima un valore immediatamente determinante per la conoscenza. Uno è lo stato della coscienza di sogno, in cui l'uomo oggi non sperimenta che reminiscenze della vita diurna, o anche dei piccoli spiragli nella vita spirituale. Ma nella ordinaria vita di sogno tanto le reminiscenze della vita diurna, quanto anche gli spiragli, le manifestazioni del mondo spirituale, sono così alterate, e sommerse in singole immagini e simboli disparati che da esse non si può acquistare alcuna conoscenza.

Se con l'aiuto della scienza iniziatica vogliamo rispondere al quesito: dove vive veramente l'uomo, quando sogna? ci si presenta questa risposta: l'uomo, quale si trova nella vita abituale, porta in sè anzitutto il suo corpo fisico, quello che oggi i sensi vedono e che la scienza dell'anatomia, della fisiologia, della biologia osserva. Questo è il primo arto della natura umana, che ognuno crede di conoscere, ma — come vedremo — è oggi veramente il meno conosciuto.

Come secondo arto della natura umana — potete leggerlo più dettagliatamente nei miei libri, soprattutto nella *Teosofia* — come secondo arto l'uomo ha il corpo eterico, il corpo formativo, un'organizzazione sottile che non può essere veduta con gli occhi, che può essere veduta soltanto quando l'uomo elabora la prima coscienza di cui ho parlato in questi giorni, quella, cioè, che può seguire i morti nei primi anni dopo il loro decesso.

Questo corpo eterico, o corpo di forze formative, si trova in un rapporto molto più intimo col Cosmo che non il corpo fisico, il quale nell'intiera sua organizzazione è più indipendente.

L'uomo ha poi un terzo arto nel suo organismo, che, ben inteso, si può chiamare come si vuole, ma che secondo le antiche terminologie, chiamiamo corpo astrale. Questa è un'organizzazione che non può essere percepita con i sensi, ma che non può neppure essere percepita nel modo, come viene percepito il corpo eterico.

Se con quelle forze cognitive, con le quali si percepisce la natura esteriore che oggi vediamo, e anche con le forze cognitive che ho descritte come proprie di quella coscienza superiore a noi più vicina, con la quale si seguono i morti, se con tutto ciò si volesse percepire il corpo astrale, allora anche là, dove è il corpo astrale dell'uomo, non si percepirebbe altro che il vuoto, il non-essere.

Di guisa che si può dire: l'uomo porta con sè il suo corpo fisico, sensibilmente percepibile. L'uomo porta in sè il suo corpo eterico; esso è percepibile per via dell'immaginazione; esso è percepibile per mezzo delle forze che possiamo acquistarci, nel modo descritto, con la meditazione e la concentrazione.

Ma se ci avviciniamo con tutte queste forze all'uomo, non

percepiamo del suo corpo astrale che il vuoto, un nulla spaziale, un buco rinchiuso da tutte le parti, situato nello spazio. Soltanto allorchè, come ho descritto, si arriva alla coscienza vuota che veglia, quando dunque ci si può collocare di fronte al mondo in condizioni di completo stato di veglia in modo, che non si percepisce nulla di materiale, che tacciono anche pensiero e ricordi, ma si percepisce nondimeno un mondo, allora il vuoto si riempie e sappiamo, che in questo vuoto abbiamo il primo elemento spirituale in noi, il corpo astrale dell'uomo.

Un altro arto dell'organismo umano è il vero Io. Questo Io lo percepiamo soltanto, quando la coscienza vuota si va sempre più sviluppando.

Colui che sogna ha dinanzi a sè nel letto, e da lui distaccati, il corpo fisico e il corpo eterico, o corpo di forze formative; separati da questi stanno nel mondo spirituale il corpo astrale e l'Io. Ma con il corpo astrale e con l'Io, se abbiamo la sola coscienza ordinaria, non possiamo percepire. Per mezzo di che percepiamo nel mondo ordinario le impressioni esteriori che riceviamo fra nascita e morte? Le percepiamo per il fatto, che abbiamo degli occhi collocati nel corpo fisico, e degli orecchi collocati nel corpo fisico. L'uomo, quale oggi è nell'evoluzione dei mondi, non ha, nella vita ordinaria, organi corrispondenti a occhi e orecchi nel corpo astrale o nell'Io. Egli passa dunque a sognare uscendo dal suo corpo fisico e da quello eterico proprio come se nel mondo fisico avesse un corpo fisico, ma senza occhi e senza orecchie, di guisa che attorno a lui vi sarebbe oscurità e silenzio. Ma pure non è detto, che questo corpo astrale e questo Io debbano rimanere sempre senza organi, senza — naturalmente in senso animico — occhi e orecchi. Proprio per mezzo di quel distacco animico, del quale ho parlato nei miei libri, possono nel corpo astrale e nell'organizzazione dell'Io sopravvenire degli organi, degli occhi animici, degli orecchi animici, ecc. Allora l'uomo, per mezzo dell'allenamento e degli esercizi, può conseguire quanto segue. Si presenta, cioè, in lui la possibilità, di penetrare, per mezzo della visione iniziatica, nel mondo spirituale. Egli esce allora dal suo corpo fisico e da quello eterico e vede lo spirituale, così come nel corpo fisico e in quello eterico

egli vede il fisico e, in un certo senso, anche l'eterico. Questo succede a chi già ha raggiunto l'iniziazione.

Che cosa succede invece al sognatore comune?

Ora, rappresentatevi in modo vivente ciò che si verifica quando ci si addormenta. Il corpo fisico e il corpo eterico rimangono a giacere sul letto; il corpo astrale e l'organizzazione dell'Io escono fuori. Nel momento in cui si verifica la loro uscita, il corpo astrale vibra ancora completamente all'unisono con il corpo fisico e con quello eterico. Il corpo astrale dunque esce; esso ha partecipato a tutto ciò che, dalla mattina fino alla sera, gli occhi, gli orecchi, la volontà hanno compiuto, in fatto di interiore attività, nel movimento del corpo fisico, e del corpo eterico. Il corpo astrale e l'Io hanno preso parte a tutto questo, che, quando essi escono, continua ancora a vibrare e a permanere in essi. Ma per questa loro persistenza a vibrare, le esperienze diurne cozzano dappertutto con il mondo spirituale, che sta d'attorno, e si verifica una disordinata e caotica reciproca azione fra l'attività del mondo esteriore spirituale e ciò che ancora vibra là nel corpo astrale: un vero caos.

E l'uomo sta ancora dentro a tutto ciò che così sorge, e se ne accorge. Ciò che egli ha portato con sè, esercita su di lui un'impressione, continua a vibrare in lui, diventa sogno.

Ma, come vedete, questo a poco serve nei riguardi della realtà. Che cosa succede nel caso dell'iniziato? Quando esce nel sonno col corpo astrale e con l'Io, l'iniziato si trova in condizione di reprimere subito tutto ciò che in fatto di reminiscenze e di vibrazioni ancora sorge in lui dal corpo fisico e dal corpo eterico. Egli soffoca perciò quello che ancora proviene dal corpo fisico e da quello eterico.

Inoltre, per mezzo della meditazione e della concentrazione e dell'evoluzione della coscienza vuota, egli ha la possibilità di avere occhi animici, orecchi animici. Egli non percepisce ora ciò che in lui si svolge, bensì ciò che si svolge fuori nel mondo spirituale. Invece di sogni sorgono in lui delle percezioni del mondo spirituale. Sicchè possiamo dire, che la coscienza di sogno è un caotico riscontro delle percezioni spirituali.

Ora all'iniziato accade che, quando ha formato sui primi

gradini questi organi interiori astrali, questa vista astrale, questo udito astrale, egli si trova allora continuamente posto in una specie di lotta, in una lotta, che consiste appunto nella repressione di queste reminiscenze, di queste vibrazioni che lo seguono dal corpo fisico e da quello eterico.

Bisogna lottare di continuo, quando si penetra nel mondo immaginativo, nella visione dello spirituale; occorre lottare di continuo affinchè i sogni non si facciano valere. Questo è un continuo giuoco di reciproca intromissione fra ciò che vuol divenire sogno, e che ci vuole ingannare, e ciò che rappresenta la verità del mondo spirituale.

Questa lotta, finisce per conoscerla ogni iniziando. Egli impara a conoscere, che nel momento in cui vuol trasferirsi con la conoscenza nel mondo spirituale, tornano sempre a sorgere delle immagini postume del mondo fisico, sorge, cioè, qualcosa, che vela come immagine perturbatrice le pure immagini del mondo spirituale. È soltanto la pazienza, la persistenza, possono vincere ciò che sorge in tal modo quale forte lotta interiore.

Se con leggerezza ci si contenta che la coscienza sia riempita da immagini spirituali, molto facilmente si potrà penetrare per via di sogno in un mondo illusorio, anzichè nel mondo della realtà spirituale. Occorre ai veri iniziandi un atteggiamento interiore straordinariamente forte e assennato.

Riflettete ora a tutto ciò che questo esige. Se si deve ragionare delle vie che conducono nel mondo spirituale, e dell'investigazione spirituale, occorre pure assolutamente richiamare l'attenzione su queste cose.

Da un canto è necessario, se in genere ci si vuol avvicinare al mondo spirituale, poter avere vero trasporto, vero entusiasmo per l'accesso al mondo spirituale. Un'interiore indolenza, un'interiore indifferenza, un'interiore pigrizia c'impediscono di entrare. E così, da un canto, è necessario avere mobilità interiore, giusta mobilità interiore, attività interiore.

Questo conduce d'altra parte a cadere facilmente nel fantastico, ad immaginarsi ogni specie di fantasticheria. Così mentre per un verso occorre avere la disposizione atta a condurci, se ci si abbandona ad essa, alle vette più elevate della fantasia, è

per un altro verso necessario unire un senso di sobrietà a quella che è attività interiore, mobilità interiore.

Ambedue queste qualità occorre avere come iniziato. Se ci si lascia soltanto andare, non è bene; se con pedanteria ci si frena con l'intelletto e ci si vuole spiegare ogni cosa, non è bene neppure. Occorre sapere intrecciare armonicamente le due vie. Bisogna avere, per così dire, da una parte la disposizione a poter diventare un vero sognatore, e al contempo avere sempre la possibilità di non diventarlo. Nello *status nascendi* occorre sempre avere nell'anima la possibilità di salire a ogni possibile mobilità di fantasia. Quando questo *status nascendi* si presenta, occorre avere ognora la possibilità di dominare il proprio portamento interiore. Bisogna avere la capacità di poter essere poeti pieni di fantasia, ma occorre al contempo avere la capacità di non cedere ad essa. In ogni momento, in cui si vuole arrivare alla conoscenza, bisogna, per così dire, avere anche la possibilità di creare un dramma, una poesia lirica, ogni qualsiasi cosa. Ma conviene poter fermare questo volo verso la fantasia, e trattenersi in quelle forze, che hanno la loro importanza di solito soltanto nella vita più assennata. Allora non si cade nella fantasia, ma si penetra nella realtà spirituale.

Questo atteggiamento interiore dell'anima è di straordinaria importanza per la reale visione spirituale. Perciò, se da un canto si volge lo sguardo intelligente alla coscienza di sogno e la si comprende come ciò che trae su dal mondo spirituale delle immagini caotiche; e si sa dall'altro, che l'intiera forza della personalità deve ora penetrare in quella forza dell'anima che è di solito dedita soltanto al sognare, si acquista allora finalmente un'idea di ciò che significa penetrare nel mondo spirituale. Ho detto, che la coscienza di sogno trae su lo spirituale; questo potrebbe apparentemente sembrare in contraddizione con il fatto, che la coscienza di sogno trae su pure delle immagini dalla vita del corpo. Ma il corpo non è soltanto corporeo, il corpo è ovunque pervaso di spiritualità. E se una persona sogna di trovarsi dinanzi a un pasto squisitamente profumato e saporito e si apparecchia — sempre nel sogno — a consumarlo, sebbene non abbia in tasca nemmeno un decimo del denaro occorrente per

pagare quel pasto, il fatto in realtà sta così, che nel simbolo del pasto si presentano in forma d'immagine alla persona che sogna i veri contenuti astrali spirituali degli organi digerenti. Nel sogno vi è pur sempre lo spirito, sia pure lo spirito che risiede nel corporeo. Il sogno trae su sempre dello spirituale, ma molto spesso proprio lo spirituale che risiede nel corpo; ed è questo che bisogna riconoscere.

Conviene riconoscere, quando si sogna di serpenti, che in questi si presentano in forma simbolica, con le loro circonvoluzioni, gli organi digerenti o pure le vene della testa. Occorre penetrare in questi misteri. È possibile dunque ottenere soltanto una rappresentazione di questa virtù sottile, intima, che deve formarsi nell'anima quando per mezzo della coscienza iniziatica s'intraprende l'indagine spirituale e si considera realmente tutto questo processo nel più intimo senso.

Le età della vita come organi di comprensione.

La terza condizione che l'uomo attraversa oggi nella vita abituale è lo stato di sonno senza sogni.

Vita diurna di veglia.

Coscienza di sogno: riproduzione caotica dell'entità spirituale.

Sonno senza sogni.

Rendiamoci di nuovo chiaramente conto, come sia l'uomo nel sonno senza sogni. Nel letto giace il corpo fisico e il corpo eterico. Al di fuori del corpo fisico e del corpo eterico vi è il corpo astrale e l'organizzazione dell'Io, — l'Io. L'eco della vibrazione, le reminiscenze dal corpo fisico e da quello eterico sono terminate. L'uomo col solo suo Io e col corpo astrale si trova nel mondo spirituale. Ma egli non ha nessun organo, non può percepire nulla; tutto è tenebre attorno a lui: egli dorme. Questa è l'esistenza nel sonno: si vive nell'Io e nel corpo astrale senza poter percepire il ricco, possente mondo che ci circonda. Raffiguratevi un cieco; tutti i colori, tutte le forme che voi percepite attorno a voi per mezzo dei vostri occhi, non esistono per lui; egli dorme pei colori e per le forme.

Non si può dormire completamente, si può solo dormire per qualche cosa.

E ora raffiguratevi un uomo, che sia là nel suo corpo astrale e nel suo Io, ma completamente privo di organi. Egli dorme per tutto ciò che è spirituale. Così è l'uomo nella coscienza di sonno senza sogni. Le meditazioni e le concentrazioni hanno lo scopo di inserire occhi e orecchi spirituali in questo corpo astrale e in questa organizzazione dell'Io, e l'uomo comincia allora a vedere, a percepire, ciò che in larga misura si trova nel mondo spirituale. Egli percepisce spiritualmente. Si percepisce spiritualmente proprio con ciò che il mondo assopisce nella coscienza ordinaria; ed è questo che occorre destare interiormente per mezzo della meditazione e della concentrazione. Ciò che v'ha generalmente di non organizzato in noi, occorre organizzarlo; allora si guarda dentro nel mondo spirituale. Succede quindi che ci si trova dentro a questo mondo spirituale allo stesso modo, come ci si trova di solito con gli occhi e con gli orecchi nel mondo fisico. E questa è appunto la vera, reale conoscenza iniziatica. Non si può con misure esteriori rendere l'uomo capace di vedere lo spirituale, lo si può rendere capace di tanto, solo se egli organizza veramente la sua interiorità, la quale di solito non è organizzata.

Orbene, in tutti i tempi vi è stata nell'evoluzione dell'umanità la tendenza ad avvicinare dei determinati uomini all'iniziazione. Questa tendenza ha subìto una certa interruzione soltanto nell'epoca grossolanamente materialistica dal XV secolo fino all'epoca nostra. Allora gli uomini hanno, per così dire, dimenticato ciò che è vera iniziazione; hanno voluto raggiungere tutto ciò che volevano sapere, senza arrivare alla iniziazione, e in tal modo hanno acquistato gradualmente la credenza, che veramente il mondo fisico sia il solo che li riguarda.

Ma che cosa è questo mondo fisico in realtà? Non lo s'impara a conoscere, se lo si conosce solamente come mondo fisico. Lo s'impara a conoscere soltanto, se se ne può comprendere con vera conoscenza anche lo spirito che esso mondo sempre porta in sè. A questo l'umanità deve arrivare di nuovo. Questo è il significato del grande punto di svolta nell'epoca nostra, cioè,

che il mondo ci mostra l'immagine della disorganizzazione, del divenire caotico, ma che a colui che è perspicace, in questo divenire caotico, in questo tremendo infuriare delle passioni umane che ottenebrano tutto, e che in ultima analisi vogliono condurre tutto alla decadenza, si rivela in tutto questo l'impulso di potenze spirituali che stanno dietro, per condurre l'uomo a una nuova spiritualità.

E il dare ascolto a questa voce spirituale, che risuona nella nostra esistenza materialistica, costituisce veramente la disposizione alla scienza antroposofica dello spirito.

Io ho detto, che in tutti i tempi vi è stata l'aspirazione di sviluppare l'organizzazione umana in modo, che essa potesse guardare nel mondo spirituale. Ma a seconda dei tempi le condizioni erano diverse. Se risaliamo a tempi remotissimi dell'evoluzione umana, in tempi come quelli descritti in questi giorni, cioè ai tempi caldei, anzi, fino a un determinato grado perfino ancora ai tempi ai quali apparteneva Brunetto Latini, troviamo, che gli uomini non erano tanto legati al loro corpo fisico e a quello eterico come lo sono oggidì. Gli uomini stanno oggi completamente conficcati dentro al loro corpo fisico e al loro corpo eterico. Essi devono starci dentro, poichè vengono educati a questo. Come possono gli uomini comunicare con gli spiriti, quando spesso, prima della seconda dentizione, già devono imparare a leggere e a scrivere! La lettura e la scrittura, che sono state inventate soltanto durante il corso dell'evoluzione dell'umanità per necessità fisiche, ecco veramente, quello che gli angioli non possono fare e gli spiriti neppure. E se un uomo imposta l'intiero suo essere su ciò che è stato inventato soltanto nel mondo fisico, gli riesce naturalmente difficile uscire da ciò che è corpo fisico e corpo eterico.

Il nostro tempo, in un determinato senso, è orgoglioso d'indirizzare la cultura in guisa, che l'uomo non possa in alcun modo sperimentare alcunchè quando si separa dal suo corpo fisico e da quello eterico. Io non voglio biasimare questa cultura, non la voglio criticare, essa deve essere quale è; così è dovuta sorgere. Parlerò di questo fatto ancora in seguito e ne spiegherò il significato, ma è proprio così.

Negli antichi tempi il corpo astrale e l'Io erano anche durante la veglia diurna molto più indipendenti rispetto al corpo fisico e a quello eterico di quel che oggi non siano. All'incontro però anche agl'Iniziati era necessario ricevere dalla natura tale indipendenza. Indubbiamente in tempi remotissimi dell'evoluzione dell'umanità quasi tutti potevano essere iniziati nei Misteri; chiunque poteva essere prescelto dalla massa dell'umanità. Ma questo succedeva soltanto in tempi molto antichi, nei tempi più remoti a un dipresso della civiltà paleo-indiana e di quella paleo-persiana.

Vennero poi i tempi, in cui si seguì l'indirizzo di scegliere per l'iniziazione quegli uomini, che potevano uscire facilmente dal loro corpo fisico e da quello eterico, e i quali avevano una indipendenza relativamente grande per l'Io e per il corpo astrale; erano necessari perciò dei determinati requisiti.

Ciò non impediva che ci si potesse adoperare per condurre chiunque sulla via dell'iniziazione fino al punto a cui gli era dato di arrivare, e così infatti si faceva. Ma il successo, oltre a un determinato grado, dipendeva in gran parte dalla minore o maggiore indipendenza dell'Io e del corpo astrale dell'iniziando; gli uomini ancora dipendevano dalla loro natura, dalle loro disposizioni. Questo succedeva perchè, dal momento che l'uomo è collocato nel mondo, egli deve in certo modo dipendere anche dal medesimo, in tanto che vive fra nascita e morte.

Potrete ora sollevare la domanda, se tuttora l'uomo dipenda per l'iniziazione da siffatte condizioni. In un determinato senso, egli ancora dipende da esse. E poichè in queste conferenze vorrei parlare ben chiaramente, esaurientemente, delle vie che sono giuste e di quelle che sono false per penetrare nel mondo spirituale, vorrei perciò anche esporvi le condizioni alle quali l'iniziazione va ancora oggi soggetta. Prospettiamoci tutto chiaramente dinanzi all'anima.

Vedete, l'uomo antico era più dipendente dalle sue disposizioni naturali per diventare iniziato. Pure l'uomo moderno può veramente venir sempre condotto ad accostarsi all'iniziazione, ed è giusto che sempre, per mezzo di un adeguato allenamento dell'anima, egli possa formare il corpo astrale e l'organizzazione

dell'Io in modo, che questi possano guardare dentro al mondo spirituale, e avere delle percezioni spirituali.

Ma per la compiutezza, per la perfezione di queste percezioni anche oggi si è dipendenti da certe condizioni. Qui entra in considerazione alcunchè di molto delicato e di intimo, e vi prego di non formarvi subito un giudizio definitivo su quello che oggi sto per dire, ma di aspettare che il contenuto delle prossime conferenze vi diventi noto. Non posso caratterizzare ciò che ho da dire che gradualmente.

Oggi, nell'Iniziazione, si è dipendenti in un determinato senso dall'età che si ha. Supponiamo, per parlare in modo concreto, di avere, per esempio, 37 anni quando ci si avvicina all'iniziazione; si è dunque vissuta la vita dalla nascita fino al 37° anno e ci si propone di vivere oltre. A questo punto si applicano su di sè, di solito sotto una guida, o pure conformandosi a insegnamenti scritti, le regole della meditazione, della concentrazione o di altro allenamento animico. E per mezzo di ciò, per il fatto che sempre di nuovo ci s'immerge meditando nel contenuto di un pensiero, si acquista la capacità di cominciare a guardare retrospettivamente nella propria vita terrestre. Si ha la propria vita terrestre come posta dinanzi all'anima in una immagine unitaria.

Si è dunque arrivati all'età di 37 anni. Come di solito si guarda nello spazio e, per esempio, in questa sala si vede la gente seduta in prima fila, e poi quella della seconda fila, poi la tavola e dietro la parete, e il tutto visto in prospettiva appare contemporaneamente presente, così, a un determinato grado dell'iniziazione, si guarda nel tempo. È come se il corso del tempo fosse spaziale; è così che vi si guarda dentro. In esso si vede che ora si è arrivati a 37 anni; che si è sperimentata una data vicenda a 36 anni, un'altra a 35, e così si risale fino alla nascita. Si guarda dunque nel tempo e tutto questo apparisce in un quadro unitario.

Ma supponete che si effettui realmente questa visione retrospettiva a un determinato grado dell'iniziazione. Allora, se si hanno 37 anni, si potrà guardare indietro al tempo vissuto dalla propria nascita fino circa ai 7 anni, fino al cambio dei denti. Quel tempo è distante e lo si guarda.

Si potrà allora guardare nel tempo che si è vissuto dal 7° al 14° anno fino alla maturità sessuale. Si può quindi guardare nel tempo che si è vissuto dal 14° al 21° anno e se ne vedono gli eventi. Si può poi guardare retrospettivamente il rimanente della vita vissuta fino al 37° anno.

Si può ora abbracciare tutto questo con lo sguardo in una prospettiva che vorrei chiamare temporale e spaziale. Se a questa visione della prospettiva temporale spaziale si aggiunge la coscienza che emana dalla coscienza vuota, dallo stato di coscienza desta e vuota, allora folgora in noi una particolare forza di visione. Si diventa ispirati. Ma vedete, si diventa ora ispirati nei modi più diversi. Si osserva: ciò che si è vissuto come vita fra la nascita e il 7° anno ci ispira diversamente, e suscita dinanzi all'anima nostra rievocazioni diverse da ciò che si è vissuto dai 14 ai 21 anni, e diverse ancora dalle rievocazioni suscitate dagli anni che seguono. Ogni età della vita conferisce una forza diversa e rende capaci di spingere lo sguardo in altre cose.

Ma si possono anche superare i 37 anni. Si può, per esempio, arrivare a 63, a 64 anni. Allora si spazia con lo sguardo anche sulle epoche più tarde della vita, e quella fra il 21° e il 42° anno ci si palesa in modo abbastanza unitario. Poi tornano le differenziazioni; ci risultano differenze chiare fra ciò che si vede dal 42° al 49° anno, e quello che si vede dal 49° al 56° anno, e di nuovo quel che si vede dal 56° al 63° anno. Si possono scorgere retrospettivamente delle chiare differenziazioni. Ma siamo noi stessi ad averle, le viviamo spiritualmente nella nostra vita terrestre. E se si diventa ispirati per tutto questo, ciò che si porta in sè dà ispirazioni di diverso genere; l'infanzia che si porta in sè fino al 7° anno dà un'ispirazione diversa da quella della fanciullezza dai 7 ai 14 anni, e da quella della fanciullezza che si porta in sè dai 14 ai 21 anni — ma non è permesso dir così — da quello dunque che si porta in sè come giovane signora o come giovanotto dai 14 ai 21 anni. Viene poi una ispirazione alquanto diversa per ciò che si porta in sè fra i 21 e i 42 anni, e poi di nuovo vengono le forze alquanto differenziate, che provengono da età più avanzate.

Supponete dunque, che ci si sia acquistata la capacità di

avere una visione figurata delle proprie esperienze e che inoltre si sia conseguita l'ispirazione della coscienza vuota, così da aver di nuovo spento la coscienza e rese attive le forze; allora non si guardano questi nuovi occhi, ma si guarda *attraverso* di essi. Supponete che si sia arrivati a tanto, cioè, che per mezzo dell'ispirazione si sia arrivati a non vedere più le epoche della vita coi loro eventi, ma a vedere e a udire *attraverso* a queste epoche della vita: una volta attraverso all'epoca della vita fra i 7 e i 14 anni, un'altra volta attraverso l'epoca dai 49 ai 56 anni, così come nel mondo, una volta si ode e una volta si vede. Una volta ci si serve degli occhi, un'altra volta degli orecchi. Nel mondo ispirato ci si serve di ciò che ci dà forza dal 7° al 14° anno, o pure di ciò che ci dà forza dal 42° al 49° anno. *Le età della vita sono allora diventate organi differenziati di comprensione.* Si è dunque oggi dipendenti in un determinato senso della propria età. Si può benissimo a 37 anni parlare per virtù d'iniziazione; ma diversamente si può parlare per virtù d'iniziazione a 63 anni, perchè si sono formati allora altri organi. Le età della vita sono organi. E supponete che si vogliano descrivere, per virtù di conoscenza ispirata, non sulla guida di libri dunque, ma per conoscenza ispirata, delle personalità come Brunetto Latini, come Alanus ab Insulis — voglio citare esempi vicini, perchè le missioni di questi personaggi ci hanno interessato in questi giorni — supponete dunque che io voglia descrivere questi uomini. Se ci si prova a descriverli, quando si hanno 37 anni, si arriva a conoscere di loro quanto segue. Essi stanno lì nel mondo dello Spirito, si trovano lì nella coscienza di sogno vivificata. Si può discorrere con loro — naturalmente questo è da prendersi *cum grano salis* — come si discorre con gli uomini fisici. Questo certo è giusto.

Ma la peculiarità sta nel fatto, che essi possono soltanto chiarirci, quando comunicano con noi nel linguaggio della vita spirituale, ciò che ora proprio in questo momento essi hanno conseguito di saggezza, di interiore spiritualità. E allora ci si accorge che si può imparare molto, ma molto da loro; bisogna però accettare quello che ci dicono sulla fede loro. Bisogna udirlo da loro.

Ora certo, si presta fede a ciò che ci comunicano, poichè in ultimo non è piccola cosa trovarsi nel mondo spirituale di fronte, per esempio, a un Brunetto Latini. Si ha già la possibilità, se ci si è adeguatamente preparati, di distinguere, se ci si trova di fronte a una pazzotica creazione di sogno, o a una realtà spirituale. È dunque già possibile di fare, per così dire, un certo assegnamento su ciò che ci vien dato per il tramite di quelle comunicazioni.

Ma supponete che si stia parlando con Brunetto Latini nel mondo spirituale — mi esprimo di nuovo *cum grano salis.* — Non dovete rappresentarvi questa conversazione come i discorsi che si fanno qui fra noi, ma si può tuttavia chiamarla così.

Supponete dunque che all'età di 37 anni uno di noi parli con Brunetto Latini. Questi ci parlerebbe di ogni sorta di cose; allora però ci verrebbe desiderio di sapere molte cose con maggiore precisione, con maggior esattezza. Ed egli ci direbbe: « Già, dovrei allora ritornare indietro con te — stiamo ora nel XX secolo — dovrei ritornare indietro con te attraverso il XIX e il XVIII secolo fino al secolo mio. Dovremmo tornare indietro, e collocarci là, dove io stavo allorchè ero il maestro di Dante ».

« Sì », egli ci direbbe, « occorre che tu diventi un poco più vecchio se vuoi rifare con me quella via. Tu devi superare alquanto la tua età attuale. Io posso dirti tutto, tu puoi sapere tutto; puoi diventare un profondo iniziato, ma non puoi venire con me. In realtà, per mezzo della tua volontà spirituale, tu non puoi risalire indietro per quella via.

Vedete, occorre per questo essere più vecchi. Bisogna, prima di ogni altra cosa, aver sorpassato il 42° anno di età, anzi, veramente, essere entrati nel 60° anno, se si vuole nel mondo spirituale tornare indietro indisturbati con uno di quegli spiriti.

Queste sono le cose che vi mostrano, ciò che nel senso più profondo v'ha veramente nell'essere umano e l'importanza che ha per lui divenire vecchio, o essere ancora giovane. Soltanto allorchè finalmente si fa attenzione a queste cose, si può anche comprendere — e parlerò ancora in seguito sul proposito — perchè alcuni uomini muoiano giovani, e altri vecchi, in questa o in quella vita terrestre, ecc. ecc.

Le sfere stellari infilate le une nelle altre.

Abbiamo visto come la vita animica umana possa estendersi nella percezione del mondo spirituale nella direzione dell'evoluzione dell'uomo. Ho esposto, come si modifichi, per esempio, la relazione con un essere che si trovi nel mondo spirituale come anima umana spogliata del corpo, quale Brunetto Latini, come si modifichi, in corrispondenza alle condizioni dell'iniziazione, a seconda che si guardi con organi fornitici dalla gioventù o con organi della vecchiaia.

Si può integrare ciò che in questo modo può presentarsi all'anima come vista che l'uomo ha del mondo terrestre e dell'evoluzione del medesimo, sollevando ora la domanda: come si estende verso un'altra direzione la visione umana, la coscienza umana? E voglio oggi ancora indicarvi una siffatta nuova direzione, per poi svilupparla ulteriormente nei prossimi giorni.

Quando ci troviamo nella coscienza ordinaria della vita terrena fra nascita e morte, abbiamo intorno a noi l'ambiente terrestre. Non avremmo più soltanto l'ambiente terrestre attorno a noi, se il sogno non fosse caotico, se nel sonno profondo senza sogni potessimo avere delle percezioni per la coscienza ordinaria. Si hanno ivi appunto altri stati di percezione o di coscienza, non soltanto quelli ordinari.

Ma ci si può prospettare la considerazione seguente: la coscienza ordinaria ha il mondo terreno intorno a sè — poichè nell'interiore della Terra non si penetra con lo sguardo. Ecco dunque ciò che si ha dinanzi a sè nella coscienza ordinaria. Nell'Universo tutto il resto, sole, luna, le altre stelle, mandano la loro luce in questa sfera. Di essi si vedono, per così dire, degli accenni cosmici più accentuati nel sole e nella luna, più deboli nelle altre stelle. Essi mandano in questo mondo fisico degli accenni di sè. E i fisici sarebbero ben sorpresi, se nel loro modo — poichè non vogliono nel nostro — potessero venire a sapere ciò che veramente apparisce là dove è la luna, o dove è il sole. Perchè non apparisce nulla di ciò che sta scritto nei

manuali di astronomia, o di astro-fisica, o simili! Ciò che si vede non sono che accenni. E difatti, anche nella vita ordinaria, di solito, quando si vuole imparare a conoscere un uomo che ci sta dinanzi, e gli si può parlare, non si usa dire: non è esatto ciò che ora apprendo di quest'uomo; occorre che egli vada tanto lontano, che a mala pena lo possa vedere, perchè io possa conoscerlo molto meglio, e lo possa descrivere.

Certo, è per necessità cosmica che i fisici possono descrivere le stelle soltanto quando stanno molto lontane. Ma la coscienza amplificata, la coscienza trasformata, ci trasferisce appunto nei mondi stellari. E come prima cosa vi s'impara veramente a parlare di questi mondi stellari affatto diversamente da come se ne parla nella vita abituale.

Nella vita abituale si dice: io sto qui; quando fa notte vedo lassù la luna. Questo è giusto; occorre scivolare in un'altra coscienza per poter parlare diversamente e a volte ci vuole molto tempo per riuscirvi. Ma poi, quando si scivola in un'altra coscienza, si può fare a un dipresso quanto segue: si può guardare ciò che si è vissuto con la prima coscienza, con quella che può seguire i morti, guardare l'esperienza che si è vissuta dalla nascita fino al 7° anno di vita, fino al cambiamento dei denti, e che poi è passata nell'ispirazione, così da diventare forza interiore di visione; allora si vede un altro mondo attorno a sè. Il mondo ordinario impallidisce, diventa confuso, si vede un altro mondo attorno a sè.

Quest'altro mondo è quello, che si può chiamare la sfera lunare. Ma quando si giunge a questa esperienza non si dice: io sto qui, e là a sua volta vi è la luna — bensì si dice: io sono dentro nella luna.

E luna è per noi tutto ciò che è contenuto nell'orbita che essa descrive e nel suo globo. Ciò che è l'orbita lunare non è che il limite più esterno della luna. Si sperimenta il fatto che si sta dentro la luna.

Vedete, anche un bambino di 8 anni potrebbe trovarsi così dentro nella luna, se guardasse retrospettivamente i suoi primi 7 anni di vita, e lo si potesse iniziare. Anzi al bambino riuscirebbe più facile guardare dentro nella sfera lunare, perchè non

sarebbe traviato da ciò che segue. Non lo si può naturalmente iniziare a 8 anni; ma in teoria la cosa sarebbe assolutamente possibile [1].

Così, dunque, quando si guarda con la forza di ciò che ci dànno i primi 7 anni di vita, si vede dentro nella sfera lunare. Tutto apparisce là molto, molto differente da quello che si descrive con la coscienza ordinaria. Vi chiarirò questo per mezzo di un paragone.

Vedete, quando il biologo studia oggi l'evoluzione del germe nell'embrione dai primi stadii in poi, egli studia il germe in un determinato stadio. E in un punto periferico, dunque esterno, v'ha una densificazione della materia; vi si scorge la inserzione di una specie di nocciolo. Ma non si può e non si deve dire, sebbene lo si veda chiaramente col microscopio, non si deve dire: questo solo è il germe, l'embrione, — anche il resto appartiene al germe.

E così è, vedete, per la luna e anche per le altre stelle. Ciò che si vede è semplicemente una specie di nocciolo, ma l'intiero circolo che viene tracciato dall'orbita della luna fa parte della luna. E la Terra è dentro la luna. E se il germe potesse muoversi, percorrerebbe esso pure il suo giro. La luna però può muoversi e gira attorno.

Gli antichi, che sapevano ancora alcunchè di queste cose, non parlavano perciò della luna, ma della sfera lunare, e vedevano appunto in quello che oggi chiamiamo luna, soltanto un punto del limite esteriore di essa; questo punto si vede ogni giorno in posto diverso. Nel corso di 28 giorni si vede così l'intiera circonferenza della sfera lunare.

La forza di guardare dentro in ciò che, quando la Terra sbiadisce, rimane come sfera lunare, questa forza si consegue, quando le esperienze interiori dell'uomo, fra la nascita e il 7° anno, diventano forza ispiratrice.

E se ora le esperienze della seconda epoca della vita, fra la seconda dentizione e la maturità sessuale, diventano forza ispi-

---

(1) Le descrizioni di queste sfere e di questi globi venivano illustrate dal conferenziere con disegni sulla lavagna.

ratrice, si sperimenta la sfera di Mercurio. Il primo caso risulta dalla forza che proviene dall'inizio della vita fino al 7° anno; il secondo dalla forza che viene dal 7° al 14° anno di vita.

Nuovamente ci troviamo con la Terra dentro a Mercurio. E quel che costituisce le esperienze di Mercurio ci diventa visibile soltanto per mezzo della visione che noi ci possiamo acquistare, se coscientemente spingiamo indietro lo sguardo nelle nostre esperienze terrestri fra i 7 e i 14 anni. E quando poi si diventa sessualmente maturi, e si rivive l'età dai 14 fino ai 21 anni, ci s'inoltra a vivere nella sfera di Venere.

Gli antichi non erano affatto tanto stupidi; nella loro conoscenza trasognata sapevano molto di queste cose e chiamarono il pianeta, nel quale si vive quando si diventa sessualmente maturi, con un nome che è connesso con la vita dell'amore, perchè questa comincia a quel tempo.

Inoltre, se si guarda coscientemente indietro, se si guarda indietro richiamando ciò che si è sperimentato fra il 21° e il 42° anno di vita, si sa di essere nella sfera del sole.

Le singole età della vita, dunque, se si trasformano in organi interiori, ci dànno la forza di allargare la coscienza fuori nel Cosmo, di estenderla per zone.

D'altra parte non è detto che prima dei 42 anni di vita nulla si possa sapere della sfera solare. Gli esseri di Mercurio ce ne possono parlare, poichè essi già la conoscono. La s'impara a conoscere allora indirettamente, per così dire, per via di insegnamento supersensibile. Ma per sperimentare nella propria coscienza qualcosa sulla sfera solare, per penetrare dentro in quella sfera e per sperimentare in essa, non basta vivere fra il 21° e il 42° anno di vita, ma occorre avere già oltrepassato il 42° anno, occorre potere guardare indietro, perchè i segreti si svelano soltanto alla vista retrospettiva.

E di nuovo, se si può guardare indietro sulla vita fino al 49° anno, si rivelano i segreti di Marte. Se si può guardare indietro sulla vita fino al 56° anno, si rivelano i segreti di Giove. Ma i segreti di Saturno, profondissimamente velati, che ci schiudono però uno straordinario orizzonte, questi segreti, che come vedremo nelle prossime conferenze, celano, per così dire, le più

arcane profondità del Cosmo, questi segreti di Saturno, si rivelano quando si guarda indietro su ciò che è successo dal 56° al 63° anno della propria vita.

Da questo potete vedere, come l'uomo sia veramente un piccolo mondo, un microcosmo. Egli è connesso con ciò, di cui nella coscienza ordinaria terrestre, egli stesso non diventa mai consapevole; ma egli non potrebbe formare o disporre interiormente la vita, se delle forze lunari non agissero in lui dalla sua nascita fino al suo 7° anno. Come esse agiscano allora, lo si percepisce più tardi. Egli non potrebbe effettuare in sè ciò che sperimenta dal suo 7° al suo 14° anno, se non vivessero in lui i segreti di Mercurio. Egli non potrebbe effettuare in sè ciò che compie dal 14° al 21° anno, quando dunque, per esempio, penetrano nell'uomo, semprechè si trovino in lui karmicamente disposte, le possenti e produttive forze artistiche, egli non potrebbe sperimentare tutto questo, se non fosse interiormente connesso con la sfera di Venere.

E senza la sua connessione con la sfera solare, egli non potrebbe, fra il suo 21° e il 42° anno, quando si esce dal periodo dell'istruzione e si entra in quello del tirocinio, sviluppare per il mondo una matura comprensione di ciò che ha sperimentato. Negli antichi tempi difatti qualcosa di questo genere è stato attuato. Si era un apprendista fino al 21° anno, poi si diveniva un praticante e soltanto più tardi un maestro. Tutto ciò dunque, che si deve svolgere interiormente nell'uomo fra il 21° e il 42° anno della vita, è connesso con ciò che vive nell'esistenza solare, nella sfera solare. Così tutto ciò, che si svolge nell'uomo nell'esistenza che è in via di appassire fra il 56° e il 63° anno di vita, deriva dal fatto, che si è allora in relazione con la sfera di Saturno.

Noi stiamo con la Terra confitti in sfere che sono inserite l'una nell'altra. Sette sfere sono infilate l'una nell'altra e, nel corso della vita, noi cresciamo e ci nutriamo in questo complesso, col quale siamo in tal modo connessi. La nostra vita, dalla nascita alla morte, viene a evolversi dal germe originario, in quanto, in certo qual modo, le sfere stellari ci traggono dalla nascita fino alla morte. Quando siamo arrivati a Saturno, ab-

biamo attraversato tutto ciò che la sfera dei pianeti, anzi gli esseri della sfera dei pianeti, possono conferirci in fatto di grazie; riceviamo allora, parlando in senso occulto, la vita donataci che si muove liberamente nell'Universo. Questa, dal punto di vista iniziatico, guarda retrospettivamente sulla vita planetaria, e sotto un certo riguardo può essere emancipata da quelle costrizioni che in età precedenti della vita erano ancora necessarie.

VII

Conoscenza stellare.

I substrati spirituali del divenire storico dell'umanità e differenziazioni del medesimo.

Abbiamo veduto come l'uomo, abbracciando con visione spirituale e dominando le diverse età della sua vita, giunga all'ispirazione, per mezzo della quale è in condizione di elevare la propria coscienza, a grado a grado, fino a ciò che il mondo stellare gli può dire; il mondo stellare, che allora naturalmente deve essere compreso come una espressione, una manifestazione, di entità puramente spirituali e di fatti puramente spirituali.

Si tratta ora dunque di sforzarsi di raggiungere gli stati di coscienza, le disposizioni di animo, corrispondenti alle vie che penetrano nel mondo spirituale, e alle investigazioni sul mondo spirituale, e di non cadere nell'errore di voler arrivare al mondo spirituale con la coscienza ordinaria.

Vorrei oggi esporvi questo con degli speciali esempi, o meglio, con dei casi speciali. Vorrei mostrarvi dove possono esservi possibilità di traviamenti nell'investigazione occulta, e comincerò col citarvi il caso seguente.

Se l'uomo penetra veramente nel lavoro spirituale, per mezzo del quale può aprirsi l'accesso al mondo spirituale, per mezzo del quale egli può vedere il mondo spirituale e — se mi è consentito il termine — può praticare con esso mondo, egli perce-

pisce allora, soprattutto nel divenire storico dell'umanità, dietro al quale cerca le recondite cause spirituali, delle forti differenziazioni, delle grandi diversità.

Per esempio, vi è l'epoca che ha immediatamente preceduto la nostra. La nostra epoca, che possiamo chiamare — già vi ho accennato — l'epoca di Michele (dirò le ragioni di questo nelle prossime conferenze) comincia con l'ultimo terzo del secolo XIX, a un dipresso al settimo decennio del secolo scorso. Quest'epoca è stata però preceduta da un'altra, che ha durato tre o quattro secoli, e che per colui che investigava il mondo spirituale era di tutt'altra natura. E a sua volta quell'epoca è stata preceduta da un'altra, che di nuovo era di tutt'altra entità, e così di seguito.

Con la conoscenza iniziatica, si spinge dunque retrospettivamente lo sguardo nei tempi passati, e per ciascuna determinata epoca si trovano sempre impressioni di genere del tutto diverso. Questo io vorrei esporre non soltanto astrattamente, ma ve lo vorrei porre dinanzi all'anima in forma concreta.

Nel corso di queste conferenze vi ho parlato di personalità che sono vissute comecchessia entro l'evoluzione dell'umanità. Vi ho parlato, per esempio, di Brunetto Latini, il grande maestro di Dante. Vi ho parlato dei maestri della scuola di Chartres, di Bernhardus Sylvestris, di Alanus ab Insulis, di Gioacchino da Fiore, e potrei parlarvi ancora di centinaia di altre personalità del IX, X, XI e XII secolo e anche del XIII; e così con tali personalità abbiamo indicato un'epoca ben determinata.

Se colui, che vuole investigare la vita storica dell'umanità in senso spirituale-scientifico, si avvicina all'epoca, per esempio, di Dante, a quella di Giotto, a quell'epoca, dunque, in cui si è delineato e preparato il Rinascimento, egli ha l'impressione di dovere nel mondo spirituale praticare assolutamente con uomini, cioè, con anime umane spogliate del loro corpo; di doversi anche incontrare, in certo modo, faccia a faccia — parlando naturalmente per analogia — con le anime umane quali vivono fra l'ultima loro morte e la loro prossima nascita. Così con la conoscenza iniziatica si ha il preciso sentimento, di volere comunicare spiritualmente da uomo a uomo con un'individualità come quella di Brunetto Latini, proprio così come nel mondo fisico si comunica con gli

altri uomini. Ho anche cercato d'infondere questo nelle mie descrizioni. Per questa ragione, quando ho parlato di Gioacchino da Fiore e di Brunetto Latini, ho prospettato la loro epoca in modo, da far rilevare la necessità di dare la descrizione, per così dire, nel modo più personale possibile; ho parlato difatti del colpetto sulla spalla e di simili dettagli.

Il caso è completamente diverso per l'epoca seguente, per l'epoca che comincia dopo di quella e che arriva fino all'ultimo terzo del secolo XIX.

In quest'epoca, alla conoscenza iniziatica si accompagna molto meno il bisogno di entrare in rapporto personale, per così dire, individuale, con le anime prive di corpo del mondo spirituale. Si vorrebbero piuttosto vedere nell'insieme del loro ambiente e non si vorrebbe affatto avvicinarsi ad esse direttamente, ma giungere comunque fino ad esse per mezzo della conoscenza terrestre, per mezzo della conoscenza della coscienza ordinaria.

Perdonatemi se racconto qui qualcosa che è bensì completamente obiettivo, ma che traggo dalla immediata esperienza personale, la quale però in questo caso è completamente obiettiva. Vedete, posso appunto parlarne, perchè nell'epoca suddetta, che ha preceduto la nostra, è vissuto Goethe, del quale mi sono occupato per varii decenni. Ho sentito la decisa necessità di avvicinarmi anzitutto a Goethe, in quanto dai suoi scritti di scienza naturale, e in genere dalla scienza naturale stessa, mi ero aperta la via per arrivare fino a lui. La necessità di trovarmelo direttamente di fronte anche come individualità spirituale nel mondo spirituale è sorta soltanto relativamente tardi; non fu la prima a sorgere. E allora pure importava di averlo dopo la sua morte, per così dire, come uomo stellare, in tutto l'insieme dell'Universo, nel complesso cosmico, e non di averlo personalmente, individualmente.

All'incontro, se si vuol cercare nel mondo spirituale qualcuno, come, ad esempio, Brunetto Latini, o soprattutto quegli uomini che si sono occupati, nella stessa epoca in cui è vissuto il Latini, di conoscenza della natura, si ha immediatamente la necessità, di scambiare con essi opinioni, concetti, per via di comunicazioni animiche del tutto personali.

Questa appunto è una differenza importante, ed è connessa col fatto, che le epoche, nella loro struttura spirituale interiore, sono fra loro assolutamente diverse. Oggi viviamo in un'epoca in cui all'uomo, all'intiera umanità, è stato specialmente prefisso di comprendere i fatti spirituali immediatamente come fatti spirituali: cioè, di diffondere senz'altro esteriormente come conoscenza umana la scienza iniziatica, che spinge direttamente lo sguardo nella vita spirituale. Questa epoca, che ora appena è cominciata, non deve terminare prima che, in modo puramente spirituale, gli uomini, che si chiamano colti, abbiano riconosciuto veramente i principali fatti ad essi accessibili, dunque non i fatti terreni, non quelli fisico-sensibili, ma questi fatti spirituali. Per quest'epoca occorre dunque, che da ora in poi, si adotti energicamente una scienza dello Spirito, che irradi direttamente della sua luce nel mondo spirituale, altrimenti l'umanità non potrebbe conseguire sulla Terra la sua missione nel senso che le è stato imposto. Dobbiamo inoltrarci sempre più e più in un'epoca spirituale.

A questa è preceduta un'epoca, in cui forze affatto diverse dominavano nell'evoluzione dell'umanità. E se parliamo dal punto di vista già esposto nei giorni scorsi, cioè, da quello della reale, vera conoscenza stellare, arriviamo a dire: nell'epoca in cui noi, come uomini, siamo entrati nel settimo decennio del secolo scorso, in questa epoca, dunque, sono principalmente le forze spirituali provenienti dal sole che dovranno dominare in tutto: nella vita fisica degli uomini, nella vita animica degli uomini, nella vita scientifica, nella vita artistica e nella vita religiosa. Ciò che il sole ha da dire al mondo, ciò che il sole ha da fare al mondo, deve sempre più e più affermarsi nella nostra epoca.

Orbene, per colui, che veramente conosce, il sole non è un globo fisico gassoso quale è descritto dalla fisica odierna, ma è una somma di esseri spirituali. E le entità spirituali principali, le quali dal sole irradiano, per così dire, la spiritualità in modo, come fisicamente o etericamente radia la luce solare, si raggruppano tutte intorno a un determinato Essere, che noi, secondo un'antica denominazione cristiano-pagana, si potrebbe anche dire cristiano-giudaica, possiamo designare come l'Essere Michele. Mi-

chele agisce dal sole. E ciò che il sole ha da dare spiritualmente al mondo, si può anche chiamare, ciò che Michele con i suoi ha da dare al mondo.

A questa è preceduta quell'altra epoca, che ho descritta nel modo già citato. Non erano in essa le forze solari che davano l'impulso alla vita degli uomini, al sapere degli uomini, all'umanità, ma le forze lunari. Per l'epoca che terminò nel settimo decennio del secolo precedente e che durava già da tre o quattro secoli prima, esse dovevano dare impulso a tutto.

E a loro volta le entità direttrici che avevano ivi grande influenza sull'evoluzione della Terra e dell'umanità si raggrupparono intorno a un Essere, che nuovamente, secondo l'antica denominazione, può essere chiamato Gabriele. Potremmo inventare un'altra denominazione altrettanto buona, ma poichè le denominazioni già esistono — la terminologia poco importa — si possono conservare. Si può dunque, secondo l'uso cristiano-giudaico indicare questa entità col nome di Gabriele

Michele ☉
Gabriele ☾

S'impara a conoscere, nel modo in cui già vi ho detto, questa attività spirituale che è nell'uomo e che opera dai mondi stellari.

Se con la scienza iniziatica s'impara a conoscere ciò che agisce nell'uomo dalla sua nascita fino alla seconda dentizione, s'impara a conoscere tutto ciò che v'ha in fatto di azioni lunari nell'Universo. Vale a dire, che s'impara, per mezzo di questa visione retrospettiva, di questa visione ispirata retrospettiva della prima età dell'infanzia dell'uomo, a conoscere qualcosa di speciale come l'epoca di Gabriele, in cui la luna è particolarmente attiva.

D'altra parte occorre diventare più maturi, arrivare al quarantesimo anno e poter guardare retrospettivamente ciò che agisce nell'uomo fra i venti e i quarant'anni, o, per essere più precisi, fra il ventunesimo e il quarantaduesimo anno della vita, per poter percepire la speciale peculiarità di un'epoca quale è la natura. Di guisa che, nell'epoca che ha preceduto la nostra, erano di principale importanza, in certo qual modo, per la direzione

cosmica dei mondi, i bambini, i bambini lattanti della prima età. In essi le forze che quell'epoca doveva accogliere, ricevevano il loro impulso. Per la nostra epoca sono gli uomini arrivati dai venti ai trent'anni che devono ricevere gl'impulsi dalle forze solari. Nel nostro tempo gli uomini adulti diventano di speciale importanza per la direzione spirituale dell'intiero mondo.

Questo si presenta come risultato pratico immediato da una visione reale come quella che ho descritta avanti ieri, e si presenta a sua volta in visioni reali. Non sono teorie quelle che io racconto, ma si tratta appunto di qualcosa che risulta dalla visione reale.

Potete da questo anche comprendere, che per la conoscenza di quell'epoca di Gabriele, che ha proceduto la nostra epoca di Michele, non vi è speciale necessità di trovarsi personalmente di fronte alle anime umane disincarnate. Ci si sente allora come un piccolo bambino che si trovi di fronte a un adulto, perchè ci si deve presentare dinanzi a quelle anime con la visione ispirata della primissima età infantile.

Invece il caso è affatto diverso se si spinge ora la ricerca fino all'epoca precedente, all'epoca in cui sono vissuto Alamus ab Insulis, Bernhardus Sylvestris, Gioacchino da Fiore, Giovanni di Anville, Brunetto Latini. Questa epoca era dominata da forze, alle quali si arriva se si volge lo sguardo a quello che agisce nell'uomo nell'età che giace fra la seconda dentizione e la maturità sessuale. Agiscono allora soprattutto le forze di Mercurio, come già vi ho esposto. È effettivamente qualcosa di assolutamente straordinario — vorrei dire grandioso — a cui si giunge quando, prendendo le mosse da questa età della vita dell'uomo, ci si forma, per così dire, con questa stessa età della vita, gli organi per la percezione dello spirituale. Perchè fra la seconda dentizione e la maturità sessuale siamo ragazzi molto desiderosi d'imparare, e si torna a essere tali, quando si prendono le mosse da quell'età. Si vorrebbe perciò trovarsi pure proprio personalmente di fronte agli uomini di quell'epoca; e questo si fa effettivamente con la conoscenza iniziatica. Si vorrebbe trovarsi di fronte, per esempio, a un Brunetto Latini, come un bambino di dieci o dodici anni desidera trovarsi di fronte a chi ne sa più di lui, a un istruttore, a un maestro.

E, d'altra parte, con la vera scienza iniziatica non si perde la coscienza di quelle cose che si hanno fuori nel mondo fisico. Si è tuttavia un uomo adulto e al contempo un bambino curioso e desideroso di sapere. Ci si trova da pari a pari di fronte a Brunetto Latini, ma nondimeno con uno straordinario desiderio di sapere.

Questo dà per l'appunto a tale epoca, che risale dal XV all'XI secolo, la particolare colorazione per la conoscenza iniziatica; risaliamo così a un'epoca, in cui Mercurio dunque fornisce le principali forze impulsive per la Terra e per l'umanità.

E l'Essere, attorno al quale tutto questo si raggruppa, l'Essere che era a quel tempo di speciale importanza, può a sua volta essere designato col nome antico di Raffaele. Raffaele ♀ dominava, per così dire, in quell'epoca, che ha proceduto il Rinascimento, in quell'epoca di Dante e di Giotto. Si potrebbe dire, che proprio le persone che nella storia rimangono alquanto nascoste, che non sono emerse nella storia esteriore, sono quelle che si vorrebbero conoscere personalmente.

Michele ☉
Gabriele ☾
Raffaele ♀

Veramente, anche se ci si avvia per la scienza dello Spirito, di fronte a quell'epoca si prova un sentimento strano. Dapprima ci si irrita che i manuali ci dicano così poco sul conto di un Brunetto Latini, di un Alanus ab Insulis, ecc....; di essi si vorrebbe sapere qualcosa, da trovarsi per mezzo esteriore. Ma poi ci si fa avanti e ci si rallegra, si è grati che la storia esteriore taccia in proposito; poichè la storia esteriore non dà come documenti che delle notizie frammentarie.

Riflettete un poco che cosa giungerà del nostro tempo ai posteri, se le notizie che i giornali dànno delle scienze ausiliarie della storia dovessero un giorno avere valore di testimonianze valide o non valide! Si è allora riconoscenti di non essere disturbati da ciò che l'enciclopedia riferisce sul conto di queste personalità. E si cerca di porsi di fronte a questi uomini per via spirituale, con tutti quei mezzi di cui nell'epoca odierna si dispone

nella società antroposofica, per imparare ciò che ci può venire comunicato per via spirituale-scientifica intorno ad essi.

Ed è soprattutto di grande importanza di presentarsi dinanzi a coloro, che a quell'epoca di Raffaele erano addentro nella conoscenza della natura. Una conoscenza della natura più profonda, una conoscenza medica, ci può essere trasmessa da parecchie personalità, le quali — potrei dire — dalle grigie tenebre spirituali di quell'epoca, dall'XI fino al XIV e al XV secolo emergono alla nostra visione spirituale; esse possono introdurci alla comprensione di come a quei tempi si pensasse delle sostanze, di come si pensasse dell'intiero rapporto cosmico con l'uomo. E quando poi si penetra in quell'epoca, e s'imparano a conoscere parecchie personalità, i cui nomi non possono essere detti, perchè non sono discesi fino ai posteri — le personalità però sono esistite — quando si spinge lo sguardo spiritualmente in quell'epoca vi si trovano parecchie personalità, in modo che si dice: là vi è Paracelso il maggiore; però di lui non si è parlato, mentre Paracelso il minore è vissuto più tardi nell'epoca di Gabriele, e ha avuto ancora delle reminiscenze, degli echi della saggezza di Paracelso il maggiore, se pure non più nella maniera genuina, grandiosa, spirituale, di Paracelso il maggiore.

O pure si può presentare a noi Jakob Boehme il minore, verso la fine dell'epoca di Gabriele. Di nuovo si dice a sè stessi: egli ha fatto delle investigazioni grandiose; da informazioni varie è arrivato ad esse, ha stimolato la propria ispirazione. Ma se ci si presenta Jakob Boehme il maggiore, il quale non è arrivato ai posteri, ma che affiora sporadicamente nel novero dei nomi, come Alamus ab Insulis o Brunetto Latini, se ci si presenta dunque Jakob Boehme il maggiore, allora soltanto si arriva a comprendere bene Jakob Boehme il minore. E così si deve pur dire: in questa epoca che precede il Rinascimento, alla cui fine risplendono le grandi figure di Dante e di Brunetto Latini e poi i maestri di Chartres, in cui — si potrebbe dire — come un masso erratico si trova Scotus Eriugena, in quest'epoca v'ha qualcosa, che può suscitare stimoli straordinariamente spirituali. La storia esteriore del Medio Evo è tenebrosa; ma dietro queste tenebre v'ha una luce potente proprio per quell'epoca di cui ora ho parlato.

Gli abitanti della luna.

Se si penetra con l'osservazione in quest'epoca di Raffaele dall'XI al XIV e XV secolo, si ha indubbiamente l'impressione che le figure che in esso vi sono, come Dante, Giotto, ma soprattutto quelle che non ci sono state trasmesse esteriormente dalla storia, e tutte le altre figure, che vi ho nominate, emergono molto fortemente. Si riceve una impressione umana immediata di esse.

Raffaele stesso, come figura che non è mai stata incarnata in un corpo fisico, rimane più nello sfondo, e altre entità spirituali, che appartengono stabilmente al mondo spirituale, che per lo meno oggi appartengono stabilmente ad esso, risaltano pure assai meno. Proprio gli uomini, gli uomini morti, si presentano in questa epoca allo sguardo spirituale investigatore oggettivamente con straordinaria forza.

Nell'epoca seguente, nell'epoca di Gabriele, si ha l'impressione che perfino delle figure come Goethe, Spencer, Lord Byron, Voltaire si conducano, si comportino soltanto a guisa di ombre nel mondo spirituale. Per contro si presentano là con grande imponente intensità delle entità, che non dànno l'impressione dell'umano, ma veramente già del superumano; entità, delle quali con la conoscenza spirituale ci si rende conto che esse oggi — come noi uomini fra nascita e morte sulla Terra — vivono stabilmente nella sfera lunare. Questi esseri sono gli abitanti della sfera lunare. Sono figure imponenti, e sono oggi abitanti stabili della sfera lunare; esse ci vengono incontro prima di ogni altra cosa, e le anime umane passano più nel retroscena. Da queste figure si apprende però, che esse erano una volta collegate con la Terra così come oggi lo sono gli uomini. Gli uomini però si aggirano con corpi fisici, queste entità invece si sono mosse un tempo sulla Terra in corpi sottili, più eterici. E s'impara a conoscere, che s'incontrano là ovunque esseri che erano una volta sulla Terra, che in remotissimi tempi erano una volta sulla Terra collegati con l'umanità, e furono i maestri supersensibili dell'umanità; entità, le quali poi, quando ebbero compiuto la loro

missione sulla Terra si sono recate sulla luna, sono penetrate nella sfera lunare, e non sono oggi più collegate con la Terra.

Noi sappiamo già — potete leggere questo nella mia *Scienza occulta* — che la luna stessa, come corpo cosmico, era una volta collegata con la Terra e se ne è poi distaccata. Quelle entità seguirono questo distacco della luna. Esse stesse sono diventate più tardi abitanti della sfera lunare dopo essere state abitanti della sfera terrestre. Di guisa che con quel grado di conoscenza del quale ho parlato in questi giorni — quello con cui si possono seguire i morti immediatamente dopo la loro morte, negli anni che seguono la morte — si penetra in un mondo, in cui attorno a noi, poichè si ha ancora la precedente conoscenza della coscienza ordinaria, vivono naturalmente gli uomini, che s'imparano a conoscere oggi fisicamente come uomini fisici, nella vita diurna di veglia; poi però, quando si penetra nell'altra coscienza, s'imparono a conoscere sempre più fra questi uomini, delle figure spirituali, che veramente, così come noi sulla Terra, appartengono oggi alla luna; esse sono là ovunque, s'interessano ovunque anche alle vicende umane, sebbene in modo diverso da quello fisico con cui ci s'interessano gli uomini.

Fra queste entità, che erano una volta i grandi maestri dell'umanità, e che oggi non abitano più sulla Terra, ma — se è permesso esprimersi in questo modo *cum grano salis* — dimorano sulla luna, fra queste entità ve ne sono alcune, le quali — si potrebbe dire — si presentano con grande elevatezza; esse sono le più perfette, le più assennate, sono compenetrate di grandezza interiore spirituale. Da esse molto si può imparare intorno ai segreti del Cosmo; esse hanno un sapere, che trascende di gran lunga il sapere che all'uomo è possibile avere con la coscienza odierna. Ma non possono esprimere questo loro sapere in pensieri astratti. Si può dire quasi, che quando ci si avvicina ad esse, ci accolgono poeticamente, esprimono tutto in forma poetica, in immagini artistiche; ciò che esse evocano a modo loro dinanzi a noi è ben più grandioso di quanto Omero ha scritto, o di quel che non contengano gli antichi poemi indiani, che sono stati conosciuti dal mondo. Ma una profonda saggezza è contenuta in quello che questa entità evocano dinanzi a noi.

Fra queste entità però ve ne sono anche delle meno perfette. Come sulla Terra pure vi sono fra gli uomini, dei nostri contemporanei per così dire simpatici e altri meno simpatici, così anche fra queste entità ve ne sono alcune che non hanno raggiunto la grandezza e le perfezioni delle loro compagne, ma che nondimeno, per il fatto di essere state discepole delle altre e di averle servite, sono arrivate al punto di poter abbandonare la Terra, per vivere nella sfera lunare e agire più oltre.

Sì, di queste entità, quando — per esprimersi banalmente — se ne fa la conoscenza, ci si accorge subito che hanno un ardente interesse per le vicende terrestri, ma che vi s'interessano in modo assai diverso dal nostro!

Non dovete raffigurarvi subito delle figure antipatiche, terribili, fra questi esseri. Essi veramente, sebbene imperfetti in confronto dei loro compagni contemporanei, sorpassano di gran lunga il grado massimo di nobiltà, di abilità e di avvedutezza, a cui l'odierno uomo terrestre possa arrivare con la coscienza ordinaria. Ma essi hanno assolutamente le abitudini dei loro compagni, abitudini diverse, tendenze diverse da quelle di un abitante ordinario della Terra.

Vorrei ora indicare dettagliatamente una loro speciale peculiarità. Quando si entra in rapporti con tali esseri, si sente naturalmente la necessità, per così dire — in queste cose occorre esprimersi sempre alla buona — di conversare, di consigliarsi con essi su questa o quella cosa. Ora supponiamo che ci si consigli con tali esseri — per dare un esempio concreto — sulla scrittura umana, su ciò, che gli uomini hanno scritto. Per esempio, *un* uomo ha scritto soltanto il suo nome, *l'altro* uomo ha sottoscritto pure il suo nome, dunque delle firme.

Ora, se ci si consiglia con quelle entità su ciò che così ci si presenta, esse dicono: voi uomini v'interessate proprio a quello che vi è di meno interessante. V'interessate a ciò che chiamate il significato della parola. Se sta scritto « fabbro », v'interessa il fatto che ciò significhi « fabbro », o pure se sta scritto « parrucchiere », v'interessate per il fatto che sta scritto, « parrucchiere ». Il significato della parola « parrucchiere » è quanto v'ha di meno interessante. È molto più interessante di vedere i mo-

vimenti che fa l'uomo, quando scrive quella parola, di vedere come un uomo scriva a un modo, un altro in modo diverso, uno presto, l'altro piano, uno abilmente, l'altro goffamente, uno automaticamente, l'altro come se dipingesse. Quelle entità richiamano specialmente l'attenzione sul modo particolare di comportarsi dell'uomo quando scrive; è questo che le interessa.

Ed esse, anche nel mondo spirituale del quale ora parlo, hanno alla loro volta i loro seguaci spirituali: svariati esseri spirituali, che pure non sono sulla Terra, che a volta sono inferiori agli esseri terrestri, e a volte superiori, ma che non sono sulla Terra. Esse non insegnano a questi ultimi ad esprimere sensibilmente ciò che è terrestre, ma a fare i movimenti dello scrivere, quei movimenti per scrivere che gli uomini hanno acquistati dopo il tempo in cui quelle entità erano esse stesse sulla Terra. Quando erano sulla Terra, prima di diventare abitanti della luna, non esisteva una scrittura nel senso odierno.

Ora praticando con gli uomini, esse hanno sempre osservato, come sia sorta la scrittura e si sono interessate per ciò che a quell'epoca già poteva per loro avere un interesse, cioè, che gli uomini facevano con le loro dita movimenti abili di ogni genere; queste le interessava anche allora. Solo più tardi è successo, che per aiutare l'incapacità delle dita, tutta questa attività sia passata in un tubo dal quale scorre fuori qualcosa, o un tubo dal quale scende qualcosa. A quello che veniva scritto sulla carta quelle entità s'interessavano meno; invece ai movimenti che venivano fatti prendevano un interesse straordinario.

Ma ora vi s'aggiunse ciò che proveniva dalla Terra e che vi era rimasto, sebbene dall'uomo fosse stato allora meno osservato. Si tratta di cose di vario genere. V'ha in primo luogo, se ne vogliamo tenere subito conto, ciò che appunto vi ho spiegato, ciò che l'uomo irradia in fatto di movimenti.

È, dunque, dei movimenti irradiati dall'uomo, che si può specialmente trattare con quelle entità:

1° *Movimenti irradiati dall'uomo.*

Questo però non è ciò che conduce nel vero campo di queste entità, perchè ancora non esisteva nella loro epoca terrestre.

All'incontro, vi è già un che di spregiativo per l'uomo — in

senso buono, non in senso cattivo — in quello che esse dicono sulle scarse disposizioni degli uomini attuali per la conoscenza di ciò che da essi viene creato per via di traspirazione, e di radiazione dell'elemento liquido. Per questo esse hanno una comprensione affatto speciale: l'uomo attuale invece non vi dà importanza. Radiazioni dunque del liquido, radiazioni cutanee del liquido, questo è ciò che era di somma ed essenziale importanza all'epoca di quelle entità.

2° *Radiazioni cutanee del liquido.*

S'imparava a conoscere l'uomo da ciò di cui più tardi non si tenne più conto, da ciò che egli spandeva attorno a sè come evaporazione.

La terza cosa per la quale quelle entità sono specialmente ricettive è l'espirazione della pelle, dunque l'aeriforme che l'uomo irradia da sè.

3° *Radiazioni dalla pelle (Aeriforme).*

Sono ricettive, dunque, per tutte queste irradiazioni della natura fisica, le quali però, come udiremo nelle prossime conferenze, possono acquistare assolutamente un carattere mezzo spirituale; per tutte queste radiazioni dell'uomo nel solido, quando si tratta dello scrivere, nel liquido, quando si tratta di evaporazione cutanea, nell'aeriforme, quando si tratta di espirazione della pelle; l'uomo espira difatti continuamente dalla pelle.

In quarto luogo, esse s'interessano poi alla radiazione termica. Tutte queste cose, in quanto esse esistono sulla Terra, sono per queste entità lunari ancora di specialissima importanza, ed esse giudicano l'uomo appunto a seconda della configurazione dei suoi movimenti nello scrivere, a seconda del genere speciale delle sue radiazioni.

4° *Radiazioni termiche.*

A queste occorre poi aggiungere:

5° *Radiazione di luce*

che esiste pure assolutamente. Ogni uomo è luminoso, irradia luce, non soltanto dalla sua aura, ma anche nei riguardi dell'organismo fisico e di quello eterico. In ordine a questa radiazione di luce, che è così debole da non potere essere veduta in condizioni normali, ma che, per esempio, viene oggi già resa visibile in

camere oscure specialmente preparate da investigatori naturalisti come Moritz Benedikt; questa radiazione di luce, che allora circonda l'organismo umano di raggi e di luccichii rossi, gialli, turchini, ed è diversa secondo le diverse parti dell'uomo, potete impararla dal naturalista Moritz Benedikt; questo scienziato ha reso visibile questa radiazione colorata di luce nella camera oscura, di guisa che si può vedere una parte, la sinistra, con la luce ordinaria, e l'altra parte con una diversa luce. Si tratta qui soltanto di cogliere l'organizzazione fisica in modo adeguato.

Poi, vedete, vi è una sesta radiazione, quella delle forze chimiche:

6° *Radiazione delle forze chimiche.*

Questa effettivamente non esiste sulla Terra in ampia misura altro che in rarissimi casi. O meglio: vi è sempre, ma intendo dire, che soltanto in casi rari essa entra in considerazione, che ha una parte soltanto in casi eccezionali, e precisamente in quei casi, in cui viene adoperata la magìa nera.

Se dunque degli uomini diventano consapevoli delle proprie radiazioni chimiche e se ne servono, allora viene a crearsi sulla Terra la magìa nera.

6° *Radiazioni di forze chimiche* (Magìa nera).

Una settima specie di radiazione è la radiazione vitale spirituale immediata.

7° *Radiazione vitale.*

Altrettanto quanto la magìa nera, in cui le radiazioni chimiche degenerano quasi sempre e che è ai nostri tempi qualcosa di riprovevole, di cattivo, è importante la radiazione vitale. Perchè questi esseri dei quali ora parlo, questi esseri lunari, possono da parte loro, in senso buono però, perchè essi non sono affatto maghi neri — sono maghi neri in date circostanze soltanto coloro che fanno questo sulla *Terra*, e che cadono nel male —, questi esseri lunari, possono sempre avvalersi e lavorare con le forze che risiedono in queste radiazioni chimiche. Ma soltanto allorchè c'è la luna piena, quando la luna viene illuminata dal sole, ed essi possono recarsi nel campo dello splendore solare, possono, sotto l'influenza della luce solare, avvalersi delle radiazioni vitali.

E queste radiazioni vitali, vedete, sono quelle che devono penetrare ora nella nostra epoca appunto come qualcosa di buono in contrapposto a tutto ciò che v'ha di riprovevole; perchè con tutti gli impulsi che devono essere dati nell'epoca di Michele, andrà gradualmente connesso il dominio della radiazione di vita, della radiazione vitale.

Importa principalmente imparare a non agire letalmente con ciò che proviene dal mondo spirituale, ma ad agire direttamente in modo vivente con ciò che proviene dal mondo spirituale. Trovare idee vive, concetti vivi, concezioni vive, sentimenti vivi, e non teorie morte, questo è il compito della nostra epoca, e viene direttamente dalle figure che sono unite coll'essere che noi indichiamo come Michele.

Invece, si può dire, che nella passata epoca di Gabriele ci si è volti maggiormente al terrestre. Non si voleva penetrare subito fino alle entità che sono in date circostanze molto vicine all'uomo, perchè queste entità s'interessavano a qualcosa, per la quale l'epoca meno doveva avere disposizione. Esse s'interessavano per tutte queste radiazioni occulte, che emanano dall'uomo.

Col nostro mondo, quale lo abbiamo come mondo fisico fra nascita e morte, cozza subito un altro mondo, un mondo spirituale, in cui noi, come ho descritto, troviamo i morti.

Ma in quel mondo vi è anche molto di più; e fra ciò che v'ha in esso si trova appunto l'attività di quelle forze, le quali vivono nelle radiazioni, nelle emanazioni degli uomini. In un determinato senso, la sfera mondiale in cui ivi si penetra, è molto pericolosa. E in questi giorni occorre avere quel portamento animico-spirituale già spesso descritto, per poter dirigere, in senso buono e non cattivo, ciò che proviene da questi esseri lunari dei quali ho parlato.

Perchè, vedete, il fatto è, che tutte le forze, tutti gli impulsi dell'epoca attuale devono affrettarsi a impiegare sulla Terra la radiazione vitale. Ma pochissimo ci vuole per cadere in ciò che giace fra queste radiazioni vitali e tutte le altre radiazioni che tanto si desidererebbero avere, per cadere, cioè, nella magia nera. Gli uomini vorrebbero rendere visibile ciò che viene a esprimersi nei movimenti — ne dovremo riparlare in seguito — rendere vi-

sibile ciò che esiste nelle evaporazioni ecc. ecc. ciò che esiste nella radiazione di luce. Tutto questo è affine, in un determinato senso, con qualcosa di buono, con ciò che veramente non può essere che buono, perchè l'epoca di Michele spunta fra gli uomini.

Ma frammezzo a tutto questo vi è la magìa nera, che deve essere evitata, perchè si possano seguire le buone, le giuste vie dell'investigazione occulta, e con quelle malvagie e false.

1) Movimenti irradiati dall'uomo.
2) Radiazioni cutanee del liquido.
3) Radiazioni cutanee dell'aeriforme.
4) Radiazione termica.
5) Radiazione di luce.
6) Radiazione di forze chimiche (Magìa nera).
7) Radiazione vitale.

Nature medianiche e loro radiazioni.

Vedete, se si verificano ora nel mondo spirituale queste relazioni fra gli uomini che sono sulla Terra e gli esseri lunari — e nel subcosciente si verificano di continuo — è allora per l'appunto possibile, che a questo sviluppo dell'interesse che certi esseri lunari sentono, come vi ho descritto, per i movimenti che gli uomini compiono nello scrivere, e anche nel disegnare, che a quest'interesse che si manifesta del resto spiritualmente in questi esseri lunari, prendano alla loro volta parte anche dei determinati esseri elementari del mondo spirituale. Esseri elementari, che stanno più in basso degli esseri lunari, e che non s'incarnano neppure mai sulla Terra, ma che vivono tuttavia come esseri spirituali eterici nel mondo che confina col nostro e del quale ho parlato. Se essi si interessano alla loro volta per tutto ciò che così si svolge, può succedere quanto segue: se l'uomo viene osservato qui sulla Terra, si vede appunto, che i suoi pensieri, che egli allora, per così dire, comunica a mezzo dello scritto, agiscono sulla intiera sua entità umana. Essi esistono dapprima nell'Io, ma estendono la loro azione nel corpo astrale, che esplica i proprii movimenti nel senso di questi movimenti, che noi fac-

ciamo scrivendo e che partono dall'Io. Essi agiscono nel corpo eterico, anzi agiscono fin dietro nel corpo fisico.

Quest'azione che penetra nel corpo fisico, l'osservano ora delle determinate entità di genere elementare, che acquistano pure, per così dire, il desiderio di muoversi allo stesso modo. Questo però esse non possono fare, perchè nel loro mondo vigono leggi diverse da quelle del mondo in cui l'uomo scrive. Non si scrive infatti che nel mondo fisico dell'uomo, qui sulla Terra.

Ma è possibile che succeda quanto segue: vi sono certi uomini i quali, quando scrivono o pure pensano, si sentono conficcati profondamente dentro al loro corpo eterico. Allora tutto nel loro corpo eterico si associa e si esprime anche fortemente nel loro corpo fisico. E presso questi uomini succede allora, che essi reprimono completamente ciò che è nel loro Io e si desta nei loro corpi astrali, eterici e fisici una imitazione dello scrivere e del disegnare; questi sono i *medium*.

Tali *medium*, poichè il loro Io è soppresso, possono allora accogliere in sè dal mondo spirituale questi esseri elementari desiderosi d'istruirsi, che hanno imparato, per così dire, i movimenti dello scrivere dagli esseri lunari. E questi *medium* si trovano immersi in un'attività, in cui non fanno movimenti per scrivere nel senso del loro Io, nel senso della loro piena coscienza, bensì nel senso dell'essere elementare che risiede in essi.

In tal modo tutto ciò che è scrittura medianica o disegno medianico, tutto ciò che è medianità ordinaria, viene creato per mezzo dei movimenti che radiano dall'uomo in stato di coscienza attutita; in essa vengono dunque utilizzati i movimenti irradiati.

Da determinate entità, che sotto l'influenza degli esseri lunari si dedicano specialmente a quanto di artistico vive nelle anime degli uomini, da queste entità possono venire utilizzate le radiazioni della seconda specie.

Anche queste ultime entità penetrano dentro a quegli uomini che hanno attutito la propria coscienza superiore, e che vivono nel loro corpo eterico e nel loro corpo astrale un determinato momento artistico, che per tal mezzo si trasmette nelle radiazioni. In date condizioni è allora molto interessante osservare, come

un tale essere possa, in certo modo, essere posseduto da entità elementari spirituali e riceva nelle sue radiazioni come dei sogni plasticamente esistenti, delle combinazioni parziali di quello che l'essere umano stesso percepisce nella vita, e che è scivolato nel corpo eterico e in quello astrale; sicchè nelle radiazioni appaiono in parte delle comunicazioni da quel mondo, in cui non vi sono che gli esseri elementari, che si sono insinuati nell'essere umano.

Vedete, tali sono i risultati ottenuti dallo sperimentatore Schrenk-Notzing. Egli aveva certe nature medianiche, le quali, quando la coscienza era attutita e l'Io perciò era eliminato, erano in particolar modo utilizzabili per gli esseri elementari, attraverso le loro radiazioni cutanee di natura liquida. Vi è un libro interessante dello Schrenk-Notzing. Alcuni lo ritengono un inganno, altri ne sono entusiasti. Di coloro che ne sono entusiasti non c'è da sorprendersi se accolgono le sue costatazioni come alcunchè di meraviglioso; e in verità è qualcosa di meraviglioso. Ed è un fatto meraviglioso, quando vi è un *medium*, col quale si esperimenta, e dal cui corpo a un determinato punto esce una figura plastica che ha qualcosa di spirituale che non esiste sulla Terra. Ma anche qui, in qualche caso, si mescola un'immagine, che il *medium* ha vista ultimamente in un giornale illustrato. Da una parte del *medium* si parte dunque una radiazione; è l'evaporazione cutanea. Irradia in questa un che — diciamo pure — di completamente spirituale, ma inoltre anche qualcosa, che questo *medium* ha visto ultimamente in un giornale illustrato; per esempio, una figura di Poincaré così come è apparsa nei giornali, magari in un foglio comico.

Non c'è da stupirsi che gli uomini trovino questi fatti sorprendenti. Ma c'è da meravigliarsi, che delle persone eleganti, assolutamente abituate alle buone maniere, perfino delle signore, che non parlano volentieri di evaporazioni cutanee e si servono di ogni genere di circonlocuzioni per tutto ciò che si palesa in questo modo nell'uomo, anelino invece di guardare il *medium*, nel quale queste figurazioni plastiche si palesano soltanto a mezzo di quelle comunissime evaporazioni cutanee.

Le cose, miei cari amici, che lo Schrenk-Notzing ha speri-

mentate, sono — sudate. E in ciò che viene sudato penetra appunto quello, che può arrivare a esprimersi nelle radiazioni cutanee come entità plastica, suscitata da questi esseri elementari.

Ugualmente può essere stimolata da delle determinate entità elementari la espirazione cutanea, dunque l'aria che esce dalla pelle. Essa è però talmente connessa con la propria figura umana, l'uomo impone con tanta forza la propria figura umana in questa espirazione cutanea, che queste entità non sono per lo più capaci che di trar fuori un fantasma dell'uomo stesso. Allora si producono quelle manifestazioni, quei fenomeni, in cui appunto esce fuori il fantasma dell'uomo.

Non è ora altrettanto facile trar fuori dall'uomo delle radiazioni di calore e di luce in modo, che in esse comparisca alcunchè di ciò che questi esseri elementari suscitano sotto l'influenza degli esseri lunari. Occorrono, per giungere a questo, delle speciali preparazioni.

Orbene, perfino la scienza naturale, come vi ho detto, è oggi già arrivata a tanto, da rendere visibili nella camera oscura fisica certe radiazioni di luce, che sono connesse con le radiazioni termiche. E proprio gli esperimenti di Moritz Benedikt sono per questo riguardo straordinariamente interessanti. Ma la possibilità di lavorare in modo giusto, con queste radiazioni di calore e di luce, l'hanno veramente avuta, e l'hanno ancora oggidì, soltanto quegli uomini, che fanno una preparazione, nella quale non si esprimono solamente gli abituali congegni del mondo fisico, ma che fanno preparativi con speciali fumigazioni, con lo sviluppo di speciali vapori, anche con lo sviluppo di speciali odori, con la miscela di speciali sostanze, ecc., per mezzo di cui si creano quei processi magici, dei quali l'antica letteratura magica parla ampiamente.

Tutti questi preparativi magici mirano allo scopo di far sì, che queste forze, che risiedono nelle radiazioni di calore e di luce dell'uomo arrivino ad affermarsi. E potete leggere in proposito delle istruzioni veramente molto rischiose e molto pericolose negli scritti di Eliphas Levy e anche in quelli di Encausse, che ha scritto sotto il nome di Papus. Vi troverete delle istruzioni molto rischiose e molto pericolose in questo campo.

Ma qui dobbiamo considerare l'aspetto obiettivo di queste cose, la natura di esse, e dobbiamo perciò parlarne.

Tutte queste cose conducono allora direttamente alla magìa nera, in cui si lavora con lo spirituale che è nascosto nel terrestre. Con quale spirituale?

Ora, io vi ho detto, e potete leggerlo nella mia *Scienza occulta*, che la luna era una volta unita con la Terra. Ma la luna non ha portato via seco molte forze che ad essa appartengono.

Ne sono rimaste molte nella Terra, e compenetrano ora minerali, piante e animali; e sono ancora qui, queste forze lunari. Se dunque si lavora qui sulla Terra con le forze lunari, forze lunari, le quali non appartengono veramente alle normali forze minerali, vegetali, animali e umane, è possibile con queste forze lunari di entrare direttamente, per via non consentita, nella regione dove ci s'incontra con le entità, che come esseri elementari imparano parecchio dagli esseri lunari, ma che imparano nel modo che vi ho descritto, e che non si addice al nostro mondo.

E così il mago nero lavora da un canto con le forze lunari, che sono tuttora qui sulla Terra; ma per il fatto che egli lavora in tal modo, egli entra in rapporto con forze elementari, le quali — assistendo e rubacchiando, per così dire, si mangiano le pedine, come al giuoco di alma o di scacchi — rubacchiando dunque da ciò che si svolge in modo giusto fra l'uomo e gli esseri lunari, imparano direttamente ad avvicinarsi quanto più possibile al mondo fisico; esse vi fanno capolino o penetrano anche in questo mondo fisico. Ma l'uomo normale, nel quale tutto ciò rimane nel subcosciente, non ha nulla a che fare con esse. Al mago nero, che lavora con le forze lunari, che nelle sue storte, nei suoi crogiuoli ecc. possiede ovunque le forze lunari, ronzano attorno queste forze.

Da questi maghi neri può però imparare parecchio anche un uomo buono. Goethe ha rappresentato questo circondarsi di tale ronzio, che confina già in modo molto pericoloso con la magìa nera, nella prima parte del suo *Faust*, dove l'uomo, per essersi servito di queste forze lunari, entra nella regione di cui delle entità, che sono entrate a servizio delle forze lunari, sono pronte a comunicare con lui. E così sorgono allora i centri di

magìa nera, dove le forze lunari collaborano appunto con spiriti, che si sono posti direttamente a servizio, ma al cattivo servizio delle forze lunari. E anche per il fatto, che molto si è lavorato nel corso degli ultimi secoli in questa direzione, si è creata nella Terra un'atmosfera pericolosa. E quest'atmosfera pericolosa esiste. Molte forze siffatte ronzano e vibrano attorno a noi; esse provengono da un'unione di attività umana con ingredienti lunari, e di dinamica lunare con entità elementari che stanno a servizio indebito di forze lunari. Quest'atmosfera pericolosa esiste. E questa è la regione, la quale svolge ora appunto un'azione di forte opposizione contro ciò che deve venire dalla regione solare nell'epoca di Michele e che deve tenere in speciale considerazione la radiazione vitale nel puro animico-spirituale.

1) Movimenti irradiati dall'uomo — Medianità.
2) Irradiazioni cutanee del liquido — Plastica medianica.
3) Radiazioni cutanee — Comparsa del fantasma.
4) Radiazione di calore.
5) Radiazione di luce.
6) Radiazioni di forze chimiche (Magia nera).
7) Radiazione vitale.

Michael ☉ sole
Gabriel ☾ luna
Raphael ☿ mercurio

VIII

Possibilità di errore nella investigazione spirituale.

Esseri elementari arimanici.

Se si sviluppano gli stati di coscienza, dei quali si è parlato, si arriva con ogni singolo stato di coscienza in una determinata regione del mondo, e in tal modo s'imparano a conoscere quegli esseri, i quali appartengono per un tempo qualsiasi a quel mondo. Se dunque voglio conoscere gli uomini come essi vivono negli anni dopo la morte, devo recarmi con la coscienza nel mondo, in cui allora si aggirano i morti. Non posso osservarli nella loro vera figura in alcun altro mondo. Se voglio osservare gli esseri di Mercurio, devo recarmi con la mia coscienza nel mondo degli esseri di Mercurio; devo incontrarmi con quel divenire, con quei fatti, che risiedono nella sfera di Raffaele, come ieri ho descritto. In questa sfera s'imparano anzitutto a conoscere le forze curative della natura umana, ecc.

Con ogni stato di coscienza si arriva così in una determinata regione del mondo. Da questo vedete, che noi, come uomini, possiamo supporre i mondi, in un certo senso, separati gli uni dagli altri, e possiamo supporre che ciascun mondo abbia il suo speciale stato di coscienza. E questo dobbiamo fare, se vogliamo imparare a conoscere il mondo nel giusto senso, perchè così soltanto ci possiamo preparare in modo giusto a conoscere ogni essere nel suo vero carattere. Con un semplice esempio voglio

mostrarvi dove conduca una siffatta conoscenza, ossia, una conoscenza, che per determinate regioni del mondo vuole sviluppare giustamente il corrispondente stato di coscienza.

Supponiamo di vedere una pianta, le foglie, i fiori. Abbiamo visto come una pianta siffatta sia veramente una immagine riflessa di ciò che di plasmativo, di formativo sta fuori nel mondo. Ciò che possiamo appunto trovare nel mondo, del quale ora abbiamo parlato, lo troviamo riflesso sulla Terra nelle nostre piante.

Come impariamo a conoscere le piante? le impariamo a conoscere, se eleviamo la nostra coscienza fino in quel mondo. Ma ivi si palesa qualcosa di molto peculiare; e cioè, che dobbiamo fare una forte, grande distinzione fra le varie piante che si presentano nell'ambito del terrestre.

Se consideriamo una pianta qualsiasi, la cicoria, o qualche altra pianta, essa appare, anche in questo senso spirituale, diversa da parecchie altre piante.

Prendete, per esempio, l'ordinaria viola mammola, e paragonatela — per avere subito un esempio radicale — con la belladonna, con l'atropa belladonna; allora, se si guarda il mondo vegetale nel modo da me spiegato, si vedrà come la mammola si palesi apertamente al nostro occhio animico, se ci si trova nel mondo che appartiene alla mammola; nel mondo, dunque, della coscienza vuota, ma desta.

Non è così per la belladonna; questa trae la propria entità anche da altri mondi. Posso caratterizzare questo fatto pure nel modo seguente: s'impara a conoscere una pianta comune, in quanto si vede che essa ha il suo corpo fisico e il suo corpo eterico; poi si vede, che attorno al fiore e al frutto aleggia la universale astralità del Cosmo. Guardate dunque la pianta; dappertutto germoglia fuori dalla terra il fisico della pianta; dappertutto la pianta ha il suo corpo eterico, e sopra di questo, come riposta in nuvole, l'astralità. Così avviene per le piante come la mammola.

Per una pianta come la belladonna è diverso. Per essa succede, che la pianta cresce, ha qui i suoi fiori, e qui dentro si sviluppa il frutto. Ma in essa l'astralità penetra nel frutto, mentre

la mammola sviluppa il frutto soltanto nell'eterico. La belladonna sugge l'astralità col frutto, e per tal fatto diventa velenosa.

Tutte le piante, che in una qualsiasi parte loro assorbono dell'astralità dal cosmo, diventano velenose. Ciò dunque, che se viene nell'animale, dà a questo il corpo astrale, plasma l'animale interiormente come essere senziente, se invece penetra nella pianta, ne fa una pianta velenosa.

Questo è molto interessante, perchè possiamo dire: il nostro corpo astrale porta in sè delle forze, le quali, se penetrano nelle piante, si manifestano come veleno. Ed è così infatti che bisogna considerare il veleno. Si arriva a una conoscenza interiore del veleno soltanto, se si sa che normalmente, come uomo, si hanno veramente nel proprio corpo astrale le forze di tutti i veleni esistenti, perchè ciò appartiene alla natura dell'uomo.

Ora in queste considerazioni voglio darvi soltanto un determinato concetto, che più tardi utilizzeremo per potere penetrare nella differenza fra le vie giuste e quelle false dell'investigazione spirituale.

Che cosa vediamo in un esempio come quello di cui sopra? Abbiamo una mammola, e abbiamo una belladonna. Se abbiamo sviluppato per ciascun mondo la giusta coscienza, noi vediamo nella mammola un essere, che rimane nel suo giusto mondo, e non trae fuori niente da un mondo ad essa estraneo. Per la belladonna vediamo, che essa attira qualcosa da un mondo che le è estraneo; essa si appropria qualcosa, che veramente una pianta non dovrebbe avere, che soltanto un animale può avere. E così è per tutte le piante velenose. Esse si appropriano qualcosa, che come piante non devono avere, ma che spetta soltanto all'animale.

Ora vi sono nell'universo molti esseri, che appartengono alle più varie regioni dei mondi. Proprio in quella regione, che noi troviamo, quando passiamo direttamente nel mondo, in cui possiamo seguire i morti per due, dieci, venti o trenta anni, finchè essi abbandonano quel mondo, vi è un buon numero di esseri, che sono reali, ma che non entrano visibilmente nel nostro mondo fisico. Vorrei proprio caratterizzare questi esseri, come una determinata specie di esseri elementari.

Se dunque seguiamo i morti dopo che essi hanno varcato la soglia della morte, penetriamo in un mondo, nel quale vi sono ogni sorta di esseri elementari, che hanno forme, delle quali si può dire, che esse appartengono veramente a quel mondo. Possiamo dunque dire: poichè tali esseri appartengono a quel mondo, dovrebbero servirsi soltanto di tutte quelle forze che sono in quel mondo.

Ma fra questi esseri elementari ve ne sono alcuni, che non si contentano di quello, ma che guardano l'uomo, per esempio, quando scrive, e che spingono lo sguardo in tutte le attività che vengono svolte nell'ambito del mondo umano, cioè dentro il mondo in cui gli uomini vivono fra la nascita e la morte. Abbiamo continuamente delle entità siffatte, che stanno lì a osservare.

Ora questo osservare non è ancora di per sè niente di male, perchè l'intiero disegno su cui è basato ciò che ora descrivo, è costituito dal fatto, che tutti i mondi, che confinano col nostro, dunque il mondo in cui entriamo subito dopo la morte, il mondo in cui dimoriamo per decenni dopo la morte, che tutti questi mondi non hanno in sè ciò che l'uomo ha attorno a sè qui sulla Terra, e ciò che egli impara qui sulla Terra. Se si penetra in questi mondi confinanti col nostro non vi è in essi, per esempio, nè scrittura, nè lettura, nel nostro senso. Non vi sono neppure macchine per volare nel nostro senso, anche nessun'automobile nel nostro senso, e neppure dei comuni veicoli nel nostro senso. Tutto ciò non esiste in questi mondi limitrofi.

Non si può però neppure dire, che il fatto di fabbricare automobili sulla Terra, di scrivere e di leggere, di scrivere libri — i quali del resto non vengono letti dagli angioli — non possiamo dire, che tutto ciò sia senza importanza per il mondo in generale. Invece è così, che quelle entità, delle quali appunto ho parlato, ricevono, in certo modo, l'ordine di distaccarsi dal mondo immediatamente a noi vicino. Esse hanno il dovere, in certo qual modo, di sorvegliare ciò che gli uomini fanno. Esse vengono dunque particolarmente incaricate da altri mondi della missione d'interessarsi della natura umana, e di conservare, per tempi avvenire, ciò che esse vi imparano.

Perchè vedete, noi uomini possiamo portare il nostro Karma

da una vita nell'altra, possiamo portare da una vita nell'altra anche tutto ciò che succede del nostro Karma per mezzo della cultura esteriore. Ciò che sperimentiamo nell'automobile come uomini lo possiamo portare da una vita terrestre nell'altra; ma non possiamo portare con noi la costruzione dell'automobile. Ciò che proviene soltanto da forze terrene, noi uomini non possiamo da noi stessi trasportarlo da una vita terrestre nell'altra. Per questo fatto l'umanità ha fondato nel corso della civiltà qualcosa, che essa stessa perderebbe, se altri esseri non le venissero in aiuto.

Ora, questi esseri, dei quali ho parlato, sono specialmente adibiti alla conservazione per l'avvenire, di ciò che l'uomo non può trasportare seco da una vita terrestre nell'altra. Questo è importante, che frammezzo a noi, nel mondo a noi confinante, vi sieno esseri che sono destinati a trasportare ciò che della sua civiltà esteriore l'uomo non può trasportare nell'avvenire, affinchè l'uomo nell'avvenire possa di nuovo averlo.

Vedete, per il fatto, che nei tempi passati, per parecchi di questi esseri è riuscito molto difficile di compiere la loro missione, così molto, moltissimo, di ciò che era già stato scoperto in antichi tempi dalla civiltà, è andato di nuovo perduto per l'umanità.

Dunque quello che è importante e che qui voglio descrivervi si è, che frammezzo a noi vi sono delle entità che sono incaricate, secondo il piano cosmico, di trasportare nell'avvenire tutto ciò che gli uomini da sè non possono trasportare da una vita terrestre nell'altra. E prima d'ogni altra cosa, per esempio, il contenuto astratto delle nostre biblioteche: questo, noi uomini non lo possiamo trasportare da una vita terrestre nell'altra: occorrono a ciò delle entità speciali. E quelle entità spirituali, con le quali gli uomini stanno in diretto rapporto, non lo possono fare; perciò noi pure come uomini non possiamo farlo. Queste entità hanno dovuto servirsi di altre entità, che erano ad esse da molto tempo estranee, e che avevano attraversato un'evoluzione affatto diversa da quelle entità spirituali, che sono in rapporto con noi.

Nei miei libri ho dato il nome di entità arimaniche a queste altre entità, che hanno percorso un'evoluzione completamente

diversa. È una evoluzione affatto diversa, che s'incontra in certe occasioni con la nostra, come, per esempio, quando si costruisce qui un'automobile. Sono entità le quali, per virtù delle loro forze arimaniche, possono comprendere uno speciale strumento, una speciale organizzazione dell'attualità, per esempio, la costruzione di un'automobile, ed esse trasportano nei tempi avvenire, ciò che è stato adatto una volta alla civiltà dell'umanità, mentre l'uomo non può trasportarlo da una incarnazione nell'altra.

Possessione.

Ora, con le rappresentazioni che abbiamo acquistate in questo modo, possiamo caratterizzare che cosa sia veramente un uomo medianico. Dobbiamo naturalmente distinguere fra un uomo medianico nel senso più lato, e quello che, nel vero senso della parola, si chiama un *medium*. Perchè in ultima analisi siamo tutti dei *medium*, se si prende questo termine nel suo senso più lato. Noi siamo, per esempio, uomini animico-spirituali prima che si discenda nel mondo terrestre, e che si percorra la vita fra nascita e morte. Ciò che noi siamo nel mondo spirituale è incorporato in ciò che noi siamo qui nel mondo fisico. Nel mondo fisico noi siamo *medium* per il nostro proprio spirito.

Se dunque si presenta la parola *medium* nel senso più lato, si potrebbe dire di ogni essere, che è un *medium*. Questo non è ciò che s'intende dire, quando si parla nel senso ordinario di un uomo medianico.

Medianico, nel mondo in cui viviamo fra nascita e morte, è un uomo, il quale ha sviluppato alcune parti del suo cervello in modo, che esse possano essere eliminate dal complesso della sua entità. Di guisa che in un *medium* non si trovano, in certi momenti, a base dell'attività dell'Io, quelle parti del cervello, che a tale attività sono di speciale appoggio.

Se noi diciamo a noi stessi « Io », se introduciamo il nostro Io ben dentro nella coscienza, questo sviluppo della coscienza, questo sviluppo dell'Io si sostiene sempre su parti specialissime del cervello. Queste ultime vengono eliminate da colui, che è un *medium*. Per tale fatto certe determinate entità, del genere

che appunto ho caratterizzato, acquistano desiderio d'insinuarsi in queste parti del cervello, al posto dell'Io umano. E un *medium* siffatto diventa allora il veicolo di quelle entità, il cui dovere sarebbe veramente di trasportare la civiltà nell'avvenire.

Ma se queste entità afferrano in un posto qualsiasi un cervello, che in un determinato momento non è abitato dal suo Io, esse acquistano allora un tremendo desiderio d'immergersi in quel cervello. E quando un *medium* è in « trance », come si usa dire, quando dunque il suo cervello è eliminato, allora un tale essere, che si trova sotto l'influsso arimanico, e che dovrebbe trasportare la civiltà nei tempi avvenire, s'insinua in quel cervello; un uomo siffatto, durante quel tempo, invece di essere un Io umano, è il veicolo di un essere elementare, che trascura la propria missione nel Cosmo. Accogliete questa espressione del tutto letteralmente: un essere che trascura la sua missione nel Cosmo.

Il dovere di un essere siffatto, nel Cosmo, è di vedere come gli uomini scrivono. Essi scrivono con quelle forze, che sono ancorate in quelle parti del cervello delle quali appunto sto parlando. Questi esseri, anzichè semplicemente guardare, come di solito fanno sempre, stanno invece attenti dove vi sia un cervello medianico che possa essere eliminato. Essi allora vi s'introducono dentro, e portano ciò, che per mezzo dell'osservazione già hanno sviluppato in fatto di arte di scrittura, dentro all'attuale mondo umano. Di guisa che tali entità, con l'aiuto degli uomini medianici, proiettano nel presente qualche cosa, che secondo la loro missione esse dovrebbero trasportare nell'avvenire.

In questo consiste la peculiarità del *medium*, nel formare cioè nel presente, in modo caotico, ciò che in fatto di capacità dovrebbe formarsi nell'avvenire. Di qui proviene quanto vi ha di profetico, di affascinante nell'essere medianico. È effettivamente qualche cosa che lavora in modo più perfetto dell'uomo dell'epoca presente. Ma tutto ciò viene importato da taluni esseri, nel modo che prima ho caratterizzato.

Proprio come la belladonna è medianica per il mondo astrale — la belladonna è un *medium* per certe forze astrali che essa

attira nel suo frutto — così un *medium* umano, per via dello speciale suo cervello, è per l'appunto un *medium* per queste entità elementari, che devono ora prendere parte una buona volta alla nostra civiltà, perchè gli uomini non possono trasportare tutto da una vita terrestre nell'altra. Questo è il vero mistero dell'essere medianico: l'essere posseduto da determinate entità.

Ora, riflettete che queste entità sono, per un verso, delle vere creature delle entità arimaniche. Le entità arimaniche esistono nell'Universo come entità di una intelligenza che supera di gran lunga quella dell'umanità. Non appena, nel mondo che confina direttamente col nostro, o sviluppando la visione, anche nel nostro stesso mondo fisico, ci avviciniamo alle entità arimaniche, siamo stupefatti della loro straordinaria intelligenza, della loro superiore intelligenza. Esse sono di gran lunga più intelligenti di quel che non possa essere un qualsiasi uomo. In fatto d'intelligenza, sono veri superuomini. E noi acquistiamo rispetto per queste entità soltanto quando ci accorgiamo per l'appunto della infinita loro intelligenza.

Alcunchè di questa intelligenza passa allora dentro a queste loro creature, a questi esseri elementari, i quali s'insinuano nel cervello dei *medium* e vi s'immergono dentro. Di guisa che ogni sorta di comunicazioni importanti può per questa via venire dai *medium*. Si possono sapere svaríate cose importanti, sopratutto se si può osservare con una coscienza pienamente e rettamente evoluta ciò che tali *medium* producono. Non è che si neghi, se si comprende in senso giusto la costituzione, la natura del mondo spirituale, che per mezzo dei *medium* possano dal mondo spirituale riversarsi nel mondo fisico molto comunicazioni vere. Si può imparare molto d'importante, di significativo per mezzo dei *medium*, ma la via non è giusta. Perchè non lo è?

Il perchè, lo potete appunto imparare da quelle piante, che sono piante *medium* per determinate forze astrali, che le rendono velenose. S'impara a conoscere quello che avviene in questi casi soltanto per mezzo della coscienza bene sviluppata. Come lo si possa imparare, ve lo descriverò nel seguente modo. Quando si tratta dei mondi spirituali, è preferibile dare delle descrizioni concrete anzichè dei concetti astratti.

Supponiamo di entrare con la conoscenza iniziatica in quel mondo, in cui i morti stanno dopo la loro morte. Veramente, quando si seguono i morti a quel modo, si penetra anzitutto come in un mondo affatto diverso; questo in parte io ho già descritto. Vi ho caratterizzato come quel mondo faccia una impressione molto più reale, che non questo nostro mondo in cui stiamo fra nascita e morte.

Ma quando ora si penetra in quel mondo, ci si accorge subito che in esso, oltre alle anime umane morte, vi sono delle creature strane. Poco dopo che l'uomo è morto, se lo si segue, si vedono fra le anime umane che sono decedute, e perciò anche attorno a quelle anime umane che sono spirate da poco, delle strane figure di genere demoniaco. Per esempio, proprio all'ingresso, per così dire, di questo paese delle anime, che il morto deve percorrere, e che con un determinato sguardo chiaroveggente possiamo percorrere con lui, proprio all'ingresso dunque, si vedono delle figure demoniache che hanno dei piedi da palmipede possentemente grandi, come le anatre, o in genere come gli animali acquatici (grandi, naturalmente, sempre in confronto delle condizioni terrestri; quando si parla di grande o di piccolo, non si può parlare che per via di paragone), dei piedi da palmipede, possentemente sviluppati, come le anatre, o le anatre selvatiche, ma in continuo stato di trasformazione. Poi hanno una forma, che si potrebbe paragonare a un dipresso con la forma di un canguro, ma di genere a metà uccello e a metà mammifero; sono esseri grandi, possenti. Si attraversano vaste regioni popolate di tali entità, quando si segue il morto.

Occorre ora che vi facciate una giusta rappresentazione del modo come si può parlare di ubicazione in ordine a queste entità: dove si trovano esse? Esse sono sempre attorno a noi; poichè noi stiamo dentro al medesimo mondo in cui stanno i morti; queste entità sono sempre attorno a noi; però, vedete, proprio in questa sala esse non si trovano. Qui appunto comincia, per così dire, la via di una vera investigazione, assolutamente esatta.

Supponete quanto segue. Camminate sopra un prato, nel quale crescono di autunno molte piante del genere del colchicum autumnale, del croco autunnale. Vi trovate ovunque il croco autun-

nale. Provate, nel momento che vi trovate in mezzo al croco autunnale, di provocare lo stato di coscienza, in cui potete seguire i morti, quale l'ho descritto: allora vedete, come ovunque si trovi un croco autunnale vi è l'essere or ora descritto, con quei tali piedi da palmipede e con quel tale strano corpo a forma di canguro. Da ogni croco autunnale sorge un essere siffatto.

E recatevi in un'altra zona dove sulla via cresca la belladonna, la nera belladonna; trasferitevi allora nello stato di coscienza del quale ho parlato, e v'incontrerete tutt'altre entità tremende, demoniache, che ora appartengono pure al mondo del quale appunto sto parlando.

Di guisa che si può dire: colchicum autumnale e belladonna sono *medium*, che lasciano penetrare in sè il mondo a noi più vicino e che veramente stanno con l'altro loro essere nel mondo dei morti.

Se considerate questo, direte: intorno a noi, ovunque, vi è anche ciò che noi chiamiamo un altro mondo. Si tratta per noi soltanto di penetrarvi dentro con la nostra coscienza, di guardare il colchicum autumnale non soltanto con la nostra comune coscienza di tutti i giorni, ma di guardarlo con coscienza superiore, là dove esso sta nel mondo dei morti. La belladonna, la vediamo con la coscienza superiore là dove essa sta nella regione dei morti.

Ora potete dire quanto segue: qui può esservi un prato, sul quale cresce il colchicum. Dovete andare lontano, se siete nel mondo fisico, forse dovrete salire una montagna nel mondo fisico; lassù sono i cespugli su cui cresce la belladonna; quest'ultima e il colchicum autumnale non stanno uno accanto all'altro nel mondo fisico.

Ma in questo mondo spirituale che a noi è più vicino e del quale parlo, esse stanno l'uno accanto all'altra; lo spazio in quel mondo è ordinato in tutt'altro modo. Quelle cose che nel mondo fisico possono essere lontano l'una dall'altra, possono essere completamente vicine nel mondo spirituale. Il mondo spirituale ha assolutamente delle leggi ad esso proprie. In esso tutto è diverso.

E supponete ora di trovare queste piante — posso esprimermi così — nel mondo dei morti. Se, nei primi tempi dopo il loro

decesso, seguite i morti (i quali da queste piante non ricevono assolutamente l'impressione orribile che ne riceve l'uomo che sta sulla Terra, ma sanno che queste figure demoniache vi sono conformemente al saggio ordinamento dell'universo), se dunque seguite a tutta prima i morti nel paese delle anime, trovate per l'appunto in quell'altro mondo a noi più vicino, che il paese delle anime è occupato dalle figure demoniache corrispondenti alle piante velenose.

Se poi v'inoltrate verso le regioni, dalle quali i morti escono dopo dieci, venti, o trent'anni, per penetrare in una regione più elevata, là soltanto trovate ciò che corrisponde alle nostre piante non velenose. Là soltanto trovate, per esempio, la viola mammola e simili piante non velenose. Così il mondo vegetale ha il suo significato qui nel mondo fisico e anche nell'altro mondo a noi più vicino; là però lo vediamo in altre forme.

Ciò che è stato da me descritto nella sua vera figura nella regione stellare, si rispecchia sulla Terra nella forma, che per l'appunto sulla Terra hanno la belladonna, il colchicum autumnale, la viola mammola; tutto ciò si riflette anche nel mondo in cui entrano i morti; immediatamente dopo la morte si riflette nel modo che ho descritto. Tutto ciò che vi è in un mondo esercita azione anche sugli altri mondi; ma se lo si vuol riconoscere nella sua realtà, occorre penetrare con la propria coscienza nel mondo che originariamente gli è proprio.

Così è però pure per gli esseri di questi altri mondi. Ciò che sono queste entità, questi esseri elementari, creature effettivamente del dominatore arimanico, lo si può riconoscere soltanto se si penetra nel mondo a noi limitrofo, a noi più vicino.

Ora però queste entità vengono fuori attraverso i *medium*; prendono possesso dei *medium* e penetrano in tal modo transitoriamente nel nostro mondo. Se dunque impariamo a conoscere queste entità nel nostro mondo soltanto per mezzo di un *medium*, le impariamo a conoscere veramente in un mondo, al quale esse dovrebbero essere estranee, e non possiamo conoscerle secondo la loro vera figura. Di guisa che per colui che impara a conoscere queste entità e le loro manifestazioni soltanto attraverso i *medium*, non v'ha possibilità di arrivare alla verità, perchè

queste entità gli si manifestano in un mondo ad esse estraneo. Si tratta dunque bensì, assolutamente, di manifestazioni spirituali; ma la comprensione di esse riesce impossibile, se s'imparano a conoscere in un mondo a cui esse non appartengono affatto.

In questo appunto sta l'inganno, il carattere eminentemente illusorio di tutto ciò che penetra nel mondo attraverso la coscienza medianica, nel fatto, cioè, che coloro, che s'incontrano con quelle entità, non conoscono la vera natura di esse.

Queste entità, ora, appunto perchè entrano a quel modo nel mondo, hanno un destino affatto speciale. Perchè, vedete, s'imparano a conoscere anche molte altre cose, se si arriva a conoscere il mondo nel modo che ho descritto. Se si penetra nel mondo dei morti e si attraversa il bosco dei demoni del colchicum autumnale, della belladonna, della digitalis purpurea, della datura strommonium, ecc., se si attraversa questa intiera regione, si osserva che le mammole si trasformeranno, e avranno nell'avvenire figura affatto diversa. Esse hanno un'importanza per l'avvenire del Cosmo. Il colchicum autumnale prende parte, secondo la sua natura, alla morte a cui è destinato. Sono piante morenti, le piante velenose; sono piante che vanno morendo, e che non compariranno in formazioni avvenire. Nelle future epoche vi saranno nuovamente altre piante velenose. Ma quegli esseri che sono oggi esseri velenosi, muoiono nella nostra epoca. Naturalmente l'epoca dura ancora a lungo, ma essi portano in sè l'impulso alla morte; e questo si estende a ogni vegetazione. Quando si osserva con lo sguardo spirituale, si vede nella vegetazione un continuarsi, uno svilupparsi, un impulso verso l'avvenire, un morire, un collegarsi con la morte.

E così è con gli esseri che prendono possesso dei *medium*. Essi si distaccano, in certo qual modo, dai loro compagni, i quali hanno il compito di trasportare il presente nel lontano avvenire. Essi si spingono dentro, attraverso i *medium*, in questo mondo attuale, si collegano però così anche con il destino del terrestre e perdono il loro compito per l'avvenire.

E con ciò essi derubano l'uomo, anche in un senso elevato, del compito dell'avvenire. Questo è ciò che si ha direttamente innanzi a sè, quando si arriva a conoscere bene l'essere media-

nico. L'avvenire deve morire — così veramente parla l'essere medianico — il presente deve essere tutto. E perciò pure succede, che se si arriva a una seduta spiritica con vera comprensione dei fatti e dell'essenza del mondo, si è anzitutto colpiti dal fatto, che tutto ciò che sta là seduto in circolo a prendere parte a una manifestazione spiritica, è circondato da quello che ci appare sotto la forma di piante velenose. Ogni seduta spiritica è veramente incorniciata in un giardino di piante velenose, che ora non sono come nel mondo dei morti, ma che crescono attorno alla comunità spiritica, e dai loro fiori e dai loro frutti spuntano fuori dei demoni.

Questo è ciò che vede colui, il quale guarda dentro negli altri mondi, questo è ciò che egli sperimenta in una seduta spiritica. Egli attraversa veramente per lo più una siepe, una siepe cosmica, che circonda la comunità spiritica di piante velenose, le quali sono però in sè mobili, come viventi, e hanno un che di animalesco. Si riconosce ancora soltanto dalle loro forme, che esse sono piante velenose.

Da questo appunto si può però vedere, quanto sia forte ciò che lavora in questa forma medianica; si vede come ciò che avrebbe dovuto scorrere nel corso dell'evoluzione dell'umanità e diventare fecondo nell'avvenire, venga imprigionato nel presente, a cui non appartiene, e venga appunto sviluppato nel presente a danno dell'umanità.

Questo è l'intimo mistero dell'essere medianico, che dovevamo imparare a conoscere nel corso di queste conferenze.

L'intimo mistero dell'essere medianico.

Si può ora indicare nell'essere medianico precisamente, con massima esattezza, dove si trova il punto difficile della costituzione dell'umanità. Vi dovrò fare ora come una analisi in apparenza alquanto astratta, per mezzo della quale però potrete appunto spingere lo sguardo nella natura della medianità.

Vedete, il cervello umano, quale è contenuto nella cavità cranica, ha un peso medio di circa 1500 grammi, o poco più. Questo è veramente un peso importante. Ed è tale, che se questo

cervello umano dovesse premere col proprio peso sulle sottili vene della testa che stanno al di sotto di esso, le schiaccerebbe immediatamente. Noi uomini, a seconda dell'età a cui arriviamo, attraversiamo per un tempo minore o maggiore il mondo, e il nostro cervello non agisce col suo peso, con la sua gravità, sul sistema venoso che gli sta sotto. Si capisce subito questo fatto, se lo si considera in modo giusto.

Prendete l'uomo, così come è costruito; vedete allora, che il canale del midollo spinale di quest'uomo sale e si allarga nel cervello. L'intiero ordinamento è tale, che il canale del midollo spinale, tranne alcune parti che non sono piene completamente, ma soltanto a metà, è riempito di liquido. In questo liquido nuota veramente il cervello; il cervello dell'uomo nuota nel liquido cerebrale.

Ora troviamo qualcosa di simile al principio di Archimede, che avrete imparato nelle vostre lezioni di fisica. Questo principio proviene dall'antico saggio Archimede, del quale si racconta, che lo scoprì in virtù della propria genialità, mentre stava nel bagno. Egli fece l'esperimento immediato; con l'intiero corpo giaceva nel bagno e alternativamente ne traeva fuori or l'una or l'altra gamba; così potè osservare, che a seconda che le gambe erano dentro o fuori dell'acqua, esse avevano per lui un peso diverso. Esse erano pesanti, quando stavano fuori, ma perdevano subito del loro peso non appena stavano nell'acqua. Questo fatto era per Archimede qualcosa di affatto diverso da quel che non fosse per un uomo comune. Un uomo comune non ne avrebbe ricavato nulla; Archimede, invece, fece una grande, possente scoperta. «Eureka!» l'ho trovato! Egli così ha scoperto, che ogni corpo che nuota in un altro, che nuota in un *medium*, dunque in un liquido, perde in questo liquido tanto del proprio peso, quanto è il peso del liquido che sposta.

Immaginiamoci un recipiente riempito di acqua. Vi pongo dentro un corpo solido. Se, tenendolo appeso, faccio sì che possa essere pesato, posso scoprire precisamente che quel corpo nell'acqua diventa più leggiero, che pesa meno di quel che non pesi fuori. E difatti, se ci si presenta un corpo acqueo di quelle medesime dimensioni, avrebbe pure un peso suo proprio come

corpo acqueo, e quel tanto che esso pesa, dovrete sottrarlo dal peso di quel corpo che ho introdotto nell'acqua. Il corpo perde nell'acqua tanto del proprio peso, quanto è il peso di un corpo acqueo di uguale grandezza. Questo è il principio di Archimede.

Questo principio giova molto a noi come uomini nella nostra costituzione; perchè il cervello nuota nel liquido cerebrale, e perde perciò tanto del suo peso, quanto è il peso di altrettanta quantità di liquido cerebrale. Così il nostro cervello, quando lo portiamo in noi, non pesa 1500 grammi, ma perde tanto del proprio peso, quanto peserebbe un cervello di acqua, perde 1480 grammi e non pesa più che 20 grammi. Noi portiamo dunque in noi, realmente, non un cervello di 1500 grammi, ma soltanto di 20 grammi. Il resto del peso va perduto per il fatto, che il cervello nuota nell'acqua cerebrale, secondo il principio di Archimede.

Abbiamo così qualchecosa nell'organizzazione del nostro cervello che è molto più leggiero, di quel che veramente non sia. Noi portiamo in noi il cervello soltanto come un peso di soli 20 grammi; ma appunto di questi 20 grammi dobbiamo avere gran cura. Perchè questi 20 grammi soltanto, hanno la capacità di accogliere il nostro Io; tutta la residuale parte di noi stessi l'abbiamo altrove.

L'intiero corpo è riempito da svariatissime parti costitutive solide, che nuotano pure nel liquido, quali, per esempio, i globuli del sangue. Essi perdono tutti del loro peso, ne conservano soltanto un poco. Dentro di essi vi è pure l'Io, di guisa che l'Io sta disteso nel sangue, ma non con il peso del sangue. Quando andiamo in giro dobbiamo aver cura di tutto ciò che in noi contiene ancora un peso sensibile.

Sì, miei cari amici, dovete tutti aver grandissima cura di ciò che si trova nel pesante cervello e che strettamente parlando ancora ha peso. Perchè là dentro può stare il vostro Io; in nessun altro posto gli è permesso di stare; in ogni altro posto devono esservi il corpo astrale, il corpo eterico, ecc.

Ora il *medium* è un uomo, nel quale questa pesante parte costitutiva del suo organismo, dunque i 20 grammi di cervello,

non contiene più l'Io. La gravità, il peso, hanno cacciato fuori l'Io; in quei 20 grammi possono entrare subito quegli esseri dei quali ho parlato.

Ora vedete, vi è pure qualcosa di speciale in quello che ora descrivo. L'abito mentale materialistico vorrebbe localizzare tutto; esso chiede: dove è dunque la parte dell'uomo in cui s'insedia l'essere elementare quando s'impossessa del *medium*? Così parla soltanto l'intelletto materialistico; così parla colui che pensa meccanicamente, che pensa matematicamente. Ma la vita non si svolge matematicamente e meccanicamente, bensì dinamicamente. Non si deve dunque dire: il *medium* viene invasato qua o là, localizzando in modo puramente matematico e geometrico, ma si deve dire: il *medium* viene invasato in quella parte, che rimane pesante in lui, in quella parte che attira in basso verso la Terra. Là possono penetrare gli esseri arimanici, e non soltanto là, ma anche altrove.

Vedete, questo che vi ho descritto esattamente non è che l'aspetto più grossolano, di gran lunga più grossolano, della cosa; ve ne è uno più sottile. Come possiamo vedere sul piano fisico? Abbiamo il nostro occhio, da questo il nervo ottico va all'indietro verso il cervello. Il nervo ottico si dispiega nell'occhio, e si dirige verso il cervello; esso conserva la disposizione fondamentale per la sensazione del colore.

Ora i materialisti riflettono sul modo come il nervo ottico imprime i colori nel cervello e ve li scarica dentro. Perchè i materialisti si rappresentano tutto come dei carichi di bastimenti o di ferrovie. Là fuori nell'organo sensorio viene caricato qualcosa e quindi trasportato nei nervi; in un posto qualsiasi viene scaricato ed entra nell'anima, forse non tanto materialmente, ma insomma a un dipresso si tratta di questo. Invece il processo è del tutto diverso; in realtà il nervo ottico non vi è affatto per trasportare la sensazione del colore all'indietro del cervello, ma vi è per estinguerla a un determinato punto. Il colore risiede soltanto fuori alla periferia; il nervo ottico è destinato, quanto più si penetra internamente, ad estinguere il colore, di guisa che il cervello è quanto più possibile incolore, sicchè non penetrano in esso che colori assolutamente deboli ed evanescenti. Non il

colore soltanto viene estinto nel cervello, ma anche ogni rapporto col mondo esteriore. Udire e vedere è dei sensi. Verso il cervello nervi ottici, nervi acustici, nervi termici estinguono tutto ciò che si ha alla periferia fino a ridurlo a una pallida ombra. La pallida ombra sta nel medesimo rapporto con la sensazione, come i 20 grammi coi 1500 grammi. I 20 grammi sono pure come un'ombra del peso del cervello.

Così è poco quello che ci rimane nel cervello. Se abbiamo nei nostri sensi una possente, gigantesca aurora, ne abbiamo dietro nel cervello una debole ombra. E anche di questa debole ombra dobbiamo avere gran cura perchè in essa deve entrare soltanto il nostro Io.

Nel momento in cui il nostro Io viene eliminato, in cui diventiamo medianici, uno di quegli esseri elementari che vi ho descritti s'insinua subito in questa pallida ombra, o nei deboli suoni che provengono dall'udito, ecc. In tutto ciò in cui dovrebbe entrare l'Io, e dove la percezione esteriore dei sensi è spenta, s'insinua questo essere, e invasa di sè il *medium*. E s'insinua fino nella ramificazione dei nervi, fin dentro nella formazione della volontà, cioè, fino a quei nervi, che vanno al centro della formazione della volontà. Ne risulta, che il *medium* comincia a divenire attivo, perchè viene afferrato in lui ciò che dovrebbe venir afferrato soltanto dall'Io umano. In questo residuo del peso del cervello, in questo residuo della sensazione dei colori, della sensazione dell'udito, in tutta questa sottile ombra che ci riempie come un fantasma — perchè questo peso di 20 grammi non è che un fantasma, queste deboli ombre dei colori che vanno nell'interiore hanno del fantasma — in questo s'immerge l'essere elementare; allora succede che l'uomo nel suo complesso giace con il suo corpo completamente tranquillo, letargico; — e diviene in lui attivo ciò che dovrebbe veramente essere riempito dall'Io, quelle deboli ombre spettrali che sono di solito appunto riempite dall'Io.

Considerate dunque il *medium*. Egli può essere *medium* soltanto a condizione di lasciare sprofondare di nuovo nel letargo, nell'assoluta inerzia, ciò che viene utilizzato dall'uomo normale, e di lasciare diventare attivo questo fantasma che ho descritto.

Questo, lo potete osservare, per esempio, dal modo come il *medium* scrive. Egli non potrebbe naturalmente neppure scrivere, se là dentro, proprio come nel cervello, tutto non diventasse più leggiero; perchè tutto il peso nuota in un liquido, diventa leggiero nel sentimento, nella sensazione, e la scrittura si fa là, dove, come nell'elemento leggiero, l'Io di solito guida la penna. In tal caso, in questo fantasma umano, è l'essere elementare che guida la penna nel *medium*.

Vedete dunque, che, quando il *medium* sta lì seduto, o pure si manifesta in qualsiasi altra maniera, si verifica effettivamente l'intervento di un altro mondo. Come gli esseri dell'altro mondo, le entità arimaniche, possono intervenire nei movimenti del *medium*, così del pari possono intervenire nelle radiazioni, in tutte le radiazioni, che ieri ho descritte. E, sopratutto nelle parti dell'organismo umano dove vi sono glandole, esistono sempre delle possenti irradiazioni di liquido. In queste radiazioni di liquido dunque penetrano pure quegli esseri del mondo elementare, e parimenti nelle irradiazioni del respiro, nelle irradiazioni di luce. Soltanto quando vengono le irradiazioni chimiche, ha luogo una corrispondenza cosciente fra chi si serve di queste irradiazioni chimiche, e quelle entità che entrano in esse. Comincia allora però, come ieri già ho spiegato, la magìa nera, il lavoro coscientemente condotto con le entità, che entrano in tali irradiazioni nel modo che ho descritto.

Il *medium*, e di regola anche chi sperimenta col *medium*, non è veramente cosciente dei veri processi che si svolgono. Nel mago nero vi è di solito piena coscienza del fatto, che egli chiama a sè, nelle irradiazioni chimiche di entità umane, e per lo più nelle proprie, quelle entità del mondo elementare. Il mago nero è dunque veramente sempre circondato da una schiera di servi, consistenti in questi esseri elementari, ai quali, o per mezzo delle proprie irradiazioni, o per mezzo di fumigazioni compiute nel suo laboratorio, egli dà la possibilità di utilizzare, qui in questo mondo fisico-sensibile, gl'impulsi occulti chimici.

Questo ci conduce appunto a conoscere che proprio come la belladonna cresce fuori in un mondo, a cui essa non appartiene, e per tal modo diventa velenosa, così il mondo spirituale cresce,

pel tramite dell'essere medianico, dentro al nostro mondo, che noi abitiamo fra nascita e morte. Ma, in fondo, il pericolo che questo mondo spirituale cresca nel nostro mondo in modo uguale a quello descritto per la belladonna, esiste sempre, ogniqualvolta venga soppresso lo stato di coscienza, cioè, l'Io che riempie l'uomo, e l'uomo stia dunque in una condizione di stordimento, simile a deliquio, o pure in vero deliquio.

Ogniqualvolta la coscienza dell'uomo viene attutita, non dal sonno normale, ma da qualcosa d'altro, v'ha il pericolo che gli si apra una finestra sul mondo, che ora ho descritto.

Ed esamineremo domani e nelle successive conferenze fino a qual punto questo fatto, dell'aprirsi, cioè, di tali finestre attraverso l'attutimento della coscienza umana, rappresenti una parte straordinariamente importante nella vita dell'uomo.

IX

Vie anormali per andare al mondo spirituale e loro trasformazione.

L'utilizzazione di rappresentazioni della scienza naturale per la via della conoscenza.

Avete veduto come, in queste considerazioni, siamo partiti dallo studio di uno stato di coscienza che esiste nella abituale vita odierna, dallo studio della vita di sogno, e come poi abbiamo potuto procedere all'esame di altri stati di coscienza dell'anima umana, atti a penetrare in mondi diversi da quello, in cui viviamo fra nascita e morte. Avete veduto che siamo arrivati alla coscienza medianica, a quella coscienza, che conduce l'uomo, si può anche dire, allo stato sonnambulico, perchè lo stato medianico è sempre sonnambulico.

Orbene, entrambi questi modi di sperimentare, ossia la vita di sogno e l'esperienza sonnambulica, sono degli stati interiori dell'anima, i quali, nella loro forma giusta, esistono indiscutibilmente anche nella vita normale, e soltanto quando vengono intensificati, avviano per la corrente giusta, o per quella falsa.

Consideriamo oggi di nuovo la vita di sogno. Abbiamo visto, che l'uomo con la coscienza abituale sperimenta sogni, quando egli passa dallo stato di veglia allo stato di sonno e nel suo corpo astrale perdura la vibrazione di ciò che egli ha attraversato nel suo corpo eterico e nel suo corpo fisico durante lo

stato di veglia. Vengono allora le esperienze caotiche, ma pur meravigliose, del sogno, la giusta spiegazione delle quali però riesce possibile soltanto agl'iniziati, perchè, per il loro stato caotico abituale, esse confondono chi non sappia penetrare più profondamente nell'esame del mondo spirituale.

Ma abbiamo anche veduto come, per mezzi di esercizi di meditazione e di concentrazione, in questa trama della vita di sogno venga a intessersi una vera coscienza superiore. Dovete dunque rappresentarvi l'uomo trasferito nel meraviglioso mondo caotico dei sogni, con questo, però, che tale vita di sogno è permeata di coscienza, sicchè si è in essa altrettanto assennati, e ci si trova anche altrettanto nella realtà, quanto nella vita abituale. Allora si guarda in un altro mondo, nel mondo appunto che vi ho citato, in cui è possibile di accompagnare i morti ancora dopo il loro decesso. E ci si sente come squadernati in un mondo molto più reale di quello, in cui si è attualmente. Ora si tratta di chiedere: in quale mondo entriamo veramente? Di questo pure ho già parlato, ma desidero adesso esaminare ancora una volta l'argomento da un altro punto di vista.

Con gli uomini della Terra vissero una volta, come già ho detto, dei grandi maestri dell'umanità, i quali non dimoravano in corpi fisici, ma soltanto in sottili corpi eterici, e potevano indubbiamente assumere un corpo di aria; essi istruivano gli uomini sulla via della ispirazione e fondarono la cultura originaria sulla Terra. Se con lo stato di coscienza adeguato si guarda retrospettivamente negli antichi tempi, si trovano questi primordiali grandi maestri spirituali dell'umanità che si aggirano fra gli uomini. Questi grandi maestri dell'umanità si sono ritirati sulla luna, e non si possono trovare oggi che nella sfera lunare; in questa si sono asserviti ogni specie di esseri mai venuti sulla Terra, e vivono fra queste entità elementari, ed esercitano una azione sull'uomo soprattutto allorchè questi ha varcato la soglia della morte, facendogli comprendere come debba comportarsi in conformità del suo Karma, ecc. Si ha a che fare anzitutto con questi esseri, se si vuole penetrare nel mondo spirituale. Come si può percorrere la vita terrena soltanto con gli uomini, in società, in una sociale convivenza con gli uomini, così anche la

vita della conoscenza superiore non la si può attraversare che insieme ad altri esseri. E assieme a questi esseri, a questi esseri lunari, i quali — vorrei dire — sono divenuti tali da esseri terrestri, da maestri primordiali dell'umanità che erano, e a quelle entità che esse si sono asservite, s'investiga il mondo spirituale limitrofo al nostro.

In quel mondo si trovano pur sempre i punti di riferimento atti a farci conoscere le precedenti incarnazioni degli uomini, a farci tornare indietro in tempi passati della Terra, a farci ritrovare delle personalità, che sono vissute prima, e con le quali si era o non si era karmicamente collegati. A questo riguardo, ad esempio di come, procedendo più oltre in questo stato di coscienza, si arrivi gradualmente a mettersi in rapporto con esseri terrestri oggi non incarnati sulla Terra, vi ho citato Brunetto Latini, Dante, Alanus ab Insulis, ecc.

Questa condizione di coscienza è dunque una chiarificazione, una illuminazione dello stato di sogno. Quest'ultimo è, per così dire, il primo rudimento di quella che è la vita ordinaria per detta condizione di coscienza. Quale differenza v'ha dunque fra l'uomo nella sua coscienza ordinaria e l'iniziato? Di questa differenza potete rendervi facilmente conto.

Quando l'uomo abitualmente dorme, ha il suo corpo fisico e quello eterico nel letto; col suo corpo astrale e con il suo Io egli sta fuori del corpo fisico e di quello eterico. Ora nel sogno è soltanto l'Io che sperimenta. I processi che vengono sperimentati nel sogno sono, a dire il vero, nel corpo astrale, che sta ancora fuori del corpo fisico e del corpo eterico; ma per la coscienza ordinaria soltanto l'Io può sperimentare nel sogno.

Nell'iniziato sperimenta l'Io e anche il corpo astrale. Sicchè la differenza fra il sognatore abituale e l'iniziato sta nel fatto, che il sognatore abituale, quando sta fuori del suo corpo fisico e di quello eterico, sperimenta soltanto col suo Io, mentre l'iniziato sperimenta anche col corpo astrale.

Ora, negli antichi misteri si educò, sopra ogni altra cosa, fortemente, questo modo di percepire, per l'investigazione dei mondi supersensibili; più tardi esso è stato ulteriormente coltivato in maniera rudimentale, decadente, nel Medio Evo e nei

tempi più recenti, finchè nei tempi moderni è andato più o meno perduto. Dei singoli uomini, per il fatto che in qualche modo, o spirituale o per tradizione, hanno nei misteri ricevuto comunicazioni dagli antichi maestri sul modo come illuminare di coscienza l'ordinaria vita di sogno, dei singoli uomini, dunque, hanno sempre avuto una possibilità di penetrare in quei mondi, in cui in questa guisa appunto si può penetrare. Vi è però sempre un pericolo per l'uomo, se vuole penetrare in quei mondi. Perchè in essi l'iniziato, quando con la conoscenza immaginativa s'immerge in ciò che di solito è riempito dai sogni, ha, per esempio, subito il senso di perdere il mondo, di perdersi, per così dire, con la sua coscienza nel vuoto. Egli ha sempre il senso che stia per sfuggirgli il terreno solido da sotto ai piedi, che il peso, la gravità, lo abbandonino. Egli sente come diventi interiormente leggiero, come, senza la sua volontà, egli venga portato fuori in lontananze cosmiche spirituali, come possa facilmente perdere la padronanza di sè stesso, perchè ogni gravità, ogni peso va perduto.

Perchè questo non succeda, vi sono appunto gli esercizi descritti nel mio libro: *Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori*. Chi si dedica a questi esercizi in modo giusto, troverà che egli diventa un essere animicamente alato, il quale poi, quando la gravità e il peso cessano, si può servire, in certo qual modo, di ali animiche. Questo però è per l'appunto lo stato pericoloso, quando come iniziato si perdono, per così dire, i piedi, e non si hanno ancora le ali, quando si perdono i piedi fisici e quelli eterici e non si hanno ancora le ali astrali e quelle dell'Io. Voi comprendete, quando mi esprimo in questo modo figurato, ciò che intendo dire; è proprio così. Se con cura ci si familiarizza con quel mondo, in cui si penetra per mezzo degli esercizi, ogni pericolo naturalmente è evitato, nessun pericolo può presentarsi. L'uomo può familiarizzarsi gradualmente con quei mondi, così come si familiarizza con l'ordinario mondo fisico per mezzo del suo corpo fisico e del suo corpo eterico.

Questo è pure lo stato, in cui più o meno l'umanità primordiale si trovava, per condizioni naturali. Noi dobbiamo conseguire questo stato per mezzo di esercizi, che all'umanità primordiale,

invece, non occorrevano. Questa aveva disposizioni naturali, per virtù delle quali si trovava sempre o in uno stato, che non rappresenta la nostra veglia, bensì una visione spirituale, quale l'ho descritta per i Caldei, o in uno stato, che pure non rappresenta il nostro sognare, ma è un percepire immaginando. Un uomo incontrava un suo simile; egli non lo vedeva soltanto nei riguardi dei suoi contorni corporei, ma sognava attorno a lui un'aura. Ma questa era la vera aura, non era semplicemente un'aura sognata subiettivamente.

Poi, inoltre, se aveva questo dono di vedere l'aura di un uomo terrestre nella vita fisica, aveva anche l'altra capacità — perchè l'una è collegata coll'altra — di vedere pure l'aura di un essere spirituale non incarnato in un corpo fisico. E poi sognava la figura di questo essere spirituale.

Notate la differenza: se negli antichi tempi s'incontrava un uomo, un uomo terrestre, si vedeva questo uomo terrestre e s'immaginava intorno a lui, in un sogno reale, l'aura. Se s'incontrava un essere spirituale, un angiolo o un essere elementare, allora si vedeva spiritualmente l'aura a priori, e ad essa, sognando, si aggiungeva la figura.

Così difatti hanno dipinto i primissimi pittori, sebbene ancora questo non si sappia. I primissimi pittori vedevano le entità spirituali, e aggiungevano col sogno ad esse le figure; dipingevano abbastanza simili agli uomini gli esseri della gerarchia degli Angeloi; dipingevano gli Arcangeloi con corpo evanescente, ma con ali ben chiare, e anche con la testa; e per le Archai dipingevano soltanto la testa, la testa alata, perchè così le sognavano. Tutte queste cose, che riuscivano, per così dire, completamente naturali per gli antichi uomini, per gli uomini primordiali, come per noi oggi è naturale di vedere il naso e gli occhi degli altri, tutte queste cose, essendo andate gradualmente perdute nell'umanità, devono oggi nuovamente venire riacquistate, per mezzo di esercizi. Ma perchè esse erano proprie dell'umanità originaria, e perchè era sempre relativamente facile di riacquistarle per mezzo di esercizi, sono state oggetto di molte investigazioni durante il corso dei tempi. Il mondo, che, per così dire, è retto dalle entità lunari, è stato sempre investigato con grande ardore, e

gl'iniziati degli antichi misteri che in questo campo erano gl'investigatori giusti, parlano molto proprio di quel mondo, dei loro incontri con i morti dopo il loro decesso, e dell'investigazione della sfera lunare. E poi ci prospettano come quel mondo appare, considerato dalla sfera lunare.

Copernico appunto ha fondato il suo sistema terrestre copernicano soltanto dal punto di vista della sfera terrestre. L'antico sistema tolemaico non è errato, ma è considerato dal punto di vista della sfera lunare, e partendo da questo è giusto.

Vi è però una peculiarità, che sempre si trova in questi investigatori, cioè che essi non vanno al di là di questa sfera lunare.

Vedete, a voi tutti è noto, che quella che si chiama la società antroposofica, prima stava nella società teosofica. La società teosofica, che è una società simile a molte altre analoghe che vi sono state nel corso del tempo, ha una ricca letteratura. Se leggete questa letteratura, troverete — se sia giusto o non sia giusto, di questo non si tratta — che vi sta descritto il mondo di cui ora vi parlo, il mondo che s'investiga in compagnia delle entità lunari, il mondo della sfera lunare. E questo fatto aveva per me una certa importanza — vorrei dire — era qualcosa che mi recava disturbo, quando ricevetti la proposta di lavorare nella società teosofica, poichè presso tutti coloro, che facevano parte di quella società, non trovai veramente che delle ricerche, e una letteratura, che si riferivano a quella sfera lunare. Vi sono certamente in quella letteratura molti errori, ma anche molte cose straordinariamente importanti, grandiose, soprattutto negli scritti della Blavatsky. Ma tutto ciò che si trova negli scritti della Blavatsky, è appunto così qual'è, perchè essa si trovava nella sfera che proprio ora ho descritta, e perchè aveva il suo rapporto con iniziati, che si trattenevano in quella sfera lunare.

Ora posso dire, che ho imparato a conoscere parecchi di tali iniziati, e ho potuto vedere come tali spiriti penetrino nella sfera lunare e come perdano ogni interesse, se si vuole andare più oltre.

Se io dunque — questo è successo negli anni dal 1906 al 1909 — ho descritto nel mio libro *Scienza occulta* la Terra nelle sue precedenti incorporazioni, come Luna, e prima come

Sole, e prima ancora come Saturno, troverete che io non mi sono fermato all'incorporazione lunare, ma sono andato oltre, sono risalito fino a Saturno; mentre tutti gl'iniziati che hanno parlato di queste cose si sono fermati fra Luna e Sole, non sono risaliti veramente che fino alla sfera lunare. Essi perdevano ogni interesse, a volte diventavano perfino irrequieti, quando si chiedeva loro di spingersi più innanzi. « Non si può », essi dicevano, « qui v'ha un limite dove c'è un velo, oltre il quale non si può andare ».

Era naturalmente di grande importanza e di molto interesse vedere la causa di questo loro atteggiamento. Vedete, dipende dal fatto, che tali iniziati (quando s'imparava a conoscerli bene ci se n'accorgeva subito) provavano contrarietà, antipatia per la conoscenza di quelle forme di rappresentazioni, che si riferiscono alla scienza naturale moderna.

Si poteva perfino fare l'esperienza, quando si citavano delle concezioni, come quelle che vivono nel Darwinismo, nel Haeckelismo, ecc., a questi iniziati, che essi diventavano svogliati, e le consideravano infantili, balorde per parte degli uomini moderni, e non se ne volevano occupare.

Se si citavano le concezioni di Goethe, essi si dimostravano dapprima meno contrari, ma tuttavia trovavano, che egli pure si esprime, come si esprimono gl'investigatori della natura dell'epoca moderna. E poi gittavano via ogni cosa.

Insomma, con quelle concezioni non ci si poteva avvicinare agl'iniziati. E soltanto allorchè io, in quegli anni che ho indicati — dal 1906 al 1909 — m'impregnai l'anima semplicemente di rappresentazioni moderne della scienza naturale, per portarle poi nella regione in cui risiedono di solito le immaginazioni, mi fu possibile di penetrare fino al Sole e a Saturno; — non utilizzavo dunque queste rappresentazioni della scienza naturale per procedere nella conoscenza come facevano Haeckel e Huxley, ma le utilizzavo come attività interiore, per superare la limitazione, alla quale erano assoggettati gl'iniziati in quel tempo in cui non esisteva ancora un modo di pensare scientifico-naturale moderno, e in cui perciò non si penetrava nella coscienza superiore che interiormente, impregnando di immaginazioni il mondo del sogno.

Per la composizione della mia *Scienza occulta* si è dunque qui tentato di prendere interiormente il mondo completamente cosciente delle rappresentazioni, che di solito si riferisce soltanto agli oggetti esteriori della natura, e d'impregnare di esso il mondo immaginativo. Così risultò la possibilità di penetrare in questa intiera catena Saturno, Sole, Luna; così si arrivò ad investigare sulla Terra ciò che avevano anche gli antichi iniziati.

Ora vedete, io vi parlo di questa via della conoscenza, perchè voi possiate sapere come tali cose si svolgono. Voi potete dire: questa è una esperienza personale. Ma in questo caso, questo personale è veramente completamente obiettivo. E ciò che è stato biasimato nella mia *Scienza occulta* è il fatto, che essa è scritta come un libro d'insegnamento matematico, e che non ho provato d'introdurvi niente di subbiettivo, ma ho narrato questo intiero processo come ora l'ho raccontato, con freddezza matematica.

Ciò è derivato dal fatto di avere adottato la *forma mentis* che vige da Copernico e da Galilei ecc. in poi, e che da Goethe è stata approfondita in modo che, introdotta in quella stessa disposizione di anima, che si ha di solito nell'immaginazione, ha consentito che il campo di quest'ultima, che era sempre accessibile agl'iniziati, venisse spinto innanzi, spinto innanzi nel tempo.

Da questo esempio forse vedrete, che in queste cose occorre non essere nebulosi, ma procedere in modo chiaro e assennato, e portare proprio la riflessione là dove di solito comincia facilmente una specie d'incoscienza. Abbiamo qui dunque un esempio, in cui la vita del sogno, che afferra di solito soltanto l'Io, afferra anche il corpo astrale.

E al quesito: « in che cosa consiste la differenza fra la scienza naturale moderna e ciò che io ho dato nel mio libro *Scienza occulta*? » vorrei rispondere: la differenza consiste in questo, che il naturalista moderno non può rivolgersi che all'Io, e cade subito nel sogno appena esce dal medesimo, mentre io potevo dire al corpo astrale quali rappresentazioni hanno gl'investigatori della natura; per tal modo il corpo astrale poteva spingersi dentro nei mondi che avevo da descrivere.

Questa è una via che può esservi descritta con completa precisione, e che come campione, come esempio, forse mostrerà con molto maggior esattezza di qualsiasi altra cosa, come sieno le vie giuste in confronto di quelle false.

Il superamento della caricatura dei metodi della scienza naturale per l'investigazione della medianità e del sonnambulismo.

Ora lo stato che polaricamente si contrappone a quello di sogno, è lo stato di sonnambulismo o medianismo. Chi sogna vive tutto nel suo Io e nel suo corpo astrale, se anche non ha nel suo corpo astrale delle percezioni coscienti, egli vive nondimeno in esso. Chi sogna vive completamente nel suo corpo astrale, fuori del suo corpo fisico e di quello eterico. Egli è immerso, sprofondato nel suo proprio essere, e dappoichè il suo essere è connesso con due mondi, egli stesso dal suo essere si collega con questi mondi. Chi sogna, dunque, si sommerge, per così dire, nel suo proprio essere, e per questo fatto s'immerge nel mondo e in un certo grado nell'organismo fisico.

Nel *medium* e nel sonnambulo succede il caso diametralmente opposto. Si è del resto in uno stato di sonnambulismo e di medianismo soltanto quando col proprio Io e col corpo astrale si sta al di fuori del corpo fisico e di quello eterico; ma allora, come ieri ho esposto, l'Io e il corpo astrale sono compenetrati da un'entità estranea.

Abbiamo dunque il *medium* o il sonnambulo con la sua entità fisica; ma al di fuori del corpo fisico e di quello eterico vi è l'Io e il corpo astrale; ma l'Io è oppresso, asservito, e così pure il corpo astrale, perchè un altro essere, come ieri ho descritto, vi dimora dentro.

Per tal fatto anche il *medium* non può reagire nel giusto modo sul corpo fisico e su quello eterico. Perchè anche se noi, per esempio, siamo immersi nel sonno, nel sonno senza sogni, noi reagiamo sul corpo fisico e su quello eterico. Nello stato di

veglia noi compenetriamo, in certo qual modo, il corpo fisico e quello eterico dall'interiore, nello stato di sonno li custodiamo dall'esteriore.

Questo non si verifica più per i sonnambuli. Il *medium*, il sonnambulo, non possono più curarsi del loro corpo fisico e di quello eterico; questi ultimi costituiscono, per così dire, delle regioni abbandonate. Questa è la peculiarità del *medium* e del sonnambulo, che il loro corpo fisico e quello eterico sono regioni abbandonate.

Se consideriamo un uomo, il quale per la nostra odierna attuale umanità ha una costituzione normale dell'anima, non hanno influenza sul suo corpo fisico e su quello eterico che le sole forze dei minerali e dei vegetali; nient'altro ha influenza, soltanto le forze dei minerali e dei vegetali. Se le forze dei minerali, quindi anche della terra minerale, non agissero sul nostro corpo fisico, non potremmo camminare, nè muoverci, perchè quelle sono le forze, le forze fisiche delle quali ci serviamo. In esse ci è consentito di penetrare; ed è questa la condizione normale. Ma esse non devono penetrare nel corpo eterico.

Così è per i vegetali; essi possono agire, in certo senso, ancora sul corpo eterico, ma non con troppa forza. Ma alle medesime forze che fanno la sensazione negli animali, e alle forze dell'altro uomo, non è più permesso di agire sul corpo fisico dell'uomo, e soprattutto sul corpo eterico. Per il fatto che il corpo fisico e il corpo eterico del *medium* e del sonnambulo sono abbandonati, le forze animali e terrestri-umane agiscono sul sonnambulo e sul *medium*; questi subiscono l'influenza per via di suggestione.

Come il pensiero dal sogno, così ora dall'uomo la volontà s'immerge fuori nell'ambiente circostante. E per via di suggestione noi possiamo ordinare al sonnambulo e al *medium* di camminare; possiamo dargli una patata e fargliela passare per una pera gustosissima, ecc. Come uomini noi arriviamo per suggestione direttamente nei riguardi del *medium* e del sonnambulo, al loro corpo fisico, e per mezzo di questo, a quello eterico. E il sonnambulo e il *medium* portano in sè, nel loro corpo eterico, il loro ambiente fisico, che essi dovrebbero portare soltanto nel

loro corpo fisico, come lo porta l'uomo normale. Così l'uomo normale è abbandonato come in sogno all'interiore mondo spirituale. E così il sonnambulo, il *medium*, stanno abbandonati al mondo esteriore della natura.

D'altra parte, essere un *medium*, essere un sonnambulo, è uno stato normale, se per l'appunto è normale; che si cammini, che si afferri, che si possa in generale fare qualcosa nello spazio, è in ogni uomo una funzione magico-sonnambulica. Ma non deve risalire nel corpo eterico, deve rimanere soltanto nel corpo fisico, altrimenti il normale passa assolutamente nell'anormale.

Vedete, così veramente chi sogna è completamente dentro di sè, il *medium* e il sonnambulo completamente fuori di sè; e nel sonnambulo e nel *medium* abbiamo, in certo qual modo, dinanzi a noi il corpo fisico e il corpo eterico come degli automi, e possiamo agire su questi ultimi perchè ad essi non viene provveduto dal loro Io e dal loro corpo astrale.

E in tal modo, proprio come viene creato un mondo spirituale interiore in colui che sogna, così del pari si crea nel sonnambulo, e nel *medium*, una connessione con il mondo esteriore della natura, con il mondo della formazione, con il mondo della creazione delle immagini, con tutto ciò che è visibile, che è spaziale, che è temporale.

Quando ci s'immerge nel mondo del sogno, ci s'immerge nell'informe, in ciò che eternamente si trasforma. Se ci s'immerge nel mondo in cui il sonnambulo esplica la sua volontà sotto l'influenza di suggestioni, se dunque il corpo fisico e quello eterico penetrano in questo mondo, tutto è determinato, con precisi contorni; tutto ciò che succede per influenza esteriore viene compiuto con straordinaria esattezza.

Questo è il mondo diametralmente opposto al sogno; questo è, in certo qual modo, un sognare realizzato, stabilito esteriormente per via naturale, in cui si sogna nell'azione, mentre di solito si sogna soltanto nell'esperienza interiore.

Questa contrapposizione è ora anche significativa e del maggior interesse, se la si considera dal punto di vista dell'iniziato. Come vi dicevo, l'iniziato incontra delle difficoltà, quando s'immerge nel mondo del sogno, per inondarlo immaginativamente; incontra

delle difficoltà, perchè ha il sentimento, che il peso venga meno, che la gravità venga meno, che tutte le cose del mondo esteriore, che ci dànno una base ferma, vengano meno.

Quando l'iniziato si familiarizza con questa condizione — e si deve familiarizzare con essa coscientemente, deve sviluppare una coscienza capace di uscir fuori nel mondo, allo stesso modo come vi esce incoscientemente il sonnambulo — ha allora il senso, che in qualsiasi istante può diventare incosciente, che può perdere la coscienza. E questo è precisamente il caso: si sta, cioè, sempre nella possibilità di perdere la coscienza. Si ha sempre la necessità di tenersi interiormente risoluti, energici, affinchè la coscienza non vada perduta.

Vorrei dire: se ci s'inoltra in questo tale mondo, occorre, che come iniziato, ci si muova assennatamente in esso, come di solito gli uomini passabilmente ragionevoli e decorosi si muovono nel nostro mondo. Vorrei dire, che non deve trapelare dall'iniziato che, mentre passa fra gli uomini, gli animali e le pietre, egli sia al contempo in un mondo spirituale, nel quale sta con piena coscienza. Perchè se per un attimo soltanto credesse di non avere i piedi, ma di volare attraverso questo tale mondo, egli si abbandonerebbe molto, molto facilmente a un contegno strano, per cui gli uomini lo considererebbero pericoloso. Essi direbbero: che specie di pazzo è costui! Questo può succedere, se egli non si mantiene energico e risoluto, per conservare completa la coscienza nel passaggio attraverso al mondo spirituale, che si trova qui ovunque, come si trova qui il mondo fisico-sensibile.

Vedete, qui si apre ora un campo, che, per così dire, non è diventato pure, per esempio, di dominio della società teosofica, ma un campo, sul quale certi investigatori della natura superiormente costituiti si sono fatti avanti, un campo che si chiama quello dell'indagine psichica, « psychical research », ecc. Questo è un campo, in cui quegli uomini, che sono di solito preparati alla scienza naturale, ma che poco possono offrire a detta scienza, fanno dei rilievi statistici su tali cose, fanno delle prove con i *medium*, per scoprire come sia il mondo spirituale. Così in ogni sorta di associazioni e da ogni specie di punti di vista viene

offerto un campo, nel quale si vuole ora investigare dall'esteriore che cosa succede, quando l'uomo non muove le sue membra e non si comporta con la sua coscienza ordinaria, ma con una coscienza attutita o completamente spenta, in cui delle altre entità s'impossessano della sua anima. Allora viene registrato ciò che fanno quegli uomini, in cui la coscienza è così attutita.

Ci è perfino successo, che delle persone entusiaste di questo genere d'investigazione, pretendessero che io stesso, con tutto ciò che ho da dire al mondo, mi mettessi a disposizione dei loro laboratori, perchè potessero ora investigare anche dall'esteriore ciò che accade, ciò che si svolge come mondo interiore. Far questo sarebbe a un dipresso altrettanto intelligente, come se uno dicesse: di matematica non m'intendo affatto, non posso dire perciò, se quello che il matematico dice sia giusto o falso; ma egli deve venire da me nel mio laboratorio fisico, ivi farò degli esperimenti e indagherò se egli sia un grande matematico.

È a un dipresso così. Io accenno dunque con questo a un campo in cui, nell'attualità, si vuole investigare anche il mondo del sonnambulismo, della medianità, dall'esteriore, con una caricatura dei metodi della scienza naturale, e senza veramente esaminarlo interiormente. Perchè se si esaminasse interiormente, si vedrebbe, che nel *medium* e nel sonnambulo si ha dinanzi a sè un esteriore, un automa del corpo fisico e di quello eterico, sicchè in realtà non s'investiga nulla di spirituale, perchè quello che si vuole investigare ha abbandonato ciò che ci sta dinanzi. Ma in queste peculiarità più sottili del mondo spirituale gli uomini appunto non desiderano spingere lo sguardo. Essi molto spesso non vogliono avere dinanzi a sè lo spirituale soltanto per mezzo di esperienze interiori, ma vogliono averne la visione esteriore. Nell'azione esteriore visibile, sensibile, essi vogliono avere lo spirito dinanzi a sè.

Questo ci si presenta anche in altro modo; e succede per il fatto, che tali cose si presentano, come del resto anche più tardi si sono presentate, proprio nel tempo in cui io percorrevo e rappresentavo questa mia via nella società teosofica, nella quale si cercava la figura spirituale del Cristo in un persona fisica. Nel mondo esteriore fisico si desiderava trovare direttamente lo Spirito.

L'arte come ponte dalla materia allo spirito.

Si deve lasciare che il mondo fisico sia fisico e cercare lo spirituale là dove esso è — indubbiamente anche là dove è il mondo fisico, ma per l'appunto nelle sfere che compenetrano il mondo fisico e che sono spirituali.

Ma qui si trova pure un'altra regione. E l'uomo, di condizione sana, si sente già chiamato a gittare il ponte fra l'una e l'altra regione, fra la regione dello sperimentare interiore e quella della visione esteriore, fra il mondo in cui anormalmente sta colui che sogna, e il mondo in cui anormalmente sta il *medium* o il sonnambulo. Se si riuniscono i due mondi, e si fecondano reciprocamente, sorge l'arte. Perchè nell'arte, ciò che esteriormente è percepibile coi sensi, viene intriso di spirito, pervaso dagli impulsi del mondo spirituale; ciò che interiormente è animicamente percepibile viene rappresentato con un corpo esteriore.

Mentre dunque la società teosofica si occupava di presentare una entità esteriore fisica come entità spirituale, noi della società antroposofica fummo costretti ad incanalare la corrente, la corrente occulta, nell'arte. Sorsero i Misteri: sorse l'euritmia, venne elaborata la formazione del linguaggio.

Tutto ciò che è sorto così nel movimento antroposofico proviene da quell'impulso di gittare il ponte dallo spirituale al fisico, di guisa che la coscienza, dal mondo che è percorso caoticamente da colui che sogna, intervenga nel mondo che il sonnambulo e il *medium* percorrono caoticamente. Nell'arte tutto ciò viene coscientemente fuso.

E un giorno questo si arriverà a scorgere; si scorgerà ciò che s'intende fare quando, per esempio, per mezzo dei nostri speciali tentativi, ci si propone di ricondurre la formazione del linguaggio, quale viene praticata da Marie Steiner, a quel grado a cui giá anticamente si trovava allorchè gli uomini erano ancora istintivamente spirituali. Allora ritmo e cadenza nel parlare valevano più che non l'espressione esteriore, astratta, della parola, ed è questa condizione di cose che dobbiamo riconquistare.

E nell'euritmia noi riconquistiamo l'uomo in movimento, che si va evolvendo dinanzi a noi quale l'uomo è, quale entità spirituale-animica. Questo è ciò che vedete nell'euritmia.

E così nell'arte abbiamo dovuto anzitutto gittare questo ponte dal mondo rasentato da colui che sogna, al mondo in cui la sonnambula, il *medium* vanno inciampicando e si muovono goffamente. Nella nostra attuale epoca materialistica, chi sogna sta lì, solitario, chiuso nel suo pensiero, e nulla sa di formazioni, di forme materiali, che esprimono e rivelano lo spirituale. E i sonnambuli vanno in giro, senza curarsi se vengono venerati come *medium*, o se mettono in opera nel bolscevismo delle pure teorie statali e, al pari del *medium*, attuano nel mondo ogni specie di cosa; essi si aggirano nel mondo presente e non hanno sentore dello spirituale.

Questo è l'essenziale, che venga ritrovato il ponte dallo spirito alla materia, e viceversa dalla materia allo spirito. Nel campo artistico si tratta anzitutto di gittare questo ponte e di non andare più inciampicando e saltellando in giro pel mondo esteriore, bensì di acquistare il senso per esso, per mezzo di movimenti spirituali, che non sono quelli abituali.

Così vedete il vero interiore principio dell'euritmia come impulso iniziatico, e tutto ciò che viene coltivato da noi come arte nella formazione del linguaggio, proviene pure da questo medesimo impulso. E quando prossimamente si terrà a Dornach il corso sull'arte drammatica, si cercherà di ricondurre anche l'arte teatrale al punto, che vi sia spiritualità sulla scena. Lungamente si è riflettuto su come meglio presentare l'attore sulla scena, nel modo più possibilmente simile alla vita abituale. Le discussioni che si sono svolte dopo il 1890 sono state semplicemente comiche; vi si discuteva — e in ultimo fu deciso di attenersi all'atteggiamento naturalistico — se le figure di Schiller dovessero presentarsi con le mani nelle tasche del calzoni — perchè una volta, difatti, questo era di moda — e sul palcoscenico dovessero in quella posizione enunciare le loro, per così dire, eroiche sentenze! Vedete, vi sono molte occasioni per trovare la via a una investigazione giusta del mondo spirituale. E quella che si schiude nel campo dell'arte non è veramente una via completamente sbagliata.

Era perciò di specialissima importanza che dall'antica scienza iniziatica — che si era immersa nei misteri della luna con tutto ciò che a questa si riconnette — ci si spingesse innanzi fino a ciò, in cui si può penetrare soltanto se s'impregnano nello stato animico, che è capace di conoscenza occulta, i risultati, ma intendo i risultati animici, della scienza naturale. Se ciò era di straordinaria importanza, d'altra parte era di non minore importanza che i confusi tentativi da dilettanti — che vengono fatti per accostarsi a ciò, che dopo essere stato privato dello spirito, come nel caso di sonnambuli e di *medium*, si muove tuttavia sotto influenze spirituali, nelle forme dello spirituale — scegliessero proprio questo campo speciale per le loro investigazioni. Perchè queste due vie devono veramente essere considerate come una sola: quella che irrompe dall'interiorità per la via del mondo di sogno divenuto assennato, e quella della comprensione cosciente del mondo esteriore che la scienza naturale comprende soltanto attraverso le sue proprietà minerali, e che deve essere investigato in modo dilettantistico per mezzo della cosiddetta investigazione psichica, psychical research, ecc. È importante, poichè noi viviamo in un'epoca di scienza naturale, che si segua anche questa via della investigazione spirituale, che si investighi dunque spiritualmente anche l'altro campo, quello polaricamente contrapposto al sogno.

Se abbiamo dinanzi a noi una sonnambula, un *medium*, non succedono per mezzo di esso delle cose, a cui siamo abituati nella vita consueta. La sonnambula non scrive come scrive un uomo qualsiasi, non si muove come si muove un uomo qualsiasi, non parla, non gusta come un uomo qualsiasi parla o gusta, perchè il corpo astrale e l'Io sono fuori del corpo fisico e di quello eterico, e abbiamo a che fare con un corpo fisico e un corpo eterico che sono abbandonati e che stanno ora sotto l'influenza del Cosmo, sono soggetti all'influsso del Cosmo. Abbiamo dunque a che fare qui con manifestazioni del fisico e dell'eterico, che non sono le ordinarie attività della natura, e che provengono dallo spirituale, dal mondo spirituale. Perchè in fondo, come principio, è indifferente che io mi trovi di fronte a un *medium* e gli suggerisca qualcosa, o che il *medium* sia soggetto a un

qualsiasi influsso stellare e lo accolga nel proprio corpo eterico, o pure a un influsso climatico, o all'influsso di un metallo, ecc.

Noi abbiamo dinanzi a noi nel *medium* un'organizzazione, che in modo magico è abbandonata allo spirituale. Di questo dobbiamo tener conto. Se prima non si ha lo spirituale, non si possono dunque studiare quegli influssi, come invece vorrebbero fare le società per le investigazioni esteriori psichiche, le quali vogliono esperimentare in modo esteriore. Occorre penetrare con lo sguardo nei nessi spirituali. Occorre avere al primo piano ciò che si svolge attraverso il *medium*, il sonnambulo o altrimenti attraverso l'uomo, e nello sfondo vedere ciò che v'ha di spirituale.

Ma tutti questi influssi che si presentano nel *medium*, che si presentano nella sonnambula, sono affini con altri *medium*. Se avete un *medium* qui seduto, il quale in un determinato stato sotto influenze umane, o sotto influenza cosmica, compie questa o quella azione, vale a dire, in realtà, se abbiamo qui un corpo fisico o un corpo eterico che compiono questa o quella azione, allora ci troviamo di fronte a un caso che transitoriamente, temporaneamente, è perfettamente identico a quello che, determinato da tutt'altre cause, si verifica nelle piante velenose, per le quali l'uomo in certo modo si ammala. È soltanto — vorrei dire — la maschera esteriore passeggera della malattia che si presenta nello stato sonnambulico, medianistico. E da un determinato punto di vista — di questo tratteremo ancora nelle prossime conferenze — è possibile, non è necessario, ma è possibile di vedere nelle manifestazioni della medianità e in quelle del sonnambulismo, ciò che ci si presenta veramente nell'uomo malato, per il fatto che il suo Io e il suo corpo astrale si sono comunque ritirati in modo anormale da un organo singolo o dall'intiero organismo, e che l'uomo si trova posto sotto speciali influenze spirituali.

Vedete, poichè negli antichi tempi si è visto che questo rapporto esiste, così i Misteri erano sempre collegati con la medicina, e poichè allora non si era tanto curiosi come oggidì, non ci si curava di occuparsi molto dei *medium* e dei sonnambuli, di cui si comprendeva l'azione, così come si comprendevano gli stati

di malattia. Ci si occupava a quei tempi di queste cose piuttosto dal punto di vista che vien dato dalla medicina. E questo è un punto di vista che deve venire nuovamente acquistato.

E la seconda via che per opera di dilettanti penetra proprio per mezzo dei fenomeni della natura nello spirituale, questa seconda via, che è stata percorsa per dilettantismo, deve essere proseguita in modo giusto. Bisogna tornare a seguire in modo giusto ciò che è nel mondo e che si manifesta particolarmente per mezzo degli stati patologici dell'uomo e degli animali. Per questa via soltanto si riuscirà a potere investigare quello che la società per le ricerche psichiche vorrebbe investigare.

E anche questa via è stata ora calcata sul terreno del movimento antroposofico. Essa è diventata possibile per il fatto, che i fenomeni patologici possono essere seguiti in modo, che da essi si schiuda l'accesso al mondo spirituale. E tale possibilità è stata data dal fatto, che nella mia collaborazione con la Dott. Ita Wegman si è cercato di seguire nel modo giusto questa via, che è stata finora battuta in modo sbagliato dalle investigazioni psichiche; dal fatto che tale collaborazione è risultata dalla circostanza, che veramente in Ita Wegman non si trovano soltanto quelle cognizioni che il medico attuale si acquista, ma anche quegl'impulsi intuitivamente terapeutici, che dall'aspetto della malattia penetrano direttamente nel mondo spirituale e da questo arrivano alla terapia.

Ma è proprio lì che si trova la strada per investigare la regione, alla quale qui ho accennato. E così si farà qui il tentativo di formare per mezzo di questo lavoro la vera medicina iniziatica, che, di per sè stessa, è scienza naturale iniziatica. In questo modo si porrà dinanzi al mondo anche la via giusta, in contrapposto a quella falsa. E già dal primo volume del libro che viene scritto dalla signora Wegman insieme a me, si vedrà come questa via debba essere seguita.

Voi vedete, che dagli esempi è facile rilevare come le vie giuste si distinguano da quelle errate, dalle false. E anche a questo riguardo potrò forse fare qui qualche accenno.

Se prima ho detto, che occorre aprire una via che conduca nell'arte, e che torni ora ad avvicinare fra loro la regione dello

spirituale e quella di ciò che è materialmente formato, devo pur dire, che secondo le condizioni dell'attuale civiltà ci pare d'immediata evidenza, che si troverà tale via giusta soltanto dopo che si sarà percorsa l'altra via che si volge ai fenomeni della natura. Perchè oggidì, nel campo dell'arte, l'umanità è tanto lontana dal gittare quel ponte del quale ho parlato, che essa forse si convincerà di quanto lo spirito tessa e viva anche nell'arte soltanto quando potrà essersi fatto un convincimento intensivo dall'attività dello spirito, quale si palesa particolarmente nella genesi dei fenomeni patologici; quando le riuscirà evidente come lo spirito tessa e viva nella materia, come si manifesti nella materia. Quando si vedrà questo nel campo della natura, potrà forse destarsi l'entusiasmo, un completo entusiasmo che spinga a presentare tutto ciò direttamente al mondo, per le vie dell'arte.

X.

Influssi del Cosmo extraterrestre sulla coscienza umana.

Influenze solari. - Influenze lunari.

Ieri ho indicato come le vie anormali, morbose, che si presentano per l'accesso al mondo spirituale, cioè da una parte la via dell'approfondimento interiore mistico, della penetrazione più profonda nel mondo dei sogni, dall'altra parte la via che, per così dire, segue come una caricatura del metodo della scienza naturale ed esamina i fenomeni che si palesano esteriormente con i sonnambuli e coi *medium* — ho indicato, dunque, come queste due vie debbano essere adottate e proseguite in modo fecondo, se si vuole arrivare a una effettiva conoscenza iniziatica.

Penetreremo ora più oltre in questo campo, se con l'anima ci raffiguriamo quali influssi del cosmo agiscano sulla coscienza umana, e in genere su tutta l'entità umana, inclusavi la coscienza.

Potete facilmente vedere, come fra tutte le influenze che esercitano la loro azione sull'uomo, a prescindere da quelle terrestri, le influenze solari e quelle lunari sorpassino di gran lunga le altre. Non ci si ferma ordinariamente a riflettere, sebbene oggi anche dalla scienza naturale ciò riesca evidente, che tutto ciò che vi è sulla Terra non vi sarebbe, se non vi fosse l'azione solare che discende sulla Terra dal cosmo extraterrestre.

Le influenze solari traggono magicamente fuori l'intiera esi-

stenza vegetale; esse sono necessarie per tutto ciò che è animale, ma anche per tutto ciò che è fisico ed eterico nell'uomo. L'azione solare può essere osservata ovunque la si voglia cercare, ed essa è pure importante per le membra superiori dell'essere dell'uomo. L'azione lunare si osserva meno; essa vive oggi per lo più nella superstizione; e ciò che di essa si può sapere, ciò che si può sapere esattamente, è alterato dal fatto che vi sono appunto, sulle influenze lunari, molte idee fondate sulla superstizione, e che coloro che oggi coltivano la scienza si sentono superiori a qualsiasi superstizione e negano perciò pure ogni importanza alle influenze lunari nè vogliono ammetterle nella vera scienza.

Qua e là però, e non soltanto presso i poeti, i quali ben sanno quanto sia eccitante l'azione del fascino lunare sulla fantasia, e nemmeno presso gl'innamorati, i quali sbrigano volentieri le loro faccende amorose alla luce della luna, — ma presso gli uomini dotati di conoscenza, si ha sentore dell'assoluta esistenza di influenze lunari sulla Terra, sebbene di tutt'altro genere.

Si possono fare in questo campo degli esperimenti particolarmente meravigliosi.

Vi erano in Germania, a metà del secolo XIX, due scienziati: uno si chiamava Schleiden, e l'altro Gustavo Teodoro Fechner.

Gustavo Teodoro Fechner, partendo da un punto di vista assolutamente esatto, si avvicinava volentieri alle influenze più occulte della natura tanto nell'uomo, quanto fuori nella grande natura. Egli raccoglieva soprattutto dei dati, stabiliva una specie di statistica sul rapporto che vi ha fra la massa di pioggia che cade in una località qualsiasi, e le fasi della luna piena, della luna nuova, ecc. E in tal modo arrivò all'opinione, che in determinate fasi della luna la massa di pioggia che cade in una data località è maggiore che non in altre. Questo egli sosteneva, e non esitò e far valere questa nuova scienza, contrapponendola alla scienza allora corrente. Però il suo collega di università, il professore Schleiden, il grande botanico, era di parere diverso; mise in ridicolo l'opinione di Fechner e disse, che d'influenze lunari di quel genere non era proprio il caso di parlare.

Lo strano però è questo: che entrambi gli scienziati avevano moglie, e in quell'epoca, in quella città universitaria ancora relativamente piccola, che però è indubbiamente una delle grandi città della Germania, vigevano tuttavia rapporti patriarcali. Succedeva a quel tempo, che le donne raccoglievano l'acqua piovana, perchè la ritenevano specialmente buona per il bucato. Vi era dunque la moglie del professore Fechner e così pure quella del professore Schleiden, e ne risultò, che di questa questione si occuparono non soltanto i due professori, ma anche le rispettive mogli. E difatti, il professore Fechner disse a sua moglie: sì, il professore Schleiden non crede che le fasi della luna abbiano influenza sulla massa della pioggia; ora tu potresti proporre che tu raccolga l'acqua piovana durante questa fase della luna e che la signora Schleiden la raccolga durante un'altra fase. Poichè il professore Schleiden non crede che le fasi lunari esercitino alcuna azione non potrà opporsi a questa prova.

Ma ecco che la signora Schleiden non volle cedere alla signora Fechner quella fase lunare in cui, secondo suo marito, non cadeva maggiore acqua piovana! Ne risultò dunque un bel litigio universitario familiare su questo argomento.

Ma esso ha un retroscena scientifico. E se noi con mezzi più improntati alla scienza dello spirito ci avviciniamo a quelle influenze, ci accorgiamo, che effettivamente si può parlare di forti influenze della luna altrettanto quanto di influenze del sole, e non soltanto per superstizione, bensì pure a nome della vera scienza.

Ma con questo abbiamo, in certo qual modo, esaurito ciò che prende parte al fatto, che viene abbracciato dalla coscienza ordinaria dell'uomo odierno. L'uomo attuale vive, per così dire, sotto l'influenza di Terra, luna e sole. L'uomo odierno, anche nella sua coscienza, è essenzialmente dipendente dalla Terra, dalla luna e dal sole. Perchè come già ho accennato, la parte esteriore visibile delle stelle non è veramente l'essenziale, e neppure lo è ciò che è esteriormente visibile del sole e della luna. Abbiamo già parlato chiaramente di come la sfera lunare alberghi in sè quelle entità, le quali furono una volta i grandi maestri primordiali dell'umanità. Così pure la sfera solare alberga in sè una

grande somma di entità spirituali. Ogni stella è una colonia di entità, così come la Terra è la colonia cosmica dell'umanità. Ma come già è stato detto, l'uomo, il quale trascorre oggi il suo tempo fra nascita e morte, vive quasi esclusivamente sotto l'influenza della Terra, del sole e della luna. E ora si tratta d'imparare a conoscere più esattamente come l'uomo viva, con l'intiero suo stato cosciente e anche con quello corporeo, dunque con il suo stato spirituale, animico e fisico, solto l'influenza del sole e della luna.

Prendiamo gli stati di coscienza più estremi, in mezzo ai quali sta lo stato di sogno; prendiamo la coscienza diurna di veglia e la coscienza vuota — se mi è permesso esprimere questa contraddizione — la coscienza di sogno vuota di coscienza, la coscienza di sonno senza sogni.

Se seguiamo l'uomo, come si trova durante il sonno — il corpo fisico e il corpo eterico sono distaccati dal corpo astrale e dall'Io — troviamo che egli, in ciò che ha tratto fuori dal suo corpo fisico e dal suo corpo eterico come corpo astrale e come Io, conserva interiormente con cura, fra l'addormentarsi e il risvegliarsi, le influenze solari.

Da quando ci destiamo fino a quando ci addormentiamo noi guardiamo esteriormente il sole. Noi guardiamo del resto l'azione di esso, quando il cielo è coperto e piove; perchè quel che vediamo delle altre cose sono difatti i raggi solari riverberati. Durante l'intiera veglia stiamo sotto l'influenza del sole che illumina esteriormente le cose. Nel momento, in cui col sonno passiamo nell'altro stato, la luce del sole comincia, ed è visibile all'occhio spirituale, a risplendere nel nostro Io e nel nostro corpo astrale. Così fra l'addormentarsi e il risvegliarsi abbiamo del sole in noi. Voi sapete che vi sono dei determinati minerali, che illuminati in speciali condizioni, e messi poi in uno spazio buio, conservano la luce e tornano con azione postuma a irradiarla nell'oscurità. Così è per la visione spirituale dell'Io umano e del corpo astrale umano. Essi sono, in certo qual modo, sopraffatti dalla luce solare esteriore nello stato di veglia. Cominciano a luccicare e a risplendere, in quanto essi portano in sè ormai la luce solare, fra l'addormentarsi e il risvegliarsi.

Di guisa che possiamo dire: nella veglia l'uomo è sotto l'influenza dell'azione solare esteriore. Nel sonno l'uomo è sotto l'influenza dell'azione solare, che egli stesso porta ora in sè fino al risveglio. Abbiamo del sole in noi quando dormiamo e lasciamo indietro, di notte, soltanto il corpo fisico e il corpo eterico. Ma nello spirituale, durante il sonno, noi stessi illuminiamo dall'esteriore il nostro corpo fisico e il nostro corpo eterico con ciò che abbiamo ora come luce solare conservata. E se non si facesse questo, se dall'esteriore con la nostra luce solare conservata non s'illuminasse la nostra pelle e fin dentro l'interiorità degli organi sensori, l'uomo diventerebbe prestissimo completamente inaridito, appassito, avvizzito. Effettivamente noi formiamo tutto quello che occorre per la freschezza, per la crescenza e per la vitalità del nostro organismo, per il fatto che durante il sonno irradiamo dall'esteriore, con la luce solare conservata, la nostra pelle e i nostri sensi.

Ed è proprio così, che durante il sonno l'uomo, in quanto è fuori col suo Io e col suo corpo astrale, illumina anzitutto la sua pelle a mezzo della luce solare; la quale però agisce attraverso gli occhi e gli orecchi fin dietro nei nervi.

Questo è il fenomeno del sonno umano; il sole risplende, dall'Io umano e dal corpo astrale umano stesso penetra nell'uomo, irradia la sua pelle, e penetra coi suoi raggi nell'uomo, là dove vi sono le porte dei sensi.

Poi, tanto con la luna nuova quanto col plenilunio — perchè possono cambiare le influenze, ma esse operano durante tutte le fasi della luna — succede che le influenze lunari si avvicinano all'uomo dall'esteriore e si estendono sul corpo fisico e su quello eterico. Di guisa che noi abbiamo, dunque, nel corpo fisico e nel corpo eterico, durante il sonno, influenze solari dall'Io e dal corpo astrale, ed influenze lunari dall'esteriore sul corpo fisico e su quello eterico.

Vedete, con questo lo stato di sonno è caratterizzato nei riguardi del cosmo. L'uomo, per mezzo della sua interiorità, sta in rapporto col sole, e verso l'esteriore sta in rapporto con la luna. Poichè il corpo astrale e l'Io sono tuttavia interiorità, anche se nel sonno si trovano fuori dell'uomo,

Nella veglia succede l'opposto. Quando ci svegliamo portiamo in noi interiormente, molto interiormente, le influenze lunari, mentre quelle solari vengono da fuori.

Di guisa che possiamo dire: quando siamo desti, le influenze solari si avvicinano direttamente dall'esteriore al corpo fisico e a quello eterico, e l'Io e il corpo astrale stanno nell'interiorità sotto l'influenza delle forze lunari che abbiamo conservate.

Noi, dunque, mentre vegliamo e abbiamo il nostro corpo fisico e il nostro corpo eterico irradiati da fuori dall'azione solare, portiamo interiormente durante la veglia le influenze lunari conservate. Nell'Io dell'uomo e nel corpo astrale vive il sole durante il sonno e la luna durante la veglia. Nel corpo fisico e in quello eterico vive il sole durante la veglia, la luna durante il sonno.

E per il fatto, che così è, succede pure, che se l'uomo diventa un nottambulo, e di notte, invece di dormire, si prepara un male di capo per l'indomani, queste influenze esistono ugualmente; perchè a prescindere dalla costellazione esteriore, queste cose, per la propria inerzia, per la forza d'inerzia nel cosmo, si svolgono nondimeno in tal modo per l'uomo.

L'uomo, anche se dorme di giorno e veglia di notte, porta, durante la veglia notturna, nel suo Io e nel suo corpo astrale, le influenze lunari; e quelle solari giungono a lui, ma sotto forma del lume dei lampioni della strada, o pure, se egli si trova fuori all'aperto, sotto forma della debole luce stellare o altra simile. Ma ovunque vi sono le influenze solari che l'uomo conserva nel sonno, le influenze lunari che l'uomo porta interiormente in sè nella veglia. E all'inverso succede per il corpo fisico e per quello eterico nei riguardi dell'esteriore dell'uomo.

A questa costellazione l'uomo va debitore della sua coscienza ordinaria fra nascita e morte. Vedremo ora come l'ascesa ad altre forme di coscienza modifichi questa situazione. Perchè nell'iniziato il rapporto con il sole e con la luna viene alquanto modificato, sempre più e più modificato, e la via che penetra nel mondo spirituale consiste in questa modificazione del rapporto col cosmo.

La comprensione vivente della sfera lunare come punto di partenza di una via iniziatica.

Come l'uomo stia con la coscienza ordinaria dentro al mondo di fronte al sole e alla luna, non occorre che io lo descriva; è cosa evidente a ogni anima, purchè rifletta sull'aspetto che ha per noi il giorno, come si vive da uomo di giorno e come si vive da uomo di notte. Nel momento in cui l'uomo comincia a rinforzare la sua forza animica interiore per la coscienza di sogno che altrimenti è caotica, nel momento in cui egli riesce a far sì che la coscienza, che di solito sogna, diventi uno strumento per la comprensione della realtà, in quel momento stesso l'uomo si accorge, come la luna conservata nel suo Io durante lo stato di veglia vi stia dentro. Nel momento, in cui per mezzo della conoscenza iniziatica si trasforma realmente il sogno in realtà, ci si sente come compenetrati da un secondo uomo. Ma si sa, che in questo secondo uomo vive la forza della sfera lunare.

Dunque, all'inizio della coscienza iniziatica, si va in giro e si dice: in me vive la forza della sfera lunare, ed essa veramente ha sempre tendenza a formare in me un secondo uomo, che io porto poi nel mio primo uomo come dentro a un involucro. Ora comincia pure una lotta. Supponiamo che la luna cominci ad agire interiormente, e non nella coscienza diurna, nella coscienza desta, ma in quella del sonno nell'uomo, in questo secondo uomo, dal quale appunto sto dicendo che egli viene normalmente liberato nell'uomo comune per mezzo di queste influenze interiori lunari. Supponiamo dunque che questo secondo uomo venga liberato di notte, per virtù della vera luna, e si faccia valere nell'ottuso stato di sonno. Questo secondo uomo, che sta confinato dentro al primo uomo, dentro all'uomo comune, si vuole allora aggirare nella luce lunare e prende il primo uomo con sè. Così nasce quello stato sonnambulico che noi vediamo presentarsi in coloro, che sono nottambuli lunari.

Ora rappresentatevi, che quando la luna risplende esteriormente, può venir destato il secondo uomo, il quale allora pe-

netra in speciali influenze magiche, vale a dire, in influenze straordinarie, divergenti dalle influenze della natura. L'uomo va errando. Raffiguratevi questo nottambulo: con la coscienza attutita egli fa ogni specie di cose che con la coscienza ordinaria non farebbe; con quest'ultima resterebbe anzi tranquillamente nel suo letto; questo è il suo posto. Invece egli si aggira fuori, sale perfino sui tetti; cerca quella regione che veramente dovrebbe essere al di fuori del suo corpo fisico.

Vedete, tradotto nel normale, portato a esperienza interiore cosciente, questo si verifica al principio della coscienza iniziatica; non ci si avvicina però allora all'azione lunare, alla vera influenza lunare dall'esteriore, bensì si permette alla influenza lunare che si porta interiormente, di elaborare la coscienza del secondo uomo. E occorre adesso raccogliere tutta la forza, perchè questo secondo uomo ora non ci sfugga. Col primo uomo si resterebbe tranquilli, ma questo secondo uomo potrebbe andarsene, potrebbe vagare insussistente e seguire vie completamente false; lo si deve trattenere.

Questo appunto è ciò che deve assolutamente costituirsi con l'acquisto della coscienza iniziatica: saldezza e portamento interiore, perchè ciò che vuole uscire rimanga dentro di noi e lo si conservi collegato con la coscienza tranquilla, completamente ordinaria che si ha nel proprio corpo fisico.

Ma occorre lottare continuamente perchè questo secondo uomo, che si è formato per mezzo dell'essere lunare interiormente rafforzato, non se ne vada. E questo secondo uomo interiore, che così si forma, ha una forte attrazione verso tutto ciò che v'ha nell'uomo di azione del ricambio organico, di azione del movimento, verso tutto ciò che emana dallo stomaco e da altri organi; verso tutto ciò egli ha una forte, fortissima attrazione. Ed egli ricorre molto, anzi moltissimo a queste forze.

Questo, vedete, è ciò che si prospetta, ciò che costituisce la prima esperienza della coscienza iniziatica principiante, che cioè, essa segue una delle due vie che devono essere seguite: la via attraverso l'elaborazione del mondo del sogno, attraverso la realizzazione, l'avveramento del mondo del sogno.

E se ora si riflette — e occorre riflettere, come ora ho spie-

gato — ci si accorge che fuori vi è il giorno, ma che interiormente portiamo la notte in noi; e in mezzo al giorno si desta come una notte interiore. Se si desta questa coscienza iniziatica, allora, vedete, il giorno c'è, per gli occhi esteriori, per l'esteriore percezione delle cose: ma nell'ambito di questo giorno comincia ovunque a vibrare e a vivere la luce lunare spirituale, che risplende e illumina d'attorno, e lo spirituale comincia a rilucere.

Si sa dunque, che per mezzo della propria anima si pone la notte dentro al giorno. Se questo succede del tutto coscientemente, e succede così come un atto qualsiasi viene praticato di giorno dall'uomo assennato; se questo uomo assennato è capace di stregare le influenze notturne lunari nelle influenze diurne, allora egli è sul giusto sentiero. Ma se egli introduce in sè un elemento qualsiasi, senza aver piena coscienza, che nel giorno sorge la notte per opera delle sue forze interiori, egli capita allora nella via falsa, che conduce in ultimo alla medianità.

È dunque la piena coscienza, l'interiore padronanza di questo fatto che ci diventa abituale, che ha valore determinante; non è il fenomeno in sè, non è il fatto in sè, bensì il modo come ci si familiarizza con esso. Se il comune nottambulo lunare, nell'istante in cui sale fuori sul tetto, potesse esplicare il suo completo giudizio, sarebbe in quel momento un iniziato; e questo egli non diventa; anzi, se lo chiamate per destarlo, cade giù. Se egli non cadesse, ma esplicasse allora la completa coscienza di veglia pur rimanendo in quello stato, sarebbe un iniziato. Ed è compito della conoscenza iniziatica di sviluppare, non soltanto in modo sano, ma in modo supersano, ciò che nel sopra citato caso è sviluppato in modo morboso.

Vedete quanto sia sottile la distanza fra il falso ed il giusto nel mondo spirituale. Nel mondo fisico, perchè si ha difatti la logica grossolana, l'esperienza grossolana, si può ancora distinguere facilmente il falso dal giusto. Ma non appena si penetra nel mondo spirituale, questa distinzione è straordinariamente difficile, dipende completamente dal portamento interiore, dall'assennatezza interiore.

E inoltre, quando l'uomo ha destato così la notte nel giorno, la luce lunare perde gradualmente il carattere di splendore este-

riore; non risplende più così esteriormente. Essa provoca soltanto un sentimento generale di vita. Ma sorge qualcosa d'altro: in questo cielo notturno spirituale risplende ora con meraviglioso ardore di luce, Mercurio. La stella Mercurio sorge realmente in questa notte magicamente destata nel giorno, non però il Mercurio quale si vede col telescopio; invece ci si accorge, che è qualcosa di vivente.

Non si possono distinguere subito gli esseri spirituali viventi che dimorano in Mercurio, ma ci si accorge in generale, dal modo come Mercurio ci si presenta, che si ha a che fare con un mondo spirituale.

Se nello spirito la luce lunare diventa per noi un universale elixir di vita, dentro al quale ci sentiamo, allora gradualmente la stella spirituale Mercurio si dischiude in questa notte stregata nel giorno. Da questo sfavillante albeggiare e da questo albeggìo sfavillante, in cui Mercurio ci si presenta, esce fuori quella entità, che viene allora indicata come l'essere divino Mercurio. Si ha bisogno di lui, si ha assoluto bisogno di lui, altrimenti nasce confusione. Nel mondo spirituale occorre anzitutto trovare questo essere, di cui si sa precisamente che appartiene agli esseri di Mercurio.

E, imparandolo a conoscere, si arriva a dominare, a dominare con la volontà il secondo uomo, al quale è stata data vita in noi. Non occorre abbandonarsi come un nottambulo lunare a delle vie incerte, ma, guidati per mano da questo messo divino, Mercurio, si possono seguire le vie adeguate che penetrano nel mondo spirituale.

Se si vogliono trovare le vie giuste per penetrare nel mondo spirituale, si tratta dunque di fare anzitutto delle esperienze ben determinate, che servono di aiuto e di guida. Il comune mistico s'immerge nella propria interiorità. Ne risulta una broda sentimentale, in cui tutto è mescolato: Dio e il mondo, gli angioli e il diavolo sono difatti mischiati insieme dal comune mistico. Tutto al più si può arrivare a sogni generici, dei quali non si può distinguere se provengano dalla sfera sessuale o dalla sfera cerebrale. In generale le esperienze sono mescolate in una broda confusa. Questo è il misticismo opaco, nebuloso, che non illu-

mina il sogno, che anzi intesse maggior caos nel sogno, di guisa che questo non riesce più comprensibile che all'iniziato.

Tali esperienze, quali vengono descritte, come quelle di Caterina da Siena e simili, che sono così meravigliose, così grandiosamente poetiche, non possono essere comprese che dall'iniziato, perchè egli soltanto sa ciò che in quelle si svolge. E si può dire perciò: se tu coltivi la tua iniziazione con coscienza completa altrettanto chiara e trasparente come lo è la coscienza ordinaria, se tu fai dei conti o coltivi la geometria, se tu penetri in queste cose con piena assennatezza, trovi la via giusta. Soltanto allorchè tu sai di evocare la notte interiore nel mondo esteriore, di trovare il vero reale nel mondo spirituale, con altrettanta certezza quanto chi afferma che la luce sorge, che Mercurio sorge nel mondo spaziale esteriore, e che tutto questo non è sognato, ma è reale, trovi la via giusta; trovi tutto questo soltanto quando vi penetri dentro con piena coscienza e incontri esseri spirituali, così come nel mondo fisico si possono incontrare degli uomini. E si seguono vie false ovunque si cerchi lo spirito, senza diventare coscienti di qualcosa che è là, nel mondo spirituale. Se si rimane soltanto sulla Terra, magari sperimentando con dei *medium*, senza penetrare realmente nel mondo spirituale, limitandosi a volere sperimentare soltanto con ciò che i *medium* operano esteriormente, senza incontrare realmente lo spirituale, si è su di una via falsa.

Tutto ciò che non desta la coscienza nel mondo spirituale, ma che vaga nel sonno e che vuole studiare soltanto le influenze, come fa l'occultismo esteriore, sta sulla falsa strada. Tutto ciò che, in quanto esso penetra nel mondo spirituale, si presenta subito al mondo spirituale come una realtà, che però è spirituale, è sulla via giusta.

E vedete, in tal modo, la comprensione interiore vivente cognitiva della sfera lunare è l'inizio di una delle vie dell'iniziazione. E possiamo dire: ciò che di solito nella veglia, in cui la luna umana agisce nell'interiorità, ciò che di solito nella veglia si presenta soltanto nei riguardi del sole e della luna, sorge ora nell'iniziato durante la veglia, come di solito sorge nel sonno. L'uomo si accorge delle influenze lunari, come se fossero este-

riori. Egli strega la notte dentro al giorno. E allora per l'ordinaria contemplazione della notte, succede che prima che l'intiero cielo diventi risplendente di stelle, sorge spiritualmente la stella Mercurio, e se sulla via descritta nel mio libro *Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori* si è arrivati a tanto, da formare delle immaginazioni, delle vere immaginazioni, allora proprio in questo mondo lunare, durante il giorno, il mondo delle immaginazioni ci si presenta come realtà.

Ma per il fatto che si penetra nelle influenze di Mercurio, queste immaginazioni risalgono alle loro corrispondenti entità. Non si presentano ora delle semplici visioni, dietro alle quali non vi è nulla di reale, ci si presentano ora invece delle visioni come immaginazioni. Esse però risalgono alle loro entità corrispondenti. Se perciò non siete arrivati ancora abbastanza avanti sulla via iniziatica, potete avere la visione dell'arcangelo, ma rimane una visione. Soltanto allorchè penetrate più addentro, questa visione si dirige veramente sull'arcangelo, e voi vedete allora la visione dell'arcangelo che c'è dentro. Dapprima, nel semplice risplendere lunare, non occorre che egli vi sia dentro; ora vi sta dentro.

E così diventate coscienti delle influenze di Mercurio, in quanto il vostro mondo visionario sfocia in un vero mondo di percezione dello spirituale. Tutto ciò — e questo occorre sempre ripeterlo — può essere conseguito in modo giusto con piena assennatezza.

E poi, se l'uomo pratica più oltre le sue meditazioni, rinforza maggiormente la sua interiorità, e la rende sempre più e più attiva, egli riesce ad aggiungere all'azione di Mercurio quella di Venere. E infatti, quando si presenta l'azione di Venere, quando Venere sorge in questa notte interiore che è stata stregata dentro al giorno, allora le visioni, di fronte alle entità che si sono presentate, che compariscono nelle figure dell'immaginazione, nelle figure di reali visioni, si trasfondono in queste ultime. E ci si trova con la coscienza vuota di fronte al mondo spirituale. Si sa che le entità spirituali sono là; si è arrivati nella sfera di Venere; le entità spirituali sono là. Si aspetta che la sfera solare ci venga incontro; il tutto è una preparazione per sperimentare ora una seconda volta il sole. Si fa tutto ciò du-

rante la veglia diurna, in cui ci si trova nelle influenze solari dal di fuori. Così durante l'intiero giorno ci si trova nelle influenze solari dal di fuori. Si percorre questa via che ho descritta, attraverso Luna, Mercurio, Venere. Là le visioni si perdono; ci si spinge più avanti; l'intiera via era una via dalla Terra alla Luna, a Mercurio, a Venere, al Sole. Si penetra nell'interiore del sole; si guarda il sole una seconda volta spiritualmente. Esso ancora non permane, è poco chiaro, ma si sa, che lo si vede spiritualmente. Si guarda dentro nell'interiore del sole.

È come — se mi è permesso servirmi di un paragone grossolano — se si dicesse a sè stessi; vedo là qualche cosa in lontananza; mi avvicino ad essa, la giudico a tutta prima qualcosa di artificiale; mi ci avvicino, l'afferro, ed essa mi agguanta la mano coi denti. Ora so, che non è nulla di artificiale, ma che è un cane autentico. Così mi rendo conto dell'interiorità del sole.

Questo paragone grossolano può farvi osservare, che si tratta di qualcosa di reale. Dalla Terra si attraversano le influenze della Luna, quelle di Mercurio e quelle di Venere e si arriva a guardare il sole, così da osservare, che esso è un essere spirituale vivente. In esso vivono anche delle entità.

Questa è anzitutto la via che può essere tracciata e che mostra in tutto e per tutto, a ogni passo, come l'iniziato, quando procede innanzi, debba conservare completa assennatezza per poter peregrinare sulla via giusta; e come l'uomo, invece, segua la via falsa, se non si rende conto, quando in un modo qualsiasi esce da sè stesso, che egli penetra nel cosmo, e che il Cosmo diventa spirituale davanti al suo sguardo spirituale. Vedete, interiormente si deve conoscere la differenza fra le vie vere e quelle false nella visione spirituale.

Come cogliere l'organizzazione umana in immaginazioni.

Ieri ho accennato come, per una necessità dell'epoca, le più diverse società psichico-occulte, che lavorano adoperando imitazioni caricaturate dei metodi della scienza naturale, cerchino di investigare il mondo spirituale per la via di fenomeni esteriori.

Non fraintendete ciò che dico: non voglio presentarmi come critico di tali metodi, poichè so bene quanto sia forte l'aspirazione a penetrare nell'essere del mondo spirituale per mezzo dell'osservazione dei fatti esteriori, per vie scientifico-naturali. Voglio soltanto mostrare come queste vie debbano condurre in errore, e come debbano essere le vere vie in confronto a quelle. Oggi è completamente comprensibile, perchè viviamo nell'epoca della scienza naturale e dovremo continuare a viverci, che sorgano uomini, desiderosi d'investigare il mondo spirituale con gli stessi metodi, con cui s'investiga direttamente nella scienza naturale, e che considerano poco sicure le altre vie puramente spirituali. E così arrivano a dire: « da una parte v'ha appunto il mondo normale; in esso si aggirano degli uomini che attuano i loro propositi, che sono stati loro imposti dalla esteriore vita sociale, degli uomini, che pensano e agiscono nel senso di questa vita sociale esteriore ». Questo, del resto, poichè ci si è abituati, non è nulla di speciale. In questo mondo investiga appunto la scienza naturale, che s'interessa dei fenomeni esteriori, dei fenomeni del calore, della luce, dell'elettricità e del magnetismo, ecc.

Nella vita però sorgono ora anche dei fatti anormali. Degli uomini si comportano come scrittori automatici, o eseguono questo o quell'ordine, che è stato suggerito loro durante l'ipnosi, o per via di suggestione, ecc. Si ritiene che, a quel modo, un mondo sconosciuto si faccia sentire nel nostro mondo abituale. Si vogliono interpretare questi segni esteriori che si ottengono in tal modo, questi fatti anormali. Si vuole interpretare come succeda, che a New-York qualcuno abbia un pensiero o una esperienza vivissima e che un uomo dimorante in Europa, legato al primo da comunione animica, ne riceva interiormente notizia, e lo venga a sapere come soltanto per via esteriore può riceverne notizia la telegrafia senza fili. Fenomeni siffatti, che si potrebbero citare a centinaia, a migliaia, vengono investigati per via esteriore scientifico-naturale, per via statistica.

La via non può perciò condurre a una mèta, perchè non si ha una direzione spirituale da seguire, che tuttavia è necessario risieda nel mondo spirituale stesso. Così tutti questi fenomeni, per meravigliosi che sieno, rimangono uno accanto all'altro,

come aggregati, nel mondo esteriore. Non si arriva insomma ad alcuna conclusione in fatto di sapere, di conoscenza; si possono soltanto registrare i fatti, guardarli come qualcosa di meraviglioso, escogitare delle ipotesi sul mondo spirituale, che però non hanno importanza, perchè i fenomeni stessi, che da un mondo spirituale sono stati posti in questo mondo esteriore, non parlano veramente, non dicono ciò che essi sono. Essi non esprimono ciò che sono. Per quanto ci si occupi di *medium* o di fatti esteriori scientifico-naturali, il mondo spirituale si manifesta in essi, ma non palesa ciò che esso è veramente.

Vedete, qui subentra quell'investigazione, della quale ieri ho detto, che ora la Dott. Wegman e io tenteremo di prospettare con esattezza. Questa investigazione, al pari dell'altra appunto descritta, che cerca d'illuminare la vita interiore del sogno, riesce altrettanto poco a eludere il mondo spirituale, quanto questo mondo interiore di sogno può evitare di penetrare nello spirito; essa procede, bensì, in modo, che direttamente, con lo scopo che si dischiude nel mondo spirituale stesso, essa prende i fenomeni che si presentano per tale investigazione.

Ma questi fenomeni non risiedono nei varii fatti meravigliosi che ci si presentano sparsi, nel modo appunto descritto, nel mondo esteriore. Questi fenomeni giacciono nella sfera che l'uomo colto in medicina, in anatomia e fisiologia guarda, quando, dalla comprensione della forma esteriore di un organo umano, del polmone, del fegato, o di qualsiasi altro organo umano, sale a una comprensione immaginativa di quest'organo, la quale comincia gradualmente a potersi rappresentare dinanzi all'anima l'organizzazione umana in immaginazioni.

Vedete, tutto questo è dunque possibile, purchè si sia capaci di studiare gli organi degli uomini che non agiscono normalmente come i fenomeni esteriori della natura, ma che agiscono normalmente come i fenomeni anormali, e si possano prendere le mosse da una coscienza scientifico-anatomica che risiede nell'uomo, e che poi si eleva alla visione spirituale, che penetra nell'organizzazione umana. È dall'intiero uomo che si prendono le mosse quando si segue il metodo che ho descritto prima. Dai singoli organi umani che si comprendono per mezzo di un'anatomia

spirituale, e che si guardano direttamente, si prendono le mosse per la via che può condurre alla mèta giusta, invece di quella via errata che spiega i fenomeni esteriori con una caricatura statistica del mondo scientifico-naturale. Da questo potete comprendere, come occorresse prima di tutto trovare un uomo, che nel modo suddetto fosse regolarmente addentrato nella scienza medica, perchè le cose potessero essere descritte.

Importa ora inoltre, che nel momento in cui un organo umano viene da un uomo in tal modo compreso spiritualmente, in cui dunque vi è un uomo che considera l'anatomia in questo modo, questa mèta non viva nei suoi pensieri come uno scopo indeterminato. E ora sorge non un uomo interiore, come prima l'ho descritto, bensì sorge un uomo esteriore, un uomo cosmico, il quale, indubbiamente appare ancora nebuloso, ma che sorge come un uomo cosmico, come un grande uomo gigantesco, l'uomo, non guardato come un tutto terrestre, ma quale appare quando si guardano i suoi organi, e si abbracciano spiritualmente interiormente. Per il fatto che questi organi si palesano nello Spirito, non vi è più semplicemente l'uomo terreno, ma l'uomo che comprende il cosmo. Proprio come prima si è stregato il mondo notturno, il mondo lunare nel mondo diurno, così ora nell'uomo, in ciò che ora non è più l'intiero uomo, l'uomo a contorni definiti, ma è l'uomo costituito dai suoi singoli organi, s'inseriscono magicamente gl'impulsi della sfera saturnia.

Proprio come prima la sfera lunare è stregata nella coscienza diurna abituale, così ora nella coscienza scientifica viene stregata la sfera saturnia, e ci si accorge, che le forze di Saturno agiscono in ogni organo in modo speciale, che l'azione delle forze di Saturno è, per esempio, massima nel fegato, relativamente molto debole nel polmone e minima nella testa.

Ci si accorge allora della mèta, che s'impara a esprimere nel seguente modo: trovi Saturno ovunque nell'universo. E come prima ci si è spinti avanti per mezzo della meditazione, ora per mezzo di un immedesimarsi con questa ricerca di Saturno, dell'interiore compagine spirituale in ogni organo, ci si spinge innanzi nella sfera di Giove e s'impara a conoscere, come ogni organo sia veramente la riproduzione terrena di un essere spirituale divino.

L'uomo porta interiormente nei suoi organi la riproduzione degli esseri spirituali divini. L'intiero cosmo, che è stato dapprima un grande uomo nella sfera saturnia, l'intiero uomo, insomma, si palesa chiaramente come un essere cosmico gigantesco, ma in quanto si palesa come la somma, la collaborazione interiore organica di generazioni di Dei.

D'altra parte è necessario, che questa via venga seguita con piena assennatezza. Deve essere percorsa in modo, che operino in essa le forze capaci di sostenere tutto questo. Dovete riflettere, che in tutto ciò si tratta di azioni che vivono dapprima in *status nascendi*, che sono, ma mentre sono subito tornano a svanire.

Di guisa che si possono bensì comprendere facilmente: ma diventa impossibile di descriverle, di tenerle ferme, di fermarle comecchesia in figurazioni mentali, se si soggiace al pericolo che qui appunto ci minaccia; cioè, che mentre tutto ciò che vi ho raccontato si affaccia e tutto subito di nuovo svanisce dalla coscienza, non lo si arrivi mai a vedere.

Vedete, gli uomini moderni delle ricerche psichiche (psychical research) non pensano affatto a fare appello veramente allo spirituale. Essi vorrebbero fare tutto ciò con metodi di laboratorio in modo arbitrario, chiamando degli uomini *A*, *B*, *C*, nel loro laboratorio ed eseguendo i loro processi. In questo modo le realtà spirituali non si lasciano avvicinare al mondo conoscibile per l'uomo, e soprattutto non queste realtà, che si vorrebbero comprendere in questo modo, e che soltanto a poco a poco dovranno essere realmente descritte scientificamente.

Ciò che ieri ho detto del libro non potrà rappresentare che il primissimo elementare principio, e non diventerà scienza perfezionata che fra molto tempo, quando noi non vivremo più. Ma per quanto queste cose oggi già esistano nel mondo spirituale, per quanto esse, per esempio, sieno ben note fra gli esseri che non vivono sulla Terra, ma sul sole, tuttavia esse possono essere introdotte nella coscienza terrena nel modo descritto. Soltanto non bisogna appunto credere che si possano fare dei tentativi come nei laboratorii, e neppure credere che si possa arrivare ad alcun risultato con l'anatomia astratta ecc. quale si trova esposta

nei manuali. Qui bisogna tener conto che tutto questo deve passare attraverso l'uomo vivente. Perchè?

Perchè queste cose possono essere fermate, se si afferrano con quelle forze, che vengono create anche dal generale sforzo collettivo degli uomini; se esse, per così dire, vengono comprese con le forze, che gli uomini portano in sè da precedenti vite terrene, e queste forze soprattutto vengono adoperate per trattenere, per fermare queste cose. Allora, se ciò succede, penetra in quel mondo della sfera di Saturno e di Giove ciò che si può chiamare la sfera di Marte. Da lì in poi le cose cominciano a parlare; da lì in poi le cose diventano manifeste per inspirazione. E poi si ritorna nuovamente al sole con la coscienza inspirata.

Questa è l'altra via, che si presenta oggi come quella, che la scienza naturale esige, e che gl'iniziati, dei quali ieri ho parlato, volentieri vorrebbero evitare. È per essi spiacevole percorrere questa via, che però deve essere percorsa. Perchè la via attraverso la sfera lunare — e questo vi riuscirà chiaro anche dalle considerazioni di oggi — è stata appunto percorsa mirabilmente dagli antichi iniziati, e si è arrivati sulla via lunare a cose meravigliose, soprattutto nella *Dottrina Segreta* della Blavatsky. Occorre soltanto potere distinguere il giusto dal non giusto; allora in questa *Dottrina Segreta*, si trovano grandiose verità. Ma è la via che sale attraverso la luce lunare astrale, nella quale Elena Petrowna Blavatsky poteva vivere in modo meraviglioso, e in cui il messo, Mercurio, le divenne, per le sue interpretazioni, una guida assolutamente mirabile. Si può vedere questo se si seguono le sue spiegazioni, come cioè ovunque l'immaginazione la conduca al punto giusto; è meraviglioso nella Blavatsky: come essa sviluppa un'idea, questa immaginazione le si presenta subito. Il messo, Mercurio, la guida. Egli la conduce là, dove vi è una biblioteca celata; l'idea sorge in lei. Il messo, Mercurio, la guida là a un libro conservato con cura dal Vaticano, e la Blavatsky vi legge dentro. E molte notizie si trovano nella Blavatsky, che essa altrimenti non avrebbe potuto trovare, perchè il Vaticano le custodiva con cura da secoli!

Questa via è effettivamente quella che è molto, molto percorsa; in cui bisogna distinguere con cura fra tutto ciò che vien

compiuto in fatto di saldo interiore portamento, come già ho spiegato. E l'altra via conduce a quella direzione, che ho descritta, e che fa assegnamento sulle vie scientifico-naturali moderne, che del resto anche Elena Petrowna Blavatsky detestava come la notte: vale a dire, che essa detestava la notte. Ma l'uomo abituale teme i fantasmi. Questa è la via, che deve essere percorsa nel modo che io vi ho spiegato, e che deve diventare cosciente di trovare nello sviluppo karmico delle forze dell'uomo l'appoggio, la forza, non tanto per ottenere i ricordi, ma per fermarli in modo che essi possano essere descritti.

XI

A CHE NE STIAMO IN FATTO DI COMPRENSIONE DELLA INVESTIGAZIONE SPIRITUALE?

Due possibilità d'investigazione.

Ci sarebbe naturalmente moltissimo da dire per sviluppare quello che si è trattato in queste conferenze; vogliamo oggi tuttavia tentare di prospettarci dinanzi all'anima una specie di sintesi sommaria di esse.

Prima di ogni altra cosa, da tutto il portamento di queste conferenze deve sorgere e affacciarsi all'anima nostra una domanda: a che punto si trova veramente la comprensione dell'antroposofia, della ricerca spirituale, quale dev'esser introdotta nel mondo dall'antroposofia? A che punto è la visione di ciò che viene dato dall'antroposofia di fronte al fatto, che nell'attualità non ogni uomo può direttamente accostarsi a quegli esercizi che valgano a condurlo rapidamente alla possibilità di percepire egli stesso nei rispettivi mondi — per averne così la completa dimostrazione — ciò che s'impara dall'antroposofia?

È, questa, una domanda che sta a cuore alla maggior parte di coloro, che sentono una certa spinta, una certa nostalgia per l'antroposofia. Proprio questa domanda, però, la si vede generalmente sotto falsa luce; e la si può anzi in particolar modo vedere sotto falsa luce proprio in conseguenza di una esposizione d'istruzioni giuste, come quella che io ho fatta in queste conferenze.

Si può dire: a che mi giovano tutte queste descrizioni tratte dal mondo spirituale, se non posso guardare io stesso nel mondo spirituale?

Per questa ragione vorrei intessere il suddetto quesito nelle sommarie spiegazioni che darò quest'oggi.

Non è punto vero che si possa dire, non essere possibile d'acquistare un intendimento, una comprensione per le cose che vengono date dall'antroposofia, prima di essere in grado d'investigare da sè stessi il mondo spirituale. Conviene distinguere, specialmente di questi tempi, conviene distinguere fra investigazione, ossia rinvenimento di quei fatti che appartengono ai varii mondi, e comprensione di quel che queste investigazioni ci recano. E la comprensione di questa distinzione vi riuscirà completamente chiara, se considerate che l'uomo, quale ci sta oggi dinanzi, appartiene a diversi mondi, e che trae assolutamente le esperienze, che egli fa, da diversi mondi. L'uomo qual'è oggi, si acquista nella vita ordinaria la comune coscienza, sì della vita di tutti i giorni, che della nostra comune scienza, che costituiscono entrambe il nostro punto di partenza. Questa coscienza gli consente durante la veglia diurna di vedere in certo modo una parte del mondo, quella parte del mondo che gli si manifesta per mezzo dei sensi e che può essere interpretata, compresa dall'intelletto, che l'uomo, evolvendosi nel corso del tempo, si è acquistato.

A un mondo che si trova quasi limitrofo, ma che già si nasconde dietro il mondo sensibile, l'uomo, come già ho spiegato, può, con la sua comprensione, arrivare in modo completamente confuso nei sogni. E in quel mondo nel quale vive nei periodi fra una morte e una nuova nascita, l'uomo, sulla Terra, si può estendere con la sua vita animica soltanto durante il sonno privo di sogni, durante il sonno, quando attorno a lui v'ha buio e oscurità animica, ed egli svolge una vita, della quale generalmente non serba memoria.

Questa coscienza l'uomo conosce, questa coscienza col suo triplice stato di veglia, di sogno e di sonno profondo. Egli però non vive soltanto in quei mondi, che per tali vie gli sono accessibili. L'uomo è un essere, che vive in tutta una serie di mondi.

Il suo corpo fisico vive in un mondo diverso dal suo corpo eterico, e questo in un mondo diverso dal suo corpo astrale, e tutto questo assieme vive, a sua volta, in un mondo diverso dall' Io.

E l'Io, l'Io qual'è oggi, ha veramente questa coscienza, — coscienza chiara di veglia, coscienza di sogno e quella che si vorrebbe dire, non-coscienza dormiente, ma che si deve chiamare soltanto coscienza ottusa. E questo Io, qual'è oggi, quando guarda interiormente, ha anche tre stati diversi. E tre stati diversi ha, quando guarda fuori, cioè: la coscienza diurna di veglia, la coscienza di sogno e la coscienza di sonno.

Se invece guarda interiormente, ha la chiara coscienza pensante, la coscienza nel pensiero: ha poi — già molto più offuscata, e assai più somigliante alla vita di sogno di quanto generalmente non si creda — la coscienza del sentimento, la vita nei sentimenti; e ha finalmente la coscienza della volontà, ottusa, crepuscolare, molto simile alla vita nel sonno. La nostra volontà, così come sorge, è affatto affatto sconosciuta per la coscienza ordinaria, altrettanto sconosciuta, veramente, quanto il sonno. L'uomo, quando vuole qualcosa, ha il pensiero, il quale è chiaro e trasparente. Su questo pensiero egli sviluppa, un po' più oscuro, il sentimento. Il pensiero intriso di sentimento scende allora giù nelle membra. Quel che succede in queste, l'uomo non lo sperimenta con la coscienza ordinaria. Di fronte a quell'investigazione, della quale ho parlato ieri e avant'ieri, la volontà si manifesta nel modo che segue: mentre il pensiero vuole qualcosa ed è ancora nel capo, e scende poi per virtù del sentimento in tutto il corpo, e l'uomo vuole per tutto il corpo, durante tutto questo tempo, dunque, si sviluppa nell'uomo come un finissimo, sottile, intimo processo di combustione.

Quando giunge alla coscienza iniziatica, l'uomo può sperimentare questa volontà influenzata dal calore. Ma per la coscienza ordinaria tutto ciò rimane nei substrati di essa. È, questo, un esempio che vale a mostrare come ciò che può già venir sollevato fino alla coscienza, rimanga tuttavia per la coscienza ordinaria nei substrati della medesima.

Per esempio, quando s'intenderanno veramente le cose che per mezzo del libro ieri citato penetreranno a mano a mano nel

mondo, s'intenderà appunto quanto segue. S'intenderà, che quando un uomo vuole qualcosa, se si guarda questo fatto con coscienza d'iniziato, è come guardare il processo esteriore di una candela ardente o in genere di una luce qualunque che emani calore. Nello stessissimo modo come si ha un'immagine chiara della visione esteriore, si può vedere lo svolgersi del processo d'incidenza del pensiero sulla volontà, tanto da descriverlo dicendo: pensiero — il pensiero sviluppa il sentimento — dal sentimento scende (perchè nell'uomo il movimento avviene dall'alto verso il basso) sviluppo di calore, fiamma, e questa fiamma *vuole*. La visione si rivela dunque a poco a poco.

Possiamo prospettarci questa coscienza ordinaria schematicamente a questo modo:

Interiormente	Esteriormente
Pensiero chiaro	Coscienza diurna di veglia
Vita di sentimento	Coscienza di sogno
Coscienza della volontà	Coscienza dello stato di sonno

Verso l'esteriore, coscienza diurna di veglia, verso l'interiore, pensiero chiaro; verso l'esteriore, coscienza di sogno, verso l'interiore vita di sentimento, vita confusa, ma calda, di sentimento; verso l'esteriore, coscienza dello stato di sonno, e verso l'interiore coscienza della volontà.

Ora però, se anche, per investigare i mondi spirituali, vale a dire per ricercare fatti che possono venir manifestati dai mondi spirituali, l'uomo si trova posto nella necessità di portare la sua coscienza là, dove si trova il mondo nel quale vuole penetrare con la conoscenza, ciò che in fatto d'idee viene comunicato in parole — se la comunicazione delle investigazioni viene fatta onestamente — penetra tuttavia nelle altre coscienze.

E ora potete forse comprendere, che ci si trova di fronte a due indirizzi. In primo luogo, si può investigare nel mondo degli organi umani, come ho spiegato ieri, e in esso, con le forze che affluiscono all'uomo nel corso della vita, indagare i fatti dei quali è questione. E ivi si trovano tali fatti; ivi questi si prospettano dinanzi all'anima per la conoscenza. Ivi si riscontrano quei fatti,

e gli uomini nel mondo esteriore si trovano di fronte ad essi. Da questi uomini quei fatti vengono comunicati; vengono esposti al mondo. Quando vengono esposti al mondo per il tramite di uomini, vanno compresi con la coscienza ordinaria, purchè ciò si faccia con la necessaria spregiudicatezza.

Perciò nell'evoluzione umana è stato sempre disposto, che fossero pochi gli uomini dediti a investigare i fatti connessi col mondo spirituale, e a comunicarli agli altri, dopo averli investigati.

All'accezione di tali conoscenze osta oggigiorno il solo fatto, che gli uomini crescono di regola in un ambiente sociale e in un genere di educazione, che porta le consuetudini del loro sentimento a non poter credere che al mondo dei fatti esteriori, al mondo dei sensi e a ciò che l'indagine della intelligenza trae dal mondo dei sensi. Questa è una abitudine che opera con tanta forza, che per virtù di essa si è sempre propensi a ragionare nel modo seguente: c'è una università; in questa università si diplomano delle persone, e queste ora insegnano nell'università stessa, e investigano pure esse certi determinati fatti. E se vi sono altri, che investigano taluni fatti nel mondo sensibile, le loro ricerche vengono riconosciute e approvate dai primi. Ad essi si presta fede, non s'investiga da sè, ma si presta loro fede. E proprio nei riguardi dell'odierna scienza naturale, gli uomini sono infinitamente creduli; essi credono a cose che per chi ha un po' di intendimento sono non soltanto problematiche, ma certamente addirittura contrarie a verità. Questo è conseguenza soltanto di una educazione che data da secoli.

Questa educazione, gli uomini dei secoli più antichi — posso dirlo — non l'avevano. Per il fatto che in loro tutti affiorava ancora un residuo di visione del mondo spirituale, e di convivenza in quanto a sentimento e volontà col detto mondo spirituale, gli uomini erano allora più inclini a prestar fede anche a coloro che investigavano i fatti spirituali. A questo gli uomini non sono oggi punto abituati, e ci si è assuefatti a un modo di considerare le cose, che è ormai invalso, teoricamente, nell'Europa continentale, e piuttosto praticamente in Inghilterra e in America.

Nell'Europa continentale, su questo tema, esistono teorie elaboratissime; in Inghilterra e in America invece si ha sul ri-

guardo un sentimento, che non è punto facile di vincere interiormente. Ed è il seguente: gli uomini si sono assuefatti a ciò che è andato venendo su attraverso i secoli, e ad accogliere la scienza naturale che si richiama ai sensi esteriori, per esempio, l'astronomia, la botanica, la zoologia, la medicina, così come la si prepara per loro nelle scuole e nei centri riconosciuti. A questo gli uomini si sono abituati da secoli e tengono straordinariamente. E se un chimico nel suo laboratorio fa una indagine, la gente che lo viene a sapere, anche se non ha il più lontano sentore di come egli proceda, dice: egli dice il vero, questa è conoscenza; non è fede, è conoscenza. Naturalmente, si tratta di un puro atto di fede, ma la gente dice che è conoscenza!

Ora su tutte le vie che si seguono per investigare a questo modo il mondo dei sensi, per trovare a questo modo con l'intelligenza le leggi del mondo dei sensi, su tutte queste vie nulla si trova circa il mondo spirituale. Ma di uomini che possano prescindere completamente dal mondo spirituale, ve n'ha pochi, ed essi ingannano sè stessi, non sono sinceri con sè medesimi. Gli uomini sentono sovra ogni altra l'esigenza di sapere qualcosa anche del mondo spirituale; non ascoltano ancora oggigiorno coloro che possono dar loro dei ragguagli in forma odierna sul mondo spirituale, ma dànno ascolto a ciò che viene tramandato storicamente, che sta nei libri, che si trova negli scritti sacri dell'Oriente, nella Bibbia. A questo dànno ascolto, perchè non possono fare altrimenti che cercare comunque un riferimento al mondo spirituale. E sebbene tutto quello che sta scritto nella Bibbia e nelle sacre scritture dell'Oriente sia stato anche investigato sia pure da singoli iniziati, essi dicono: « sì, questo è un altro genere di concezione; non è come la conoscenza del mondo esteriore sensibile; non è come la conoscenza data dalla scienza, ma si fonda sopra un atto di fede. In essa, bisogna credere; e allora gli uomini fanno la distinzione netta: una cosa è scienza, e un'altra è fede; e riferiscono poi la scienza al mondo fisico e la fede a quello spirituale.

Su questo nell'Europa continentale, e precisamente fra i teologi della Chiesa Evangelica — non fra quelli della Chiesa Cattolica, che hanno soltanto conservato le tradizioni dei primi tempi

e non fanno le medesime distinzioni dei teologi evangelici o dei cultori della scienza esteriore — esistono tante teorie, per spiegare come la conoscenza giunga fino a un certo punto, e come poi cominci la fede, e che così deve essere.

In Inghilterra vi sono meno teorie sul proposito, perchè si ha meno l'amore per le teorie; ma vi regna invece come prassi della vita, l'uso di dare da un canto ascolto alla scienza e di considerarne i dettati come qualcosa che si riceve dalla scienza, e di vivere, dall'altro, piamente, non voglio dire pietisticamente, nella fede, separando rigorosamente un campo dall'altro.

Non fanno così soltanto i profani, ma anche i dotti, e da gran tempo. Newton per un verso creava la sua teoria della gravitazione, vale a dire una concezione del mondo spaziale la quale, essendo quella che è, esclude ogni concezione dello spirituale. Se il mondo fosse come Newton lo vede, non potrebbe contenere spirito. Questo però non si ha il coraggio di riconoscere. È altrettanto poco possibile prospettare il mondo newtoniano come un dominare e un vibrare di spiritualità divina, quanto trasformare un filatoio in un uomo, o vedere un uomo in un filatoio. Manca soltanto il coraggio interiore di fare questo riconoscimento.

E non sono soltanto coloro, i quali accolgono queste idee, che riescono per un verso a darsi a una concezione del mondo spaziale e del mondo temporale che esclude lo spirituale, ma vi riescono anche coloro che fanno personalmente le investigazioni, e di cui un bell'esempio è Newton, il quale per un verso crea una concezione del mondo che esclude ogni spiritualità, e per un altro, separando completamente la propria anima da quella concezione, si dà all'interpretazione dell'Apocalisse.

Sono rotti i ponti fra quel che è scienza, conoscenza del mondo esteriore, e ciò che è scienza, conoscenza del mondo spirituale. E là dove si amano le teorie, si cerca oggi di dimostrare questa separazione rigorosamente, e là, dove non si amano le teorie, si cerca di farla ben penetrare nell'abito del sentimento e del pensiero, in guisa che l'uomo non se ne liberi più.

Per contro, l'intelligenza degli uomini, la loro comprensione, la forza d'ideazione, la capacità d'ideazione è oramai oggi tanto

progredita, purchè ci si rifletta sopra e la si controlli bene, che quanto proviene dalla scienza iniziatica può essere benissimo compreso — se pur non investigato — con l'intelligenza.

Che cosa dunque è ora necessario? che si sviluppi l'idea, che quanto v'ha da investigare nei mondi spirituali sia, per cominciare, investigato da uomini, i quali sieno in grado in questa loro vita di aiutarsi con forze che traggono da passate incarnazioni, le quali daranno loro la capacità di trar su quel che loro è necessario per l'investigazione; e ancora, che ciò che così sarà investigato, venga accettato da un certo numero di uomini, da un numero sempre crescente di uomini, e da loro compreso in idee, come è infatti possibile che venga compreso; e che a questo modo, quando ciò che è stato spiritualmente investigato viene accolto con sana comprensione, sorga da questa comprensione, per questi altri uomini, la possibilità di guardare essi stessi realmente nel mondo spirituale. Perchè ho spesso già detto, essere il miglior mezzo per penetrare realmente nel mondo spirituale, quello di cominciare col darsi alla lettura, e di accogliere comunque ciò che viene comunicato dal mondo spirituale.

Se si accettano questi pensieri, essi interiormente prendono vita, e l'uomo, a seconda di come gli consente il suo Karma, giunge non soltanto alla comprensione, ma anche alla visione del mondo spirituale. E proprio a questo proposito, conviene familiarizzarsi a fondo con la concezione di quello che è il Karma. L'uomo odierno non pensa al Karma. Egli parla della necessità d'investigare con metodi da laboratorio, così come si studia lo zolfo in laboratori, le ragioni per le quali un uomo può determinare delle manifestazioni cosiddette anormali: bisogna studiare spirimentalmente l'uomo che trae da sè forme anormali di conoscenza, così come sperimentalmente si studia lo zolfo.

Ma, vedete, lo zolfo non ha Karma. È soltanto quello zolfo, del quale si parla nei riguardi dell'uomo, che ha un Karma; ma lo zolfo minerale comune non ne ha! Solamente gli uomini hanno un Karma. E non si può mai sapere preventivamente se sta scritto nel Karma di un uomo, che questi debba assoggettarsi a essere oggetto di esperienze in un laboratorio — premessa, questa, che è indispensabile perchè le investigazioni sieno feconde di risultati.

Perciò la scienza dello Spirito dovrebbe aver la precedenza, in quanto occorrerebbe in primo luogo accertare le condizioni karmiche, per vedere se consentono che per il tramite di un determinato uomo si acquisti qualche cognizione sul mondo spirituale. Questo io ho detto chiaramente nelle più recenti edizioni del mio libro *Teosofia*, alla fine del volume. Ma ad accogliere queste cose il mondo moderno non è adatto — per sua consuetudine, non già per incapacità, ma per consuetudine. Eppure sono cose d'incommensurabile importanza.

E sopra ogni altro è importante di giungere a dire chiaramente a sè stessi: tu non devi penetrare subito nel mondo spirituale per le vie dell'investigazione; al contrario, purchè tu ti astenga dall'adoperare qua nel piano fisico metodi meno che sani — come sarebbe lo sperimentare sul Karma, quando ciò karmicamente non sia assolutamente prestabilito, e lo sperimentare con dei *medium* dell'uso dei quali non t'intendi; — purchè tu ti fonda qui su quella che per questo mondo è anzitutto la giusta coscienza e che io ho definita la coscienza abituale comune, purchè tu ti fonda rettamente su questa comune abituale coscienza, allora giungi alla piena comprensione di ciò che viene insegnato dalla scienza iniziatica. E chi crede di non poter avere tale comprensione prima di essere penetrato egli stesso nel mondo spirituale, cade in grande errore.

E un'altra falsa via, per la quale ci si mette oggigiorno, è quella di dire: che m'importa del mondo spirituale, fintantochè non possa guardarci dentro io stesso?

Questo è uno degli errori più grandi, più pericolosi, più evidenti. Questo errore deve, sopra ogni altro, essere preso in considerazione da un movimento, come è quello che s'incarna nella Società Antroposofica.

Nascita e morte e il male.

Che l'uomo con la sua esistenza in questo mondo fisico appartenga a varii mondi, è una verità che per una coscienza spregiudicata risulta semplicemente dalla considerazione, che i fatti che l'uomo sperimenta, quali essi si prospettano dinanzi al

complesso dell'esperienza umana, si comportano in modo da urtare, ogniqualvolta si riferiscano a quel che più importa nella vita, contro la comprensione dell'abituale coscienza comune, e ciò per il fatto che appaiono separati, mentre in certi casi sono strettamente connessi.

Perciò in queste considerazioni riassuntive vorrei cominciare per accennare all'ingresso dell'uomo in questo mondo fisico e alla sua dipartita dal medesimo, cioè alla nascita e alla morte.

Nascita e morte, questi due più profondi avvenimenti della vita terrena dell'uomo, appaiono alla coscienza ordinaria come fatti separati. Per essa tutto quel che precede la nascita e ha a che fare con l'ingresso dell'uomo nell'esistenza terrena, sembra posto al principio di quest'ultima. I due fatti appaiono separati. Per colui, però, che investiga nel campo della vita spirituale, essi si vanno sempre più accostando fra di loro. Perchè chi guarda la via, che ho definita ieri dicendo, che l'uomo penetra nei misteri della luna e quasi per incantesimo strega la notte nel giorno nel modo descrittovi ieri, vede come in tutti i processi del nascimento corpo fisico e corpo eterico vadano sempre più germogliando e germinando; vede come spuntino dal germe dell'uovo, come a mano a mano si vadano formando fino a costituire la figura umana, e come ancora durante la vita terrena mostrino di svolgere, per così dire, una vita ascendente, e soltanto a metà della vita terrena, verso il 35° anno circa, comincino a deperire, a mostrare una vita discendente. Tutto questo, l'uomo lo vede anche esteriormente. Colui però che segue quella tale via lunare, della quale ho parlato ieri, vede ora pure come in un medesimo tempo, mentre per il fisico e per l'eterico comincia e si va ulteriormente formando una vita germinante e germogliante, un'altra vita, che nel campo dell'antroposofia noi consideriamo come corpo astrale e « Io », va a perire e muore.

Quando si penetra così nella vita mistica che ho descritta ieri nella sua concretezza, non si vede soltanto un nascere del fisico e dell'eterico, ma anche un morire dell'astrale e dell'essere dell'Io. Si vede la morte contessersi con la vita, l'estinzione intrecciarsi con la germinazione.

E ancora, se si osserva l'uomo con questa coscienza iniziatica, si vede, quando il suo corpo deperisce, a cominciare dal suo 35° anno, un principio di rivivificazione del suo astrale e del suo Io. I quali sono tuttavia disturbati da tutto quanto muore attorno a essi in fatto di natura fisica ed eterica. Ma la rivivificazione succede realmente. E a questo modo, per questa via d'investigazione spirituale, s'impara a conoscer già la morte nella vita, e la vita nella morte. Con ciò, quel che si vede andar morendo durante il corso del nascimento, ci si prepara a seguirlo a ritroso fin nella vita preterrena, dove si mostra nel suo pieno significato, nella sua grandezza.

E per il fatto di vedere nella vita terrena che muore, l'astrale e l'Io che gradatamente rinverdiscono, e di vedere che essi sono soltanto tenuti in cattura dall'eterico e dal fisico, ci si prepara, per un altro verso, a seguire ciò che per la soglia della morte esce dal fisico e dall'eterico dell'uomo, a seguirlo nel mondo spirituale. Morte e nascita si accostano l'una all'altra, mentre nella coscienza ordinaria si presentano come due fatti separati.

Ma tutto quanto può venir tratto per via d'investigazioue dal mondo spirituale, può anche assolutamente venir compreso dalla coscienza ordinaria, per l'appunto nel modo, a cui ho accennato nella prima parte di questa odierna conferenza. Occorre solamente disabituarsi da ciò che la coscienza ordinaria richiede per la vita odierna.

Vedete, io ho conosciuto un uomo che diceva: « la pietra cade a terra; se sollevo una sedia e poi la lascio, cade a terra; tutto cade a terra. Gli uomini però credono, che la Terra non poggi su nulla; ma essa pure dovrebbe cadere », diceva lui; e non considerava che tutto ciò che v'è sulla Terra deve cadere a terra appunto perchè c'è la Terra, ma che la Terra stessa si libra liberamente nello spazio cosmico, così come le stelle, nel loro insieme, si reggono e si sorreggono scambievolmente.

Coloro che oggi reputano, doversi tutto dimostrare per mezzo dei sensi esteriori secondo il modello della scienza odierna, somigliano all'uomo, che dice: se la Terra non poggia sopra un grosso pernio, deve cadere. — Le verità antroposofiche sono invece tali, che si sorreggono scambievolmente, come le stelle. Bisogna

arrivare a veder questo. E se si è giunti a tanto con la propria ordinaria intelligenza, si comincia a comprendere l'antroposofia in modo veramente rispondente alle sue concezioni, anche nei casi come quello del collegamento di nascita e morte.

Oppure, prendiamo un altro caso. Consideriamo un uomo che sia, per cominciare, ben preparato da tutto quanto gli può fornire la scienza odierna, e che si metta al lavoro con ricettività vivente, ma tuttavia non giunga a conoscere l'intiero uomo, ma soltanto i suoi organi, nel modo che ho indicato ieri.

Ora, vedete, per mezzo di questa conoscenza degli organi, per mezzo di questa conoscenza degli organi acquistata sulla via dell'iniziazione, non sono già la nascita e la morte che si presentano all'anima, ma si presenta qualcosa di completamente diverso. Dinanzi alla conoscenza degli organi, nascita e morte hanno perduto perfino il loro significato consueto, perchè è soltanto l'uomo l'intiero che può morire, non un organo singolo; il polmone, ad esempio, non muore. Anche la scienza comune ha oggi còlto un lembo di questa verità, che cioè quando l'uomo è morto, ai suoi singoli organi si può, in un certo modo, dar vita per conto loro. I singoli organi non muoiono, indipendentemente dal fatto che l'uomo venga cremato o sotterrato; ciascun singolo organo cerca per il proprio essere una via che lo conduca fuori nel cosmo, anche se l'uomo giace sotterra — se è stato seppellito — e coperto di terra; gli organi si cercano attraverso acqua, aria e calore una via verso il cosmo. Gli organi in realtà si dissolvono, non muoiono; è soltanto l'uomo nella sua intierezza che muore.

Parlar di morte nell'uomo ha senso soltanto se si parla dell'intiero uomo. Negli animali, si deve dire, che i loro organi muoiono. L'uomo si distingue dagli animali, per il fatto che i suoi organi si dissolvono. Soltanto il loro dissolvimento è rapido così come, se si cuoce una mela acerba, si può dire in un certo senso, che essa percorre il suo processo più rapidamente della mela matura. Il sotterramento è il processo lento, la cremazione, il processo rapido.

Anche per gli organi, v'è la possibilità di seguirli, nella loro peculiarità, quando escono fuori nell'infinito. Ma là fuori, nel

cosmo, essi non vanno già nell'infinito; a chi ivi li segue torna a presentarsi quello che ho descritto ieri, il grande uomo, l'uomo cosmico.

Quando si seguono dunque gli organi con coscienza d'iniziato, si vede ciò che nella morte veramente avviene degli organi, la loro uscita verso quel ch'è affine ad essi nella regione del cosmo. Il cuore ha una mèta diversa dal polmone, il fegato una mèta diversa dal polmone e dal cuore. Tutto ciò si disperde per il cosmo. E questo si può vedere, se si sviluppa sulla via iniziatica la coscienza degli organi, la coscienza che comprende gli organi. Appare allora quell'uomo. Appare l'uomo, così com'è veramente inserito nel cosmo. E nella contemplazione di quest'uomo, qual'è veramente inserito nel cosmo, può presentarsi ciò che, per esempio, sta a base di incarnazioni che si susseguono.

Occorre questa contemplazione, che non risulta dalla visione dell'uomo intiero, ma da quella soltanto dei suoi organi, per poter riconoscere la ricomparsa delle vite terrene precedenti, ai fini della visione di questa vita terrena presente.

Vedete, la cosa era così, che la gente, come i mistici, i teosofi e simili, che s'introducono nel mondo spirituale per la via lunare, vi vedeva ogni possibile sorta di cosa, anime umane come erano vissute prima, Dei, spiriti, ma non poteva veramente riconoscerle, non riusciva a capire che cosa fossero, non poteva parlarne in modo preciso: questo era il caso di Alanus ab Insulis, di Dante, di Brunetto Latini. Le entità c'erano; alle volte si trovavano situate in modo completamente grottesco; c'erano delle incarnazioni precedenti, ma non si era in grado di distinguere se fossero le proprie, o di altri, o di persone qualunque.

Sicchè il mondo spirituale penetra in questo mondo notturno magicamente entrato nel giorno, ma si dissolve allora sotto l'azione dell'impulso di Venere, ed esiste ora nel suo insieme come mondo spirituale, e non riceve la determinatezza che deve ricevere.

Vedete, in questo mondo comincia dunque la possibilità di vedere come l'uomo nell'insieme sta collocato nel mondo, come esiste da essere cosmico.

D'altro canto, è con ciò connessa una conoscenza, che vorrei chiamare straordinariamente tragica. Perchè se l'uomo fosse soltanto l'intiero uomo, come appare, nella sua pelle, qui sulla Terra, ah! che essere buono, mite e nobile egli sarebbe! Come con la coscienza comune non si può investigare la morte — la si può comprendere nel senso già indicato, ma non investigare — così neppure con la coscienza comune si può investigare perchè gli uomini con le loro fisionomie cordiali (hanno tutti delle fisionomie tanto cordiali) possono diventare cattivi. Come uomo intiero, infatti, non si diventa cattivo. La pelle è qualcosa di straordinariamente dabbene. Si diventa malvagi per via dei singoli organi. Negli organi sta la possibilità del male. S'impara perciò a conoscere, in relazione all'affinità che esiste fra i varii organi e le singole regioni cosmiche, da quali di queste regioni provenga l'esser invasati da malvagità; perchè di questo si tratta, anche in casi di malvagità minima.

Sicchè nell'uomo quello che dalla conoscenza dell'uomo intiero sorge per prima cosa, è: nascita e morte. In secondo luogo, dalla conoscenza dell'organizzazione dell'uomo: l'affinità col cosmo nella conoscenza sana e malata: il male.

1) Conoscenza dell'uomo intiero: nascita e morte.

2) Conoscenza dell'organizzazione: affinità col Cosmo: il male.

E così anche quella figura che è passata per il mistero del Golgotha può presentarsi dinanzi all'anima umana soltanto quando si abbia prima una possibilità di arrivare, attraverso l'organologia umana, a vedere l'uomo cosmico. Perchè è come uomo cosmico, che Cristo è venuto dal sole; fino allora egli non era uomo terrestre; egli si fece innanzi come uomo cosmico. Come è possibile riconoscere un uomo cosmico, se non ci si è prima preparati a comprendere che cosa sia l'uomo cosmico! Da questa comprensione dell'uomo cosmico può derivare per l'appunto una cristologia.

E così vedete come le vie giuste conducano addentro nel mondo spirituale, come conducano alla conoscenza di nascita e morte, alla conoscenza dell'affinità degli organi umani col cosmo, come conducano a conoscere il male, e come conducano a conoscere l'uomo cosmico Cristo.

Tutto questo, se esposto in modo che le varie parti si sorreggano a vicenda, può venir compreso. E la comprensione è il miglior modo di penetrare personalmente nel mondo spirituale; la comprensione e la meditazione su ciò in cui si è penetrati con la comprensione. Ogni altra regola di meditazione serve di ulteriore appoggio, ma quella è per l'uomo odierno la giusta via per entrare nel mondo spirituale.

Per contro, ogni tentativo fatto per altre vie che non vadano oggi attraverso la ordinaria coscienza e che non conservino l'ordinaria coscienza, ogni tentativo che elimini la coscienza, come nella medianità, nel sonnambulismo, nell'ipnosi, ecc., ogni ricerca che, su quei processi cosmici ai quali non ci si può avvicinare con la coscienza superiore, venga fatta con metodi che sono una caricatura dell'odierna scienza naturale, è una via falsa, perchè non conduce nel vero mondo spirituale.

La manifestazione del celeste nel terrestre a mezzo dell'arte.

Se l'uomo si avvede col suo sentimento — e questo gli riesce possibile — di ciò che per mezzo dell'investigazione gli risulta, come ho ora accennato, se si avvede cioè che per mezzo della conoscenza degli organi riappare l'uomo cosmico e che in questa ricomparsa può in certo modo essere inteso il Cristo; se questa verità, che si può schiudere all'investigazione e alla visione occulta, che può penetrare per via d'investigazione nella coscienza iniziatica, si desta nel sentimento dell'uomo; allora, in certo qual modo, entro l'ambito del terrestre si ha, per mezzo del sentimento, la manifestazione del celeste in quella coscienza di cui vi ho fatto cenno. E questo avviene per mezzo dell'arte.

Nell'arte, una semi-subcoscienza fissa psichicamente ciò che dal mondo spirituale si avvicina per l'appunto sulle vie di ritorno all'uomo, su quelle vie di ritorno, che io vi ho descritte.

È per questo, che in tutti i tempi tutti quegli uomini che dal loro Karma erano a ciò predestinati hanno, per mezzo di sostanze terrestri, fissato lo spirito nell'arte.

La nostra arte naturalistica non fa più così. Eppure ogni

apice dell'evoluzione dell'arte nell'umanità ci presenta lo spirituale nel materiale, o, per dirla altrimenti, solleva il materiale nella sfera dello spirituale.

La ragione per la quale si stima tanto Raffaello, il pittore, è perchè egli era quanto nessun altro capace di rappresentare nella sfera del materiale qualcosa che si sollevava allo spirituale.

Ora, in generale, nel corso dell'evoluzione dell'umanità c'è stato un tempo, che fu prevalentemente plastico, incline alle arti plastiche. Oggi dobbiamo tornare a trovar nuova vita nelle arti plastiche; ma l'impulso immediato elementare nell'arte plastica è scorso in tempi passati.

Da molto, da secoli, si va formando l'altro impulso, l'impulso verso l'espressione musicale. Perciò anche le arti plastiche assumono più o meno una forma musicale. In fatto di arte, la musica, e tutto quanto può anche altrimenti affiorare di musicale nelle arti della parola, è l'avvenire dell'umanità.

La costruzione dell'edificio del Goetheanum in Dornach fu tenuta nell'elemento musicale. Perciò, sotto l'aspetto architettonico, plastico e pittorico, è stata per ora così poco compresa. Anche il nuovo edificio, che adesso dovrà sorgere, sarà per la medesima ragione difficilmente compreso, perchè, nel pieno senso dell'evoluzione dell'umanità, l'elemento musicale vi dovrà essere introdotto nella plastica, nella pittura e nella scultura.

Ma precisamente questo che v'ho accennato, e che rappresenta un apice per l'evoluzione dell'umanità, il presentarsi, cioè, della figura del Cristo, della figura piena di vita, piena di vita spirituale, del Cristo, è una cosa che in un certo senso è già meravigliosamente riuscita in pittura, per mezzo della pittura del Rinascimento e di quel che l'ha proceduto, ma che deve essere ancora trovata per via musicale.

Vedete, l'impulso c'era. L'impulso c'era in *Riccardo Wagner*. E questo impulso ha condotto in ultimo Riccardo Wagner al suo *Parsifal*. Ma in quanto a stregare l'impulso del Cristo nel mondo fisico-sensibile, il *Parsifal* si è, per così dire, dileguato in un'allusione simbolica, e proprio dove più vorrebbe essere cristiano si ferma nel simbolismo; c'è la comparsa di una colomba, ecc. La comunione non vi è che simbolicamente. Col *Parsifal* non

viene raggiunto nell'elemento musicale ciò che costituisce veramente l'importanza dell'Impulso-Cristo nel cosmo e nella sfera del terrestre.

La musicalità è però resa capace di porre una volta dinanzi al mondo questo Impulso-Cristo in suoni, in suoni formati, in suoni pervasi di anima e di spirito. Se la musica si lascerà ispirare dalla scienza antroposofica, troverà le vie che a quella mèta la condurranno, perchè in modo puramente artistico e artisticamente adeguato al sentimento risolverà il problema della maniera di poter vivificare sinfonicamente in suoni ciò che vive come Impulso-Cristo nel cosmico-tellurico.

A tal uopo, in un approfondimento dell'esperienza musicale che giunga a suscitare interiormente nel sentimento la tendenza mistica, basta poter fare risuonare la sola sfera delle terze in tonalità maggiore.

Se si sente questa esperienza come qualcosa che musicalmente sia tutta racchiusa nell'interiorità dell'uomo; se si sente poi la sfera delle quinte in maggiore, e la si sente come qualcosa che ha un non so che di avvolgente, che ha quella certa qualità, per cui l'uomo che si addentra nella formazione delle quinte giunge fino ai limiti fra l'umano e il cosmico, là dove il cosmico penetra con le sue risonanze nell'umano e l'umano aspira a uscire nel cosmico tendendovi violentemente; sarà allora possibile, per l'appunto nella musicalità, per il mistero, che si svolge fra le sfere delle terze e delle quinte in maggiore, di avere una parziale esperienza di ciò che, come interiorità umana, vuole uscire fuori nel cosmico.

E se si riesce poi a far dapprima risonare nelle dissonanze delle settime la vita del cosmo, dove tali dissonanze parlano come ciò che l'uomo può, col sentimento, sperimentare nel cosmo quando si trova sulla via che conduce alle diverse regioni dello spirito; se si giunge a lasciare che le dissonanze delle settime aleggino, effondendosi, in modo che proprio per via del loro aleggiare esse possano accogliere un che di determinato; le dissonanze delle settime finiranno allora nel loro ondeggiare per accogliere qualcosa che all'esperienza musicale appare come un firmamento musicale.

Quindi, dopo avere nella esperienza della tonalità maggiore realizzato intimamente, a tratti, un accenno di esperienza della tonalità minore, se si trova in questo effondersi aleggiando delle dissonanze nelle settime, in questo formarsi delle dissonanze delle settime a una tonalità, che per il suo effondersi aleggiando diviene quasi un'armonia, quasi un accordo, se si trova in ciò la possibilità di uscire dalle dissonanze delle settime, dalla quasi-armonia effondentesi aleggiante delle dissonanze delle settime, in una accentuata tonalità minore; se si ritrova la via che conduce nella sfera delle quinte in minore e si compenetra indi la sfera delle quinte colla sfera delle terze in minore; allora su questa via si sarà creata l'esperienza dell'incarnazione, e precisamente dell'incarnazione di Cristo.

Perchè si potrà trovare in questo sentirsi fuori nella sfera delle settime, che è solo apparentemente dissonante di fronte al sentimento cosmico, che si forma a firmamento, in quanto abbiamo l'ottava come situata dietro di esso, ma soltanto approssimativamente dietro di esso; si potrà, se si è realizzato questo nel sentimento, e si ritorna allora indietro nel modo indicato, trovare nella figura germinale degli accordi delle terze in minore la possibilità di rappresentare l'incarnazione come qualcosa di musicale; allora, quando si sia tornati in questa sfera alla tonalità maggiore, dalla pura formazione di suoni, da questa formazione, da questa formazione puramente musicale può risuonare l'*Alleluia* del Cristo.

Allora entro l'ambito della formazione di suoni, l'uomo, in questa formazione dei suoni, può evocare qualcosa d'immediatamente supersensibile, e porselo dinanzi per il sentimento musicale.

Si può trovare l'Impulso-Cristo nella musicalità. E quello sciogliersi del sinfonico in una non più completa musicalità, che si trova in Beethoven, può essere nuovamente ricondotto nel veramente cosmico che domina nell'elemento musicale.

Questo per una sua certa ristrettezza — e vorrei dire — per una certa tradizionale sua limitazione, ha tentato Bruckner. Ma come egli arenasse nel suo tentativo, lo prova per l'appunto la sua sinfonia postuma, quando la si prenda per un verso nella sua mirabile bellezza, e per un altro verso la si senta come un

muoversi a tastoni attraverso i varii elementi musicali, senza arrivare a una piena esperienza di questi ultimi; questi non si possono sperimentare che nel modo da me per l'appunto indicato, procedendo nella musicalità pura e trovando nella musicalità l'essenziale, il puro essenziale, che può magicamente incantare un mondo nei suoni.

Questo a cui ho accennato, se l'umanità non andrà a decadere, potrà un giorno certamente verificarsi per ispirazione antroposofica.

E si potrà così arrivare — non dipende che dagli uomini stessi — si potrà così arrivare a tanto, da avere proprio nella musicalità l'Impulso-Cristo nella sua vera figura, anche per la manifestazione esteriore.

Questo io volevo porre dinanzi all'anima vostra, perchè ne possiate trarre la visione di come l'antroposofia voglia in ogni campo riversarsi nella vita; il che può effettivamente succedere se dal canto suo anche la vita trova la via, la giusta via verso l'esperienza antroposofica, verso la ricerca antroposofica.

E potrà perfino accadere, che ciò che si trova nel campo antroposofico risuoni ancora come un'eco dalla musicalità, come se quest'eco fosse una risoluzione dell'enigma cristologico.

Con queste parole spero di aver riassunto ciò a cui con queste conferenze non ho potuto che accennare, indicando quali propositi erano con esse connessi.

Vorrei solamente aggiungere l'augurio, di essere riuscito a suscitare un poco nelle vostre anime quel che ho cercato di rilevare con questa esposizione di verità antroposofiche; e che queste verità antroposofiche possano effettivamente in ogni anima essere semi, che giungano ad aver vita, e conducano a sempre maggiore e maggior vita nella civiltà.

Possa questo ciclo di conferenze essere pure un piccolo contributo a questi lungimiranti propositi della volontà antroposofica.

INDICE

PREFAZIONE DI MARIA STEINER . . . . . p. 5

I. La natura è la grande illusione « Conosci te stesso » . 13

Perchè in genere cerchiamo la spiritualità? — Le vere vie per la reale conoscenza spirituale. — La conoscenza del mondo nella sua totalità per mezzo della visione spirituale dei fatti fisici.

II. I tre mondi e le loro immagini riflesse 29

Diversità di coscienza fra gli antichi e i nuovi tempi. — La fantasia creatrice secondo natura, nei sogni di oggidì. — Ulteriore potenziamento della vita dell'anima.

III. Forma e sostanzialità del minerale con riferimento agli stati di coscienza dell'uomo 49

L'essere cristallizzato dei minerali. — Sostanzialità e metallità del mondo minerale. — Dalla coscienza spaziale alla coscienza temporale.

IV. Il segreto dell'investigazione di altri mondi per mezzo della metamorfosi della coscienza 68

Il rapporto della metallità con altri stati di coscienza dell'uomo. — Cambiamenti dai tempi antichi a oggi nell'atteggiamento dell'uomo verso la conoscenza. — Immagini dei tempi antichi.

V. L'interiore vivificazione dell'anima per mezzo delle proprietà dei minerali metallici 89

La stato cuprico dell'uomo. — Il mistero del mercurio. — Il mistero dell'argento.

VI. Cognizioni iniziatiche 109

La veglia diurna e la coscienza di sogno. — Le età della vita come organi di comprensione. — Le sfere stellari infilate le une nelle altre.

VII. Conoscenza stellare 129

I substrati spirituali del divenire storico dell'umanità e differenziazioni del medesimo. — Gli abitanti della luna. — Nature medianiche e loro radiazioni.

VIII. Possibilità di errore nella investigazione spirituale . 150

Esseri elementari arimanici. — Possessione. — L'intimo mistero dell'essere medianico.

IX. Vie anormali per andare al mondo spirituale e loro trasformazione 169

L'utilizzazione di rappresentazioni della scienza naturale per la via della conoscenza. — Il superamento della caricatura dei metodi della scienza naturale per l'investigazione della medianità e del sonnambulismo. — L'arte come ponte dalla materia allo spirito.

X. Influssi del Cosmo extraterrestre sulla coscienza umana 188

Influenze solari. - Influenze lunari. — La comprensione vivente della sfera lunare come punto di partenza di una via iniziatica. — Come cogliere l'organizzazione umana in immaginazioni.

XI. A che ne stiamo in fatto di comprensione della investigazione spirituale? 207

Due possibilità d'investigazione. — Nascita e morte e il male. — La manifestazione del celeste nel terrestre a mezzo dell'arte.

39344

OPERE TRADOTTE DELLO STEINER

Cronaca dell'Akasha. (Esaurito).

La iniziazione. Come si consegue la conoscenza di mondi superiori? 1926, Bari.

La scienza occulta nelle sue linee generali. 1924, Bari.

La concezione Goethiana del mondo. 1925, Lanciano.

Natale, Pasqua, Pentecoste. Conferenze esoteriche. 1912, Milano.

Teosofia. Un'introduzione alla conoscenza supersensibile del mondo e del destino dell'uomo. 1922, Milano.

Il Cristianesimo quale fatto mistico. 1910, Firenze. (Esaurito).

Filosofia della libertà. Tratti fondamentali di una concezione moderna del Mondo. (2ª ed.) 1930, Bari.

La soglia del mondo spirituale. 1920, Roma.

Una via dell'uomo alla conoscenza di sè stesso. Otto Meditazioni. 1913, Roma.

La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità. Ricerche di scienze dello Spirito sull'evoluzione dell'umanità. 1912, Roma.

Verso i mondi spirituali. 1928, Bari, (2ª ed. dei 3 volumi precedenti).

Problemi spirituali. Il compito della Scienza dello Spirito e il suo edificio in Dornach. L'educazione del fanciullo dal punto di vista della Scienza dello Spirito. « Il Padre Nostro ». 1923, Lanciano.

I punti essenziali della questione sociale rispetto alle necessità della vita nel presente e nell'avvenire. 1920, Torino.

Coscienza d'iniziato. Verità ed errore nell'investigazione spirituale. 1931, Bari.

La Sig.ra Emmelina de Renzis (Roma, via Gregoriana, 5) è l'unica autorizzata a concedere il permesso di traduzioni italiane delle opere antroposofiche di R. Steiner.